

RAPPORTO 2016

L'IMMIGRAZIONE STRANIERA IN LOMBARDIA

A CURA DI VINCENZO CESAREO
E GIAN CARLO BLANGIARDO

OSSERVATORIO REGIONALE PER
L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ

FEBBRAIO 2017

Il rapporto di ricerca è stato redatto per incarico della Giunta regionale della Lombardia – Direzione Generale Sicurezza, Protezione civile e Immigrazione, nell'ambito del programma di lavoro 2016 di ORIM (SOC14003).

Gruppo di lavoro

Éupolis Lombardia:

Paolo Pinna, dirigente responsabile

Guido Gay, project leader

Fondazione ISMU:

Paolo Barabanti, Fondazione Ismu e Università Cattolica del Sacro Cuore

Gian Carlo Blangiardo, Fondazione Ismu e Università degli Studi Milano-Bicocca

Marco Caselli, Fondazione Ismu e Università Cattolica del Sacro Cuore

Vincenzo Cesareo, Fondazione Ismu (responsabile scientifico)

Ennio Codini, Fondazione Ismu e Università Cattolica del Sacro Cuore

Maddalena Colombo, Fondazione Ismu e Università Cattolica del Sacro Cuore

Lia Lombardi, Fondazione Ismu e Università degli Studi di Milano

Francesco Marcaletti, Fondazione Ismu e Universitat Internacional de Catalunya

Alessio Menonna, Fondazione Ismu e Università degli Studi Milano-Bicocca

Veronica Merotta, Fondazione Ismu

Simona Maria Mirabelli, Fondazione Ismu e Università degli Studi Milano-Bicocca

Livia Elisa Ortensi, Fondazione Ismu e Università degli Studi di Milano-Bicocca

Nicola Pasini, Fondazione Ismu e Università degli Studi di Milano

Armando Pullini, Fondazione Ismu

Laura Terzera, Fondazione Ismu e Università degli Studi Milano-Bicocca

La rilevazione statistica è stata svolta dalla Società CeSDES sas ed è stata coordinata da Giorgia Papavero.

Coordinamento editoriale: Veronica Riniolo; impaginazione: Fabio Compostella.

Publicazione non in vendita. Codice ISBN 978-88-98484-03-4

Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento può essere pubblicata senza citarne la fonte.

Éupolis Lombardia

Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione

via Taramelli 12/F - Milano

www.eupolislombardia.it

Indice

Premessa	pag. 5
2016: L'immigrazione in Lombardia di Vincenzo Cesareo	» 7
Parte prima: l'immigrazione straniera nel panorama lombardo (a cura di Gian Carlo Blangiardo)	
1.1 <i>Introduzione</i> , di Gian Carlo Blangiardo e Alessio Menonna	» 17
1.2 <i>Consistenza numerica e localizzazione territoriale</i> , di Gian Carlo Blangiardo e Alessio Menonna	» 22
1.3 <i>Il panorama delle provenienze</i> , di Gian Carlo Blangiardo e Alessio Menonna	» 29
1.3.1 <i>L'analisi per macroaree</i>	» 29
1.3.2 <i>Il dettaglio per nazionalità</i>	» 30
1.4 <i>Analisi di alcune specificità locali</i> , di Gian Carlo Blangiardo e Alessio Menonna	» 37
1.5 <i>L'universo degli irregolari</i> , di Gian Carlo Blangiardo e Alessio Menonna	» 39
1.5.1 <i>Consistenza e dinamica</i>	» 39
1.5.2 <i>L'analisi per nazionalità</i>	» 44
1.6 <i>Caratteri e condizioni di vita</i> , di Alessio Menonna	» 49
1.6.1 <i>Genere e condizioni giuridico-amministrative</i>	» 49
1.6.2 <i>Aspetti socio-decografici</i>	» 52
1.6.3 <i>Le condizioni di vita</i>	» 59
1.7 <i>Tre spunti di riflessione</i>	» 64
1.7.1 <i>Famiglia e progetti di mobilità</i> , di Laura Terzera	» 64
1.7.2 <i>Migranti per motivi umanitari</i> , di Livia Elisa Ortensi	» 75
1.7.3 <i>L'integrazione degli immigrati presenti in Lombardia</i> , di Simona Maria Mirabelli	» 84
Parte seconda: approfondimenti tematici (a cura di Vincenzo Cesareo)	
2.1 <i>Più occupati e meno integrati. La condizione subalterna degli stranieri nei mercati di lavoro lombardi</i> , di Francesco Marcaletti	» 113
2.1.1 <i>Introduzione</i>	» 113
2.1.2 <i>L'offerta di lavoro immigrato nelle rilevazioni istituzionali</i>	» 113
2.1.3 <i>Il lavoro nella Survey ORIM</i>	» 119
2.2 <i>Educazione e multietnicità: scuola, formazione e università in Lombardia - Anno 2014/2015</i> , di Maddalena Colombo e Paolo Barabanti	» 135
2.2.1 <i>La presenza di alunni CNI nelle scuole della Lombardia</i>	» 135
2.2.2 <i>Gli allievi stranieri dei corsi Irep in Lombardia</i>	» 143
2.2.3 <i>Gli studenti stranieri nelle università lombarde</i>	» 146
2.2.4 <i>Gli esiti di apprendimento di studenti nativi e stranieri attraverso la prova invalsi 2015</i>	» 157

2.2.5 <i>Capitale umano e capitale sociale dei migranti adulti in Lombardia</i>	» 167
2.3 <i>La salute degli immigrati in Lombardia</i> , di Lia Lombardi, Veronica Merotta, Nicola Pasini, Armando Pullini	» 177
2.3.1 <i>La salute degli immigrati in Lombardia. Relazione tra livello d'istruzione e diagnosi di ricovero</i>	» 178
2.3.2 <i>Accesso ai servizi di cura e prevenzione delle persone immigrate in Lombardia</i>	» 183
2.3.3 <i>Diritti e condizioni di salute di profughi e richiedenti asilo: il caso di Milano</i>	» 191
2.3.4 <i>Conclusioni</i>	» 195
2.4 <i>L'abitare</i> , di Alfredo Alietti	» 201
2.4.1 <i>Crisi economica, insicurezza sociale e carriera abitativa degli stranieri in Italia</i>	» 201
2.4.2 <i>Scenari e caratteri insediativi degli stranieri in Lombardia</i>	» 204
2.4.3 <i>Insediamento e convivenza interetnica in Lombardia</i>	» 213
2.4.4 <i>Conclusioni: "integrare" le politiche per l'integrazione</i>	» 217
2.5 <i>L'asilo davanti ai tribunali. Coloro che giungono coi "barconi" sono effettivamente meritevoli di protezione?</i> di Ennio Codini	» 220
2.5.1 <i>Profughi o migranti economici?</i>	» 220
2.5.2 <i>Il giudizio delle autorità amministrative</i>	» 220
2.5.3 <i>Il giudizio dei tribunali. Considerazioni preliminari</i>	» 222
2.5.4 <i>Alcuni specifici orientamenti</i>	» 223
2.6 <i>Cittadini immigrati e partecipazione associativa in Lombardia</i> , di Marco Caselli	» 225
2.6.1 <i>Distribuzione territoriale e tratti distintivi delle associazioni di immigrati</i>	» 227
2.6.2 <i>Cittadini immigrati e partecipazione associativa</i>	» 233
2.6.3 <i>Obiettivi, attività e problemi delle associazioni</i>	» 236
Allegati	
<i>Appendice 1. Il questionario</i>	» 246
<i>Appendice 2. Tavole statistiche: distribuzione percentuale per ambiti territoriali delle principali variabili (popolazione straniera ultraquattordicenne)</i> , di Alessio Menonna	» 254
<i>Appendice 3. Tavole statistiche: distribuzione percentuale per cittadinanza delle principali variabili (popolazione straniera ultraquattordicenne)</i> , di Alessio Menonna	» 276
<i>Appendice 4. Tavole statistiche: serie storiche rispetto a particolari aree di interesse (popolazione straniera ultraquattordicenne)</i> , di Alessio Menonna	» 299

Premessa

L'immigrazione di massa è un problema da risolvere, per l'Italia come per la Lombardia. I numeri lo certificano. Per analizzare la situazione è necessario innanzitutto fare una distinzione tra gli immigrati che già vivono sul territorio lombardo e che nel corso degli anni hanno avviato un processo di integrazione e coloro che sono invece arrivati nell'ambito del massiccio e incontrollato flusso migratorio che ha colpito l'Italia negli ultimi quattro anni.

Partendo da quest'ultimo contesto, i dati sono inquietanti e raccontano di un fallimento nazionale della gestione del fenomeno. Nel 2016 sono sbarcate nel nostro Paese 181.436 persone, a fronte di 123.600 richieste d'asilo. Tra le 91.102 domande analizzate, lo status di rifugiato è stato concesso solo a 4.808 richiedenti (il 5%); altre forme di protezione sono state concesse a 31.852 persone (35%), mentre non hanno ricevuto alcun riconoscimento altri 51.170 richiedenti (56%) a cui vanno aggiunti anche 3.084 irreperibili (4%) che hanno fatto richiesta d'asilo e poi sono spariti nel nulla. Di fatto, tra coloro che non hanno inoltrato richiesta d'asilo e coloro che non hanno ricevuto alcuna forma di protezione, sono ben 112.090 i nuovi clandestini riconosciuti nel nostro Paese solo tra coloro sbarcati nel 2016. Per la Lombardia la situazione è ancora peggiore, in termini percentuali: su 10.492 domande analizzate dalle commissioni lombarde, i profughi sono risultati 717 (7%), altre 3.027 persone (29%) hanno ottenuto protezione sussidiaria o umanitaria, mentre i non riconosciuti e gli irreperibili sono ben 6.739, il 64%. In Lombardia dunque 2 richiedenti asilo su 3 sono clandestini. Purtroppo le Regioni non sono mai state coinvolte dal Governo centrale nella gestione del problema e hanno dovuto subire una distribuzione scriteriata che ancora una volta ha visto il territorio lombardo essere quello più penalizzato a livello nazionale.

Parlando più in generale di immigrati già residenti sul territorio, si riesce a incardinare il tutto in un contesto adeguato, che meglio aiuta a fotografare il fenomeno in maniera globale. La nostra regione ospita in totale 1 milione 314 mila immigrati e tra questi circa 96.000 vivono in condizione di irregolarità. Ad allarmare maggiormente sono poi i dati relativi alla disoccupazione: se tra i lombardi il tasso di disoccupazione si attesta intorno all'8%, tra gli immigrati residenti in Lombardia ben 18.1 su 100 risultano inattivi, un dato che tocca la punta del 28.1% tra la popolazione femminile. Il percorso di integrazione è ancora lungo e difficoltoso soprattutto sotto il profilo economico e lavorativo. Proprio per questo motivo il nostro territorio non può permettersi di accogliere altri immigrati, soprattutto quando si tratta, come nella stragrande maggioranza dei casi, di migranti economici.

In uno scenario tanto complesso, il nodo centrale è rappresentato dalla politica nazionale sui rimpatri. I numeri del Viminale dicono che solo 5.000 immigrati clandestini nel 2016 sono stati rimpatriati nel proprio Paese di provenienza. Una percentuale minima rispetto a coloro che non hanno diritto a rimanere e che rappresentano dunque un problema, più che una risorsa. In sostanza, per permettere una reale integrazione degli stranieri già presenti sul nostro territorio è

necessario innanzitutto bloccare nuovi arrivi ed eseguire il rimpatrio immediato di tutti gli irregolari.

A fronte di questi numeri e di queste analisi, trovo particolarmente rilevanti il lavoro e i compiti dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, un unicum a livello nazionale che consente alla Regione Lombardia di monitorare razionalmente i flussi migratori. Conoscere un fenomeno significa, per un rappresentante istituzionale, poter programmare politiche volte a tutelare l'interesse dei cittadini che è chiamato a rappresentare, in questo caso i cittadini lombardi. Nella nostra regione i residenti stranieri rappresentano il 13,1% della popolazione, ma in alcune aree questa percentuale raggiunge picchi più elevati, come il 21,5% della città di Milano o il 14,9% della provincia di Brescia. In piena crisi occupazionale non possiamo permetterci di aprire le porte a chi si reca sul nostro territorio per cercare lavoro. Porterebbe a pericolosi conflitti sociali di cui abbiamo già avuto allarmanti avvisaglie.

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno lavorato al volume e alla raccolta dei dati, contribuendo a fornire elementi scientifici e oggettivi su un tema di cui spesso si parla in maniera ideologica e arbitraria, ma che necessita di studi approfonditi per poter essere affrontato in modo adeguato e razionale.

Simona Bordonali

Assessore alla Sicurezza, Protezione civile e Immigrazione
Regione Lombardia

2016: L'immigrazione in Lombardia¹

L'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM) espone il quadro della presenza straniera in Lombardia aggiornato al 2016, analizzando gli aspetti demografici e le principali caratteristiche socio-economiche del fenomeno, anche alla luce degli sbarchi e dell'impatto degli stessi sul sistema di accoglienza italiano e regionale.

Con continuità e sistematicità da oltre sedici anni ORIM raccoglie e analizza i dati sul fenomeno migratorio, attraverso la realizzazione di una survey regionale, osservandone le dinamiche e cogliendone i principali aspetti di cambiamento a livello regionale e locale.

Il Rapporto ORIM 2016, si suddivide in due parti. La prima, intitolata *La popolazione straniera nella realtà lombarda*, fornisce un'analisi aggiornata sugli aspetti quantitativi e le caratteristiche strutturali della popolazione straniera, con tre spunti di riflessione sulla famiglia, i richiedenti asilo e l'integrazione degli immigrati presenti in Lombardia. La Parte seconda approfondisce alcuni *temi* quali: la presenza nel sistema scolastico e formativo, le condizioni di salute e la partecipazione ai mercati del lavoro. Inoltre, il Rapporto 2016 affronta il tema dell'asilo, quello della condizione abitativa degli stranieri in Lombardia e della partecipazione associativa dei cittadini immigrati.

Dal 2008, inoltre, ORIM svolge un'attività di monitoraggio delle associazioni di migranti presenti in regione. Questa attività ha permesso di dare vita a un database, via via implementato nel corso degli anni, al cui interno sono oggi raccolte le informazioni relative a circa 490 associazioni di stranieri attive in Lombardia, e di approfondire aspetti differenti di questa importante e vivace realtà del fenomeno migratorio.

In questi anni, l'Osservatorio lombardo sull'immigrazione, oltre ad assicurare la puntuale e rigorosa raccolta di dati, ha accompagnato la definizione e la realizzazione di interventi e di iniziative per l'integrazione dei migranti, fornendo il suo supporto scientifico e metodologico alla definizione di proposte progettuali finanziate con i fondi europei. Più precisamente, in questa annualità l'ORIM si è rilevato utile allo sviluppo di alcuni progetti da finanziare a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020 (FAMI) sui temi dell'integrazione linguistica (*Conoscere, apprendere e comunicare per vivere l'integrazione*), del contrasto alle discriminazioni (*PRE.Ce.DO – Piano Regionale Prevenzione e Contrasto delle discriminazioni*) e dell'integrazione (*Misura per Misura*).

Parallelamente alle attività di ricerca, l'ORIM ha portato avanti la sua missione di diffusione della conoscenza e di promozione di una corretta cultura sulle migrazioni, attraverso il sito dedicato, il convegno annuale e le presentazioni a livello provinciale.

¹ Di Vincenzo Cesareo.

1. Gli sbarchi e l'impatto sul sistema di accoglienza

Nel 2016 sono giunti via mare in Italia 181mila migranti, un nuovo record di sbarchi nel nostro Paese, dopo i 170mila del 2014 e i 154mila del 2015. Con punte di arrivi giornalieri molto consistenti, il mese di ottobre 2016 ha registrato il numero più elevato di sbarchi dall'inizio dell'anno: oltre 27mila arrivi. Un numero davvero importante, se si considera che nell'ottobre 2015 sono giunti in Italia nell'intero mese 8.916 migranti.

L'impatto degli sbarchi sul sistema di accoglienza italiano è considerevole: al 31 dicembre 2016 risultavano presenti oltre 176mila migranti, di cui il 77,7% ospitati in strutture di accoglienza temporanee, il 13,5% nei centri del sistema Sprar e il restante 8,8% negli hotspot e nei centri di prima accoglienza nelle regioni di sbarco. A livello territoriale è la Lombardia a detenere il primato per numero di migranti accolti: a fine 2016 risultavano accolti in regione oltre 23mila migranti (il 13% a livello nazionale), di cui solo 1.535 nell'ambito dei progetti Sprar e più di 21mila nelle strutture temporanee.

Gli arrivi via mare si traducono generalmente in richieste di asilo nel nostro Paese: nei primi dieci mesi del 2016 sono state presentate in Italia oltre 98mila domande di asilo, il dato più alto registrato negli anni; nel 2015 le domande furono 84mila. Le richieste pervenute alle Commissioni Territoriali della Lombardia nel 2015 hanno rappresentato il 15% di tutte le richieste presentate in Italia (oltre 12mila, di cui 8.430 alla Commissione di Milano). Sempre più sostenuto si rileva dunque il lavoro delle Commissioni Territoriali, che ad oggi hanno esaminato 76mila richieste a livello nazionale.

Come siano profondamente mutate le motivazioni dei nuovi flussi migratori verso il nostro Paese si evince anche dai recenti dati Istat relativi ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia: il numero di ingressi regolari nel corso del 2015 è stato infatti per il 28% dovuto a permessi rilasciati per motivi di asilo e di protezione umanitaria, cresciuti a ritmi sostenuti con +19mila ingressi (pari al +40%) rispetto al 2014, mentre sono drasticamente calati i permessi per motivi di lavoro. Nel 2014 questi ultimi rappresentavano il 23% dei nuovi ingressi, mentre nel 2015 sono scesi al 9%.

Anche a livello lombardo si registra una crescita dei nuovi permessi per "altri motivi", tra cui rientrano quelli per asilo/umanitari (non è disponibile il dato disaggregato per motivi): nel 2015 sono stati infatti 19mila tali ingressi, al secondo posto dopo i motivi familiari (33mila), mentre sono stati solo 5mila gli ingressi per lavoro nella regione.

2. Il quadro delle presenze

Da alcuni anni la dinamica dei flussi migratori dall'estero sembra essersi decisamente affievolita. I dati statistici ufficiali di fonte Istat indicano per il 2015 un aumento della popolazione straniera residente in Italia che è "solo" di 12mila unità, mentre l'equivalente dato lombardo evidenzia persino un calo di 3mila residenti. È pur vero che i numeri della crescita (o della decrescita) andrebbero rivisti anche alla luce sia del forte aumento di acquisizioni di

cittadinanza – 178mila in Italia e 46mila in Lombardia – sia del movimento naturale; tuttavia, sembra innegabile che nella realtà migratoria del nostro tempo si stia progressivamente avviando un nuovo corso: se infatti fino agli anni della crisi era il saldo migratorio dall'estero a spingere la crescita della popolazione straniera presente in Lombardia e il contributo netto del saldo naturale trovava quasi del tutto compensazione nelle “perdite” per passaggio alla cittadinanza italiana, nel secondo decennio del secolo il flusso netto dall'estero si è progressivamente contratto, al punto da non compensare, come è accaduto nel 2015, le stesse acquisizioni di cittadinanza. È dunque in atto una stagione che mentre da un lato evidenzia un freno all'attrattività “tradizionale” per via delle persistenti difficoltà di ordine economico-occupazionali, senza per altro impedire ulteriori progressi nei percorsi di integrazione di chi è da tempo presente (e la crescita delle acquisizioni di cittadinanza lo dimostra chiaramente), dall'altro vive gli effetti della forte pressione prodotta dai flussi “straordinari” legati al consistente aumento degli sbarchi e al fenomeno dei richiedenti asilo, con la loro imprevedibilità e problematicità.

Entro un tale quadro di riferimento, i dati di questo sedicesimo *Rapporto dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità* (ORIM 2016) indicano la presenza in Lombardia di un milione e 314mila stranieri provenienti dai così detti “Paesi a forte pressione migratoria (Pfp^m)” al 1° luglio 2016 ed evidenziano la novità, rispetto a dodici mesi prima, di un calo dello stock di immigrati stranieri presenti sul territorio regionale (-7mila unità)³. Si tratta di un dato in leggera controtendenza ma che va tuttavia interpretato anche alla luce dell'azione “frenante” dei flussi di passaggio alla cittadinanza italiana che, secondo le stime calcolate, potrebbero aver raggiunto nei dodici mesi a cavallo tra il 2015 e il 2016 ben 50mila unità nel complesso della Regione. In ultima analisi, la variazione negativa tra il 1° luglio 2015 e la stessa data del 2016 deriverebbe dalla combinazione/contrapposizione tra un saldo dei movimenti demografici attivo per 43mila unità – di cui poco più di un terzo dovuto alla differenza tra nati e morti – e un flusso di 50mila uscite dall'universo degli stranieri per acquisizione di cittadinanza italiana.

Rispetto alla distribuzione del fenomeno migratorio nei territori che fanno capo alle Agenzie di Tutela della Salute (ATS), i dati del 2016 mostrano una netta concentrazione nella Città metropolitana (42,2% del totale dei presenti), cui fanno seguito le ATS di Brescia (13,6%) e di Bergamo (11,2%). Riguardo alla densità delle presenze le stime del 2016 mantengono il livello di 131 stranieri provenienti da Pfp^m ogni mille residenti: un dato che, dopo il forte incremento

² Un insieme comprensivo dei Paesi in via di sviluppo e di quelli dell'Est Europa, comprensivo di quelli entrati nell'Unione Europea con i successivi allargamenti a partire dal 2004.

³ Per popolazione “presente” si intende la somma del numero di: residenti (ovvero coloro che risultano iscritti in anagrafe), regolari non residenti, ossia soggetti che sono regolarmente presenti sul territorio senza essere tuttavia iscritti (o non ancora iscritti) in anagrafe, irregolari. Tra i presenti si contano anche gli “sbarcati”, quest'ultimi infatti possono rientrare sia tra i regolarmente presenti (in quanto richiedenti asilo in attesa dell'esito della domanda o del ricorso e quindi in possesso di un regolare titolo di soggiorno sin tanto che non abbiano l'esito della domanda), sia tra gli irregolari.

che lo ha triplicato dal 2001 al 2011, è cresciuto sempre meno recentemente, sino a mostrare un modestissimo calo dell'ultimo anno (da 132 a 131 per mille residenti). Nel quadro delle ATS la più alta densità di presenza è detenuta dalla Città metropolitana (162,2 stranieri per mille residenti), seguita a breve distanza dalla ATS di Brescia (153,6). Riguardo alla dinamica che ha caratterizzato questi sedici anni di monitoraggio dell'immigrazione straniera in ambito ORIM è però utile sottolineare la straordinaria variazione del dato regionale in termini assoluti: sono quasi 900mila le presenze in più risultanti dal confronto tra lo stock attuale e quello all'avvio del nuovo secolo, cui si possono ulteriormente aggiungere poco più di 200mila unità uscite dall'universo degli stranieri per acquisizione della cittadinanza italiana. Si tratta così di oltre un milione di persone che contribuiscono ad alimentare un collettivo demografico che, su base regionale, è oggi indicato in circa dieci milioni di abitanti.

Per un approfondimento sul quadro statistico, si rinvia alla Parte I di questo Rapporto.

3. Le aree di monitoraggio

3.1 Scuola

In linea con il trend evidenziato negli anni precedenti, si conferma il consolidamento della presenza straniera nelle scuole lombarde seppure, come già da qualche anno, la crescita è rallentata. Anche per l'anno scolastico 2014/15 la Lombardia è la prima regione italiana per numero assoluto di alunni con cittadinanza non italiana; essa, infatti, accoglie il 24,7% del totale nazionale (+0,1 punti percentuali rispetto all'a.s. 2013/14). Il tasso di incidenza è maggiore nelle province di Milano e Monza – Brianza (39,8%), Brescia (16,2%) e Bergamo (12,3%) e, a livello di ordine scolastico, nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria (16% per entrambe).

Per quanto riguarda la formazione professionale, gli iscritti stranieri in Lombardia per l'anno formativo 2015/16 sono stati 2.041, subendo una drastica riduzione rispetto all'anno precedente: -25,6%. I settori professionalizzanti più ambiti per gli studenti iscritti al terzo anno sono quelli relativi alla meccanica (31,1%), all'elettronica (14,6%) e alla ristorazione (14,5%).

Nell'anno accademico 2015/16, la Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di stranieri iscritti nei suoi atenei, sia pubblici sia privati: 17.868, pari al 24,3% di iscritti stranieri su scala nazionale, con un aumento del 4,1% rispetto all'a.a. 2014/15. La stessa situazione si conferma se consideriamo solamente il numero di immatricolazioni: 3.188, ovvero il 24,1% del valore complessivo italiano (+4% rispetto all'anno accademico precedente). Gli atenei più frequentati sono quelli milanesi e, in relazione all'ambito disciplinare, è l'area sociale la più scelta, sia per quelli già iscritti stranieri sia per le sole matricole.

Attraverso l'analisi delle prove Invalsi sono stati analizzati gli esiti degli apprendimenti, confrontando il successo scolastico degli studenti italiani e stranieri. Complessivamente, si conferma che gli studenti italiani conseguono risultati superiori rispetto ai loro compagni stranieri, soprattutto se consideriamo le prime generazioni; infatti la differenza tra nativi e seconde genera-

zioni è ridotta. Il gap è maggiore nella prova di Italiano e si fa più sottile per la prova di Matematica.

Infine, grazie all'indagine regionale 2016 realizzata dall'osservatorio Lombardo, è stato possibile conoscere il capitale culturale degli stranieri ultraquattordicenni presenti in Lombardia: il 3,1% è analfabeta o non ha nessun titolo, l'8,6% ha frequentato solo la scuola primaria e il 29,1% la secondaria di primo grado, il 44,9% ha conseguito un titolo secondario (qualifica o diploma), mentre il 14,3% è laureato o ha un titolo post-lauream. Rispetto all'anno precedente, i valori sono relativamente stabili, registrando solamente un lieve aumento di coloro che hanno un titolo di studio universitario o post-lauream (+1,9 punti percentuali). Per un approfondimento sulla presenza nel sistema scolastico si rinvia alla Parte II, cap.2.2, di questo Rapporto.

3.2 Lavoro

Le luci e le ombre della ripresa occupazionale descritte nel Rapporto 2015 si estendono, in ragione dei risultati delle analisi che confluiscono nel presente contributo, anche al 2016. La partecipazione degli immigrati ai mercati del lavoro nelle regioni settentrionali del paese rimane elevata, nonostante le difficoltà attraversate dal sistema economico.

I risultati della survey ORIM 2016 non fanno che suffragare quanto le statistiche ufficiali, per grandi aggregati, consentono di illustrare. La ripresa occupazionale in Lombardia c'è, ma solo per alcuni dei contingenti stranieri presenti sul territorio. Per altri, l'uscita da una condizione di fragilità e di precarietà rimane un percorso da costruire. Nell'ultimo anno si registra infatti una crescita del dato relativo alla quota di stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria in cerca di occupazione (ora al 14,2%), che giunge successivamente alla battuta d'arresto registrata nel 2015. Tuttavia, questo dato va contestualizzato all'interno di un quadro che vede in crescita l'occupazione regolare standard, a tempo pieno e indeterminato (risalita al 34,7%), e si accompagna a una crescita delle attività autonome/imprenditoriali regolari (ora al 7,9%). A ciò va aggiunto il calo dell'irregolarità del lavoro, sia di tipo subordinato sia di tipo autonomo. In contrazione risultano nel complesso anche le altre forme di lavoro regolare non standard.

Nonostante ciò, l'integrazione economico-occupazionale degli immigrati presenti sul territorio regionale è più debole in confronto a quanto non fosse nello scenario che si era consolidato prima dell'avverarsi della crisi avviata nel 2008. Per un approfondimento sulla partecipazione al mercato del lavoro si rinvia alla Parte II, cap.2.1, di questo Rapporto.

3.3 Salute

Nel capitolo dedicato alla salute, e più in generale al benessere della popolazione straniera presente in Lombardia, viene affrontato il tema dell'accesso alle strutture ospedaliere della Regione, presentando la relazione tra livello di istruzione e alcune diagnosi (*prima sezione*), proponendo una breve analisi dei dati relativi all'accesso ai servizi di cura e ai programmi di prevenzione (*seconda sezione*) e, infine, analizzando le condizioni di salute di profughi e richiedenti asilo nella città di Milano (*terza sezione*).

Dalla rilevazione campionaria annuale ORIM, realizzata nel bimestre aprile-maggio 2016 su un campione di 3.303 unità su scala regionale, emerge che il ricorso ai servizi di cura delle persone immigrate in Lombardia riguarda prevalentemente il medico di medicina generale (71,6% dei casi), seguono le visite specialistiche presso il Servizio Sanitario Regionale (SSR) (43,4%) e l'accesso al pronto soccorso (29,9%). Il ricorso alle strutture di volontariato è più diffuso tra coloro che non sono in possesso del regolare permesso di soggiorno, i richiedenti asilo non confermati (23%) e tra le persone immigrate con minor reddito, mentre il numero delle persone immigrate che usufruiscono di visite specialistiche private e a pagamento è relativamente esiguo (10,9% del totale). L'impiego di servizi pubblici è prevalente tra le persone provenienti da Asia, Nord Africa, America latina e Europa.

Un indicatore di "inclusione" è certamente rappresentato dall'anzianità migratoria: il ricorso al medico di famiglia, alle visite specialistiche in strutture pubbliche, alle visite specialistiche a pagamento aumenta infatti con il tempo trascorso in Lombardia.

Per quanto concerne le condizioni di salute di profughi e richiedenti asilo si osserva che, sebbene formalmente i diritti fondamentali, tra cui quello relativo la tutela della propria salute, siano garantiti in tutte le tipologie di centri d'accoglienza, sussiste un considerevole gap tra le tutele offerte dai sistemi di accoglienza straordinaria e quelle del sistema di integrazione SPRAR. All'interno del sistema di accoglienza straordinario, infatti, sussiste una profonda disomogeneità tra i servizi erogati, incluso quelli socio-sanitari.

Per un approfondimento sulle condizioni di salute degli stranieri in Lombardia si rimanda alla Parte II, cap.2.3, di questo Rapporto.

4. Un approfondimento: le associazioni di immigrati in Lombardia

Anche nel corso del 2016 è proseguito il monitoraggio dell'associazionismo immigrato, avviato nel 2008. Questa attività ha permesso di dare vita a un database, via via implementato nel corso degli anni, al cui interno sono oggi raccolte le informazioni relative a 483 associazioni di stranieri attive in Lombardia. Le associazioni censite si trovano soprattutto nella città di Milano (30,9%) e nelle province di Brescia (16,1%) e di Bergamo (13,3%). Uno dei tratti principali dei gruppi studiati è la loro prevalente connotazione etnico nazionale. All'81,1% di essi aderiscono infatti cittadini provenienti esclusivamente o in maggioranza da un unico paese, mentre sono soltanto il 18,9% le associazioni di tipo multietnico. Con riferimento alle provenienze nazionali, particolarmente numerose sono le realtà promosse da cittadini di Senegal (49), Perù (45) e Marocco (42). Le finalità perseguite da tali associazione gravitano principalmente tra le polarità del favorire l'integrazione dei cittadini immigrati da un lato e la promozione della cultura e dell'identità paese di origine dall'altro. Finalità che non sono in contrasto fra di loro – e che infatti sovente vengono perseguite congiuntamente – nella misura in cui l'integrazione non è letta come assimilazione bensì come convivenza pacifica nel rispetto delle diverse culture. Degno di nota è il fatto che poco meno di un quarto delle realtà monitorate (il 23,4%) ponga tra i propri obiettivi la cooperazione internazionale, perseguita attraverso attività rivolte principalmente ver-

so le zone di origine dei propri aderenti, nell'ottica di quello che viene oggi chiamato *co-sviluppo*.

Da ultimo, l'attività di monitoraggio dell'associazionismo immigrato in Lombardia si è potuta arricchire quest'anno grazie all'inserimento nel questionario della rilevazione ORIM di una domanda relativa alla partecipazione associativa dei cittadini stranieri. Le informazioni così raccolte ci permettono di segnalare come il 19,5% degli immigrati presenti in Lombardia partecipino alla vita di qualche realtà associativa, composta da soli stranieri nel 7,6% dei casi, prevalentemente da italiani nel 4,1% dei casi oppure mista nel 7,8% dei casi. Per approfondire sul tema delle associazioni di migranti in Lombardia si rinvia alla Parte II, cap. 2.6 del Rapporto.

5. Le condizioni abitative

Le evidenze empiriche che emergono dalla *survey* regionale sulla condizione abitativa dei nuclei stranieri mettono in luce una ripresa della proprietà dell'immobile nell'ultimo biennio 2015-16, a cui si accompagna un lieve calo delle locazioni nel mercato privato e nell'edilizia residenziale pubblica. Nelle forme "atipiche" dell'abitare, non si registrano sostanziali differenze rispetto al recente passato, tranne il forte aumento dei flussi di rifugiati rientranti nella tipologia delle strutture di accoglienza. Una minima parte di questi soggetti aumenta il peso dell'area dell'esclusione grave dovuto alle eventuali difficoltà di entrare nel circuito dei centri di accoglienza e, di conseguenza, di trovare temporaneamente sistemazioni informali.

Un discorso a parte è quello riferito all'entrata nel comparto dell'edilizia residenziale pubblica, dato rilevato a partire dalla precedente *survey* del 2015. Nel 2016 si registra una chiara diminuzione le cui ragioni non sono immediatamente individuabili. Infatti, la casa popolare rappresenta un punto di arrivo importante per le famiglie straniere nella ricerca della stabilità abitativa. Nondimeno, è ipotizzabile, in taluni specifici casi, l'uscita dal pubblico per accedere alla proprietà a causa di possibili inadeguatezze o disagi abitativi che spingono in tale direzione.

Il quadro generale, tuttavia, appare stabile e in prospettiva si può intravedere un segnale di ritorno all'acquisto dell'abitazione dopo la caduta degli anni scorsi seppure in un contesto ancora caratterizzato dalle citate problematiche nel mercato del lavoro che alimenta una sorta di cautela in prospettiva.

Sul versante dei percorsi d'inclusione a livello locale si evidenzia come l'abitare sia effetto multiplo di dinamiche avanzate, o meno, di cittadinanza socio-economica e legale. Se durante l'acuirsi della crisi si era parzialmente indebolito il valore aggiunto dell'anzianità migratoria, del carattere familiare e della regolarità dello status giuridico, i dati attuali segnano un ritorno del loro essere fattori di difesa dall'instabilità e scarsa qualità abitativa (Alietti, 2013). L'orizzonte che si palesa in questa sintesi dell'ORIM sulle condizioni abitative degli stranieri residenti in Lombardia si rivela in chiaroscuro. Se, da un lato, vi è stata nel corso del 2016 una lieve ripresa dei proprietari e il consolidamento degli affitti familiari nel confronto con il recente passato; dall'altro, si evince tuttora l'effetto della congiuntura critica nei termini della faticosa ripresa economica e l'arrivo costante dei flussi di profughi/richiedenti asilo. Quest'ultima circo-

stanza mette una forte pressione sulle amministrazioni pubbliche locali e crea tensioni sull'intero sistema di accoglienza non in grado di sostenere nel breve e medio periodo questa criticità.

Infine, la necessità di approfondire l'analisi socio-spaziale sulle traiettorie abitative delle popolazioni straniere ha accompagnato l'introduzione di due specifiche domande all'interno del questionario ORIM riguardanti la percezione della centralità e/o perifericità residenziale e dei caratteri "etnici" dei vicini. Il dato complessivo individua con chiarezza un modello insediativo residenzialmente diffuso e con tratti di mescolanza che non appaiono prefigurare concentrazioni significative di stranieri nei comuni lombardi. Per approfondire sulle condizioni abitative degli stranieri in Lombardia si rinvia alla parte II, cap. 2.4, del Rapporto.

6. Conclusioni

Lo scenario delineato, che varrà più dettagliatamente approfondito nei capitoli seguenti, conferma come quella delle migrazioni rappresenti una realtà in continua evoluzione che, anche in considerazione dell'incremento degli sbarchi rispetto agli anni passati e dell'impatto che questi hanno sul nostro sistema di accoglienza, pone in questo momento sfide sempre più complesse a livello nazionale e regionale.

Una realtà che, oggi più che mai, necessita di essere monitorata costantemente in maniera scientifica e puntuale, assicurando quindi di disporre di informazioni attendibili e di analisi dettagliate ed esaustive. L'attività svolta dall'ORIM risulta pertanto sempre di più un indispensabile strumento di comprensione del fenomeno migratorio, in grado di fornire elementi di conoscenza necessari per porre in essere progetti, azioni e interventi rispondenti ai bisogni del territorio lombardo.

PARTE PRIMA

**L'IMMIGRAZIONE STRANIERA NEL PANORAMA
LOMBARDO**

Gruppo di lavoro della prima parte

Gian Carlo Blangiardo (project leader), Università degli Studi Milano-Bicocca e Fondazione Ismu: capitoli 1.1, 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5.

Alessio Menonna, Fondazione Ismu: capitolo 1.6 e appendici. Ha collaborato ai capitoli 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5.

Simona Maria Mirabelli, Università degli Studi Milano-Bicocca: paragrafo 1.7.3.

Livia Elisa Ortensi, Università degli Studi Milano-Bicocca e Fondazione Ismu: paragrafo 1.7.2.

Laura Terzera, Università degli Studi Milano-Bicocca: paragrafo 1.7.1.

La rilevazione statistica è stata svolta dalla Società CeSDES sas ed è stata coordinata da Giorgia Papavero.

CAPITOLO 1.1 - Introduzione

Da alcuni anni la dinamica dei flussi migratori dall'estero sembra essersi decisamente affievolita. I dati statistici ufficiali di fonte Istat indicano per il 2015 un aumento della popolazione straniera residente in Italia che è “solo” di 12mila unità, mentre l'equivalente dato lombardo evidenzia persino un calo di 3mila residenti. È pur vero che i numeri della crescita (o della decrescita) andrebbero rivisti anche alla luce sia del forte aumento di acquisizioni di cittadinanza, 178mila in Italia e 46mila in Lombardia, sia del movimento naturale (cfr. Tabella 1); tuttavia sembra innegabile che nella realtà migratoria del nostro tempo si stia progressivamente avviando un nuovo corso. Se infatti fino agli anni della crisi era il saldo migratorio dall'estero a spingere la crescita della popolazione straniera presente in Lombardia e il contributo netto del saldo naturale trovava quasi del tutto compensazione nelle “perdite” per passaggio alla cittadinanza italiana, col secondo decennio del secolo il flusso netto dall'estero si è progressivamente contratto, al punto da non compensare, come è accaduto nel 2015, le stesse acquisizioni di cittadinanza. È dunque in atto una stagione che mentre, da un lato, evidenzia un freno all'attrattività “tradizionale” per via delle persistenti difficoltà di ordine economico-occupazionali – senza per altro impedire ulteriori progressi nei percorsi di integrazione di chi è da tempo presente (e la crescita delle acquisizioni di cittadinanza lo dimostra chiaramente) – dall'altro vive gli effetti della forte pressione prodotta dai flussi “straordinari” legati al consistente aumento degli sbarchi e al fenomeno dei richiedenti asilo, con la loro imprevedibilità e problematicità.

Entro un tale quadro di riferimento, i dati di questo sedicesimo *Rapporto dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità* (ORIM 2016) indicano la presenza in Lombardia di un milione e 314mila stranieri provenienti dai così detti “Paesi a forte pressione migratoria (Pfp^m)⁴” al 1° luglio 2016 ed evidenziano – a conferma di quanto già anticipato dall'Istat per il 2015 sul fronte dei soli residenti – la novità di un calo dello stock di immigrati stranieri presenti sul territorio regionale (-7mila unità). Si tratta di un segnale di rottura rispetto alle tendenze cui ci si era abituati che va tuttavia interpretato anche alla luce dell'azione “frenante” dei flussi di passaggio alla cittadinanza italiana che, secondo le nostre valutazioni, potrebbero aver raggiunto nei dodici mesi a cavallo tra il 2015 e il 2016 ben 50mila unità nel complesso della Regione. In ultima analisi, la variazione negativa tra il 1° luglio 2015 e la stessa data del 2016 deriverebbe dalla combinazione/contrapposizione tra un saldo dei movimenti demografici attivo per 43mila

⁴ Un insieme comprensivo dei Paesi in via di sviluppo e di quelli dell'Est Europa, comprensivo di quelli entrati nell'Unione Europea con i successivi allargamenti a partire dal 2004.

unità – di cui poco più di un terzo dovuto alla differenza tra nati e morti – e un flusso di 50mila uscite dall’universo degli stranieri per acquisizione di cittadinanza italiana.

Tabella 1.1.1 – Regione Lombardia: movimento anagrafico della popolazione straniera. Migliaia di unità, anni 2003-2015

Anni	Saldo migratorio dall'estero ^(a)	Saldo naturale (nati - morti)	Acquisizioni di cittadinanza
2003	88	8	3
2004	102	12	4
2005	63	13	6
2006	54	15	7
2007	80	17	9
2008	84	18	11
2009	78	20	14
2010	88	20	14
2011	72	20	12
2012	56	19	14
2013	52	19	26
2014	42	18	36
2015	39	17	46

Nota: (a) non sono state incluse le "altre" iscrizioni e le cancellazioni.

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat.

Il rilievo del fenomeno migratorio nella realtà lombarda di questi anni e le sue importanti trasformazioni trovano riscontro nell’attività di monitoraggio tradizionalmente affidata all’*Osservatorio regionale per l’integrazione e la multietnicità* di cui si forniscono qui di seguito i principali risultati, sia con riferimento agli aspetti quantitativi, sia riguardo alle più recenti trasformazioni strutturali e di contesto.

Va ricordato che ciò viene reso possibile a seguito della disponibilità dei risultati di una nuova indagine ORIM (2016), la sedicesima, condotta a livello campionario su tutto il territorio regionale con criteri di rappresentatività rispetto all’universo della popolazione straniera proveniente dai Pfp e presente in Lombardia indipendentemente dalla sua residenza anagrafica e dallo status rispetto alle norme che ne regolano il soggiorno⁵.

Attraverso il materiale statistico fornito da tale indagine, congiuntamente alle più recenti risultanze di fonte anagrafica, si è potuto elaborare un’ampia varietà di dati grezzi e di indicatori, con i quali delineare il quadro descrittivo e interpretativo del fenomeno migratorio nella realtà

⁵ Anche per il 2016 si è campionato l’universo di *tutte* le presenze straniere (regolari e non) provenienti da Pfp entro ognuna delle attuali dodici circoscrizioni provinciali, con l’ulteriore distinzione tra la città di Milano e i restanti comuni della stessa provincia.

lombarda, evidenziandone il bilancio 2001-2016⁶ nel consueto dettaglio provinciale, con un'ulteriore particolare attenzione alla partizione del territorio lombardo secondo i nuovi confini delle Agenzie Territoriali per la Salute (Ats).

In linea con l'impostazione e le scelte metodologiche delle precedenti edizioni del *Rapporto*, anche in questa occasione ci si avvale dei risultati della rilevazione campionaria ORIM (2016) realizzata nel bimestre maggio-giugno 2016 su un campione di circa 3.300 unità a livello regionale. Tale numerosità è stata assegnata alle dodici province – distinguendo per quella di Milano il capoluogo e il complesso di tutti gli altri comuni – sulla base degli stessi criteri adottati in passato, secondo un piano di campionamento che ha voluto comunque garantire in ogni entità territoriale una soglia minima e un limite massimo di unità statistiche. Tali valori sono stati posti, rispettivamente, a 190 per la provincia di Sondrio e a 600 per quella di Milano (di cui 390 nel capoluogo e 210 nel sottoinsieme dei restanti comuni)⁷. Il totale di casi così assegnati a ogni ambito provinciale è stato quindi ripartito tra un opportuno campione di comuni identificati al suo interno con appropriati criteri di rappresentatività, anche rispetto alla lettura del territorio sulla base delle Agenzie Territoriali per la Salute (Ats). Si sono così identificati 168 comuni (unità campionarie di primo stadio) – pari al 11% del loro totale regionale – entro cui si è proceduto alla selezione del collettivo di stranieri da sottoporre a indagine (unità di secondo stadio) facendo esclusivo riferimento alla corrispondente popolazione ultraquattordicenne e introducendo procedure di scelta probabilistiche nel rispetto delle regole del “campionamento per centri”⁸.

Ogni unità campionaria è stata sottoposta a intervista – in forma diretta *face to face* – da parte di personale specializzato⁹, mediante la somministrazione di un questionario strutturato in quesiti a risposta chiusa¹⁰ riguardanti le sue principali caratteristiche, individuali, familiari e di contesto socio-economico. Per le analisi è stato introdotto il consueto sistema di doppia ponderazione delle unità campionate, una procedura in grado di garantire la rappresentatività di ogni

⁶ Cfr. Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia*, Eupolis - Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità - Regione Lombardia - Fondazione Ismu, Milano, edizioni 2002-2016.

⁷ Di fatto, per motivi di ordine organizzativo le interviste sono state cinque in meno nella città di Milano. Le mancanti a Milano sono state recuperate aggiungendole ad altre realtà provinciali.

⁸ Riguardo alla metodologia in tema di campionamento per la scelta delle singole unità da intervistare si veda: Blangiardo G. C., “Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera”, in Aa. Vv., *Studi in onore di G. Landenna*, Giuffrè, Milano, 1996; e Blangiardo G. C., “Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica”, in Aa. Vv., *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano, 2004. Una versione aggiornata è in: Baio G., Blangiardo G. C. e Blangiardo M., “Centre sampling technique in foreign migration surveys: a methodological note”, in *Journal of Official Statistics*, vol. 27, 3, 2011, pp. 451-465.

⁹ La rilevazione del 2016 è stata curata dal Centro Studi Demografici Economici e Sociali (Cesdes sas) e organizzata su base provinciale con un'unità di coordinamento centrale presso Cesdes; in ogni provincia ha operato un responsabile locale che ha gestito la selezione, la formazione e l'impiego dei rilevatori (complessivamente 64 persone, gran parte delle quali di cittadinanza straniera).

¹⁰ Si veda in proposito l'Appendice 1 – Il Questionario del presente volume.

sub-campione provinciale e al tempo stesso il rispetto del peso relativo di ogni provincia entro il panorama regionale (cfr. Prospetto 1.1).

Prospetto 1.1.1 – Sintesi della copertura territoriale della rilevazione, per province. Anno 2016

Province	Unità campionarie di 1° stadio		Unità campionarie di 2° stadio		
	Numero di comuni selezionati in ogni provincia	Numero di intervistatori coinvolti nella rilevazione	Numero di interviste realizzate (casi validi)	Numerosità dei casi ponderati (e relativo apporto ai fini delle elaborazioni)	
				Con significatività provinciale	Con significatività regionale
Varese	17	5	275	275	217
Como	11	5	220	220	146
Sondrio	11	4	190	190	26
Milano (di cui)	9	11	595	595	1.388
Capoluogo	1	11	385	385	754
Altri comuni	8	6	210	210	634
Bergamo	18	4	310	310	382
Brescia	19	5	360	360	501
Pavia	11	6	221	221	175
Cremona	11	6	221	221	122
Mantova	16	4	251	251	162
Lecco	13	4	220	220	85
Lodi	11	5	220	220	79
Monza-Brianza	13	5	220	220	217
Totale	168	64	3.303	3.303	3.500
<i>Confronto con le rilevazioni precedenti</i>					
Anno 2001	342	105	7.899	7.800	7.800
Anno 2002	346	101	7.997	8.000	8.000
Anno 2003	360	98	7.879	8.000	8.000
Anno 2004	349	104	7.978	8.000	8.000
Anno 2005	377	120	8.013	8.000	8.000
Anno 2006	410	123	8.998	9.000	9.000
Anno 2007	373	143	8.979	9.000	9.000
Anno 2008	384	149	8.967	9.000	9.000
Anno 2009	385	146	9.006	9.000	9.000
Anno 2010	373	143	8.033	8.000	8.000
Anno 2011	373	139	8.021	8.030	8.030
Anno 2012	329	126	6.945	7.000	7.000
Anno 2013	185	71	4.007	4.000	4.000
Anno 2014	192	72	4.004	4.000	4.000
Anno 2015	186	66	3.500	3.500	3.500

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

CAPITOLO 1.2 - Consistenza numerica e localizzazione territoriale

Per la prima volta nei sedici anni che hanno accompagnato la tradizione delle stime ORIM la variazione della popolazione straniera proveniente dai Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) e presente in Lombardia è risultata negativa¹¹. La sua stima al 1° luglio 2016 è di un milione e 314mila unità: 7mila in meno rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Più in dettaglio, nel periodo che va dal 1° luglio 2015 al 1° luglio 2016 la componente regolare si è ridotta di 8mila unità mentre si sono accresciuti di mille unità i soggetti in condizione di irregolarità rispetto al soggiorno. Questi ultimi, che già nel biennio precedente erano complessivamente aumentati di 8-9mila unità, registrano un ulteriore modesto rialzo che li porta ad attestarsi a poco meno di 97mila; un valore che ripropone il dato del 2012 e a cui corrisponde un tasso (per 100 presenti) del 7,3%. Di fatto, nonostante i modesti segnali di ripresa dell'irregolarità – verosimilmente legati ai nuovi flussi e al diniego dello *status* di rifugiato (o di forme di protezione umanitaria) a una quota non marginale degli sbarcati – il fenomeno delle presenze senza titolo di soggiorno si ripropone, in termini relativi, ai livelli costantemente osservati nel triennio 2013-2015. Si tratta dunque di una realtà problematica tuttora persistente, ma con intensità ben lontana dai valori a due cifre degli anni di inizio secolo.

Nel complesso i dati del *Rapporto 2016* depongono a favore dell'ipotesi di una persistente minor capacità attrattiva dell'area lombarda – e dell'intero Paese – nei riguardi dell'immigrazione straniera, anche in relazione alle difficoltà economico-occupazionali testimoniate dall'elevato tasso di disoccupazione della popolazione straniera.

Inoltre, nell'interpretare il sorprendente calo del numero di presenti nel corso degli ultimi dodici mesi va messa in conto anche l'azione frenante che deriva, ogni anno sempre più, dal crescente numero di “uscite” dalla popolazione straniera a seguito delle acquisizioni di cittadinanza italiana. Un fenomeno, questo, che per l'intera regione è rapidamente salito dai 26mila casi del 2013 ai 36mila del 2014 e ancora ai 46mila del 2015¹². La stima per il periodo 1° luglio 2015 - 1° luglio 2016 è di circa 50mila unità, il che porta a modificare il bilancio della variazione dei presenti negli ultimi dodici mesi, trasformando le 7mila unità conteggiate in meno con cittadinanza straniera in un saldo netto di circa 44mila unità in più, se inteso come differenza tra gli ingressi nella popolazione e le vere e proprie uscite dal territorio lombardo (non dovute a semplici permanenze con cambio di cittadinanza).

¹¹ Il calo del 1° luglio 2012, rispetto alla stessa data del 2011 era infatti ampiamente giustificato dalle correzioni conseguenti al Censimento della popolazione svoltosi a ottobre del 2011.

¹² Si veda, con riferimento agli ultimi anni, il bilancio anagrafico della popolazione straniera in www.demo.istat.it.

A ben vedere si può legittimamente affermare che negli ultimi dodici mesi ci sia stato un travaso di poco più di 50mila unità sottratte alla crescita dello stock di stranieri a favore della crescita del numero di cittadini italiani. Senza le acquisizioni di cittadinanza il calo degli stranieri presenti si sarebbe registrato, a livello territoriale, unicamente nelle province di Como e di Lecco. Viceversa, con l'effetto-cittadinanze le sole province che hanno mantenuto un modesto aumento delle presenze straniere sono quelle di Brescia e di Milano (grazie al contributo del capoluogo) e, marginalmente, quelle di Cremona e Mantova.

Rispetto alla distribuzione del fenomeno migratorio nei territori che fanno capo alle Agenzie di Tutela della Salute (Ats), i dati del 2016 mostrano una netta concentrazione nella Città metropolitana (42,2% del totale dei presenti), cui fanno seguito le Ats di Brescia (13,6%) e di Bergamo (11,2%). L'Ats dell'Insubria si attesta al 9,7% dei presenti, mentre quelle della Brianza e della Val Padana sono, rispettivamente, all'8,5% e al 8%. Più contenuto è il peso dell'Ats di Pavia (5,1%) e soprattutto quello dell'Ats di Montagna (1,8%).

Tabella 1.2.1 – Numero di stranieri Pfp presenti in Lombardia al 1° luglio 2016, per province

Province	Migliaia	V.%	Densità (per 1.000 abitanti) ^(a)
Varese	78,5	6,0	88,2
Como	52,3	4,0	87,2
Sondrio	10,2	0,8	56,1
Milano (di cui)	525,1	39,9	163,5
Capoluogo	289,2	22,0	214,6
Altri comuni	235,9	17,9	126,6
Monza-Brianza	80,6	6,1	93,0
Bergamo	147,0	11,2	132,6
Brescia	188,0	14,3	148,9
Pavia	66,6	5,1	121,8
Cremona	47,2	3,6	131,0
Mantova	58,4	4,4	141,6
Lecco	30,9	2,4	91,2
Lodi	29,7	2,3	129,5
Lombardia	1.314,5	100,0	131,3

Nota: (a) rapporto tra il numero di stranieri presenti al 1° luglio 2016 secondo l'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità e l'ammontare anagrafico di popolazione residente prescindendo dalla cittadinanza al 1° maggio 2016 (ultimo dato disponibile a settembre 2016 secondo l'Istat).

Fonte: elaborazioni Ismu su dati ORIM, 2016 e Istat, 2016.

Tabella 1.2.2 – Numero di stranieri Pfpn presenti in Lombardia al 1° luglio 2016, per Ats

Ats	Migliaia	V.%	Densità (per 1.000 abitanti) ^(a)
Insubria	127,2	9,7	88,7
Brianza	111,5	8,5	92,5
Città metropolitana	554,8	42,2	161,2
Montagna	23,2	1,8	69,0
Val Padana	105,6	8,0	136,6
Bergamo	147,0	11,2	132,6
Brescia	178,4	13,6	153,6
Pavia	66,6	5,1	121,8
Lombardia	1.314,5	100,0	131,3

Nota: (a) rapporto tra il numero di stranieri presenti al 1° luglio 2016 secondo l'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità e l'ammontare anagrafico di popolazione residente prescindendo dalla cittadinanza al 1° maggio 2016 (ultimo dato disponibile a settembre 2016 secondo l'Istat).

Fonte: elaborazioni Ismu su dati ORIM, 2016 e Istat, 2016.

Tabella 1.2.3 – Variazione del numero di stranieri Pfpn presenti in Lombardia tra il 1° luglio 2015 e il 1° luglio 2016 considerando le acquisizioni di cittadinanza, per province (migliaia)

Province	Variazione 1.7.2015-1.7.2016	Acquisizioni di cittadinanza ^(a)	Variazione totale comprensiva delle acquisizioni
Varese	-3,5	5,3	1,8
Como	-2,6	2,4	-0,2
Sondrio	0,0	0,4	0,4
Milano (di cui)	2,1	15,1	17,2
Capoluogo	5,6	8,1	13,7
Altri comuni	-3,5	7,0	3,5
Monza-Brianza	-0,6	3,3	2,7
Bergamo	-1,6	5,6	4,0
Brescia	2,8	6,7	9,5
Pavia	-0,9	3,6	2,7
Cremona	0,6	1,9	2,5
Mantova	0,7	2,9	3,6
Lecco	-2,5	1,4	-1,1
Lodi	-1,0	1,6	0,6
Lombardia	-6,6	50,1	43,6

Nota: (a) stima ORIM, 2016.

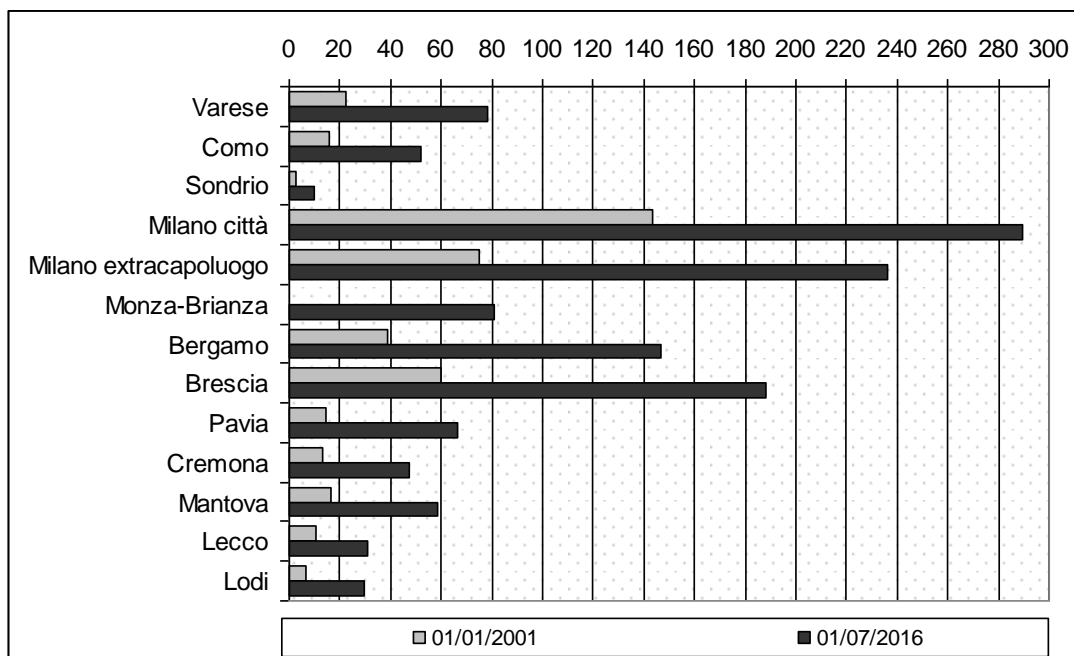
Fonte: elaborazioni Ismu su dati ORIM, 2016 e Istat, 2015.

Riguardo alla densità delle presenze le stime del 2016 mantengono il livello di 131 stranieri provenienti da Pfp ogni mille residenti: un dato che, dopo il forte incremento che lo ha triplicato dal 2001 al 2011, è cresciuto sempre meno recentemente, sino a mostrare un modestissimo calo dell'ultimo anno (da 132 a 131 per mille residenti).

Nel quadro delle Ats la più alta densità di presenza è detenuta dalla Città metropolitana (162,2 stranieri per mille residenti), seguita a breve distanza dalla Ats di Brescia (153,6). Le Ats di Bergamo e della Val Padana hanno una densità leggermente inferiore alla media regionale, mentre quelle di Brianza, Insubria e soprattutto l'Ats di Montagna presentano densità largamente inferiori.

Rispetto alla dinamica che ha caratterizzato questi sedici anni di monitoraggio dell'immigrazione straniera in ambito ORIM è utile sottolineare la straordinaria variazione del dato regionale in termini assoluti. Sono ben 895mila le presenze in più risultanti dal confronto tra lo stock attuale e quello all'avvio del nuovo secolo, cui si possono ulteriormente aggiungere poco più di 200mila unità uscite dall'universo degli stranieri per acquisizione della cittadinanza italiana. Si tratta di oltre un milione di persone confluite ad alimentare un collettivo demografico che, su base regionale, è oggi indicato in circa dieci milioni di residenti. Si può dire che nei primi sedici anni del secolo l'immigrazione straniera abbia aggiunto alla Lombardia una popolazione equivalente a quella di un'intera grande provincia come potrebbe essere quella di Bergamo.

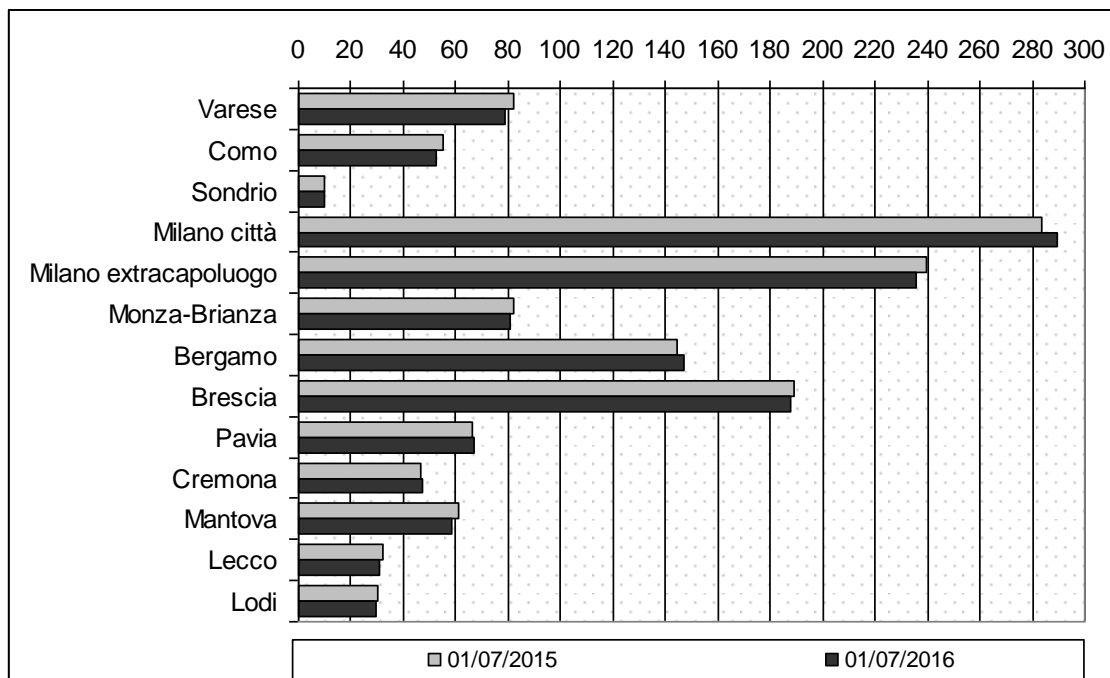
Figura 1.2.1 – Numero di stranieri Pfp presenti nelle province della Lombardia^(a). Anni 2001 e 2016, migliaia di unità



Nota: (a) il numero di stranieri nell'attuale provincia di Monza e della Brianza è stato conteggiato a sé a partire dal 2006, mentre in precedenza era incluso all'interno di quello della provincia di Milano.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.2.2 – Numero di stranieri Pfpn presenti nelle province della Lombardia. Anni 2015 e 2016, migliaia di unità



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Entrando nel dettaglio sullo status giuridico-amministrativo degli immigrati stranieri presenti in regione, le stime al 1° luglio del 2016 segnalano un milione e 218mila soggetti con un valido titolo di soggiorno, di cui il 92% residenti in un comune lombardo (un milione e 120mila), e poco meno di 97mila in condizione di irregolarità (il 7,3% del totale dei presenti). I dati del 2016 mostrano per l'intera regione un modesto calo della quota di residenti che – progressivamente salita dal 72,1% del 2001 all'85,9% dello scorso anno – risulta pari all'85,2%.

A livello provinciale la variabilità del peso relativo dei residenti oscilla entro un margine di quasi sei punti percentuali: la quota minima spetta alla provincia di Bergamo (83%) mentre la massima va alla provincia di Monza e della Brianza (88,7%). Rispetto al panorama delle Ats si conferma la variabilità entro gli estremi provinciali: il valore minimo ricorre sempre per Bergamo e il massimo per l'Ats Brianza che pur vede, rispetto all'omonima provincia, una lieve riduzione della percentuale in oggetto (87,4%).

Tabella 1.2.4 – Dinamica del numero di stranieri Pfp presenti in Lombardia, per province. Anni 2001-2016

Province	Valori assoluti (migliaia)																Var. %	
	1/1 2001	1/1 2002	1/7 2003	1/7 2004	1/7 2005	1/7 2006	1/7 2007	1/7 2008	1/7 2009	1/7 2010	1/7 2011	1/7 2012 ^(c)	1/7 2013	1/7 2014	1/7 2015	1/7/ 2016	2015- 2016	2001- 2016
Varese	22,2	25,9	34,2	36,7	44,4	49,8	56,0	65,1	72,9	74,3	79,9	79,6	81,0	78,7	82,0	78,5	-4,3	254,0
Como	16,1	18,9	19,7	25,3	31,9	35,2	37,7	43,6	48,0	48,6	53,1	52,6	54,0	53,4	54,9	52,3	-4,8	224,8
Sondrio	2,5	2,9	3,4	4,5	6,3	6,5	7,2	8,4	9,3	9,2	9,9	9,8	9,7	9,8	10,2	10,2	0,2	302,8
Milano ^(a)	218,4	238,2	293,4	311,8	360,6	340,3	367,9	383,9	418,3	424,4	460,4	443,3	473,3	501,6	523,0	525,1	0,4	140,5
Capoluogo	143,2	158,1	193,4	184,3	183,6	198,3	212,4	215,9	236,9	244,3	263,1	248,4	257,9	275,6	283,6	289,2	2,0	102,0
Altri comuni^(a)	75,2	80,1	100,0	127,4	177,0	142,1	155,5	168,0	181,4	180,1	197,3	194,9	215,4	226,0	239,5	235,9	-1,5	321,0
Monza-Brianza^(b)	--	--	--	--	--	48,6	54,3	64,0	68,5	71,0	77,0	76,0	77,2	83,0	82,2	80,6	-1,9	
Bergamo	38,8	41,2	50,3	63,2	86,8	92,4	96,6	114,8	134,3	137,9	142,9	139,5	144,6	140,9	144,2	147,0	1,9	279,0
Brescia	60,1	72,0	74,0	103,1	130,6	139,2	153,1	167,2	184,9	191,5	202,6	199,5	198,5	191,9	188,9	188,0	-0,5	212,9
Pavia	14,8	14,9	17,4	23,3	35,2	38,1	42,0	58,6	61,3	62,2	66,0	65,5	64,3	65,9	66,0	66,6	0,9	351,3
Cremona	13,2	15,6	17,5	21,9	26,8	30,1	33,1	44,1	48,2	47,0	49,2	46,3	49,3	45,0	46,5	47,2	1,5	259,0
Mantova	16,7	18,1	22,8	28,2	36,2	39,4	45,0	55,7	64,6	62,1	64,2	62,8	63,7	63,5	60,9	58,4	-4,0	250,7
Lecco	10,5	12,3	14,0	16,6	20,4	21,5	24,6	29,3	30,5	31,1	33,0	32,4	34,4	30,7	31,9	30,9	-3,2	195,1
Lodi	6,8	7,7	10,7	13,0	15,1	18,9	20,8	25,1	29,4	29,2	31,0	29,4	28,7	30,4	30,3	29,7	-2,1	333,7
Lombardia	419,8	467,4	557,3	647,6	794,2	860,1	938,3	1.059,7	1.170,2	1.188,5	1.269,2	1.236,7	1.278,7	1.294,8	1.321,1	1.314,5	-0,5	213,2
Variazione % su anno precedente		+11	+19	+16	+23	+8	+9	+13	+10	+2	+7		+3 ^(c)	+1	+2	-0		

Note: (a) fino al 2006 inclusa dell'attuale provincia di Monza e della Brianza; (b) Provincia di Monza e della Brianza, fino al 2006 inclusa nella provincia di Milano; (c) calcolata secondo l'ipotesi B (che per il 2012 considerava le attese rettifiche post-censuarie).

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.2.5 – Tipologia di insediamento dal punto di vista del soggiorno degli stranieri Pfpn presenti in Lombardia al 1° luglio 2016, per province. Migliaia di unità

Province	Regolari	Irregolari	Presenti	% Residenti	% Irregolari
Varese	73,7	4,8	78,5	86,8	6,1
Como	48,5	3,8	52,3	86,9	7,2
Sondrio	9,6	0,6	10,2	86,7	5,8
Milano	479,0	46,2	525,1	84,6	8,8
Capoluogo	263,0	26,1	289,2	84,6	9,0
Altri comuni	215,9	20,0	235,9	84,5	8,5
Monza-Brianza	77,6	3,0	80,6	88,7	3,7
Bergamo	137,2	9,8	147,0	83,0	6,7
Brescia	172,9	15,1	188,0	84,7	8,0
Pavia	63,0	3,7	66,6	86,4	5,5
Cremona	44,6	2,6	47,2	85,5	5,4
Mantova	55,6	2,8	58,4	87,4	4,8
Lecco	28,2	2,8	30,9	84,1	8,9
Lodi	28,2	1,5	29,7	87,4	5,2
Totale	1.217,9	96,6	1.314,5	85,2	7,3

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.2.6 – Tipologia di insediamento dal punto di vista del soggiorno degli stranieri Pfpn presenti in Lombardia al 1° luglio 2016, per agenzie di tutela della salute (Ats). Migliaia di unità

Ats	Regolari	Irregolari	Presenti	% Residenti	% Irregolari
Insubria	118,9	8,4	127,2	86,8	6,6
Brianza	105,8	5,7	111,5	87,4	5,1
Città metropolitana	507,1	47,7	554,8	84,7	8,6
Montagna	21,9	1,4	23,2	86,2	5,8
Val Padana	100,2	5,4	105,6	86,5	5,1
Bergamo	137,2	9,8	147,0	83,0	6,7
Brescia	163,9	14,5	178,4	84,7	8,2
Pavia	63,0	3,7	66,6	86,4	5,5
Totale	1.217,9	96,6	1.314,5	85,2	7,3

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

CAPITOLO 1.3. Il panorama delle provenienze

1.3.1 L'analisi per macroaree

Rispetto alla macroarea di provenienza i dati al 1° luglio 2016 confermano il primato degli est-europei con 472mila unità (4mila in meno rispetto a dodici mesi prima), che precedono gli asiatici, con 335mila (6mila in più). Il terzo gruppo per importanza, i nordafricani, si caratterizza con 233mila unità e quasi 7mila in meno rispetto al 2015, ed è seguito dai latinoamericani, stimati in 166mila (2mila in meno), e dagli “altri africani”, la cui consistenza numerica al 1° luglio 2015 è valutata in circa 109mila unità (mille in più).

Tabella 1.3.1 – Stima degli stranieri Pfpm presenti in Lombardia al 1° gennaio 2001 e al 1° luglio 2016 secondo la macroarea di provenienza, per province. Migliaia di unità

Province	Area di provenienza										Totale	
	Est Europa		Asia		Nord Africa		Altri Africa		America Latina		2001	2016
	2001	2016	2001	2016	2001	2016	2001	2016	2001	2016		
Varese	6,6	33,4	4,0	14,9	6,3	13,5	2,5	6,3	2,9	10,4	22,2	78,5
Como	3,4	19,3	4,6	12,9	4,4	9,6	2,3	5,4	1,4	5,2	16,1	52,3
Sondrio	1,0	4,9	0,4	1,4	0,8	2,4	0,1	0,7	0,3	0,8	2,5	10,2
Milano	35,7	139,8	70,8	165,7	51,8	95,7	20,6	23,9	39,4	100,1	218,4	525,1
Capoluogo	14,8	45,8	55,0	120,6	31,4	56,0	13,9	11,2	28,0	55,7	143,2	289,2
Altri comuni ^(a)	20,9	94,0	15,8	45,1	20,4	39,7	6,7	12,7	11,4	44,4	75,2	235,9
Monza-Brianza	--	34,9	--	15,3	--	13,0	--	5,0	--	12,4	--	80,6
Bergamo	10,0	54,0	4,2	28,4	12,2	28,0	9,8	22,6	2,7	13,9	38,8	147,0
Brescia	16,2	83,6	12,7	48,8	14,8	27,6	13,8	22,2	2,5	5,7	60,1	188,0
Pavia	5,4	36,1	2,0	7,0	4,6	11,6	1,3	4,7	1,5	7,2	14,8	66,6
Cremona	4,4	20,9	3,0	11,1	3,5	8,9	1,7	4,2	0,6	2,1	13,2	47,2
Mantova	4,4	19,8	4,7	22,5	5,0	9,8	2,0	4,3	0,8	1,9	16,7	58,4
Lecco	3,2	11,8	1,1	3,4	2,7	6,1	2,7	6,7	0,8	3,0	10,5	30,9
Lodi	2,7	13,8	1,2	3,7	2,1	6,5	0,6	2,9	0,5	2,9	6,8	29,7
Lombardia	92,8	472,2	108,5	334,9	107,8	232,6	57,2	109,1	53,1	165,6	419,8	1.314,5

Nota: (a) area nel 2001 comprensiva dell'odierna nuova provincia di Monza e della Brianza.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

In termini relativi gli est-europei detengono il 35,9% del totale – la metà del quale (17,4%) riferito alla componente Ue – e segnano un leggero regresso rispetto allo scorso anno (-0,2 punti percentuali), mentre gli asiatici passano dal 24,9% al 25,5% e il loro aumento è pressoché controbilanciato da una uguale variazione di segno opposto per i nordafricani che detengono il 17,7%. Latinoamericani e altri africani restano sostanzialmente fermi, rispettivamente, al 12,6% e all'8,3%.

La preminenza delle provenienze est-europee trova ampio riscontro nei dati territoriali anche a livello di Ats. La loro quota è prevalente in tutti gli ambiti con la sola eccezione della Città metropolitana, dove la maggior percentuale di presenze si riscontra per gli asiatici. Tra gli est-europei spicca la quota di comunitari nelle Ats di Pavia e, in subordine, in quella di Montagna. Tra le altre specificità territoriali va segnalata la relativamente alta presenza di altri africani nelle Ats di Bergamo e Brescia e di latinoamericani in quella della Città metropolitana.

Tabella 1.3.2 – Distribuzione percentuale per macroarea di provenienza degli stranieri Pfp presenti al 1° luglio 2016 in corrispondenza delle agenzie di tutela della salute (Ats)

Ats	Area di provenienza							Totale
	Est Europa	di cui: UE	di cui: extra-UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	Amer. Latina	
Insubria	40,1	15,6	24,5	21,2	17,7	9,1	11,9	100,0
Brianza	41,9	21,4	20,4	16,7	17,1	10,5	13,8	100,0
Città metropolitana	27,7	14,3	13,3	30,5	18,4	4,8	18,6	100,0
Montagna	56,5	27,2	29,2	11,6	18,8	5,5	7,6	100,0
Val Padana	38,5	22,2	16,3	31,8	17,8	8,1	3,9	100,0
Bergamo	36,7	17,2	19,6	19,3	19,1	15,4	9,5	100,0
Brescia	43,2	16,3	26,8	27,1	14,7	12,2	2,9	100,0
Pavia	54,2	31,4	22,8	10,5	17,3	7,1	10,8	100,0
Lombardia	35,9	17,4	18,5	25,5	17,7	8,3	12,6	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

1.3.2 Il dettaglio per nazionalità

Riguardo alle provenienze per singola nazionalità, le stime al 1° luglio 2016 confermano ai vertici tre Paesi con oltre 100mila presenti: la Romania, con 197mila unità, il Marocco con 116mila e l'Albania con 115mila. Tuttavia, mentre la componente romena prosegue nel suo percorso di crescita (+4mila unità negli ultimi dodici mesi), il Marocco continua il leggero regresso avviato nel 2011, quando aveva toccato la punta massima di 132mila presenti, e

l'Albania subisce una consistente riduzione (ben 7mila unità in meno negli ultimi dodici mesi) scendendo a 116mila unità. Per entrambi questi due ultimi Paesi è bene ricordare che la non crescita va letta anche in relazione alle uscite dal collettivo per acquisizione di cittadinanza. In proposito, i dati Istat a livello italiano sui nuovi cittadini per l'anno 2015 attribuiscono proprio a Albania e Marocco le quote più alte (rispettivamente 22% e 20% del totale delle acquisizioni)¹³. È dunque legittimo supporre che consistenti “perdite” in tal senso si siano avute, per queste due nazionalità, anche nel più recente bilancio delle presenze in Lombardia.

Nella graduatoria delle nazionalità più presenti in Regione nel 2016 trovano in seguito spazio – confermando le risultanze dello scorso anno – sei Paesi con almeno 50mila unità, in testa ai quali troviamo l'Egitto, con 91mila (mille in più), seguito dalla Cina con 76mila (4mila in più), quindi dalle Filippine con 68mila (senza variazione), dall'Ucraina con 63mila (+3mila), dall'India con 57mila (quasi come lo scorso anno) e infine dal Perù con 53mila (quasi 2mila in meno). Vanno ancora segnalati sette Paesi con un numero di presenze compreso tra 20mila e 50mila unità, nell'ordine: Ecuador (47mila), Pakistan (46mila), Senegal (42mila), Sri Lanka (37mila), Moldavia (27mila), Bangladesh (24mila) e Tunisia (21mila).

In complesso, nel 2016 le nazionalità con almeno 5mila presenti sono scese a 32, mentre erano 34 nel 2014 e nel 2015, 36 nel 2013, ma solo 17 nel 2001. Attualmente esse aggregano un milione e 239mila presenze straniere provenienti da Pfpfm sull'intero territorio regionale, pari al 93,6% del loro totale.

Nell'ambito dei Paesi più rappresentati quello che, nel corso degli ultimi sedici anni, ha mostrato la maggior crescita delle presenze è stato l'Ucraina, con un tasso di incremento medio annuo del 28% tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2016. Particolarmente intensa è stata anche la velocità di crescita di romeni e moldovi, rispettivamente del 18% e 16% (media annua¹⁴), seguiti dagli ecuadoriani (14%) e dalle tre nazioni del sub-continente indiano: Bangladesh, India e Pakistan (tra il 10% e il 12% medio annuo). Vanno infine segnalati gli incrementi attorno al 7% annuo per cinesi, albanesi e peruviani e quelli attorno al 6% per egiziani e srilankesi.

Nel loro insieme i 16 Paesi più importanti hanno segnato un incremento tra il 2001 e il 2016 di 782mila unità (con un tasso medio annuo di crescita dell'8,6%), contribuendo a determinare l'87% dell'aumento complessivo delle presenze da Pfpfm sul territorio lombardo.

¹³ Istat, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2015-2016*, Statistiche Report, 29 settembre 2016, www.istat.it.

¹⁴ Per i moldovi, calcolata a partire dal 2003.

Tabella 1.3.3 – Numero di stranieri Pfpm presenti in Lombardia dal 1° gennaio 2001 al 1° luglio 2016. Principali Paesi di provenienza

Paese	Valori assoluti (migliaia)																Variazione media annua %	
	1/1 2001	1/1 2002	1/7 2003	1/7 2004	1/7 2005	1/7 2006	1/7 2007	1/7 2008	1/7 2009	1/7 2010	1/7 2011	1/7 2012 ^(a)	1/7 2013	1/7 2014	1/7 2015	1/7 2016	2015-2016	2001-2016 ^(b)
Romania	14,8	19,6	36,8	48,5	66,7	74,2	85,3	163,0	169,1	160,5	172,2	169,8	173,7	188,0	193,0	197,1	2,1	17,8
Marocco	58,4	63,0	70,6	81,4	94,6	98,6	106,7	115,3	127,5	129,7	131,8	128,0	129,1	125,2	122,8	116,0	-5,6	5,0
Albania	41,1	47,6	50,4	61,4	87,3	94,1	102,0	105,1	115,8	117,9	118,6	116,4	120,0	123,2	122,5	115,1	-6,0	7,3
Egitto	31,9	34,8	40,5	42,1	52,8	58,1	64,5	69,9	77,2	76,8	83,7	77,8	82,1	85,4	90,1	91,1	1,1	6,6
Cina	22,2	23,1	28,1	31,2	40,3	42,1	44,9	46,3	51,9	55,8	59,5	59,6	64,8	68,2	72,1	76,1	5,6	7,5
Filippine	31,2	31,9	34,9	35,7	41,5	45,4	47,5	48,7	53,9	58,0	62,8	60,0	64,9	67,1	68,5	68,5	-0,1	5,1
Ucraina	1,3	1,8	15,5	19,3	28,0	30,2	32,7	33,9	41,5	44,6	53,9	52,8	55,3	57,7	60,0	62,6	4,2	27,7
India	11,8	13,6	16,2	21,0	27,7	31,7	35,5	40,0	50,6	53,3	56,6	56,8	58,0	56,5	57,0	57,4	0,6	10,6
Perù	19,4	21,1	26,0	31,9	34,6	38,9	42,4	42,0	45,6	47,5	53,7	53,7	54,6	56,0	54,8	53,2	-2,9	7,1
Ecuador	6,1	7,5	24,0	26,7	37,2	40,7	44,3	44,4	48,4	47,7	50,2	49,1	48,9	47,3	48,1	46,7	-2,9	14,1
Pakistan	9,1	11,9	14,5	18,4	21,4	24,7	26,6	28,6	32,2	37,0	41,9	41,0	42,5	43,1	45,3	45,8	1,1	10,6
Senegal	19,8	20,9	24,0	29,6	30,0	30,5	31,8	31,7	35,5	36,0	38,6	38,2	39,4	40,1	41,1	41,8	1,8	4,7
Sri Lanka	13,4	14,9	17,9	17,7	22,3	22,9	24,8	27,1	31,8	31,7	33,7	33,0	34,7	34,6	36,0	37,3	3,7	6,3
Moldova	n.d.	n.d.	4,2	5,4	9,0	10,2	11,6	14,5	18,7	20,2	26,0	26,9	28,0	28,0	27,8	27,2	-2,3	15,7
Bangladesh	4,0	5,4	6,4	7,3	10,7	12,4	14,3	15,5	19,6	19,6	21,0	20,8	22,7	23,6	24,6	24,3	-1,2	12,1
Tunisia	14,2	15,6	15,8	18,2	20,8	22,8	24,2	25,8	27,5	27,1	27,1	25,1	24,6	21,7	22,2	20,7	-7,1	2,8
Primi 16 ^(c)	298,7	332,7	425,8	495,8	624,9	677,5	739,1	851,8	946,8	963,4	1.031,4	1.009,0	1.043,2	1.065,7	1.085,9	1.080,7	-0,5	8,6
% del totale	71	71	76	77	79	79	79	80	81	81	81	82	82	82	82	82		
Tutti i Paesi	419,8	467,4	557,3	647,6	794,2	860,1	938,3	1.059,7	1.170,2	1.188,4	1.269,2	1.236,7	1.278,7	1.294,8	1.321,1	1.314,5	-0,5	

Note: (a) calcolata secondo l'ipotesi B (che per il 2012 considerava le attese rettifiche post-censuarie); (b) per la Moldova, 2003-2016; inoltre, il dato di totale per i primi 16 Paesi è calcolato tra il 1° gennaio 2001 e il 1° luglio 2016 considerando una presenza di moldovi ad inizio 2001 non superiore a 1,1 mila unità; (c) i totali sono calcolati come somme dei primi 16 Paesi al 1° luglio 2016; n.d. indica dato non disponibile.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.3.4– Stima degli stranieri Pfpn presenti in Lombardia al 1° luglio 2016 secondo il Paese di provenienza, per province. Arrotondamento a 50 unità.
Prime 60 nazionalità

Paese		VA	CO	SO	MI	MC ^(a)	AM ^(b)	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Tot.	%
Est Europa	Romania	9.950	7.000	1.750	58.450	17.300	41.200	16.350	22.350	28.350	19.000	12.600	8.650	4.150	8.450	197.150	14,6
	Albania	12.700	4.700	600	29.250	6.200	23.000	7.550	14.500	22.650	8.700	4.300	4.200	3.000	2.900	115.100	9,3
	Ucraina	5.650	2.950	700	23.250	10.050	13.200	5.450	6.000	9.300	4.300	1.150	2.250	900	650	62.550	4,5
	Moldova	800	1.100	550	8.950	3.650	5.250	2.000	1.350	7.750	1.350	600	1.350	950	400	27.150	2,1
	Bulgaria	550	350	100	6.350	1.800	4.550	1.250	850	600	900	350	200	150	350	12.000	0,9
	Kosovo	200	500	250	1.200	300	900	50	2.400	5.000	50	100	100	1.150	0	11.000	0,8
	Polonia	950	600	200	2.650	1.250	1.400	700	1.150	1.500	550	300	600	350	150	9.700	0,7
	Russia	750	900	150	3.700	2.250	1.450	600	650	950	400	150	200	250	150	8.850	0,6
	Serbia	550	150	50	1.200	550	600	200	1.400	2.050	100	600	400	200	150	7.100	0,7
	Macedonia	200	150	350	500	150	350	50	750	1.300	50	250	1.000	100	300	5.050	0,4
	Bosnia-Erzegovina	150	200	50	600	250	350	150	1.350	1.950	100	50	200	100	50	4.900	0,4
	Croazia	150	100	50	950	450	500	200	300	950	150	50	150	200	50	3.350	0,2
	Bielorussia	150	50	50	600	350	250	100	350	200	50	50	50	50	0	1.650	0,1
	Ungheria	150	50	50	500	250	200	50	150	300	50	50	100	50	50	1.550	0,1
	Slovacchia	100	100	0	350	200	150	100	150	150	100	0	50	50	0	1.150	0,1
	Lituania	100	50	0	350	200	150	100	50	150	100	50	50	50	50	1.100	0,1
Repubblica Ceca	100	50	0	350	150	150	100	150	150	50	0	50	50	0	1.050	0,1	

segue **Tabella 1.3.4**

Paese	VA	CO	SO	MI	MC ^(a)	AM ^(b)	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Tot.	%
Cina	3.650	1.650	500	45.300	33.700	11.600	2.800	5.000	6.150	2.450	1.550	5.750	600	700	76.100	5,5
Filippine	1.100	2.250	50	57.600	47.850	9.750	1.200	1.250	2.650	900	250	550	350	300	68.500	5,2
India	850	450	300	3.600	1.400	2.200	400	12.850	17.350	1.000	7.900	10.450	700	1.500	57.400	4,3
Pakistan	4.150	2.100	150	9.950	1.750	8.200	5.000	5.550	15.700	450	500	1.800	300	200	45.850	3,4
Sri Lanka	1.650	1.950	0	25.350	19.350	6.000	2.350	600	3.300	600	250	650	350	200	37.300	2,7
Bangladesh	2.000	450	50	11.550	9.500	2.050	2.400	1.900	2.400	400	100	2.450	350	300	24.250	1,9
Turchia	500	2.750	50	3.000	1.550	1.500	400	250	150	400	200	100	300	150	8.300	0,7
Iran	50	150	0	2.050	1.650	350	50	100	100	150	0	50	250	50	3.000	0,2
Siria	150	350	0	1.300	400	900	200	100	50	100	50	0	0	50	2.400	0,2
Corea del Sud	0	0	0	1.650	750	900	50	0	0	50	50	0	0	0	1.900	0,1
Thailandia	100	100	50	550	250	250	150	250	300	100	100	50	50	50	1.750	0,1
Georgia	50	0	50	850	650	200	50	50	50	0	0	450	0	0	1.600	0,1
Libano	150	400	50	400	250	200	50	50	100	150	0	0	50	0	1.450	0,1

segue **Tabella 1.3.4**

Paese	VA	CO	SO	MI	MC ^(a)	AM ^(b)	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Tot.	%
Marocco	9.500	5.900	2.100	24.900	10.200	14.700	7.900	22.300	18.000	5.150	5.050	8.000	4.550	2.600	115.950	9,3
Egitto	1.600	1.150	150	64.050	43.200	20.850	3.700	3.350	5.700	4.450	2.700	300	1.000	2.950	91.050	6,8
Senegal	2.350	1.450	300	8.250	3.150	5.100	2.200	12.650	8.950	1.050	950	600	2.600	550	41.800	3,1
Tunisia	2.200	2.200	100	4.900	1.800	3.100	1.150	2.000	2.950	1.700	900	1.250	400	900	20.650	1,7
Ghana	650	1.650	150	650	200	450	500	2.150	5.300	100	900	1.800	200	50	14.050	1,1
Nigeria	600	800	50	2.250	750	1.500	500	2.300	2.700	750	1.000	1.200	300	700	13.150	0,9
Costa d'Avorio	1.200	250	0	1.650	400	1.250	350	2.200	1.350	900	850	200	1.200	450	10.600	0,8
Burkina Faso	200	150	0	350	50	300	150	1.400	1.750	100	50	50	900	50	5.150	0,4
Algeria	250	300	50	1.400	600	800	200	300	850	200	200	250	100	50	4.100	0,3
Camerun	150	50	0	850	400	450	150	150	550	850	50	50	100	300	3.200	0,2
Eritrea	50	50	0	2.250	2.000	250	0	200	100	50	50	50	100	100	3.000	0,2
Mauritius	100	50	0	1.750	1.250	500	150	100	0	100	0	0	0	0	2.350	0,2
Togo	200	200	50	350	150	250	150	100	100	100	50	50	350	450	2.150	0,2
Etiopia	50	50	0	950	700	200	50	200	150	50	0	50	50	50	1.650	0,1
Mali	50	50	0	650	250	400	150	100	200	100	50	50	200	0	1.650	0,1
Gambia	50	100	50	800	400	400	100	100	150	50	0	50	100	0	1.600	0,1
Guinea	50	50	0	300	150	150	50	200	250	50	50	50	50	0	1.150	0,1
Benin	50	50	0	200	50	150	100	100	200	150	0	0	200	50	1.100	0,1

segue **Tabella 1.3.4**

Paese	VA	CO	SO	MI	MC ^(a)	AM ^(b)	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Tot.	%
Perù	2.750	1.150	150	38.950	22.850	16.100	3.950	1.300	800	1.650	650	50	1.000	800	53.200	4,1
Ecuador	3.150	1.150	50	30.850	15.350	15.500	4.700	1.850	450	2.100	500	50	750	1.100	46.700	3,6
Brasile	1.000	600	100	6.750	3.800	2.950	850	1.250	1.600	950	300	1.150	200	350	15.050	1,1
Bolivia	100	100	50	3.750	2.600	1.100	550	7.250	200	150	150	0	200	100	12.550	0,9
El Salvador	1.300	800	0	9.000	5.600	3.400	400	100	250	300	100	0	150	100	12.450	0,9
Rep. Dominicana	850	500	150	2.650	1.300	1.350	750	500	400	1.100	100	150	300	150	7.600	0,6
Cuba	400	300	100	1.900	850	1.100	450	650	650	350	150	250	150	150	5.450	0,4
Colombia	250	200	100	2.200	1.100	1.050	350	350	700	250	50	150	150	50	4.800	0,4
Argentina	150	100	50	1.000	550	450	150	300	250	150	50	50	0	50	2.250	0,2
Venezuela	100	50	50	800	400	350	100	100	100	100	0	50	0	0	1.500	0,1
Cile	100	50	0	550	350	250	50	50	100	50	0	0	0	0	950	0,1
Messico	50	50	0	450	300	150	50	50	100	50	50	0	50	0	900	0,1
Altri Paesi	1.250	950	150	7.550	3.950	3.600	850	1.350	1.600	800	500	650	550	350	16.500	
Totale	78.500	52.250	10.150	525.100	289.200	235.900	80.600	146.950	187.950	66.650	47.200	58.450	30.900	29.700	1.314.500	100,0

Note: i totali risentono degli arrotondamenti sui dati parziali; (a) MC = Milano città; (b) AM = Altri comuni della provincia di Milano, esclusa la nuova provincia di Monza e della Brianza.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

CAPITOLO 1.4. Analisi di alcune specificità locali

Lo studio dei livelli di associazione tra cittadinanza e Ats di presenza consente di approfondire l'esistenza di alcuni interessanti legami territoriali privilegiati per gli stranieri originari dei Pfp che vivono in Lombardia.

I dati del 2016 confermano alcune importanti realtà che sono andate consolidandosi nel tempo ma che risentono anche dei più recenti avvenimenti sul fronte della mobilità internazionale. Accanto alla testimonianza in chiave locale del progressivo radicamento attuato attraverso chiamate e ricongiungimenti che riflettono i meccanismi della catena migratoria, emergono (anche se in tono minore) presenze che derivano dai fenomeni di accoglienza e redistribuzione sul territorio che contraddistinguono questo periodo "di sbarchi".

I confronti del grado di associazione cittadinanza-territorio (per Ats) mostrano, ad esempio, la forte concentrazione di bosniaci e macedoni nell'Ats di Montagna, così come di boliviani in quella di Bergamo e di camerunesi in quella di Pavia. Non mancano però anche significative concentrazioni di siriani (Ats Insubria) o di eritrei (Ats Città metropolitana) che lasciano intendere forme di insediamento forse connesse al fenomeno dei rifugiati e richiedenti asilo.

Tabella 1.4.1 – Associazioni cittadinanza-territorio tra gli stranieri Pfp presenti al 1° luglio 2016^(a): rapporti tra l'incidenza nell'agenzia di tutela della salute (Ats) e l'incidenza media in Lombardia

Ats	1°	2°	3°	4°	5°
Insubria	Libano (3,97)	Turchia (3,42)	Siria (2,22)	Tunisia (2,15)	Togo (2,09)
Brianza	Benin (2,91)	Togo (2,61)	Mali (2,39)	Burkina Faso (2,38)	Costa d'Avorio (1,69)
Città metropolitana	Corea del Sud (2,07)	Filippine (2,00)	Eritrea (1,85)	Perù (1,77)	Mauritius (1,76)
Montagna	Bosnia-Erzegov. (10,08)	Macedonia (7,25)	Turchia (3,79)	Messico (2,98)	Ungheria (2,50)
Val Padana	India (3,98)	Georgia (3,47)	Macedonia (3,19)	Ghana (2,37)	Nigeria (2,08)
Bergamo	Bolivia (5,16)	Senegal (2,71)	Burkina Faso (2,46)	Bosnia-Erzegov. (2,43)	India (2,00)
Brescia	Kosovo (3,32)	Ghana (2,75)	Pakistan (2,51)	Burkina Faso (2,49)	India (2,19)
Pavia	Camerun (5,07)	R. Dominicana (2,90)	Benin (2,40)	Libano (2,37)	Romania (1,90)

Nota: (a) si riportano le graduatorie relative alle principali 60 cittadinanze.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

In merito agli aspetti di insediamento sul territorio lombardo, un tema di indubbio interesse è anche quello riguardante la stabilità delle presenze sotto il profilo residenziale, un fenomeno verosimilmente collegabile ai progetti di permanenza degli immigrati e delle loro famiglie nella società ospite. In proposito, i dati mostrano accanto alla progressiva crescita della quota di residenti (circa quattordici punti in più da inizio secolo nonostante un calo di mezzo punto nel 2016), l'ancor più forte aumento della proporzione dei così detti "lungo soggiornanti", ossia di coloro che risultano in possesso di quella che è nota come ex carta di soggiorno¹⁵. Nel 2001 tale condizione riguardava il 7,6% degli immigrati stranieri extracomunitari iscritti nell'anagrafe di un comune lombardo, è salita a 18,6% due anni dopo e ha quindi raggiunto il 25,1% nel 2005, per poi arrivare al 49,1% nel 2011, al 51,4% nel 2012, al 53,9% nel 2013, al 56,3% nel 2014, al 53,9% nel 2015 e ancora al 56,9% nel 2016.

Rispetto al dettaglio per Ats gli ultimi dati mostrano percentuali di lungo soggiornanti superiori al 50% in sei delle otto Ats lombarde. Ai vertici della graduatoria si colloca l'Ats Montagna con una quota dell'80,6%, seguita da quelle di Brescia (68,5%) e della Città metropolitana (60,8%). Le Ats dell'Insubria (46,2%) e di Pavia (48,4%) sono quelle con le percentuali più basse.

Tabella 1.4.2 – Incidenza dell'iscrizione anagrafica e del permesso per lunga durata tra gli stranieri Pfp presentati al 1° luglio 2016, per agenzie di tutela della salute (Ats)

Ats	Percentuali di residenti	Residenti non comunitari con carta di soggiorno o permesso per lunga durata
Insubria	86,8	46,2
Brianza	87,4	54,0
Città metropolitana	84,7	60,8
Montagna	86,2	80,6
Val Padana	86,5	50,1
Bergamo	83,0	55,4
Brescia	84,7	68,5
Pavia	86,4	48,4
Lombardia	85,2	56,9

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

¹⁵ Dall'8 gennaio 2007 (a seguito dell'adeguamento alla direttiva europea 2003/109) è stato introdotto, in sostituzione della carta di soggiorno per cittadini stranieri, il permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo. Si tratta di un titolo di soggiorno a tempo indeterminato che può essere richiesto da chi ha maturato una presenza legale di almeno cinque anni.

CAPITOLO 1.5. L'universo degli irregolari

1.5.1 Consistenza e dinamica

Nel corso dei dodici mesi tra il 1° luglio 2015 e la stessa data del 2016 la componente irregolare tra gli immigrati presenti in Lombardia ha subito, come si è ricordato, una modesta crescita in termini assoluti (circa mille unità) mantenendo quasi immutato il tasso di incidenza al livello di 7,3 per ogni cento presenti¹⁶.

Alla luce delle risultanze dei sedici anni frutto di osservazione sembra legittimo affermare che nel corso del tempo la presenza irregolare è andata fortemente ridimensionandosi, passando dai picchi di circa 150mila casi degli anni 2006-2009 a valori ormai stabilmente sotto la soglia delle 100mila unità, pur in presenza di una pressione, recentemente accentuatasi, derivante dal fenomeno del rigetto (o della mancata presentazione) delle richieste di asilo da parte di soggetti arrivati senza titolo di soggiorno sul territorio italiano.

¹⁶ La numerosità della componente irregolarmente presente su ciascuna unità territoriale viene determinata attraverso una procedura di calcolo che impiega, per ogni singola cittadinanza, la stima campionaria (intervallare) della proporzione di coloro che risultano essere privi di un valido titolo di soggiorno. Per ottenere il numero di irregolari tale stima - dopo essere stata opportunamente ricondotta a singolo valore (stima puntuale) sulla base del dato che caratterizza la macro area di appartenenza - viene applicata al corrispondente totale di soggetti presenti. Quest'ultimo, a sua volta, risulta essere stato preventivamente determinato, sempre in corrispondenza di ogni singola cittadinanza, attraverso il rapporto tra il numero di residenti (fonte Istat) e la stima campionaria della quota di iscritti in anagrafe, trasformata anch'essa da intervallare a puntuale con riferimento al valore della macro area. In conclusione, per ogni cittadinanza risulta così noto il totale dei presenti P, il numero di residenti R e il numero di Irregolari I; ne segue che dalla relazione: $P=R+I+RNR$, è possibile ricavare anche il numero di regolari non residenti (RNR), ossia soggetti che sono regolarmente presenti sul territorio senza essere tuttavia iscritti (o non ancora iscritti) in anagrafe.

Tabella 1.5.1 – Tassi di irregolarità (numero di irregolari ogni cento presenti) degli stranieri Pfpm presenti in Lombardia, per province. Anni 2001-2016

Province	1/1 2001	1/1 '02	1/7 '03	1/7 '04	1/7 '05	1/7 '06	1/7 '07	1/7 '08	1/7 '09	1/7 '10	1/7 '11	1/7 '12	1/7 '13	1/7 '14	1/7 '15	1/7 '16
Varese	18	25	7	10	8	11	10	12	11	10	8	8	7	6	10	6
Como	19	29	8	14	11	14	12	12	12	8	9	9	7	7	6	7
Sondrio	24	26	13	11	15	15	11	10	10	6	7	7	4	3	6	6
Milano ^(a)	22	35	14	19	19	22	17	17	17	11	11	8	9	8	9	9
Capoluogo	22	35	14	22	18	21	18	18	19	13	12	10	10	9	8	9
Altri comuni^(a)	22	36	13	15	19	24	16	16	13	9	10	7	8	7	9	8
Monza-Brianza	--	--	--	--	--	23	15	16	13	8	8	7	4	5	5	4
Bergamo	22	24	8	8	14	15	11	12	10	10	9	7	5	5	6	7
Brescia	18	27	9	9	10	11	10	11	11	8	8	7	7	10	8	8
Pavia	26	29	11	13	18	23	15	13	10	8	9	6	3	4	3	6
Cremona	18	30	8	8	10	15	12	12	10	6	7	6	4	4	5	5
Mantova	15	19	8	8	7	11	12	13	13	9	8	9	7	8	5	5
Lecco	16	26	9	12	12	13	13	13	12	8	8	7	4	5	8	9
Lodi	24	24	7	10	8	14	10	11	11	7	7	7	5	5	5	5
Lombardia	21	31	11	14	15	18	14	14	13	10	9	8	7	7	7	7

Nota: (a) dal 2006 esclusa la provincia di Monza e della Brianza.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Si ha modo di constatare anche per il 2016 come in nessuna provincia lombarda vi sia un tasso di irregolarità superiore al 10 per cento. I corrispondenti valori oscillano dal massimo del 9% nella provincia di Lecco e nel capoluogo regionale al minimo del 4% in quella di Monza e della Brianza. Il panorama territoriale evidenzia un valore non superiore al 5% in quattro realtà provinciali: oltre a Monza e alla Brianza, si tratta di quelle di Cremona, Mantova e Lodi (come già osservato lo scorso anno).

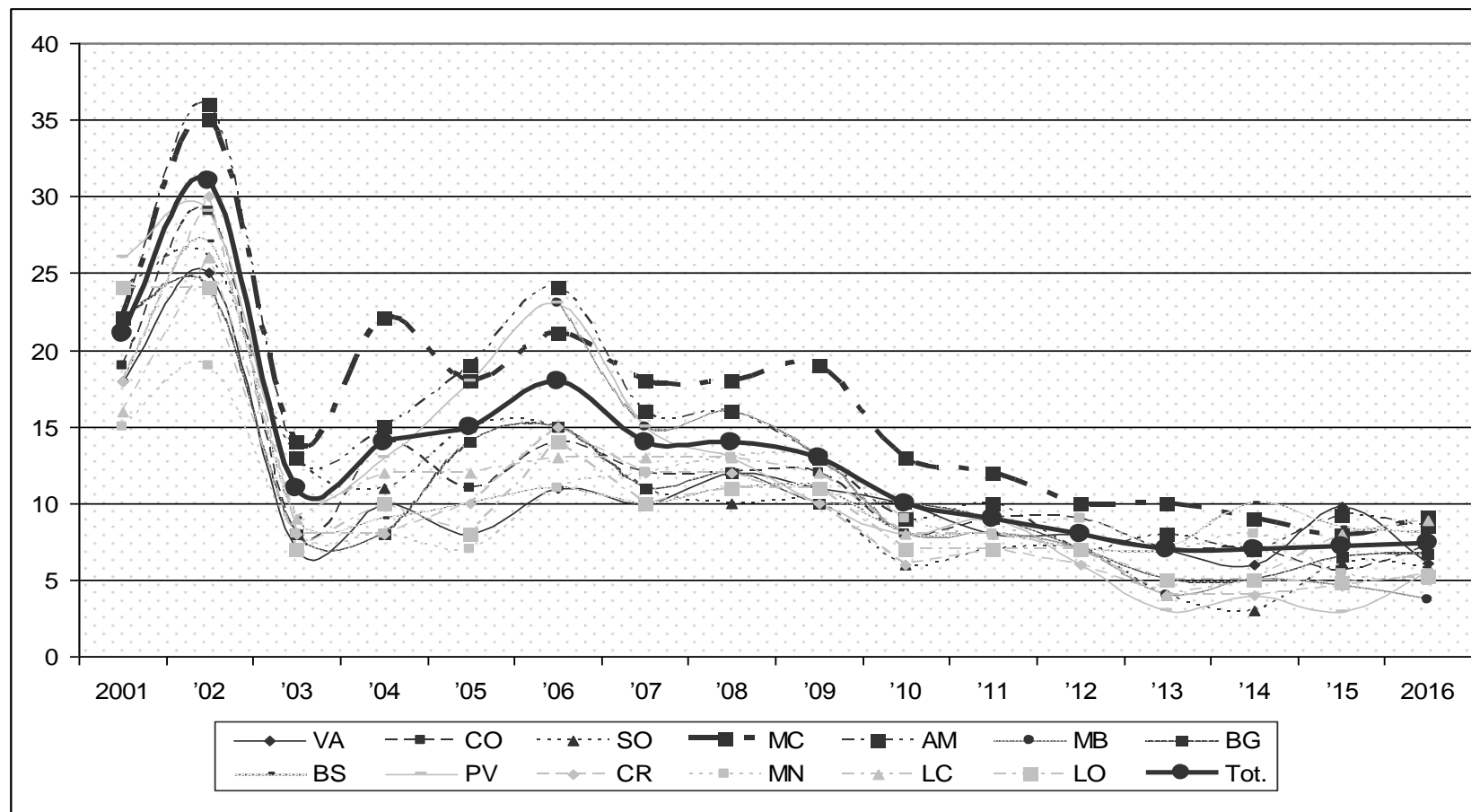
Tabella 1.5.2 – Stima degli stranieri Pfpm irregolarmente presenti in Lombardia al 1° luglio 2016 secondo la provenienza, per province. Arrotondamenti a 50 unità

Province	Est Europa (extra-UE)	Area di provenienza				Totale	% di provincia sul totale di:	
		Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina		Irregolari 2016	Irregolari 2001 ^(a)
Varese	1.550	850	1.050	700	650	4.800	5,0	4,4
Como	900	1.100	700	750	300	3.750	3,9	3,6
Sondrio	150	100	150	150	50	600	0,6	0,7
Milano	6.700	14.500	12.300	3.850	8.850	46.150	47,8	55,3
Capoluogo	2.750	9.200	7.050	1.800	5.350	26.150	27,1	36,1
Altri comuni	3.950	5.300	5.200	2.050	3.500	20.000	20,7	19,2
Monza-Brianza	950	650	500	350	550	3.000	3,1	
Bergamo	2.050	2.550	1.900	2.200	1.050	9.800	10,1	9,9
Brescia	4.750	5.200	1.750	2.950	450	15.100	15,6	12,2
Pavia	1.100	450	850	800	500	3.700	3,8	4,5
Cremona	500	650	600	700	150	2.550	2,7	2,8
Mantova	450	1.100	550	650	100	2.850	2,9	2,8
Lecco	600	400	500	950	300	2.750	2,8	2,0
Lodi	350	300	350	350	200	1.550	1,6	1,8
Lombardia	20.000	27.900	21.200	14.400	13.100	96.600	100,0	100,0

Nota: (a) nel 2001 l'attuale provincia di Monza e della Brianza era conteggiata assieme agli altri comuni della provincia di Milano.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

Figura 1.5.1 – Tassi di irregolarità degli stranieri Pfpn presenti in Lombardia, per province. Anni 2001-2016 (per 100 presenti)



Note: MC indica la città di Milano; AM indica l'insieme degli altri comuni della provincia di Milano, escluso il capoluogo. dati al 1° gennaio per gli anni 2001 e 2002, al 1° luglio per tutti i successivi.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.5.3 – Frequenze assolute degli stranieri Pfpm irregolarmente presenti in Lombardia, per province. Anni 2001-2016, migliaia di unità

Province	1/1	1/1	1/7	1/7	1/7	1/7	1/7	1/7	1/7	1/7	1/7	1/7	1/7	1/7	1/7	1/7
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Varese	3,9	6,6	2,5	3,7	3,4	5,3	5,8	7,7	7,9	7,7	6,8	6,6	5,5	4,9	5,4	4,8
Como	3,1	5,6	1,5	3,6	3,4	4,9	4,6	5,5	5,6	3,9	4,9	4,9	3,9	3,9	4,6	3,8
Sondrio	0,6	0,7	0,5	0,5	0,9	1,0	0,8	0,9	0,9	0,6	0,6	0,7	0,3	0,3	0,6	0,6
Milano ^(a)	48,1	84,2	40,1	60,7	67,7	76,4	62,8	64,6	69,0	47,5	49,8	37,5	43,1	41,9	44,5	46,2
<i>Capoluogo</i>	31,4	55,8	27,5	41,3	33,3	42,3	37,2	38,2	44,5	31,3	30,3	23,7	26,7	25,2	22,4	26,1
<i>Altri comuni^(a)</i>	16,7	28,5	12,6	19,4	34,3	34,1	25,6	26,4	24,5	16,3	19,5	13,7	16,5	16,7	22,1	20,0
Monza-Brianza	--	--	--	--	--	11,2	8,2	10,1	9,3	5,8	6,1	5,4	2,9	4,0	3,8	3,0
Bergamo	8,6	9,7	3,8	5,1	12,6	14,0	10,7	14,0	14,0	14,1	12,2	10,1	6,9	7,1	9,4	9,8
Brescia	10,6	19,3	6,3	9,2	12,7	16,0	15,6	17,8	19,7	15,5	17,0	14,7	13,0	18,6	15,8	15,1
Pavia	3,9	4,4	2,0	2,9	6,3	8,8	6,4	7,9	6,3	4,7	5,6	4,2	2,1	2,5	1,9	3,7
Cremona	2,4	4,7	1,4	1,8	2,6	4,4	3,9	5,5	5,1	2,8	3,3	2,9	2,1	1,6	2,1	2,6
Mantova	2,5	3,4	1,7	2,4	2,6	4,4	5,3	7,4	8,7	5,8	5,2	5,4	4,2	5,0	3,3	2,8
Lecco	1,7	3,2	1,3	2,0	2,4	2,8	3,2	3,9	3,7	2,5	2,6	2,2	1,2	1,4	2,6	2,8
Lodi	1,6	1,9	0,8	1,3	1,2	2,7	2,1	2,8	3,2	2,0	2,0	1,9	1,5	1,5	1,5	1,5
Lombardia	87,1	143,6	61,9	93,2	115,9	151,8	129,6	148,0	153,4	113,0	116,2	96,5	86,9	92,8	95,3	96,6

Nota: (a) dal 2006 esclusa la provincia di Monza e della Brianza.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Fissando l'attenzione sulle dinamiche dell'irregolarità nelle province lombarde nel corso dei sedici anni di monitoraggio ORIM è interessante cogliere la generale convergenza dei tassi verso il basso e il progressivo comune passaggio da un inizio secolo in cui era normale constatare anche più di un irregolare ogni cinque presenti, agli anni di fine decennio in cui è andato decisamente consolidandosi il rapporto di uno a dieci; sino alla fase più recente in cui la prospettiva di un irregolare ogni venti presenti sembra poter diventare sempre più realistica.

1.5.2 L'analisi per nazionalità

Riguardo al dettaglio dell'irregolarità per singolo Paese di provenienza, nel 2016 si registra il ritorno al vertice da parte dei marocchini che, con 9.390 casi, scavalcano gli albanesi. In realtà questi ultimi, con 8.670 irregolari, vengono superati anche dagli egiziani che presentano 9.280 casi e un sorprendente incremento di oltre 2mila unità rispetto allo scorso anno. Nel seguito della graduatoria si posizionano i cinesi (con poco meno di 6mila irregolari), quindi gli ucraini (in crescita e con oltre 5mila unità), i senegalesi e i pakistani con poco più di 5mila irregolari.

Tabella 1.5.4 – *Graduatoria dei tassi di irregolarità più elevati tra gli stranieri Pfp presentati in Lombardia al 1° luglio 2016^(a), per province*

Province	1°	2°	3°
Varese	Eritrea (19)	Senegal (15)	Algeria (12)
Como	Gambia (19)	Pakistan (16)	Ghana (16)
Sondrio	Gambia (26)	Costa d'Avorio (23)	Senegal (23)
Milano città	Gambia (26)	Costa d'Avorio (20)	Senegal (18)
Milano extracapoluogo	Gambia (21)	Bangladesh (18)	Senegal (18)
Monza e Brianza	Eritrea (12)	Senegal (8)	El Salvador (8)
Bergamo	Nigeria (15)	Eritrea (15)	Ghana (14)
Brescia	Gambia (23)	Nigeria (18)	Bolivia (15)
Pavia	Gambia (27)	Nigeria (21)	Ghana (21)
Cremona	Nigeria (20)	Eritrea (19)	Gambia (18)
Mantova	Eritrea (21)	Gambia (20)	Senegal (18)
Lecco	Gambia (21)	Nigeria (18)	Senegal (15)
Lodi	Eritrea (18)	Gambia (17)	Senegal (15)
Lombardia	Gambia (21)	Nigeria (16)	Eritrea (15)

Nota: (a) fra i 35 gruppi nazionali con più irregolari a livello regionale.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.5.5 – Stima degli immigrati stranieri Pfpm irregolarmente presenti in Lombardia al 1° luglio 2016 secondo il Paese di provenienza, per province.

Arrotondamenti a 10 unità. Prime 60 nazionalità per numero di irregolari

Paese	VA	CO	SO	MI	MC ^(a)	AM ^(b)	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Tot.	%	
Est Europa	Albania	740	390	40	2.760	710	2.050	450	970	1.750	630	270	190	240	240	8.670	9,0
	Ucraina	630	280	30	2.390	1.240	1.150	280	390	890	290	70	90	90	40	5.460	5,7
	Moldova	50	80	30	860	390	460	150	90	1.010	100	40	60	100	20	2.610	2,7
	Kosovo	10	40	10	120	40	80	0	190	500	10	10	0	110	0	1.010	1,0
	Serbia	40	10	0	130	60	60	10	140	200	10	50	20	20	10	650	0,7
	Russa, Federazione	50	50	10	290	200	90	30	30	60	30	10	10	20	10	600	0,6
	Bosnia-Erzegovina	10	20	0	60	30	30	10	140	200	10	10	10	10	10	470	0,5
	Macedonia	20	10	20	50	10	30	0	70	120	10	20	50	10	20	390	0,4
	Bielorussia	20	0	0	40	30	10	0	20	10	0	0	0	0	0	110	0,1
Asia	Cina	190	110	50	3.590	2.350	1.240	110	430	610	160	100	270	60	50	5.730	5,9
	Pakistan	230	340	10	1.500	200	1.300	220	600	2.120	30	30	120	30	20	5.240	5,4
	Filippine	60	150	0	3.980	3.160	820	50	120	300	60	20	30	40	20	4.820	5,0
	India	50	30	30	340	120	220	20	1.080	1.580	70	450	490	90	110	4.350	4,5
	Sri Lanka	90	130	0	2.270	1.450	820	100	70	300	40	20	30	50	20	3.120	3,2
	Bangladesh	120	40	0	1.630	1.260	370	100	190	220	20	10	120	50	30	2.520	2,6
	Turchia	30	180	10	290	140	140	30	20	10	30	10	10	40	10	680	0,7
	Iran	0	10	0	210	180	30	0	10	10	10	0	0	40	0	310	0,3
	Siria	20	30	0	150	40	100	10	10	10	10	0	0	0	10	250	0,3
	Corea del Sud	0	0	0	150	60	100	0	0	0	0	0	0	0	0	170	0,2
	Libano	10	30	0	40	20	20	0	10	10	10	0	0	0	0	130	0,1
	Afghanistan	10	0	0	70	60	10	0	0	10	0	0	0	0	0	100	0,1
	Thailandia	0	0	0	30	20	20	10	10	10	10	10	0	0	0	90	0,1
	Georgia	0	0	0	60	40	10	0	0	0	0	0	20	0	0	90	0,1
	Giordania	0	0	0	30	10	20	0	10	10	0	0	0	0	0	50	0,1

segue **Tabella 1.5.5**

Paese	VA	CO	SO	MI	MC ^(a)	AM ^(b)	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Tot.	%
Marocco	670	340	110	3.910	1.610	2.300	290	1.340	1.090	370	350	450	330	140	9.390	9,7
Egitto	140	80	10	7.320	5.050	2.270	140	390	410	320	160	20	130	160	9.280	9,6
Senegal	360	170	70	1.500	580	920	170	1.020	1.100	170	160	110	400	80	5.320	5,5
Nigeria	50	120	10	380	120	270	30	350	480	170	190	210	50	90	2.130	2,2
Tunisia	190	270	10	780	290	490	40	150	210	130	60	70	40	50	2.000	2,1
Ghana	60	260	10	100	30	70	40	300	650	20	150	230	30	0	1.840	1,9
Costa d'Avorio	100	30	0	210	80	140	20	220	150	130	100	20	130	40	1.150	1,2
Burkina Faso	20	20	0	50	10	40	10	130	260	20	0	10	110	0	620	0,6
Eritrea	10	10	0	330	280	40	0	30	10	10	10	10	10	20	450	0,5
Algeria	30	20	0	210	90	120	10	30	60	10	10	10	20	0	420	0,4
Camerun	10	10	0	110	50	50	10	10	70	130	10	0	10	30	400	0,4
Gambia	0	20	10	190	110	90	10	10	40	20	0	10	30	0	340	0,4
Mauritius	10	10	0	230	160	60	10	10	0	10	0	0	0	0	290	0,3
Mali	10	10	10	130	40	90	10	10	30	20	10	10	40	0	290	0,3
Togo	20	30	10	40	20	30	10	10	10	10	10	0	40	40	250	0,3
Etiopia	10	10	0	110	80	30	0	20	20	0	0	0	10	0	180	0,2
Guinea	10	0	0	60	30	30	10	30	40	10	10	10	10	0	170	0,2
Benin	10	10	0	20	0	20	10	10	30	20	0	0	20	10	140	0,1
Somalia	0	0	0	80	60	10	0	10	10	10	0	0	0	0	120	0,1
Congo	10	0	0	40	10	30	0	0	10	20	10	0	0	0	100	0,1
Kenya	0	0	0	40	20	20	0	10	10	10	0	0	10	0	80	0,1
Sierra Leone	10	0	0	20	10	10	10	20	10	0	0	0	0	0	60	0,1
Angola	0	10	0	30	10	20	0	0	10	0	0	0	10	0	60	0,1
Rep. Dem. Congo	0	0	0	30	10	20	0	0	0	0	0	0	0	0	50	0,1

segue **Tabella 1.5.5**

Paese	VA	CO	SO	MI	MC ^(a)	AM ^(b)	MB	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	Tot.	%
Perù	180	70	10	3.610	2.290	1.320	170	100	60	120	40	0	100	60	4.530	4,7
Ecuador	200	70	0	2.530	1.400	1.130	200	160	40	150	40	0	70	70	3.530	3,7
Brasile	60	30	10	610	330	270	40	70	90	60	20	60	10	20	1.060	1,1
El Salvador	80	50	0	810	550	260	30	10	20	20	10	0	10	10	1.030	1,1
Bolivia	10	10	0	340	260	80	20	560	30	10	10	0	20	10	1.020	1,1
Rep. Dominicana	50	30	10	240	130	110	30	40	30	80	10	10	30	10	570	0,6
Colombia	20	10	10	190	110	90	10	30	60	20	0	10	10	0	380	0,4
Cuba	30	20	10	160	80	80	20	40	30	20	10	10	10	10	360	0,4
Argentina	10	10	0	100	60	40	10	30	20	10	0	0	0	0	190	0,2
Venezuela	10	0	0	70	40	30	10	10	10	0	0	0	0	0	110	0,1
Cile	0	0	0	50	30	20	0	0	10	0	0	0	0	0	80	0,1
Messico	0	0	0	40	30	10	0	0	10	0	0	0	0	0	70	0,1
Altri Paesi	40	50	10	650	330	330	30	60	100	40	30	50	30	20	1.120	1,2
Totale	4.800	3.760	590	46.160	26.150	20.010	2.990	9.800	15.120	3.690	2.560	2.830	2.750	1.550	96.590	100,0

Note: i totali risentono degli arrotondamenti sui dati parziali; (a) MC = Milano città; (b) AM = Altri comuni della provincia di Milano, esclusa la nuova provincia di Monza e della Brianza.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

È poi la volta di filippini, peruviani e indiani con oltre 4mila casi e vanno infine segnalati due Paesi che superano i 3mila irregolari (Ecuador e Sri Lanka) e altri dieci con un numero compreso tra mille e 3mila casi, nell'ordine: Moldova, Bangladesh, Nigeria, Tunisia, Ghana, Costa d'Avorio, Brasile, El Salvador, Bolivia e Kosovo.

I Paesi con almeno mille irregolari a livello regionale sono saliti a 22 (lo scorso anno erano 20) e nel loro insieme aggregano 86mila soggetti, pari all'89% del corrispondente universo.

Rispetto all'incidenza del fenomeno, la graduatoria regionale al 2016 vede al primo posto il Gambia (con 21 irregolari ogni 100 presenti) seguito da Nigeria (16%) e Eritrea (15%). Mentre nel 2015 la terna ai vertici era costituita dal Ghana (16%), dalla Nigeria (15%) e dal Burkina Faso (14%).

A livello locale si prospetta anche quest'anno una varietà di posizioni predominanti, ma in generale sembra abbastanza evidente, ora come già nel 2015, una incidenza dominante in corrispondenza delle provenienze sub-sahariane (Gambia, Nigeria e Eritrea in primo luogo). Nel complesso, entro l'insieme delle 39 combinazioni "Paese di provenienza - contesto provinciale di localizzazione" contraddistinte dai tassi di irregolarità più elevati si hanno nel 2016 (al pari del 2015) ben 34 provenienze sub-sahariane. I valori più alti si osservano per i cittadini del Gambia che vivono a Pavia, Sondrio e Milano città con punte di irregolarità del 26-27%. Ad essi fanno seguito nigeriani e eritrei con livelli che spesso si avvicinano al rapporto di un irregolare ogni cinque presenti.

CAPITOLO 1.6. Caratteri e condizioni di vita

Un secondo contributo di questa prima parte del *Rapporto* riguarda uno studio aggiornato – ove possibile in chiave di serie storica – delle caratteristiche strutturali della popolazione immigrata in Lombardia: genere e condizioni giuridico-amministrative, età e durata dell'attuale presenza in Italia, stato civile e tipo di coabitazioni ed alloggi, credenziali formative, appartenenze religiose, redditi e rimesse.

1.6.1 Genere e condizioni giuridico-amministrative

Le stime al 1° luglio 2016 prospettano la presenza in Lombardia di 658mila cittadini di Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) di sesso femminile e quasi altrettanti (657mila) di sesso maschile, confermando – come già per la prima volta nell'anno scorso 2015 – il simbolico sorpasso delle prime sui secondi. Il pressoché totale equilibrio di genere è in realtà una novità degli anni più recenti in Lombardia, dopo che il rapporto di mascolinità è sempre tendenzialmente sceso nel tempo da valori un decennio fa di 117 maschi ogni cento femmine a circa 110 a cento nel 2010, fino a 107 nel 2011, poi 105 nel 2012 e 104 nel 2013, infine 102 nel 2014 e il pressoché totale equilibrio di genere registrato nell'ultimo biennio, anzi con il sorpasso numerico delle femmine sui maschi (cfr. Tabella 1.6.1).

È da segnalare, però, che se si distingue indipendentemente dalle fasce d'età per condizione giuridico-amministrativa della presenza, la componente maschile è attualmente inferiore a quella femminile tra i regolari nel soggiorno, in misura di 93 a cento, ma gli uomini sono quasi due volte e mezzo il numero delle donne all'interno della sub-componente degli irregolari (68mila contro 28mila, cfr. Figura 1.6.1).

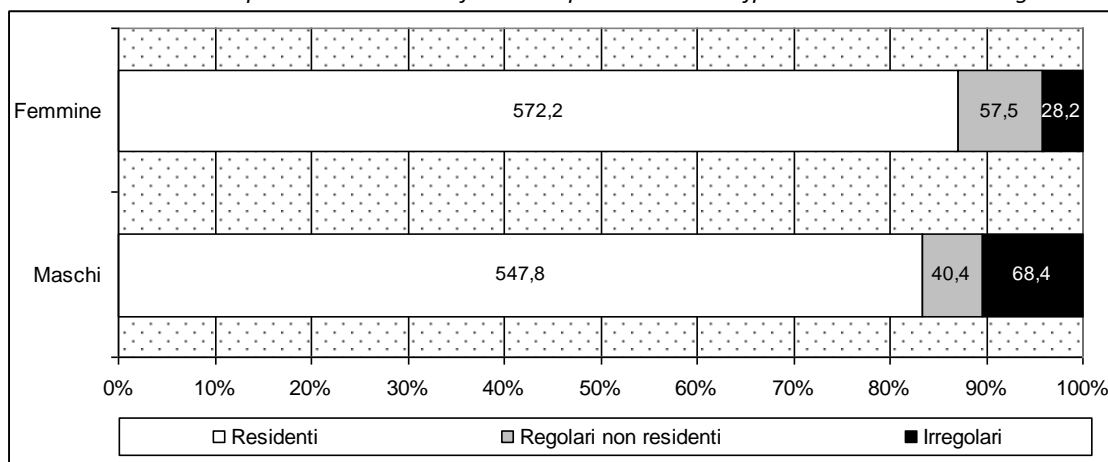
A livello territoriale, l'area a maggior connotazione maschile si conferma nel 2016 la città di Milano (ivi presenti 105 maschi ogni cento femmine) – dopo aver superato già nel 2015 la provincia di Brescia – probabilmente qui oggi anche in conseguenza della concentrazione di molti uomini soli neo-arrivati, mentre più spesso i ricongiungimenti familiari femminili avvengono nelle province più defilate. In particolare le province del Nord, Varese e Sondrio, si confermano per il terzo anno consecutivo quelle maggiormente connotate al femminile (entrambe nel 2016 con 87 maschi ogni cento femmine), seguite sempre al Nord da quelle di Monza Brianza (91 maschi ogni cento femmine) e di Como (93).

Tabella 1.6.1 – Maschi ogni 100 femmine tra gli immigrati provenienti da Pfp presentati in Lombardia. Anni 2006-2016, per province

Province	1/7 2006	1/7 2007	1/7 2008	1/7 2009	1/7 2010	1/7 2011	1/7 2012	1/7 2013	1/7 2014	1/7 2015	1/7 2016
Varese	106,3	101,7	102,0	108,2	104,2	98,1	92,2	97,5	90,6	88,7	86,9
Como	134,1	106,4	100,5	100,7	101,8	97,4	101,7	97,8	95,4	90,1	93,5
Sondrio	91,4	97,8	84,8	96,4	93,4	82,1	85,2	80,6	77,7	81,3	87,0
Milano	108,0	109,7	114,7	113,8	107,0	103,8	102,8	103,5	103,4	103,9	102,0
Capoluogo	105,3	106,1	115,1	113,9	108,5	102,9	106,4	99,5	107,6	104,8	105,1
Altri comuni	111,8	114,8	114,2	113,6	104,9	105,0	98,5	108,6	98,5	102,8	98,3
Monza-Brianza	113,2	109,5	111,5	110,6	106,9	101,6	101,3	97,7	97,5	90,5	90,8
Bergamo	132,7	127,0	127,4	116,1	118,8	112,4	107,8	108,7	106,0	102,8	103,8
Brescia	129,2	125,9	123,1	122,1	117,5	114,8	114,8	109,6	107,8	102,5	103,4
Pavia	116,9	107,9	105,4	104,1	109,8	105,1	102,1	96,3	95,0	91,9	95,9
Cremona	123,4	113,8	126,7	119,8	113,6	114,8	103,5	104,0	99,2	100,7	101,5
Mantova	123,7	114,2	124,6	121,6	114,9	110,4	109,6	107,8	105,9	103,4	99,4
Lecco	121,5	119,9	118,2	120,2	111,7	111,9	108,9	110,2	95,9	92,2	103,5
Lodi	121,3	112,9	118,1	113,6	114,0	108,2	105,7	102,4	98,4	99,1	101,1
Totale	117,0	113,8	116,0	114,3	110,5	106,6	104,7	103,8	101,8	99,7	99,8

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.6.1 – Valori assoluti in migliaia di unità e composizioni percentuali per status giuridico-amministrativo delle presenze maschili e femminili provenienti da Pfp in Lombardia al 1° luglio 2016



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Il dettaglio per titolo del permesso di soggiorno¹⁷ vede in generale in Lombardia nell'ultimo anno una diminuzione d'incidenza dei motivi di lavoro al maschile. Essi tra il 2010 e il 2013 rappresentavano costantemente l'80-81% del totale dei permessi concessi agli uomini, nel 2014 il 77% e poi nel 2015 il 72% mentre nel 2016 solamente il 59%. Ciò in virtù di una crescita non di quelli per motivi di famiglia bensì “d'altro tipo” – soprattutto richiedenti asilo, anche se non solo – la cui incidenza si è pressoché triplicata nell'ultimo anno (dal 9% al 27%), con punte di maggioranza assoluta all'interno del territorio dell'Ats di Bergamo (cfr. Tabella 1.6.2). Al femminile, invece, si nota una tenuta nell'ultimo anno della presenza per motivi di lavoro in generale in Lombardia (al 39% d'incidenza), e una contemporanea diminuzione di quelli per ricongiungimento familiare (al 48%, dal 56% del 2015, contro comunque nel 2016 solamente il 13% fra gli ultraquattordicenni maschi) a vantaggio di una crescita degli “altri motivi” (al 13% d'incidenza, dopo che tale quota è sempre stata solamente del 3-4% nel periodo compreso fra il 2010 e il 2015).

Tabella 1.6.2 – Tipo di titolo al soggiorno fra gli immigrati ultraquattordicenni provenienti da Pfp e regolarmente presenti nelle agenzie di tutela della salute (Ats) nel 2016. Valori percentuali, per genere

Ats	Tipo di titolo di soggiorno - Uomini			Tipo di titolo di soggiorno - Donne		
	Famiglia	Lavoro	Altro	Famiglia	Lavoro	Altro
Insubria	19,6	65,7	14,8	54,9	35,4	9,7
Brianza	14,2	68,1	17,7	49,9	46,1	4,0
Città Metropolitana di Milano	13,9	59,9	26,3	44,2	46,1	9,6
Montagna	17,7	56,6	25,7	48,7	51,3	..
Val Padana	11,9	60,1	28,0	56,4	32,5	11,1
Bergamo	6,4	38,8	54,8	31,9	18,3	49,8
Brescia	13,5	71,0	15,5	59,4	37,1	3,5
Pavia	16,6	44,1	39,3	48,7	31,9	19,4
Totale	13,4	59,3	27,2	48,1	39,1	12,8
Totale anno 2015	19,0	71,9	9,1	56,1	39,5	4,4
Totale anno 2014	13,7	77,2	9,1	50,4	46,5	3,1
Totale anno 2013	15,3	81,0	3,7	63,8	32,2	4,0
Totale anno 2012	13,4	79,6	6,9	52,6	44,1	3,3
Totale anno 2011	13,4	81,2	5,4	49,3	47,2	3,4
Totale anno 2010	14,3	81,0	4,7	56,3	40,4	3,3

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

¹⁷ Includendo anche quelli scaduti o in via di rinnovo, sia per irrobustire i sub-campioni sia per indagare gli effettivi motivi della presenza (anche per eventuali difficoltà nel rinnovo). Si rammenta, tuttavia, come l'analisi dei permessi di soggiorno porta a risultati ogni anno più limitati per via della crescente incidenza dei permessi di lunga durata, oltre alla nota esclusione dalla normativa sui permessi di soggiorno dei neocomunitari e della maggioranza dei minori.

1.6.2 Aspetti socio-demografici: età, anzianità migratoria, stato civile, istruzione e religione

Nel 2016 l'età mediana degli immigrati ultraquattordicenni presenti in Lombardia è di 36 anni¹⁸, sia per gli uomini che per le donne, qualcuno in più rispetto ai 34 e 33 rilevati, rispettivamente per i due generi, nel 2010. Al maschile, in realtà, oggi per quasi tutti i gruppi di provenienza essa è di 37 anni, di poco meno (36) per gli asiatici, ma soprattutto con l'eccezione notevole degli africani del Centro-sud che segnano un'età mediana di soli 32 anni, unico collettivo ultraquattordicenne con meno del 30% di over-40 al proprio interno (cfr. Tabella 1.6.3).

Da quest'ultimo punto di vista, all'estremo opposto, il primato del gruppo meno giovane è riferibile invece alle donne est-europee, le quali condividono con le latinoamericane un'età mediana di 38 anni ma soprattutto sono le uniche che sfiorano una quota di ultraquarantenni del 50% al proprio interno e – notazione ancora più rilevante – nel 22% dei casi totali risultano perfino ultracinquantenni, la quale ultima cosa vale invece per meno del 13% del totale delle donne di tutte le provenienze, e per meno del 12% degli uomini del complesso dei Paesi presenti in Lombardia nel 2016.

Le donne est-europee d'altra parte, nonostante l'età più elevata, non sono quelle con l'esperienza migratoria maggiore in Italia ma arrivano sul territorio nazionale già “mature”, mentre invece – ed è questa un'altra particolarità del territorio lombardo – più del 60% delle latinoamericane ultraquattordicenni sono qui da oltre un decennio (cfr. Tabella 1.6.4).

Ancora più variegata è la situazione dello stesso indicatore d'anzianità della presenza considerato al maschile, con quasi il 70% dei latinoamericani ultraquattordicenni che vivono in Italia da oltre un decennio – ma anche il 65% dei nordafricani e il 60% degli est-europei non comunitari – contro poco più di metà degli est-europei comunitari e soprattutto solamente un terzo degli africani del Centro-sud. Questi ultimi in ben un caso su sei sono arrivati da non più di due anni, condizione che accomuna invece solamente l'8% degli immigrati ultraquattordicenni maschi in generale¹⁹.

Soprattutto per la particolare dinamica migratoria riferibile agli africani del Centro-sud, allora, l'incidenza di neo-arrivati nel complesso degli ultraquattordicenni maschi segna nel 2016 il valore massimo mai registrato a partire dal 2010, e anche al femminile si nota un incremento dell'incidenza di neo-arrivati nell'ultimo anno rispetto al 2015. Di converso diminuiscono in questo 2016, rispetto all'anno scorso, le percentuali di uomini e donne con esperienza migratoria ultradecennale in Italia, caratteristica che possono vantare oggi il 54% dei maschi ultraquattordicenni e il 49% delle femmine della medesima fascia d'età; ma, d'altra parte, tali valori sono

¹⁸ Mediana, ovvero quella rispetto alla quale almeno il 50% della popolazione di riferimento ha un'età uguale o maggiore e almeno il 50% uguale o inferiore.

¹⁹ I cittadini ultraquattordicenni dell'Africa sub-sahariana, inoltre, in totale in un caso su tre sono giunti in Lombardia negli ultimi quattro anni, contro meno del 15% degli stranieri over-14 in generale.

comunque in forte crescita rispetto al 35% e al 28% d'incidenza fatti rispettivamente segnare in Lombardia dai due generi nel 2010, sei anni fa.

Tabella 1.6.3 – *Caratteristiche anagrafiche della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Pfp e presente in Lombardia nel 2016, per genere e macroarea di cittadinanza*

Macroarea di cittadinanza		Età mediana (in anni)	% con almeno 40 anni	% con almeno 50 anni
Uomini	Est Europa comunitari	37	36,1	5,2
	Est Europa non comunitari	37	39,4	11,4
	Asia	36	39,2	13,4
	Nord Africa	37	41,9	14,7
	Altri Africa	32	28,2	8,5
	America Latina	37	41,8	10,1
	Totale	36	38,0	11,5
	Totale 2015	35	36,2	10,8
	Totale 2014	36	39,0	11,8
	Totale 2013	36	37,9	11,1
	Totale 2012	35	35,4	8,4
	Totale 2011	34	33,6	9,3
	Totale 2010	34	31,5	7,1
Donne	Est Europa comunitari	36	39,9	12,0
	Est Europa non comunitari	38	49,4	21,7
	Asia	34	31,1	8,2
	Nord Africa	35	30,5	8,2
	Altri Africa	34	32,9	9,0
	America Latina	38	43,9	15,3
	Totale	36	38,7	12,9
	Totale 2015	37	42,4	12,2
	Totale 2014	35	37,7	14,2
	Totale 2013	36	36,8	11,7
	Totale 2012	35	34,1	11,8
	Totale 2011	35	34,2	11,5
	Totale 2010	33	30,6	8,4

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016..

Tabella 1.6.4 – Distribuzione per anzianità migratoria in Italia (in anni) della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Pfpn e presente in Lombardia nel 2016, per genere e macroarea di cittadinanza. Valori percentuali

	Anzianità migratoria in Italia (in anni)	Macroarea di cittadinanza						Totale	Totale 2015	Totale 2014	Totale 2013	Totale 2012	Totale 2011	Totale 2010
		Est Europa UE	Est Europa non UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina							
Uomini	Meno di 2	5,8	4,9	8,9	5,4	16,5	3,1	7,9	4,7	6,4	6,1	5,0	4,8	6,3
	Da 2 a 4	2,3	4,9	7,6	3,5	16,9	3,1	6,8	5,3	6,3	7,8	6,9	9,9	13,3
	Da 5 a 10	40,8	29,9	34,7	26,6	32,3	24,6	31,5	34,2	32,7	40,2	42,4	41,9	45,2
	Oltre 10	51,1	60,3	48,8	64,5	34,3	69,3	53,8	55,8	54,6	46,0	45,8	43,4	35,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Donne	Meno di 2	5,3	4,4	5,4	4,5	9,0	2,2	4,7	2,7	4,5	5,8	4,3	5,1	7,1
	Da 2 a 4	4,1	7,0	3,4	7,1	8,4	5,4	5,6	4,2	7,2	10,4	9,1	12,3	15,3
	Da 5 a 10	44,1	41,1	44,6	44,2	40,8	31,2	41,0	39,7	41,6	47,2	47,4	46,3	48,9
	Oltre 10	46,5	47,5	46,6	44,2	41,8	61,2	48,6	53,4	46,7	36,6	39,2	36,4	28,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.6.5 – Stato civile della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Pfp e presente in Lombardia nel 2016, per genere e classe d'età.

Valori percentuali

Stato civile	Classe d'età									Tot.	Tot. 2015	Tot. 2014	Tot. 2013	Tot. 2012	Tot. 2011	Tot. 2010	
	15- 19	20- 24	25- 29	30- 34	35- 39	40- 44	45- 49	50- 54	55+								
Uomini	Celibe	99,0	95,2	73,9	46,3	26,4	9,7	8,6	3,7	2,2	39,2	39,2	36,0	37,7	37,5	40,8	43,4
	Coniugato	1,0	4,8	26,1	52,1	68,0	85,0	89,5	81,9	83,4	56,9	56,7	58,0	58,6	58,1	54,6	52,4
	Vedovo	0,2	0,1	0,8	6,5	0,4	0,4	0,5	0,6	0,3	1,1	0,6
	Divorziato, separato	1,5	5,6	5,1	1,7	13,7	7,9	3,5	3,6	5,4	3,1	4,1	3,6	3,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Donne	Nubile	96,8	72,9	43,2	25,7	19,9	6,6	9,5	9,3	11,1	27,6	26,2	26,4	24,8	26,4	27,6	29,2
	Coniugata	1,5	24,4	53,8	66,4	68,9	69,1	67,3	54,6	49,7	57,3	59,5	58,2	59,2	57,1	55,5	57,6
	Vedova	1,5	0,3	1,7	3,8	8,1	17,6	2,7	2,4	3,6	3,3	3,3	4,4	3,4
	Divorziata, separata	1,7	2,7	3,0	6,4	10,9	22,6	19,5	27,9	21,6	12,4	12,0	11,8	12,6	13,2	12,6	9,8
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.6.6 – Titolo di studio raggiunto dalla popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Pfpn e presente in Lombardia nel 2016, per genere e classe d'età. Valori percentuali

	Titolo di studio	Classe d'età									Tot.	Tot. 2015	Tot. 2014	Tot. 2013	Tot. 2012	Tot. 2011	Tot. 2010
		15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55+							
Uomini	Nessuno formale	3,1	6,2	6,9	1,9	2,2	4,5	2,5	2,5	2,2	3,6	3,1	3,6	3,9	4,5	5,7	8,9
	Scuola dell'obbligo	73,5	52,1	46,8	59,9	52,4	46,2	49,5	40,3	52,3	51,8	50,7	43,6	46,4	39,8	38,5	39,5
	Sc. sec. superiore	23,4	37,4	34,7	24,9	37,2	36,3	31,7	36,7	32,0	33,3	36,1	41,3	38,9	43,4	44,1	40,2
	Universitario	..	4,3	11,6	13,3	8,2	12,9	16,3	20,5	13,5	11,3	10,0	11,5	10,9	12,3	11,6	11,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Donne	Nessuno formale	6,5	1,1	0,5	1,1	2,2	5,5	2,8	4,4	1,9	2,6	3,0	2,0	3,0	3,2	4,8	5,4
	Scuola dell'obbligo	57,3	36,2	41,3	41,3	37,7	41,0	48,5	31,0	38,6	41,0	42,2	32,6	36,7	33,5	30,1	32,0
	Sc. sec. superiore	36,3	49,8	35,6	40,2	41,0	38,2	35,1	41,5	34,5	39,1	40,0	47,9	43,7	45,6	47,8	43,8
	Universitario	..	12,9	22,6	17,4	19,1	15,3	13,6	23,0	25,1	17,3	14,8	17,4	16,7	17,7	17,3	18,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.6.7 – Distribuzione dell'appartenenza religiosa tra la popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Pfp e presente in Lombardia nel 2016, per genere e macroarea di cittadinanza. Valori percentuali

		Est Europa UE	Est Eur. non UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	Amer. Latina	Tot.	Tot. 2015	Tot. 2014	Tot. 2013	Tot. 2012	Tot. 2011	Tot. 2010	
Uomini	Musulmana	..	37,9	41,0	93,4	57,4	0,1	47,3	45,9	52,4	55,1	50,9	50,0	50,2	
	Cattolica	8,0	21,0	16,4	0,7	22,1	81,5	19,5	20,3	15,6	15,8	18,8	20,2	21,1	
	Ortodossa	76,5	22,4	0,5	2,3	1,4	..	11,6	12,4	11,0	10,5	11,2	11,3	9,1	
	Copta	1,2	..	0,2	3,4	0,9	1,0	0,8	0,1	0,9	0,6	0,8	
	Evangelica	..	0,6	2,0	..	7,1	14,9	3,2	2,6	2,6	2,7	2,0	1,5	1,2	
	Altra crist.	3,0	1,5	2,2	..	7,6	2,2	2,5	1,9	1,9	1,3	1,7	1,7	2,0	
	Buddista	11,7	3,3	3,7	3,6	3,0	2,9	2,3	2,6	
	Induista	8,0	2,3	2,6	2,2	2,0	1,6	1,7	1,3	
	Sikh	7,1	2,0	3,0	2,8	3,7	3,5	3,7	4,2	
	Altro	2,4	..	1,7	..	0,9	1,5	0,6	0,7	0,4	0,6	0,6	
	Nessuna	11,3	16,5	8,5	0,3	2,7	1,3	6,3	5,3	6,5	5,0	6,2	6,5	6,8	
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Donne	Musulmana	..	22,1	26,9	93,6	37,5	0,5	28,4	29,0	27,9	31,9	27,7	28,6	29,4
Cattolica		13,7	16,2	18,0	2,0	37,8	83,0	28,0	29,7	27,8	26,3	32,0	32,0	32,3	
Ortodossa		75,8	55,7	1,4	1,6	2,7	..	24,3	24,3	23,9	24,0	22,9	20,9	18,6	
Copta		0,6	2,7	0,5	0,5	0,5	0,3	0,5	0,6	0,8	
Evangelica		1,3	0,7	6,8	..	7,7	11,7	4,6	3,1	4,6	3,2	2,6	2,6	2,7	
Altra crist.		2,3	..	1,9	..	12,0	0,5	1,9	1,3	1,3	1,3	2,3	2,4	3,3	
Buddista		17,5	3,6	3,3	3,4	3,2	2,9	2,7	2,3	
Induista		6,5	..	1,3	..	1,4	1,4	1,7	1,8	1,0	1,5	1,3	
Sikh		6,6	1,3	2,2	1,6	1,6	2,1	2,0	2,7	
Altro		..	1,0	3,1	..	1,0	1,2	1,1	1,5	1,4	0,7	0,6	0,8	0,8	
Nessuna		6,3	4,3	11,0	..	0,2	3,1	4,7	3,7	5,7	5,7	5,6	5,8	5,8	
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Minori differenze nel tempo si riscontrano invece dal punto di vista dello stato civile degli immigrati ultraquattordicenni presenti in Lombardia. A partire dal 2010, infatti, la maggioranza assoluta sia degli uomini che delle donne risulta coniugata, e per la precisione oggi il 57% di entrambi i generi con riferimento alle popolazioni con almeno 15 anni di età, in crescita rispetto al 52% del 2010 gli uomini, e in lievissima diminuzione rispetto al 58% di sei anni fa per le donne. Nel dettaglio dello stato civile, al di là dei single e delle single e delle poche vedove e ancor meno vedovi, permane nel 2016 una significativa presenza di divorziate o separate tra le donne, pari costantemente al 12-13% del collettivo femminile ultraquattordicenne da inizio decennio, molto superiore al 3% d'incidenza di divorziati o separati tra gli uomini. Fra le ultracinquantenni, in particolare, c'è una donna divorziata o separata ogni due coniugate, e si può considerare che più di una su dieci oltre tale età si dichiara nubile. Tra gli uomini ultracinquantenni in emigrazione, invece, il rapporto tra coniugati e separati o divorziati è di otto a uno e solamente poco più di uno su quaranta si dichiara celibe (cfr. Tabella 1.6.5).

Andando a valutare le credenziali formative dei migranti, l'ottica di medio periodo rispetto al 2010 ci ricorda come la quota di ultraquattordicenni maschi senza alcun titolo di studio sia costantemente scesa dal 9% di allora al 3% del 2015, risalendo solamente di qualche decimo di punto percentuale nel 2016; e al femminile da più del 5% di sei anni fa a meno del 3% degli ultimissimi tempi; mentre l'incidenza di laureati nello stesso lasso di tempo tra gli uomini è sempre oscillata fra il 10% e il 12%, e quella di donne tra il 15% e il 18%. Interessante, tuttavia, è notare come oggi le fasce quinquennali d'età con maggiori incidenze di laureati al proprio interno non siano quelle dei più giovani – come ci si potrebbe aspettare senza considerare tanti giovani stranieri inseriti nei circuiti formativi di livello universitario che hanno acquisito in questi ultimi anni sempre più cittadinanze italiane – bensì al contrario le più anziane (cfr. Tabella 1.6.6): a partire dai 50 anni le donne (a queste età laureate in un caso su quattro) e dai 45 gli uomini (in particolare con i 50-54enni laureati in più di un caso su cinque). Inoltre, pur tralasciando la fascia d'età dei 15-19enni che non ha ancora completato il ciclo formativo, tra i maschi sono proprio i più giovani ovvero i 20-29enni a manifestare le maggiori quote di persone senza alcun titolo di studio; mentre al contrario tra le ragazze loro coetanee questo fenomeno di totale assenza di titoli di studio è meno diffuso che in ogni altra fascia d'età femminile.

Infine, nella caratterizzazione socio-demografica della presenza straniera, dal punto di vista delle appartenenze religiose professate, nonostante un leggero aumento nell'ultimo anno la quota di musulmani è complessivamente scesa fra i maschi dal 55% d'incidenza nel 2013 al 47% nel 2016, mentre tra le donne dal 32% al 28% nello stesso lasso di tempo (cfr. Tabella 1.6.7). Contemporaneamente i cristiani sono cresciuti dal 30% al 38% tra gli uomini e dal 55% al 59% tra le donne. In quest'ultimo anno 2016, infatti, si può rilevare una forte appartenenza musulmana tra i nordafricani sia uomini che donne (nell'ordine del 93-94% dei casi, con però significative minoranze cristiano-copte), ma quote che non raggiungono il 60% tra gli uomini e neppure il 40% tra le donne all'interno del collettivo proveniente dall'Africa centromeridionale, non raramente di religione cattolica, evangelica o comunque cristiana.

Gli est-europei, d'altra parte, se non comunitari sono musulmani in meno del 40% dei casi i maschi e in poco più del 20% le femmine, e pressoché mai se sono cittadini comunitari; la loro religione prevalente è quella ortodossa, soprattutto se comunitari, che caratterizza più di tre persone su quattro, sia tra gli uomini che tra le donne. Non rare sono poi tra gli est-europei le dichiarazioni d'assenza di appartenenza religiosa, soprattutto al maschile.

Per quanto riguarda i latinoamericani, infine, essi risultano nel 2016 cattolici nell'82% dei casi gli uomini e nell'83% le donne, con minoranze significative di evangelici, e solo tra gli asiatici il panorama si fa più complesso: tra gli uomini di quest'ultima provenienza prevalgono a livello relativo i musulmani, con un'incidenza di poco superiore al 40%, davanti ai cristiani (poco più del 20%, quasi quattro su cinque dei quali cattolici), ai buddisti (12%), agli atei o agnostici (9%), agli induisti (8%) e ai sikh (7%); tra le donne, prevalgono di poco le cristiane (28%, ma per meno di due terzi cattoliche, con una significativa minoranza evangelica) davanti alle musulmane (27%) e poi alle buddiste (18%), alle atee o agnostiche (11%), alle sikh e alle indu (7% d'incidenza per entrambe queste due religioni).

1.6.3 Le condizioni di vita: redditi, rimesse, abitazioni

Il reddito mediano delle famiglie straniere immigrate in Lombardia si conferma nel 2016 di 1.500 euro al mese, pari a quelli sia dell'anno precedente 2015 sia d'inizio decennio, avendo per ora solamente recuperato gli standard di cinque anni prima dopo il peggioramento delle condizioni nel 2012 e soprattutto nel 2013-2014, biennio nel quale tale reddito mediano familiare era sceso a 1.300 euro al mese (cfr. Tabella 1.6.8). In questo contesto, a livello differenziale, durante l'ultimo lustro sono peggiorate le capacità di reddito di africani del Centro-sud e di asiatici – soprattutto dei secondi, ma i primi sono costantemente ultimi per redditi percepiti in termini assoluti – mentre sono aumentate quelle degli est-europei, soprattutto comunitari (che tuttavia segnano una contrazione nei dodici mesi più recenti).

Anche dal punto di vista dell'incidenza delle rimesse familiari mensili superiori ai 100 euro si è tornati sui livelli massimi dell'ultimo quinquennio ovvero esattamente ai valori del 2011, con un terzo delle famiglie immigrate che supera oggi questa soglia, contro un risultato minimo di circa una su quattro nell'anno di maggior crisi del 2013. In questo contesto lombardo a livello differenziale nell'ultimo lustro sono aumentate le rimesse superiori ai 100 euro mensili soprattutto tra i nordafricani – anche se esse sono ancora al di sotto della media regionale fra tutte le nazionalità (dove ai primi posti si collocano soprattutto asiatici ed est-europei non comunitari) – mentre sono diminuite soprattutto quelle dei latinoamericani.

Da un terzo punto di vista, infine, anche l'incidenza delle case di proprietà tra gli stranieri in Lombardia, dopo aver segnato due anni fa il punto più basso dell'ultimo decennio (19%, unica rilevazione inferiore al 20% a partire dal 2007), è tornata a crescere nel 2015 (al 21%) e soprattutto nel 2016 (al 23%) quando è risalita appena al di sotto dei valori massimi assoluti registrati invece nel 2010 (cfr. Tabella 1.6.9).

Tabella 1.6.8 – Indicatori relativi al reddito e alle rimesse familiari mensili dei cittadini provenienti da Pfpm e presenti in Lombardia, per macroarea di cittadinanza. Anni 2011-2016

Macroarea di cittadinanza	Reddito mediano (in euro)						% con rimesse mensili > 100 euro					
	2016	2015	2014	2013	2012	2011	2016	2015 ^(a)	2014	2013	2012	2011
Est Europa UE	1.600	1.800	1.600	1.500	1.500	1.500	32,5	22,5	25,4	21,8	25,1	30,6
Est Europa non UE	1.550	1.500	1.400	1.500	1.500	1.500	35,0	29,0	36,8	29,0	31,6	37,1
Asia	1.300	1.500	1.400	1.200	1.500	1.500	37,0	29,6	36,3	27,5	30,6	33,6
Nord Africa	1.400	1.300	1.200	1.200	1.300	1.400	32,1	19,3	23,0	19,4	21,4	27,1
Altri Africa	1.200	1.200	1.000	1.100	1.250	1.300	33,0	24,5	25,0	31,3	32,4	37,8
America Latina	1.500	1.400	1.500	1.500	1.400	1.500	27,2	31,4	28,7	27,8	30,8	36,3
Totale	1.500	1.500	1.300	1.300	1.400	1.500	33,2	26,2	30,0	25,7	28,3	33,3

Nota: (a) il solo dato del 2015 fa riferimento alle rimesse personali, non familiari.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

In termini di più lungo periodo, se a inizio secolo – ancora fino al 2002 – meno del 9% dei migranti presenti in Lombardia abitava in case di proprietà, questa quota è salita davvero molto velocemente fino ad oltre il 22% nel giro di soli cinque anni, per poi oscillare sempre fra il 22% e il 23% nell'ultimo decennio con l'eccezione di un range di due o tre punti percentuali più basso fra il 2012 e il 2015. In termini di differenti macroaree, nel 2016 tale condizione di abitazione di proprietà accomuna oggi oltre un quinto di asiatici, latinoamericani ed est-europei, e invece riguarda molto meno gli africani: un nordafricano su sei ha nel 2016 un alloggio di proprietà in Lombardia, e solo un africano del Centro-sud su otto. Tra questi ultimi, al contrario, è perfino più diffusa la soluzione d'alloggio più precaria nei centri d'accoglienza.

Rispetto alla condizione abitativa complessiva, infatti, in termini percentuali la lieve crescita dell'incidenza di persone in case di proprietà è accompagnata da un parallelo aumento anche delle condizioni di maggior sofferenza abitativa. Negli ultimi dodici mesi la quota di immigrati in affitto da soli o con la propria famiglia è scesa dal record assoluto d'incidenza del 55% nel 2015 al minimo degli ultimi otto anni del 52% nel 2016, soprattutto per una contrazione delle sistemazioni in edilizia residenziale pubblica, ora in rapporto di uno a dieci rispetto a quelle da locatori privati. Inoltre, sempre negli ultimi dodici mesi, sono cresciute un po' le abitazioni di proprietà come detto *supra*, mentre sono risultate stabili – con variazioni al massimo di due decimi di punto percentuali nell'ultimo anno – tutte le altre condizioni di alloggio, dall'affitto in coabitazione con altri immigrati (per il 9% dei migranti), all'ospitalità ricevuta gratuitamente da parenti o amici (per il 5%), alla sistemazione d'alloggio sul luogo di lavoro (per il 4%), fino alle concessioni gratuite (per il 2%), sistemazioni precarie (per l'1%), occupazioni abusive (0,4%) o alberghi a pagamento (0,2%). L'unica modalità che segna una crescita importante è quella rela-

tiva alle strutture d'accoglienza: in questi centri dorme infatti nel 2016 il 3% del totale dei migranti presenti in Lombardia, contro il 2% nel 2014-2015, e nel 2012 seguente l'“Emergenza Nord Africa” del 2011; mentre precedentemente questi valori così elevati per le strutture d'accoglienza non si riscontravano in Regione da un decennio abbondante.

Oggi, inoltre, in conseguenza dei forti flussi di ingressi non autorizzati via mare dall'Africa verso l'Italia, le strutture d'accoglienza sono una soluzione d'alloggio molto frequente in particolare tra i cittadini del Centro-sud di tale continente, che – se presenti in Lombardia – li vivono nel 2016 in un caso su sei, e molto più sporadica tra gli asiatici (vi vive un migrante ogni 27 persone provenienti da tale macroarea) e ancor più rara tra nordafricani e soprattutto est-europei (cfr. Tabella 1.6.10).

Tra questi ultimi, in particolar modo non comunitari, si nota invece una forte presenza di alloggi sul luogo di lavoro, che riguarda più di una persona su otto. In generale, questa sistemazione abitativa, che dal 2001 al 2004 riguardava il 7% dei migranti nel loro complesso, ha segnato il quarto record negativo consecutivo d'incidenza in chiave di serie storica da inizio secolo, scendendo nel 2016 ad una quota del 4%, pur sempre con variazioni annuali minime. Di contro, oltre all'aumento d'importanza delle strutture d'accoglienza, in misura inferiore si può segnalare il ritorno alla crescita fino all'1% d'incidenza anche per le sistemazioni più precarie informali (baracche, senza fissa dimora, luoghi di fortuna), che verosimilmente rispondono in buona parte ad una domanda d'alloggio non totalmente assorbita dai centri d'accoglienza. Ciò è avvenuto dopo un decennio esatto al di sotto del singolo punto percentuale, a partire invece da una quota del 3% ad inizio secolo e del 2% ancora fino al 2005.

In definitiva, con le specifiche per macroaree di cui si è detto, quest'ultimo anno 2016 pare caratterizzarsi da una parte – per i più integrati – in una stabilizzazione nella ripresa dei redditi, anche delle rimesse, e soprattutto con un ritorno all'acquisto di abitazioni di proprietà; e, dall'altra, soprattutto per i neo-arrivati, con crescenti sistemazioni precarie in centri d'accoglienza ma anche in luoghi di fortuna, su livelli d'incidenza che non si riscontravano da oltre un decennio, mentre nel frattempo la popolazione straniera è molto aumentata di numerosità in termini assoluti.

Tabella 1.6.9 – Distribuzione di frequenza del tipo d'alloggio tra gli immigrati stranieri. Lombardia, quote percentuali negli anni 2001-2016

Tipo di alloggio	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Casa di proprietà	8,5	8,9	10,9	14,1	14,7	18,7	22,1	22,3	22,1	23,2	21,9	20,1	21,4	19,2	21,1	22,9
Casa in affitto da solo o con parenti	Da privato	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	48,5	47,4
	In erp ^(a)	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	7,0	4,8
	Totale	45,9	48,6	48,4	43,8	49,2	50,1	49,9	50,6	52,4	53,7	53,5	55,2	53,5	55,0	52,3
Casa in affitto con altri non parenti	Da privato	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	8,8	8,5
	In erp ^(a)	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	0,4	0,8
	Totale	20,8	23,9	20,1	24,3	20,7	17,8	15,0	14,1	11,3	10,7	10,5	10,5	12,4	13,7	9,2
Albergo/pensione a pagamento	0,9	0,6	0,7	0,4	0,2	0,1	0,3	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2
Ospite non pagante (parenti, amici)	7,9	5,5	5,6	4,0	4,4	4,1	3,3	3,7	4,3	3,2	4,7	3,8	4,3	4,2	5,0	4,9
Concessione gratuita	1,8	1,2	1,7	1,8	1,9	1,6	1,5	1,5	1,6	1,3	1,4	1,7	1,3	0,8	1,5	1,7
Luogo di lavoro	7,2	6,8	7,5	7,1	6,6	5,5	5,8	5,7	6,5	5,7	5,9	6,1	5,2	4,9	4,5	4,3
Struttura di accoglienza	4,0	2,3	3,1	2,4	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	1,3	0,9	1,6	0,7	1,7	1,8	3,0
Occupazione abusiva	0,5	0,4	0,5	0,5	0,2	0,1	0,5	0,3	0,2	0,2	0,4	0,3	0,3	0,2	0,4	0,4
Sistemazione precaria (baracche, ...)	2,7	1,8	1,5	1,6	0,8	1,1	0,7	0,9	0,6	0,7	0,8	0,6	0,8	0,4	0,8	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) edilizia residenziale pubblica.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.6.10 – Distribuzione per tipologia abitativa della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Pfp e presente in Lombardia nel 2016, per macroarea di cittadinanza. Valori percentuali

Tipo di alloggio	Macroarea di cittadinanza						Totale
	Est Europa UE	Est Europa non UE	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	
Casa di proprietà (solo o con parenti)	24,8	29,1	25,3	17,4	12,7	25,7	22,9
Casa in affitto (solo o con parenti), di cui:	55,7	47,3	45,0	63,4	45,3	58,5	47,4
<i>Da privato</i>	52,6	46,3	42,9	49,6	39,2	56,3	4,8
<i>In edilizia residenziale pubblica</i>	3,1	1,0	2,1	13,9	6,0	2,2	52,3
Casa in affitto con altri non parenti, di cui:	3,4	6,1	12,7	11,4	11,7	7,8	8,5
<i>Da privato</i>	2,9	6,1	11,3	10,8	10,1	7,4	0,8
<i>In edilizia residenziale pubblica</i>	0,4	..	1,5	0,6	1,6	0,4	9,3
Ospite non pagante (da parenti, amici, conoscenti)	4,0	4,0	4,8	3,8	9,7	4,5	0,2
Sul luogo di lavoro	6,4	12,8	2,9	1,2	0,8	2,5	4,9
Albergo o pensione a pagamento	..	0,2	0,6	..	0,1	..	1,7
Concessione gratuita	0,7	0,4	4,6	0,2	2,0	0,8	4,3
Struttura d'accoglienza	..	0,2	3,7	0,6	15,8	..	3,0
Occupazione abusiva	0,1	1,4	0,8	..	0,4
Baracche o luoghi di fortuna/sistemazione precaria	5,0	..	0,2	0,5	1,1	0,1	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

CAPITOLO 1.7 Tre spunti di riflessione

1.7.1 Famiglie e progetti di mobilità

1.7.1.1 Le famiglie degli stranieri

Nel corso del tempo la presenza migratoria in Lombardia ha assunto sempre più una connotazione familiare vedendo aumentare, in primo luogo, gli individui con una famiglia acquisita, cioè formata per unione e/o per transito nello stato di genitorialità, a scapito della famiglia d'origine. In particolare, la trasformazione in “familiare” è stata resa visibile dall'aumento prima e dalla stabilizzazione poi della quota di stranieri che convivono con l'intera famiglia, convivenza prodotta da migrazioni congiunte o (più spesso) da processi di ricongiungimento.

La trasformazione avvenuta è l'espressione di una fase migratoria matura, in cui i progetti migratori si sviluppano e intrecciano con i cicli di vita familiare. In questo contesto il “nocciolo duro” delle famiglie migranti (coppia²⁰ e figli) si rafforza, e il caso lombardo ne è un esempio a lungo monitorato. La rilevazione di quest'anno mostra ancora intensamente le caratteristiche sopra descritte, una forte diffusione di individui con partner e figli che vivono l'emigrazione uniti, ma mostra alcune novità che è utile mettere in luce.

In primo luogo, la fotografia di quest'anno rivela che la prima tendenza sopra descritta ha subito una battuta d'arresto (cfr. Tabella 1.7.1). Rispetto agli anni passati le tipologie familiari acquisite riducono il loro impatto sull'intero campione e la famiglia d'origine riacquista peso come famiglia di riferimento²¹ soprattutto tra gli uomini che ne sono caratterizzati per un terzo, quota che si incrementa notevolmente tra gli africani sub-sahariani raggiungendo quasi la metà degli stranieri con tali provenienze (47,8%). Tra le donne questa nuova tendenza (aumento di coloro che hanno come riferimento la famiglia di origine) si osserva invece tra le asiatiche e le latinoamericane, tra le quali rispettivamente il 27,1% e 20,1% non ha né partner né figli. Tuttavia, entro questo panorama si registra un comportamento in controtendenza tra i nordafricani. Nel corso del tempo, infatti, essi sono sempre stati, insieme agli “altri africani”, fanalino di coda nell'aver la famiglia acquisita come riferimento. Quest'anno, invece, la quota di nordafricani con partner e figli si accentua notevolmente (59,4%) e porta tali migranti a raccogliere l'incidenza più elevata con famiglia così strutturata nel contesto maschile.

²⁰ Sono qui considerati in coppia solo gli individui coniugi o conviventi, mentre sono esclusi coloro che hanno dichiarato relazioni non formali in cui non vi è convivenza.

²¹ Per le definizioni delle categorie familiari cfr. Terzera L., “Famiglie e progetti di mobilità”, in Blangiardo G. C. (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La tredicesima indagine regionale*, Eupolis, Milano, 2014, pp. 91-106.

Questi cambiamenti non sembrano tuttavia dovuti ad un incremento di individui di seconda generazione che hanno la famiglia di origine come riferimento (cfr. Tabella 1.7.2). Le seconde generazioni appaiono anzi meno frequenti tra le donne (11% vs il 16,1% dell'anno passato) e solo leggermente superiori tra gli uomini (8,2% vs 5,8% anno passato) e, in generale, si incrementa la presenza di individui di prima generazione che tornano così ad essere la maggioranza del campione rispetto agli anni precedenti in cui le restanti generazioni²² erano, anche se solo leggermente, predominanti.

Tabella 1.7.1 – Tipologie familiari di riferimento rispetto alla macroarea d'origine e al genere. Valori percentuali, Lombardia 2016

Tipologia familiare		Est EU comunitari	Est EU Non comunitari	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
Uomini	Coppia senza figli	16,6	13,5	8,9	5,7	8,0	13,4	9,8
	Coppia con figli	54,0	56,3	56,4	59,4	40,9	36,6	52,6
	Fam. monoparentale	2,1	3,6	3,4	2,0	3,3	17,7	4,3
	Famiglia origine	27,3	26,6	31,4	32,9	47,8	32,3	33,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Donne	Coppia senza figli	10,4	8,5	10,5	8,8	10,8	8,4	9,5
	Coppia con figli	55,7	49,4	56,2	66,9	54,7	43,0	53,9
	Fam. monoparentale	20,1	23,9	6,2	6,6	11,5	28,5	16,6
	Famiglia origine	13,8	18,2	27,1	17,6	23,0	20,1	20,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

In definitiva, se la famiglia costituita da coppia e figli appare sicuramente ancora la tipologia dominante, i single recuperano terreno rispetto agli anni passati. Ciò non si deve ad un incremento di “figli dei migranti”, essendo quest’anno le generazioni successive alla prima in decrescita, ed inoltre solo in parte si può imputare tale cambiamento a un aumento dei così detti “single di ritorno”²³ (presenti soprattutto tra le donne, in misura del 7,3%, entro cui sono in crescita a differenza di quanto accade tra gli uomini, dove rappresentano solo l’1,4%). Quindi per me-

²² Oltre alla generazione 2 (nati in Italia), le generazioni 1,75: 1,5 e 1,25 definite in base all’età all’arrivo (inferiore alla maggiore età).

²³ Individui con famiglia di riferimento la famiglia d’origine e stato civile vedovo o separato/divorziato.

glio delineare possibili cambiamenti in atto tra gli individui single si deve considerare anche la convivenza o meno con i genitori, dato che i migranti senza famiglia acquisita appartengono a nuclei in cui assumono il ruolo di figlio/a. Prendendo quindi in considerazione la convivenza con almeno un genitore si osserva che questa condizione è sicuramente più diffusa nel caso dei single e li caratterizza, inoltre, per la presenza di entrambi i genitori²⁴ (dato non mostrato) mentre tra coloro che hanno una famiglia acquisita la presenza della generazione più anziana è molto contenuta e solitamente rappresentata dalla sola madre. Le condizioni, tuttavia, sono fortemente differenziate rispetto al genere. Se tra le donne single la convivenza con almeno un genitore è la condizione più diffusa (53,5%), tra gli uomini single solo poco più di un terzo convivono con il padre e/o la madre. Questi dati ci mostrano che il “nocciolo duro” delle famiglie costituito da coppie e figli è sicuramente il più rappresentato in Lombardia come forma di famiglia di riferimento, siano i rappresentanti di queste famiglie genitori o figli, ma anche che dinamiche di “ringiovanimento”, espresse dall’aumento di individui single, sembrano caratterizzare nuovamente la presenza straniera in Lombardia.

Tabella 1.7.2 – Percentuale di vedovi, divorziati/separati; percentuale di individui di I e II generazione e percentuale di individui conviventi con almeno un genitore, rispetto alla tipologia di famiglia di riferimento e al genere. Lombardia 2016

Caratteristiche	Uomini		Donne	
	Famiglia acquisita	Famiglia origine	Famiglia acquisita	Famiglia origine
% vedovi, divorziati/separati	5,2	1,4	17,1	7,3
% I generazione	89,7	60,8	91,3	50,7
% II generazione	0,3	8,3	0,8	11,1
% convivenza con almeno 1 genitore	11,8	34,9	6,8	53,5

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Passando ad osservare il contingente di individui in unione (coniugati o conviventi) indipendentemente dalla presenza del partner in emigrazione, si nota rispetto agli anni passati un aumento diffuso dei coniugati a scapito della quota dei soggetti in unioni informali e inoltre, si osservano differenze meno nette rispetto alla provenienza (cfr. Tabella 1.7.3). Quest’anno, infatti, si discostano fortemente dal profilo modale solo i latinoamericani e gli est-europei comunitari. In particolare, tra i primi sono soprattutto gli uomini in unione ad avere una più contenuta diffusione di coniugati (76,8% vs 91,5%), mentre tra i secondi spiccano le donne con la quota più bassa in unioni formali (78,4% vs 90,4%). Tra i nordafricani e gli asiatici le unioni informali so-

²⁴ Dato non mostrato in tabella.

no invece una rarità essendo sia gli uomini (rispettivamente 95,5% e 94,3%) ma soprattutto le donne (98,1% e 98,7%) nella quasi totalità coniugati.

Le unioni miste continuano nel corso del tempo a essere caratterizzate in modo intenso per genere e provenienza. Anche quest'anno si osserva infatti una quota consistente di donne (17,5%) in unione con un italiano contro il 6,9% degli uomini, e tale caratteristica contraddistingue oltre il 27% delle est-europee (comunitarie e non) e ben il 31,8% delle latinoamericane in unione, mentre le donne di altre provenienze contengono le unioni miste entro il 10%.

Tabella 1.7.3 – Percentuale di coniugati e con partner italiano tra i migranti in unione rispetto al genere e alla macroarea di provenienza. Lombardia, 2016

Macroarea di provenienza	Uomini		Donne	
	% coniugati	% partner italiana	% coniugate	% partner italiano
Est EU - Comunitari	84,1	13,1	78,4	27,4
Est EU - Non comunitari	93,5	16,2	89,7	27,7
Asia	94,3	2,2	98,7	6,0
Nord Africa	95,5	5,5	98,1	3,4
Altri Africa	91,2	6,3	91,8	10,5
America Latina	76,8	3,9	82,4	31,8
Totale	91,5	6,9	90,4	17,5

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Delineato il contesto familiare di riferimento, l'aspetto successivo da considerare riguarda la convivenza con i propri familiari tra gli individui con famiglia acquisita (cfr. Tabella 1.7.4). Anche sotto questa prospettiva si notano dei cambiamenti: infatti, dopo un periodo di stabilizzazione la quota di famiglie ricostituite o unite mostra, nei dati di quest'anno, un incremento per entrambi i generi (63,7% vs 59,2% dell'anno passato tra gli uomini e 74,1% vs 70,6% tra le donne). Tale incremento è dovuto in gran parte all'aumento nel sottogruppo di individui (uomini e donne) con partner, ma senza figli; tra questi, infatti, gli stranieri che vivono la migrazione con il partner sono passati dal 55,6% (del 2015) all'80,9% di quest'anno tra gli uomini e dal 77,2% al 90,8% tra le donne.

Tabella 1.7.4 – Percentuale di migranti con famiglia acquisita unita rispetto alla tipologia familiare di riferimento e al genere. Lombardia, 2016.

Genere	Coppia	Coppia con figli	Monoparentale	Totale
Uomini	80,9	64,4	16,0	63,7
Donne	90,8	79,2	47,9	74,1

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

I primi risultati di quest'anno fotografano quindi una maggiore radicalizzazione delle condizioni familiari: da un lato gli stranieri con famiglia acquisita appaiono stabilizzare e insediare sempre più la propria famiglia nella realtà Lombarda, d'altro canto il peso di quelli in tali condizione potenziale si riduce dando spazio a stranieri single solo in parte figli di emigranti in Lombardia.

La convivenza con tutti i propri familiari è uno stato che ha differenziato nel corso del tempo i due generi con sempre minor intensità. Lo svantaggio maschile, dettato dalla preponderanza di questi nel ruolo di apripista familiare, si è ridotto infatti progressivamente grazie ai ricongiungimenti (cfr. *Rapporto ORIM*, 2012). Tuttavia, le differenze rispetto alla provenienza si mantengono e in certi casi si accentuano (cfr. Tabella 1.7.5). In particolare, si distinguono in primo luogo gli africani sub-sahariani con la quota di uomini più bassa di convivenza in emigrazione con la famiglia (39,3%) non compensata da un'elevata convivenza femminile (70,2%). Il modello migratorio familiare sub-sahariano è quello che più frequentemente di altri prevede famiglie transazionali, dove il migrante è molto più spesso l'uomo. Altro caso che si delinea nettamente dagli altri è quello degli est-europei non comunitari. Tra questi si osserva viceversa la quota più contenuta di donne con famiglia unita (60,4%) ma la più alta di uomini (84,6%), evidenziando come in queste comunità sono invece diffuse le migrazioni trainate dalle donne tra cui pare diffuso anche lo stato transazionale. Infine, è ancora evidente la forte caratterizzazione per migrazione familiare nel contesto femminile delle nordafricane, tra cui quasi il 90% vive con l'intera famiglia acquisita, condizione che le assimila alle donne asiatiche (83,3% con famiglia unita).

Tabella 1.7.5 – Convivenza con la famiglia tra i migranti con famiglia acquisita rispetto alla macroarea di provenienza e al genere. Valori percentuali. Lombardia 2016

Famiglia		Est Europa comunitari	Est Europa non comunitari	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
Uomini	Fam. unita	67,6	84,6	63,2	62,4	39,3	65,2	63,7
	Fam. spezzata	32,4	15,4	36,8	37,6	60,7	34,8	36,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Donne	Fam. unita	76,3	60,4	83,3	89,7	70,2	65,7	74,1
	Fam. spezzata	23,7	39,6	16,7	10,3	29,8	34,3	25,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

L'aspetto economico della presenza migratoria in Lombardia si può evincere indirettamente dall'analisi delle condizioni professionali dei partner presenti e assenti (cfr. Tabella 1.7.6). In

modo analogo a quanto evidenziato negli anni passati, i partner lontani hanno un'attività lavorativa stabile in quota minoritaria, in particolare i mariti lontani lavorano stabilmente solo nel 30,8% dei casi, mentre nel caso delle mogli lontane la quota si riduce drasticamente al 9,8%. Elevate sono le quote di coniugi inattivi lontani, un quinto circa dei mariti e ben il 68% delle partner femminili. La migrazione in questi casi appare diffusamente la fonte unica di supporto economico alla famiglia.

Osservando gli individui uniti al partner in migrazione, si nota invece che è fortemente diffusa una condizione professionale attiva del partner, soprattutto tra le donne (quasi il 90% di queste ha un partner che lavora e ben il 76,6% stabilmente).

Questi risultati mettono quindi in evidenza la connotazione economica della presenza straniera in Lombardia sia tra gli individui che nell'ambito familiare assumono il ruolo di solo-migrante e *breadwinner*, sia nel caso di migrazione di coppia in cui spesso entrambi sono attivi professionalmente.

Tabella 1.7.6 – Condizione professionale del partner rispetto alla convivenza in migrazione e al genere. Valori percentuali. Lombardia 2016

Condizione professionale del partner	Convivenza con partner			
	Sì uomini)	No (uomini)	Sì (donne)	No (donne)
Lavora stabilmente	35,5	9,8	76,6	30,8
Lavora saltuariamente	17,4	5,7	13,1	32,3
Disoccupato	10,3	16,4	7,3	16,9
Inattivo	36,8	68,0	3,0	20,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Da tale punto di vista la connotazione culturale della suddivisione dei compiti e ruoli all'interno della coppia delinea dei profili comportamentali. Prendendo infatti in considerazione il sottogruppo di individui in coppia e conviventi con il/la partner si osserva che le differenze si evidenziano. In particolare, i comportamenti più egualitari e più attivi appaiono presenti nelle comunità latinoamericane in cui il 65,3% delle partner lavora stabilmente come l'82,1% dei partner. I latinoamericani sono, inoltre, gli stranieri che, se in coppia convivente, raccolgono le quote più contenute di inattivi (rispettivamente 4% e 2,1%).

Tabella 1.7.7 – Condizione professionale del partner convivente rispetto al genere e alla macroarea di cittadinanza. Lombardia 2016, valori percentuali

Macroarea		Lavora stabilmente	Lavora saltuariamente	Disoccupato	Inattivo	Tot
Uomini	Est Eur. - Comunitari	50,9	24,1	12,9	12,1	100,0
	Est Eur. - No comun.	44,2	21,7	13,0	21,0	100,0
	Asia	28,1	12,1	10,4	49,4	100,0
	Nord Africa	18,3	12,0	6,3	63,4	100,0
	Altri Africa	31,0	26,8	11,3	31,0	100,0
	America Latina	65,3	20,0	10,7	4,0	100,0
Donne	Est Eur. - Comunitari	63,7	25,1	8,4	2,8	100,0
	Est Eur. - No comun.	75,7	13,0	5,6	5,6	100,0
	Asia	81,0	7,5	7,5	4,0	100,0
	Nord Africa	82,2	10,2	7,1	0,5	100,0
	Altri Africa	73,5	14,5	8,4	3,6	100,0
	America Latina	82,1	9,7	6,2	2,1	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Viceversa, i nordafricani si profilano per la poca diffusione di lavoro al femminile (hanno lavoro stabile solo il 18,3% delle mogli/conviventi) e una maggioranza importante di donne inattive (63,4% delle partner); all'estremo opposto si collocano gli est-europei ma con un impatto su entrambi i generi più contenuto. Infatti tra le partner è diffuso solo per circa la metà del contingente comunitario e il 44,2% per i non comunitari un lavoro stabile delle mogli/conviventi, così come i partner delle donne non comunitarie lavorano stabilmente per il 75,7% quota media, mentre tra i partner delle comunitarie la quota di attivi è la più bassa (63,7%) sebbene superi ampiamente la metà del sottogruppo.

Asiatici e altri africani sono invece caratterizzati da condizioni di attività stabile principalmente al maschile e medio-alte quote di inattività delle mogli/conviventi (63,4% delle nordafricane, 49,4% tra le asiatiche).

1.7.1.2 Progetti di mobilità a breve termine

Le intenzioni di trasferimento entro l'anno ci indicano, nel corso del tempo, l'attrattività prodotta dal nostro Paese e, per converso, quanto altri Paesi – incluso quello d'origine – controbi-

lancino tale attrattività. Inoltre, la quota di indecisi sui progetti a breve termine ci può dare indicazione di una propensione più o meno attiva nel realizzare i propri progetti migratori. Dal 2010 ad oggi osserviamo una erosione dell'attrattività del luogo di residenza che ha visto una ripresa solo nel 2015 confermata quest'anno, ma non incrementata. I progetti di quest'anno appaiono infatti distribuiti in modo simile a quelli dell'anno passato e si osserva solo un leggero calo nell'intenzione di trasferirsi in un altro paese, compensato soprattutto da un aumento di indecisi (cfr. Tabella 1.7.8).

Tabella 1.7.8 – Intenzione di trasferirsi altrove nei prossimi 12 mesi; confronto distribuzioni percentuali indagini 2010, 2012, 2013, 2014, 2015 e 2016

Anni	No	Si, in altro comune /regione	Si, in altro stato	Si, al Paese d'origine	Non sa	Totale
2010	79,8	3,8	3,4	4,9	8,1	100,0
2012	78,0	4,1	4,6	6,0	7,4	100,0
2013	76,2	1,8	5,9	5,0	10,0	100,0
2014	69,3	1,3	9,6	7,4	12,3	100,0
2015	73,0	3,1	10,2	3,9	9,8	100,0
2016	73,1	3,7	7,7	4,5	11,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2010-2016.

Considerando genere e provenienza il panorama delle intenzioni acquisisce interessanti caratterizzazioni (cfr. Tabella 1.7.9). Le donne hanno sempre più diffusamente degli uomini progetti di stabilizzazione e sono anche meno indecise, ad esclusione di asiatiche e nordafricane comunque in media con le altre migranti.

Dal focus delle provenienze, spiccano ancora i latinoamericani con la più alta quota di stranieri con l'intenzione a rimanere (84,2% degli uomini e 89% delle donne) e la più bassa indecisione (4,2% e 3,2%); gli africani sub-sahariani e gli-europei comunitari si distinguono, invece, per le più basse quote di individui con intenzioni alla stabilità, ma elevata quota di indecisi soprattutto tra gli uomini (oltre uno su cinque).

L'intenzione a trasferirsi in un altro Paese è più frequente tra gli africani (in particolare uomini, 15% circa) e in seconda battuta tra gli asiatici (9,1%), un rientro al paese d'origine è invece maggiormente programmato tra gli europei comunitari, in particolare se uomini (7%), e non comunitari nel caso delle donne (7,6%).

Le comunità più "mobili" nelle intenzioni appaiono essere in generale anche quelle con condizioni familiari meno stabilizzate, dove ci sono più diffusamente famiglie disgiunte o single.

Tabella 1.7.9 – Intenzione di trasferirsi altrove nei prossimi 12 mesi rispetto alla macroarea di origine e al genere. Valori percentuali, Lombardia 2016

Intenzione di trasferirsi altrove nei prossimi 12 mesi?		Est Europa comunit.	Est Europa non comunit.	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina
Uomini	No	57,8	70,4	75,5	67,4	55,4	84,2
	Sì, in altro comune Lombardia	3,2	4,0	1,8	4,4	2,9	3,6
	Sì, in altro comune italiano	1,1	0,4	1,6	1,7	1,8	0,6
	Sì, in altro Paese UE	4,3	2,2	6,9	10,8	12,9	2,4
	Sì, in altro Paese extra-UE	3,2	1,8	2,2	2,9	2,2	3,0
	Sì, Paese d'origine	7,0	5,8	4,1	5,6	2,5	1,8
	Non sa	23,5	15,2	7,9	7,1	22,3	4,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Donne	No	72,6	72,2	79,2	75,6	69,6	89,0
	Sì, in altro comune Lombardia	1,4	2,0	1,7	4,0	1,4	2,3
	Sì, in altro comune italiano	..	2,3	0,3	0,4	1,4	..
	Sì, in altro Paese UE	4,9	3,7	3,7	4,7	12,2	1,6
	Sì, in altro Paese extra-UE	2,8	0,6	2,2	0,4	0,7	0,3
	Sì, Paese d'origine	5,9	7,6	1,7	5,1	2,7	3,5
	Non sa	12,5	11,6	11,3	9,8	12,2	3,2
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

La condizione professionale sembra connessa con le intenzioni di trasferimento e, in particolare, avere un lavoro regolare o avere un membro della famiglia che lo ha (caso delle casalinghe), appare la discriminante più rilevante sull'intenzione di rimanere (cfr. Tabella 1.7.10). La quota di individui che intendono restare, infatti, è simile nel caso di disoccupazione attiva e occupazione irregolare (rispettivamente 62,2% e 63%) e sensibilmente inferiore dai casi di attività regolare. Tuttavia, nel caso degli individui attivi irregolarmente la minor intenzione a restare è controbilanciata da una maggiore indecisione (20,7%), mentre tra i disoccupati più spesso sono i progetti di trasferimento in altri comuni/regioni italiane o in altri Paesi a compensare maggiormente la volontà di andarsene (18,8%).

Tabella 1.7.10 – Intenzioni di mobilità rispetto alla condizione professionale. Valori percentuali, Lombardia 2016

Condizione professionale	No	Si, altro comune	Si, altro Paese	Si, Paese origine	Non sa	Tot.
Disoccupato attivo	62,2	7,3	11,5	3,7	15,3	100,0
Casalinga	79,1	0,3	5,6	6,0	9,0	100,0
Occupato regolare (indeterm./tempo normale)	80,5	1,6	4,0	3,1	10,7	100,0
Occupato irregolare	63,0	5,2	8,1	3,0	20,7	100,0
Lavoratore autonomo/libero professionista	78,2	2,0	9,4	6,4	4,0	100,0
Imprenditore	77,8	5,6	8,3	2,8	5,6	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.7.11 – Intenzioni di mobilità rispetto a: I. generazione migratoria*, II. Anzianità migratoria, valori percentuali, Lombardia 2016

Intenzione di trasferirsi altrove nei prossimi 12 mesi?	Generazione migratoria				Anzianità migratoria			
	1	1-1,5	1,5-2	2	<2 anni	2-4 anni	5-10 anni	>10 anni
No	72,6	75,9	68,2	72,3	55,6	62,9	67,3	80,1
Sì, altro comune it.	3,8	3,3	2,7	5,0	5,1	5,8	5,0	2,4
Sì, in un altro stato	7,5	10,9	12,2	7,5	13,5	12,4	7,5	6,5
Sì, al Paese d'origine	4,8	2,0	6,1	6,9	6,1	1,4	6,2	3,5
Non sa	11,4	11,3	10,8	5,0	19,6	17,6	13,9	7,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (*) 1 = arrivati in Italia a 18 anni o più; 1-1.5 = arrivati in Italia tra i 10 e 17 anni; 1,5-2= arrivati in Italia entro i 9 anni; 2 = nati in Italia.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Osservando le intenzioni di breve termine rispetto alla generazione migratoria e alla condizione familiare è possibile avere informazioni sulle dinamiche tra famiglia e progetti (cfr. Tabelle 1.7.11 e 1.7.12). L'intenzione di restare è maggiore tra chi ha una famiglia unita (81%) e ha una lunga esperienza in Italia (80,1%), mentre quella di tornare al Paese d'origine è più diffusa tra chi ha la famiglia spezzata (9,7%); l'indecisione è sensibilmente più accentuata tra chi non ha una famiglia acquisita e non convive neppure con i genitori (22%), situazione opposta rispet-

to agli stranieri di seconda generazione indecisi solo per il 5%, ciò implica che sono i single nati altrove e migranti apripista della famiglia ad essere i meno certi su quello che faranno nel futuro prossimo.

Tabella 1.7.12 – Intenzioni di mobilità rispetto alla condizione familiare, valori percentuali, Lombardia 2016

Intenzione di trasferirsi altrove nei prossimi 12 mesi?	Fam. acquisita		Fam. origine	
	Unita	Spezzata	Convive con almeno un genitore	Non convive con genitori
No	81,0	67,1	71,1	56,7
Sì, altro comune italiano	2,8	4,4	3,9	5,2
Sì, in un altro stato	4,6	9,1	13,4	12,0
Sì, al Paese d'origine	2,6	9,7	3,9	4,1
Non sa	8,9	9,7	7,7	22,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Infine, andando a investigare i motivi dell'intenzione a trasferirsi nei successivi dodici mesi si osserva che questa è dettata principalmente da motivi economici o familiari e solo marginalmente si deve alla realizzazione degli obiettivi migratori (cfr. Tabella 1.7.13). In particolare, se la meta del trasferimento è un altro Paese i motivi economici prevalgono soprattutto quando il Paese prescelto è extra-UE (78,3%), viceversa se la meta è il Paese d'origine i motivi familiari sono quelli più frequenti (58,2%). Il raggiungimento degli obiettivi migratori si riscontra, infine, solo tra coloro che intendono tornare al Paese d'origine e anche in questo caso per una quota poco consistente (8,9%).

Tabella 1.7.13 – Motivi dell'intenzione di trasferirsi in altro Paese o nel Paese d'origine entro i prossimi 12 mesi. Valori percentuali

Motivi	Altro paese UE	Altro paese non UE	Paese d'origine
Economici	69,6	78,3	23,4
Familiari	21,7	12,4	58,2
Di studio	4,3	5,6	0,6
Di salute	0,0	0,0	3,8
Raggiunti gli obiettivi migratori	0,0	0,4	8,9
Altro motivo	4,3	3,4	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

1.7.2 Migranti per motivi umanitari e richiedenti asilo in attesa di esito della domanda: caratteristiche e opinioni dei migranti sul fenomeno

1.7.2.1 Profilo di una sottopopolazione

Il recente aumento nella presenza di stranieri in possesso di un permesso di soggiorno legato a motivazioni di protezione umanitaria sul territorio lombardo è la diretta conseguenza della persistente pressione migratoria da aree caratterizzate da grave instabilità politica, conflitti e terrorismo verso i paesi dell'Unione Europea. Come confermato da una recente indagine campionaria effettuata dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Iom), finalizzata ad individuare i paesi di destinazione dei migranti che sbarcano in Italia e Grecia²⁵ lungo la cosiddetta rotta mediterranea centrale e orientale, l'Italia si caratterizza allo stesso tempo come Paese di transito e arrivo, con notevoli differenze per comunità. Per i migranti provenienti da Paesi con ampie comunità insediate sul territorio italiano, come Pakistan o Nigeria, l'Italia è spesso la meta finale del viaggio. Al contrario, per altri gruppi, tra cui in particolare eritrei, siriani e afgani, l'Italia è al più un Paese di transito sulla strada per Germania o Regno Unito.

Studiare i migranti per motivi umanitari è un compito difficile per vari motivi: in primo luogo buona parte di essi si limita a transitare sul territorio nazionale per un tempo più o meno lungo in condizione di irregolarità senza lasciare traccia per non rischiare, una volta raggiunto il paese di destinazione, il trasferimento forzato in Italia in base alle regole della Convenzione di Dublino²⁶. Secondariamente molti tra coloro che ottengono un permesso di protezione umanitaria tendono nel tempo a convertirlo in altre tipologie o ad acquisire la cittadinanza grazie ad un iter semplificato (solo per chi ottiene lo status di rifugiato) di fatto scomparendo, anche se solo "statisticamente", dal computo dei migranti accolti per motivi umanitari. La temporaneità dello status fa sì che la sottopopolazione di questi ultimi sia caratterizzata da una ridotta anzianità migratoria dalla quale derivano in media condizioni peggiori relative ai livelli di integrazione economico-lavorativa e socio-territoriale. È stato recentemente mostrato sulla base di dati ORIM che il deficit di integrazione nel mercato del lavoro non è spiegabile solo in base alle caratteristiche strutturali di questa sottopopolazione, ma appare irriducibilmente legato alle caratteristiche, non rilevate tramite survey, di particolare vulnerabilità (esperienze traumatiche, mancanza

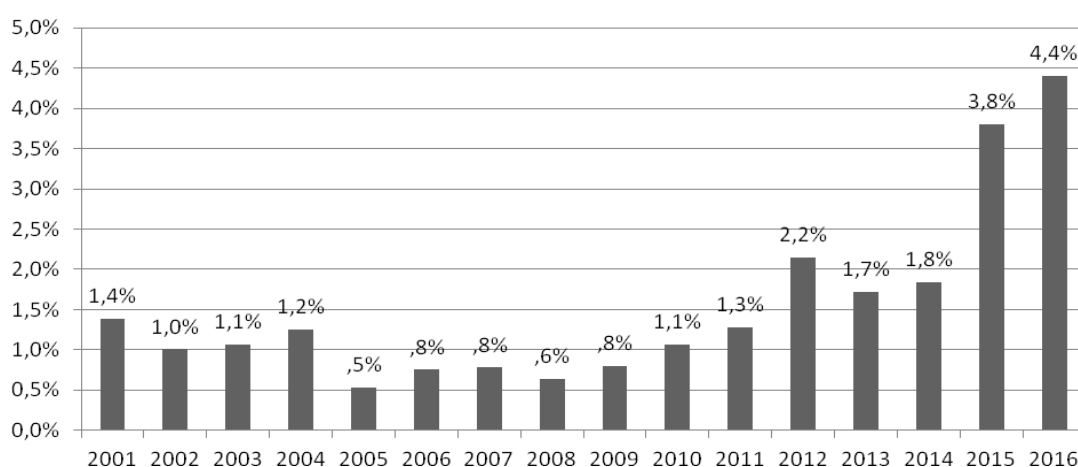
²⁵ Iom, *Mixed Migration flows in the Mediterranean and Beyond. Analysis: flow monitoring surveys. The Human trafficking and other exploitative practices. Prevalence Indication Survey*, <http://migration.iom.int/>, 2016.

²⁶ Regolamento Ue n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/ALL/?uri=CELEX:32013R0604>.

di pianificazione della migrazione, ecc.)²⁷. Infine una percentuale piuttosto elevata delle domande d'asilo è rigettata (circa il 60% secondo i dati resi noti dal Ministero dell'Interno²⁸) alimentando così inesorabilmente il serbatoio dell'irregolarità.

Prima di procedere all'analisi dei risultati occorre sottolineare che nel presente approfondimento si considereranno come migranti per motivi umanitari anche coloro che al momento dell'indagine erano in attesa dell'esito della domanda d'asilo e che potenzialmente potrebbero non ottenere alcun permesso di soggiorno al termine dell'iter.

Figura 1.7.1 – Percentuale di stranieri Pfp presentati in Lombardia in possesso di un permesso valido per motivi umanitari e di richiedenti asilo in attesa di esito della domanda. Lombardia 2001-2016



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

La figura 1.7.1 presenta un excursus “storico” della presenza di migranti per motivi umanitari nelle rilevazioni ORIM. Nonostante l'esiguità di questo gruppo in rapporto alla popolazione straniera o di origine straniera presente in Lombardia la rilevazione è stata in grado di coglierne la presenza negli anni in modo efficace. Fino al 2001-2004 si trattava prevalentemente di cittadini originari dell'area balcanica e di paesi dell'Africa sub-sahariana tradizionalmente emissari di flussi di rifugiati come Somalia o Etiopia. Negli anni tra il 2008 e la caduta del regime libico si osserva una riduzione della presenza dovuta agli effetti degli accordi di riammissione con la Libia²⁹, mentre la rilevazione del 2012 mostrava un temporaneo rialzo al seguito degli sbarchi (soprattutto dalla Tunisia) che sono seguiti alle sollevazioni del 2011 nell'area del Nord Africa.

²⁷ Per approfondimenti Ortensi L. E., “The Integration of forced migrants in the Italian labour market”, in *Journal of Immigrant and Refugee Studies*, 13 (2): 179-199, 2015.

²⁸ I dati sono disponibili a questo indirizzo: <http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/i-numeri-dellasilo>

²⁹ In seguito a tali accordi l'Italia è stata condannata nel 2012 dalla Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo per la violazione dell'articolo 3 della Convenzione sui diritti umani.

Dal 2015, infine, l'indagine registra un deciso aumento della presenza di migranti per motivi umanitari coerentemente con la crescita nel numero di domande di asilo registrate in tutto il territorio nazionale.

Come già sottolineato, nonostante la crescita relativa osservata negli ultimi due anni, quella dei migranti per motivi umanitari rimane una popolazione minoritaria nell'ambito della presenza straniera, pari al 4,4% del totale.

Tra coloro che hanno un permesso legato a motivi umanitari oltre la metà (65,2%) è in attesa dell'esito dell'iter della richiesta (prima domanda o ricorso), mentre i restanti hanno un permesso valido e uno status riconosciuto. In particolare, con la dovuta cautela da applicare alle numerosità campionarie ridotte, si osserva che chi ha ottenuto un permesso di soggiorno è equamente ripartito tra status di rifugiato, protezione internazionale per motivi umanitari e protezione sussidiaria nella proporzione di circa un terzo per tipologia. Per ovviare alla distorsione derivante dalla transitorietà dello status di rifugiato l'indagine ORIM 2016 ha introdotto una domanda finalizzata a cogliere quanti tra i presenti in Lombardia hanno un background da migrante per motivi umanitari indipendentemente dallo status giuridico rilevato al momento dell'indagine.

Sulla base di questa nuova informazione è stato così possibile ricostruire che a metà del 2016 il 9,7% degli stranieri in Lombardia ha avuto, in un momento della sua storia migratoria, un permesso di soggiorno legato a motivazioni di tipo umanitario. Di questi oltre la metà (54%, pari al 5,3% di tutti i presenti) ha però mutato la sua posizione giuridico-amministrativa, acquisendo una posizione non più esplicitamente legata a motivazioni di tipo umanitario.

In particolare, tra coloro che hanno avuto un titolo per motivi umanitari il 18,7% risulta aver acquisito la cittadinanza italiana, il 7,7% ha la cittadinanza di un altro paese Ue, il 32,6% ha un permesso a tempo indeterminato e il 31,3% ha un permesso a tempo determinato valido o in fase di rinnovo. Una ulteriore quota, pari a circa il 10%, si trova invece in posizione di irregolarità: coloro a cui è stata rifiutata la domanda di asilo in via definitiva (6,6%) e coloro che non hanno potuto rinnovare il permesso di soggiorno a tempo determinato (3,8%).

La presenza di una quota esigua di migranti irregolari, a fronte di percentuali ben più elevate di diniego, fa supporre che molti tra coloro cui è stata rigettata la domanda d'asilo in passato abbiano nel tempo lasciato l'Italia o siano emersi dalla posizione di irregolarità seguendo i canali comuni agli altri stranieri come già suggerito in diversi studi sull'integrazione dei richiedenti asilo in Italia³⁰.

La tabella 1.7.14 riporta le principali caratteristiche socio-demografiche degli stranieri con attuale o precedente status di soggiorno per motivi umanitari comparate a quelle degli altri stranieri o di origine straniera con diversi percorsi rispetto allo status giuridico.

I dati ORIM confermano come la temporaneità dello status di migrante legato a motivi umanitari comporti una selezione in termini di anzianità migratoria che, insieme ad eventuali restrizioni alla possibilità di lavorare legalmente nei primi mesi della richiesta di asilo, spiega gran

³⁰ Ambrosini M., "La questione dei rifugiati", in Fondazione Ismu, *Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni 2012*, FrancoAngeli, Milano, 2013.

parte del divario sul piano dell'inserimento lavorativo, abitativo e della presenza del nucleo familiare in emigrazione tra chi è in possesso di un titolo di soggiorno per motivi umanitari e il complesso degli altri stranieri.

Tabella 1.7.14 – *Principali caratteristiche socio-demografiche. Popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Pfp e presente in Lombardia al 1° luglio 2016 che ha avuto almeno un titolo di soggiorno per motivi umanitari*

Caratteristiche	Con un permesso per richiesta di asilo in corso	Con un permesso valido per motivi umanitari	Con precedente permesso per motivi umanitari (inclusi overstayers)	Senza esperienza di permesso per motivi umanitari
% donne	14,7	17,9	41,5	51,5
Età mediana	28	30	31	37
Anni di permanenza in Italia (mediana)	1	4	11	11
Principali cittadinanze nell'ambito di ogni status	Nigeria (19,7%) Pakistan (18,8%) Gambia (9,5%) Ucraina (8,2%) Bangladesh (7,6%)	Nigeria (12,9%) Mali (10,2%) Eritrea (8,5%) Afghanist. (7,4%) Pakistan (7,3%)	Marocco (18,6%) Pakistan (6,3%) Ucraina (5,8%) Bolivia (5,3%) Kosovo (5,1%)	Romania (13,4%) Marocco (9,9%) Albania (8,9%) Egitto (7,7%) Cina (5,1%)
% celibi o nubili	63,2	62,1	54,1	30,8
% con istruzione universitaria	12,3	10,4	10,9	14,6
% con al più istruz. primaria	30,0	40,1	25,5	9,8
% casa di proprietà	0	0,9	24,5	23,9
% con figli	33,7	30,2	44,3	66,3
% con figli in Italia conviventi	4,8	9,4	33,1	50,9
% in coppia o coppia con figli	12,0	11,5	37,9	56,7
% partner Italiano (se in coppia)	0,0	14,1	23,6	12,8
% partner connazionale (se in coppia)	97,8	81,6	69,9	82,3
% disoccupato	77,9	40,2	14,7	11,9
% lavoro tempo indetermin. e con orario normale	7,8	12,5	25,6	36,9
% intende lasciare l'Italia entro 12 mesi	13,1	37,4	18,2	13,2

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

È più interessante osservare come tuttavia, a parità di anzianità migratoria, permangano alcune notevoli differenze con gli altri stranieri. Alcune sono caratteristiche strutturali che non possono cambiare al crescere dell'anzianità migratoria, come la maggiore presenza di uomini e i profili a bassa istruzione. Altre invece sono più significative, come la minor incidenza delle coppie (eventualmente con figli), la maggiore presenza di disoccupati e la ridotta proporzione di occupati in modo regolare e con orario normale rispetto agli altri cittadini di origine straniera. Non è quindi sorprendente che tra gli ex richiedenti asilo siano superiori i livelli di mobilità, misurata in termini di incidenza di persone intenzionate a porre fine alla loro permanenza in Italia entro i dodici mesi successivi alla rilevazione.

I dati ORIM permettono quindi di fare un passo avanti relativamente allo studio dei richiedenti asilo in Lombardia. Se infatti l'indagine conferma anche in tale regione la peculiarità di una popolazione prevalentemente composta di giovani celibi, con più modesti livelli di istruzione e difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, la possibilità di analizzare ed effettuare comparazioni con coloro che hanno convertito il permesso di tipo umanitario (o non l'hanno mai ottenuto) consente di superare l'inevitabile distorsione determinata dalla temporaneità di tale status e dall'anzianità migratoria molto ridotta.

L'analisi evidenzia infatti che, a parità di anzianità migratoria mediana, persiste un divario tra ex richiedenti asilo e altri migranti sia relativamente all'inserimento lavorativo, sia alla proporzione di coloro che sono stati in grado di portare avanti un progetto migratorio inclusivo di partner ed eventuali figli, sintomi di un minor radicamento sul territorio che si traduce in una maggior mobilità tanto verso l'estero quanto sul territorio lombardo e italiano³¹.

1.7.2.2 Opinioni a confronto

Uno degli aspetti indiretti, ma cruciali, nella gestione dei flussi di richiedenti asilo è il loro impatto sull'opinione pubblica. La percezione dei nuovi migranti come concorrenti in un contesto di stagnazione e ridotte opportunità, il crescente sentimento di minaccia sul piano identitario e religioso e infine i timori di infiltrazioni o derive integraliste tra i rifugiati hanno contribuito ad alimentare nel panorama europeo un crescente sentimento di chiusura e opposizione evidenziatosi nei più recenti risultati elettorali³². Nonostante in Italia il valore del saldo migratorio dell'ultimo quinquennio sia inferiore a quanto osservato nel periodo precedente la crisi, la ripresa di flussi estremamente visibili a livello mediatico (gli "sbarchi") e la concomitante gestione poco trasparente delle fasi di identificazione e accoglienza hanno alimentato un crescente senti-

³¹ Tra gli ex asilanti sono, infatti, superiori anche le percentuali di chi dichiara l'intenzione di trasferirsi in altri comuni lombardi o in Italia rispetto agli altri stranieri (dato non riportato nella tabella 14).

³² Papademetriou D., Banulescu-Bogdan N., *Understanding and Addressing Public Anxiety About Immigration*, Washington DC: Migration Policy Institute.
in www.migrationpolicy.org/research/understanding-and-addressing-public-anxiety-about-immigration, 2016.

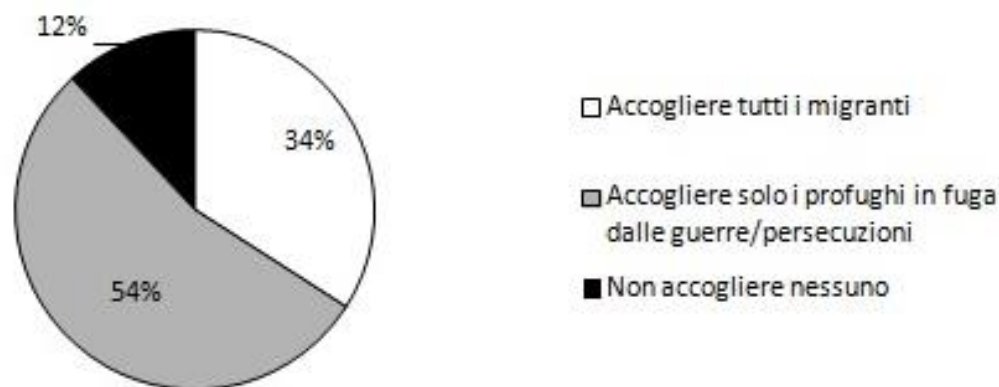
mento di ostilità e critica, emerso quanto mai chiaramente da recenti indagini sul tema. Nonostante le posizioni oltranziste restino minoritarie, l'opinione di coloro che ritengono ormai eccessiva la presenza di stranieri in Italia e che valutano negativamente il suo impatto sull'economia e sulla società è condivisa da gran parte della popolazione (si vedano ad esempio le indagini Swg³³ e Ipsos³⁴).

Meno esplorata è l'opinione degli stessi cittadini di origine straniera rispetto a questi nuovi flussi. Opinione che è stata invece approfondita nella più recente rilevazione ORIM attraverso cinque quesiti posti alla popolazione straniera intervistata nel corso dell'indagine.

Le posizioni che emergono dalle risposte sono notevolmente differenziate anche in conseguenza dell'eterogeneità del campione dei rispondenti. Il primo quesito era finalizzato a cogliere il generale livello di chiusura/apertura nei confronti dei flussi migratori, mentre il secondo mirava a cogliere l'effetto percepito dei flussi sulla condizione di coloro che sono già presenti in Europa (cfr. Figura 1.7.2a-b).

Figura 1.7.2a-b – Opinioni rispetto ad alcuni quesiti sull'immigrazione. Popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Pfp e presente in Lombardia al 1° luglio 2016

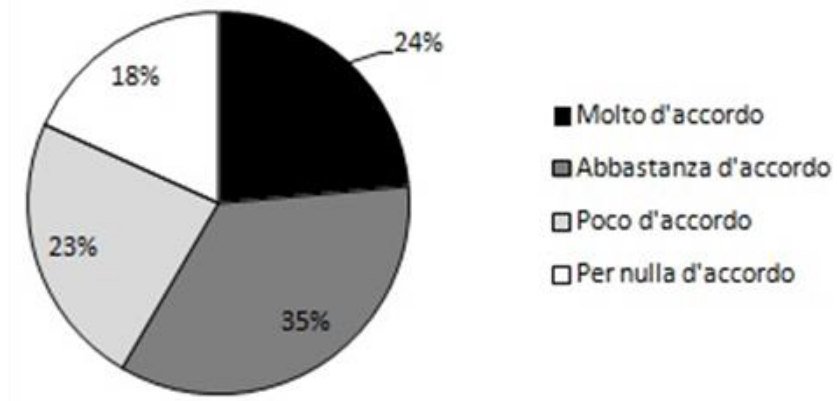
a) "Rispetto ai migranti che premono alle frontiere e vogliono raggiungere l'Europa secondo lei si dovrebbe..."



³³ Polic App Swg - Speciale Immigrazione e Integrazione, 9 settembre 2016: <http://pa.swg.it/nhca/immigrazione-e-integrazione>.

³⁴ Ipsos - Global Views on Immigration and the Refugee Crisis, luglio 2016: [http://ipsos.com/sites/default/files/2016-08/Immigration and Refugees-July 2016.pdf](http://ipsos.com/sites/default/files/2016-08/Immigration%20and%20Refugees-July%202016.pdf)

b) "L'arrivo dei profughi rischia di peggiorare la condizione di chi è già in Europa?"



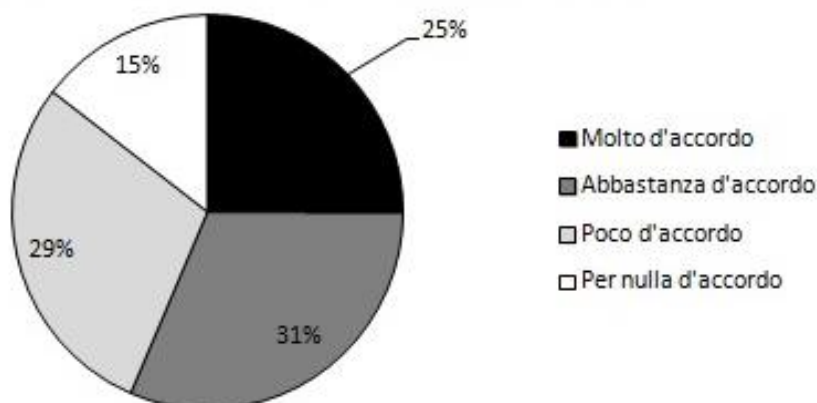
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

La gran parte delle persone straniere o di origine straniera propende per un'apertura incondizionata riservata ai soli richiedenti asilo (54%), mentre circa un terzo ritiene che la possibilità di insediarsi in Europa dovrebbe essere concessa a tutti. Nonostante l'origine straniera degli intervistati l'opinione che l'arrivo dei profughi possa impattare negativamente sulla condizione di chi è già presente è condivisa dalla maggioranza (59% molto o abbastanza d'accordo).

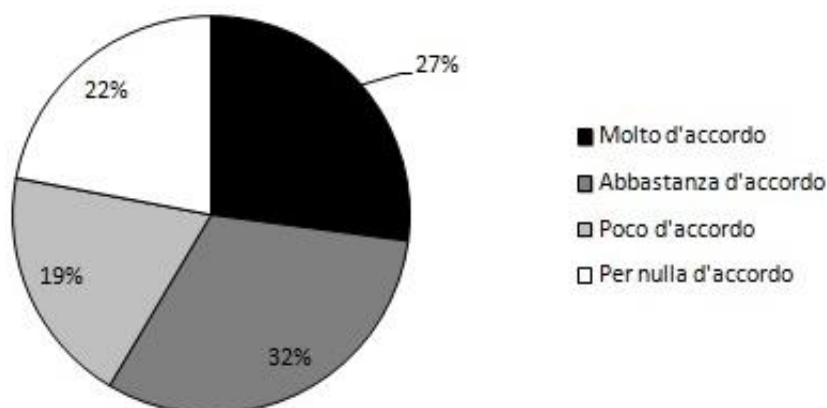
Il terzo e il quarto quesito mirano invece a valutare se i timori di infiltrazioni terroristiche siano condivisi dai cittadini di origine straniera e se la richiesta di ritorno alle frontiere fortemente sostenuta dai partiti che hanno posizioni di marcata chiusura verso gli stranieri sia approvata anche da coloro che hanno attraversato tali frontiere per raggiungere l'Italia (cfr. Figura 1.7.2c-d).

Figura 2c-d – Opinioni rispetto ad alcuni quesiti sull'immigrazione. Popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Pfp e presente in Lombardia al 1° luglio 2016

c) "Tra i profughi si nascondono facilmente persone pericolose (delinquenti, terroristi, ...)?"



d) "Bisogna ripristinare le frontiere nazionali europee e fare i controlli ai confini?"



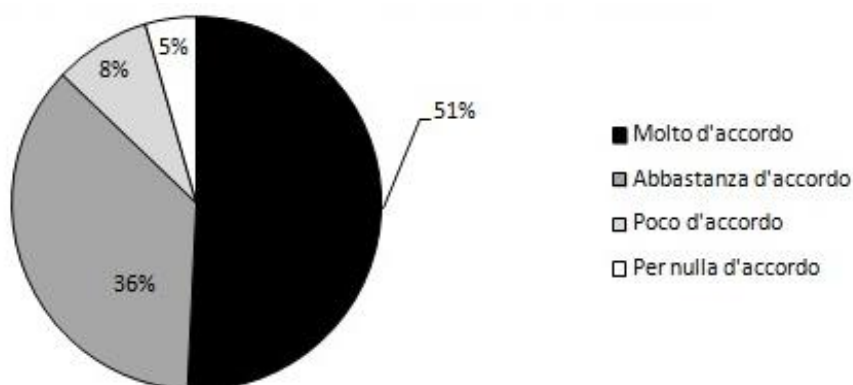
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

I sentimenti di timore e diffidenza nei confronti dei profughi sono diffusi anche tra le persone di origine straniera, che nel 56% dei casi sono molto o abbastanza d'accordo nel ritenere che i flussi di rifugiati siano permeabili a infiltrazioni terroristiche o malavitose. Una percentuale anche più elevata (59%) vede conseguentemente di buon occhio il ripristino delle frontiere.

Infine, la necessità di creare corridoi umanitari per evitare le morti in mare mette quasi tutti d'accordo (87%: cfr. Figura 1.7.2e).

Figura 1.7.2e – Opinioni rispetto ad alcuni quesiti sull'immigrazione. Popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Pfp e presente in Lombardia al 1° luglio 2016

e) "Bisogna creare corridoi umanitari per evitare il traffico di esseri umani e le stragi in mare?"



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Per analizzare in modo più approfondito la coerenza interna tra le risposte ai quesiti e l'esistenza di eventuali profili dei rispondenti si è effettuata un'analisi delle correlazioni multi-

ple. I risultati di quest'analisi vanno a delineare tre posizioni generali assunte dalle persone di origine straniera nei confronti dei flussi di nuovi migranti che premono alle frontiere europee:

- una posizione di massima chiusura che vede nei nuovi arrivati un pericolo sia perché percepiti come nuovi concorrenti nei contesti migratori, sia perché ritenuti permeabili a infiltrazioni di persone ritenute pericolose che vorrebbe il ripristino delle frontiere e ritiene che sarebbe giusto non permettere a nessuno di immigrare in Europa;
- una posizione di massima apertura che, al contrario, vorrebbe che fosse consentito a chiunque l'ingresso in Europa;
- una posizione più diffusa di apertura relativa ai soli migranti per motivi umanitari nell'ambito dei quali vengono incluse anche posizioni di parziale accordo rispetto alle ricadute negative dei nuovi flussi migratori in termini di sicurezza e impatto sugli stranieri già presenti.

Peculiare è invece l'atteggiamento rispetto ai corridoi umanitari sostenuti in gran parte da coloro che hanno posizioni di apertura ai soli profughi. Tali corridoi non sono invece altrettanto fortemente auspicati da coloro che vorrebbero una totale apertura nei confronti dei migranti, probabilmente perché essi permetterebbero l'ingresso in Europa solo a una determinata categoria di migranti giudicata troppo ristretta.

Questi risultati complessivi nascondono una notevole eterogeneità tra gruppi di diversa origine ed esperienza migratoria. Aggiungendo all'analisi le principali caratteristiche socio-demografiche dei rispondenti si osservano interessanti variazioni. Le posizioni di massima chiusura sono tipiche dei cittadini comunitari, un risultato molto in linea con le posizioni assunte a livello politico dai loro Paesi d'origine. La condizione di migrante dei cittadini comunitari non determina quindi una posizione di diffusa apertura verso i più recenti flussi di stranieri. Posizioni di forte chiusura sono relativamente più diffuse anche tra i cittadini non comunitari di origine est-europea e in generale tra le donne, i laureati, coloro che sono in possesso di qualifica professionale e le persone in età lavorative tra i 35 e i 59 anni.

Al contrario le posizioni di maggior apertura sono più diffuse tra gli africani, in particolare coloro che provengono dall'Africa sub-sahariana, tra chi è in possesso di credenziali educative più modeste, tra i giovani fino ai 29 anni e gli ultrasessantacinquenni. Posizioni di apertura sono anche relativamente più diffuse tra gli uomini e tra i cittadini di origine asiatica.

L'analisi per aree di provenienza lascia quindi trasparire una logica legata alla comunanza d'origine: chi ha posizioni più aperte proviene in parte dalle stesse aree di provenienza dei richiedenti asilo, al contrario le posizioni di maggior chiusura si rilevano tra i cittadini provenienti dagli stati dell'Unione Europea che maggiormente osteggiano l'insediamento e la redistribuzione dei profughi nei loro territori.

Dal punto di vista dell'esperienza migratoria (status giuridico-amministrativo e anzianità migratoria), le posizioni di massima apertura sono tipiche di coloro che sono in condizioni giuridiche più precarie, quali stranieri irregolari (inclusi ex richiedenti asilo e overstayers), richiedenti asilo e persone con un'anzianità migratoria inferiore ai quattro anni.

Italiani naturalizzati e stranieri lungo residenti sono più vicini a posizioni di apertura moderata, mentre i cittadini con status di comunitario (nativi e naturalizzati) hanno posizioni di forte chiusura coincidenti di fatto con quanto osservato in relazione all'area di provenienza.

Il sentimento di appartenenza non risulta essere fortemente discriminante, tuttavia è interessante osservare come coloro che si sentono italiani mostrino un maggior grado di chiusura. Al contrario, e coerentemente con quanto osservato fin qui, le posizioni di maggiore apertura sono più frequenti tra coloro che si sentono stranieri.

Infine è interessante osservare che chi è in una posizione lavorativa particolarmente difficile (disoccupati, cassaintegrati, in mobilità) non è in generale allineato con posizioni di chiusura verso nuovi concorrenti, ma al contrario mostra posizioni di generale apertura.

In conclusione i sentimenti degli stranieri verso i nuovi flussi migratori marcatamente composti da rifugiati sono nettamente differenziati in base ai Paesi d'origine e tendono ad evolvere verso sentimenti di chiusura al consolidarsi dell'esperienza migratoria. Infine anche tra coloro che ritengono che sia giusto accogliere chi scappa da guerre e persecuzioni è abbastanza diffuso un sentimento di timore, più diffuso da coloro che hanno un retroterra culturale distante, culturalmente e geograficamente, da quello dei profughi.

1.7.3 L'integrazione degli immigrati presenti in Lombardia

L'approfondimento proposto nelle pagine che seguono è dedicato all'analisi del livello di integrazione raggiunto dagli immigrati presenti in regione nel 2016. Come di consueto, l'analisi è preceduta dalla definizione del quadro metodologico di riferimento; quindi, dalla presentazione dei risultati conseguiti nell'anno in corso e, in termini retrospettivi, nell'ultimo quindicennio, con riferimento sia al complesso della popolazione di interesse, sia in corrispondenza di alcuni suoi specifici sottoinsiemi. Nella parte conclusiva si riconducono le risultanze empiriche alle ipotesi formulate sulla condizione di integrazione degli immigrati (ultraquattordicenni) presenti nel territorio, sia dal punto di vista economico-lavorativo sia a livello socio-territoriale.

1.7.3.1 L'impianto metodologico

Obiettivi

Più specificamente, gli obiettivi perseguiti in questa sede hanno riguardato:

- l'analisi dettagliata della condizione di integrazione degli immigrati presenti sul territorio, mediante la loro scomposizione in sottoinsiemi differenziati sulla base delle principali caratteristiche che li contraddistinguono (la provincia di insediamento, il genere, l'età all'arrivo in Italia, l'anzianità migratoria, l'area di provenienza, l'intenzione di trasferirsi altrove, l'appartenenza religiosa, la condizione familiare);
- l'approfondimento dell'analisi sul tema della percezione, delle opinioni e dei giudizi dei soggetti intervistati rispetto alla propria situazione lavorativa e a quella giuridico-

amministrativa nel paese di accoglienza, e nei confronti dei profughi e dei migranti che «premono alle frontiere»;

- l'aggiornamento dell'andamento degli indici di integrazione osservabili nel periodo 2001-2016, assumendo il 2015 come anno di riferimento e di confronto dei punteggi rilevati in corrispondenza di alcuni specifici sottogruppi opportunamente differenziati per genere, macro-area di provenienza e anzianità migratoria.

Ipotesi di ricerca

- Sul *piano economico lavorativo* un immigrato può ritenersi integrato nel contesto di insediamento se “*svolge un'attività regolare, stabile e garantita, che sia tale da fornirgli adeguate risorse economiche attraverso una professione coerente con le proprie credenziali formative*”. Viceversa, l'esclusione dal mercato del lavoro, l'assenza di adeguate garanzie, la condizione di disoccupazione, la disponibilità di un basso reddito e lo svolgimento di un'attività gravemente inadeguata rispetto alla formazione acquisita sono considerate, nel loro insieme, come condizioni fortemente pregiudizievoli all'effettivo inserimento dell'immigrato nella vita economica e lavorativa della società ospite.
- A *livello socio-territoriale* un cittadino straniero può ritenersi integrato se “*è in possesso di un titolo di soggiorno valido e stabile (si va da un regolare permesso di soggiorno sino alla cittadinanza italiana), è radicato nel territorio in cui dimora (ovvero iscritto presso un'anagrafe comunale) e dispone di una sistemazione abitativa indipendente*”. In presenza di tali circostanze, il soggetto può considerarsi verosimilmente più inserito di chi si trova in una condizione di irregolarità rispetto al soggiorno, di provvisorietà dal punto vista residenziale e di precarietà sotto l'aspetto abitativo.
- Più specificamente riguardo alla *condizione giuridica*, l'ipotesi è che la condizione di regolarità incida sul livello di integrazione nel mercato del lavoro (e rispetto alle condizioni che ne derivano dal punto di vista economico) diversamente tra i due generi, partendo dal presupposto che lo svolgimento di un lavoro garantito, che sia coerente con il proprio *background* scolastico/formativo e sia sufficientemente sostenuto dal reddito percepito, faciliti e qualifichi il percorso di integrazione nel nuovo contesto di insediamento.

Identificazione delle variabili

Come in occasione delle precedenti rilevazioni, l'analisi si è focalizzata sulle seguenti variabili.

Per la dimensione economico-lavorativa:

- “condizione professionale prevalente attuale”;
- “reddito medio mensile personale netto da lavoro”;
- “tipo di lavoro”;
- “titolo di studio posseduto”.

Relativamente alla dimensione socio-territoriale:

- “tipo di alloggio”;
- “condizione giuridico-amministrativa”;
- “iscrizione anagrafica”.

A partire dalle caratteristiche selezionate si è proceduto alla costruzione di sei indicatori di integrazione con cui misurare il livello individuale raggiunto dai soggetti di interesse.

Per la dimensione economico-lavorativa:

- la condizione di stabilità e regolarità lavorativa, denominata “*Job Stability*”. Essa assume sei modalità: “1. Disoccupato”; “2. Irregolare/Instabile”; “3. Irregolare/Stabile”; “4. A rischio disoccupazione”; “5. Regolare/Instabile”; “6. Regolare/Stabile”;
- il livello di reddito netto da lavoro (“*Income Levels*”) ne prevede quattro: “1. Fino a 800 euro mensili”; “2. Da 801 a 1.000 euro mensili”; “3. Da 1.001 a 1.300 euro mensili”; “4. Oltre 1.300 euro mensili”;
- il livello di adeguatezza tra professione svolta e formazione scolastica acquisita (“*Overqualification*”) assume tre modalità: “1. Gravemente inadeguato”; “2. Moderatamente inadeguato”; “3. Adeguato”.

Relativamente alla dimensione socio-territoriale:

- la sistemazione abitativa (denominata “*Housing*”) assume quattro modalità: “1. Precaria”; “2. Nel luogo di lavoro”; “3. In condivisione”; “4. Autonoma/indipendente”;
- lo status giuridico-amministrativo (“*Legal Status*”) ne prevede cinque: “1. Privo di documenti”; “2. Con permesso di soggiorno di breve durata”; “3. Con permesso di soggiorno di lungo periodo”; “4. Cittadino comunitario”; “5. Con cittadinanza italiana”;
- la stabilità sotto il profilo residenziale (“*Residential Stability*”) è codificata in forma binaria: “1. Iscritto in anagrafe”; “2. Non iscritto”.

Costruzione degli indici di integrazione

L'applicazione della metodologia già implementata nell'ambito delle precedenti indagini ORIM consente di esprimere una valutazione quantitativa del livello di integrazione raggiunto da ciascun individuo incluso nella rilevazione, evidenziandone gli aspetti differenziali entro un contesto (economico, politico, culturale e sociale) in continuo mutamento.

Seguendo lo stesso procedimento, si è attribuito a ogni caso (unità statistica campionata) un punteggio di integrazione in relazione a ciascuna delle sei caratteristiche considerate. Tali punteggi, compresi tra -1 (per la condizione “peggiore”) e +1 (per quella “migliore”) sono stati preventivamente determinati attraverso l’elaborazione delle frequenze con cui le modalità delle corrispondenti variabili erano presenti nel database. In pratica, per ciascuna modalità (della scala ordinale orientata in modo crescente rispetto al potenziale effetto positivo sul piano dell’integrazione) di ogni variabile il punteggio che le è stato attribuito si è ottenuto tramite la differenza tra la somma delle frequenze (relative) che competevano alle modalità precedenti e la somma delle frequenze (relative) che competevano alle modalità seguenti.

Successivamente i singoli punteggi sono stati sintetizzati in due punteggi medi attraverso il calcolo della media aritmetica dei valori corrispondenti alle variabili facenti capo a ognuno dei due ambiti considerati:

- il primo punteggio medio, adottato come espressione dell’*indice di integrazione economico-lavorativa*, è stato costruito sulla base della regolarità e stabilità lavorativa, del livello di reddito e dell’adeguatezza tra la professione svolta e la formazione acquisita;
- il secondo, inteso come *indice di integrazione socio-territoriale*, ha tenuto conto del tipo di abitazione, dello status giuridico-amministrativo e delle condizioni di stabilità a livello residenziale.

Ciò ha reso possibile l’ulteriore calcolo del valore dell’*indice di integrazione totale*, ottenuto come media aritmetica semplice dei due indici di integrazione parziali³⁵.

1.7.3.2 L’analisi dei risultati

Integrazione, territorio e casa

La mappa delle province lombarde declinata in termini di “livello di integrazione” della componente immigrata che vi risiede restituisce un’immagine, nel suo complesso, eterogenea.

Essa riflette l’interazione di una molteplicità di fattori, sia di natura oggettiva strettamente dipendenti dalle caratteristiche del luogo (la presenza di maggiori opportunità occupazionali, le facilitazioni nell’accesso alla casa o ai servizi pubblici), sia di natura soggettiva (come la disponibilità di reti sociali, amicali e familiari cui appoggiarsi e fare riferimento).

³⁵ Va tenuto presente che, per le modalità con cui sono stati assegnati i punteggi, ogni variabile ha per definizione media zero, così come gli indicatori parziali e quello totale. Nel leggere i risultati proposti è dunque opportuno valutare, in corrispondenza di ogni categoria considerata, il segno del corrispondente punteggio medio e la sua distanza dallo zero come intensità del vantaggio o svantaggio rispetto al livello medio di tutta la popolazione immigrata.

Tabella 1.7.15 – *Indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016, per provincia*

Province	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
Bergamo	0,025	0,043	0,007
Brescia	0,026	-0,006	0,057
Como	-0,031	-0,025	-0,036
Cremona	0,045	0,057	0,033
Lecco	0,014	0,018	0,010
Lodi	0,004	-0,025	0,033
Mantova	-0,021	-0,003	-0,040
Milano <i>altri comuni</i>	0,007	-0,016	0,030
Milano <i>città</i>	-0,031	0,000	-0,062
Monza e Brianza	0,016	0,036	-0,004
Pavia	-0,030	-0,039	-0,021
Sondrio	-0,012	-0,043	0,019
Varese	-0,002	-0,024	0,020
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Attraverso il confronto tra i diversi ambiti territoriali emerge, rispetto all'indice totale, la *leadership* della provincia di Cremona il cui punteggio le conferisce il primato nella classifica corrispondente (+0,045), seguita da Brescia e Bergamo (rispettivamente in seconda e in terza posizione); mentre il capoluogo milanese e la provincia di Como mostrano la peggiore *performance* a livello territoriale (-0,031, cfr. Tabella 1.7.15). Gli stessi ambiti valutati da un punto di vista strettamente economico-lavorativo si posizionano su livelli pressoché analoghi: le province di Cremona, Bergamo, Monza-Brianza e Lecco mantengono un punteggio positivo entro un *range* che varia da +0,057 (Cremona) a +0,018 (Lecco), mentre la provincia di Lodi scivola in quart'ultima posizione (-0,025) con Pavia che regredisce ulteriormente attestandosi al penultimo posto (-0,039). La provincia di Sondrio mostra il punteggio di integrazione economico e lavorativo più basso (-0,043). La stessa analisi riferita all'indice socio-territoriale conferma, da un lato, la posizione *leader* di Brescia (+0,057) e Cremona (+0,033); dall'altro, evidenzia il progresso dei comuni milanesi extra-capoluogo che, nel loro insieme, conquistano il quarto posto (+0,030); mentre Monza-Brianza scivola in terreno negativo con un punteggio medio di -0,004. Il capoluogo milanese regredisce ulteriormente toccando quota -0,062.

Tabella 1.7.16 – *Indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016, per zona in cui si trova il quartiere di residenza*

Quartiere di residenza	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
In centro al paese/città/comune	0,009	0,007	0,010
In zona semicentrale del paese/città/comune	0,039	0,012	0,066
In zona periferica del paese/città/comune	-0,020	-0,006	-0,035
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Allorché se ne approfondisce l'analisi, emerge come i soggetti che abitano in zone semi-centrali del proprio comune si caratterizzano per i più alti indici di integrazione a livello totale (+0,039); mentre chi sta nelle zone periferiche mostra i valori mediamente più bassi (-0,020) (cfr. Tabella 1.7.16). Anche rispetto agli ambiti di integrazione che hanno contribuito a determinarne i valori (quello economico-lavorativo e quello socio territoriale), i centri abitati più periferici dove si concentrano oltre la metà delle sistemazioni precarie (il 57,2% del sottoinsieme corrispondente) e quelle in condivisione con altri immigrati (44,6%) segnalano le maggiori criticità, con punteggi negativi compresi tra -0,006 a -0,035. Soffermandosi sugli aspetti abitativi, emerge altresì come la coppia coniugata o convivente (in presenza o meno di prole) realizzi i migliori risultati: chi condivide lo spazio domestico con il coniuge o partner risulta mediamente più integrato di chi vive da solo o con altri familiari (cfr. Tabella 1.7.17).

Tabella 1.7.17 – Indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016, per condizione familiare in Italia

Condizione familiare in Italia	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
Nucleo familiare	0,074	0,043	0,105
Altri familiari	-0,030	-0,069	0,008
Solo/Senza familiari	-0,174	-0,060	-0,289
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Integrazione e caratteristiche strutturali

Riguardo al genere, gli uomini si caratterizzano per condizioni di integrazione economico-lavorativa migliori rispetto al collettivo femminile (+0,038 contro -0,039 per le donne, cfr. Tabella 1.7.18). Al contrario, essi segnalano criticità sotto il profilo socio-territoriale (-0,033 a fronte di +0,034 per la componente femminile) a conferma delle diverse condizioni di vita che caratterizzano i due collettivi: dalla partecipazione al mercato del lavoro (e al riconoscimento economico che ne deriva), alle condizioni abitative, alla regolarità giuridico-amministrativa, alla stabilità dal punto di vista residenziale. Se si considera l'età all'arrivo in Italia, le condizioni di integrazione risultano più favorevoli per chi vi è giunto prima del 15° anno di età: l'indice totale si attesta a +0,064 (a fronte di -0,012 per chi ha iniziato l'esperienza migratoria in età successiva), fino a raggiungere un valore pari a +0,165 in ambito socio-territoriale. Tuttavia, dal punto di vista economico-lavorativo le migliori condizioni di inserimento riguardano gli stranieri arrivati nel nostro paese dopo il 15° compleanno (+0,006 contro -0,036, cfr. Tabella 1.7.19).

Riguardo all'anzianità migratoria maturata in Italia, anche sulla base dei dati più recenti emerge come a un più lungo periodo trascorso nel nostro Paese corrisponda un migliore inserimento sia dal punto di vista lavorativo, sia a livello socio-territoriale (cfr. Tabella 1.7.20). All'aumentare degli anni di presenza in Italia cresce il livello di integrazione fino a raggiungere quota +0,123 in ambito socio-territoriale.

Tabella 1.7.18 – Indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016, per genere

Genere	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
Uomo	0,003	0,038	-0,033
Donna	-0,003	-0,039	0,034
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.7.19 – Indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016, per età all'arrivo in Italia

Età all'arrivo in Italia	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
Fino a 14 anni*	0,064	-0,036	0,165
Da 15 anni in poi	-0,012	0,006	-0,029
Totale	0,000	0,000	0,000

Nota: (*) compresi i nati in Italia.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.7.20 – Indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016, per anzianità migratoria in Italia

Anzianità migratoria in Italia	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
Meno di 2 anni	-0,306	-0,168	-0,444
Da 2 a 4 anni	-0,221	-0,129	-0,312
Da 5 a 10 anni	-0,053	-0,037	-0,069
Oltre 10 anni	0,094	0,065	0,123
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Relativamente all'area di provenienza, i neocomunitari e gli asiatici mostrano i punteggi più elevati: i primi dal punto di vista socio-territoriale (+0,201), i secondi sotto il profilo economico-lavorativo (+0,052); mentre gli africani sub-sahariani (indicati con "Altri Africa") segnalano la presenza di difficoltà persistenti nell'inserimento lavorativo (-0,089) e in ambito socio-territoriale (-0,152, cfr. Tabella 1.7.21). Coloro che elaborano progetti di mobilità (almeno a livello intenzionale) risultano meno integrati rispetto a chi non manifesta l'intenzione di emigrare altrove, soprattutto quando si ipotizza il trasferimento in un altro comune italiano (cfr. Tabella 1.7.22).

Riguardo alla relazione tra integrazione e conoscenza della lingua (autodichiarata dagli intervistati), i dati dell'indagine evidenziano una correlazione chiaramente positiva, soprattutto rispetto all'integrazione socio-territoriale. Mentre chi non conosce per niente la lingua italiana ha un punteggio medio di integrazione socio-territoriale pari a -0,37, chi la conosce molto bene si attesta a +0,14. Meno marcata è, pur persistendo, la correlazione positiva con il livello di integrazione economico-lavorativa. I corrispondenti punteggi medi variano da un minimo di -0,09 per la mancanza di conoscenza a +0,03 quando è molto buona. In ogni caso si può legittimamente affermare che al crescere delle competenze linguistiche si accresce anche l'integrazione.

Tabella 1.7.21 – Indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016, per macroarea di provenienza

Macroarea di provenienza	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
Est Europa - Comunitari	0,115	0,029	0,201
Est Europa - Non comunitari	-0,021	-0,029	-0,012
Asia	-0,001	0,052	-0,054
Nord Africa	0,005	-0,003	0,013
Altri Africa	-0,120	-0,089	-0,152
America Latina	0,012	-0,004	0,029
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 22 – Indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016, per intenzione di trasferimento altrove entro i prossimi 12 mesi

Intenzione di trasferimento altrove entro i prossimi 12 mesi?	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
No	0,030	0,027	0,033
Sì, in un altro comune della Regione Lombardia	-0,092	-0,084	-0,101
Sì, in un altro comune italiano	-0,235	-0,194	-0,275
Sì, in un altro Paese UE non d'origine	-0,092	-0,103	-0,081
Sì, in un altro Paese extra-UE non d'origine	0,010	-0,007	0,027
Sì, al mio Paese d'origine	-0,080	-0,091	-0,070
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Integrazione, percezione di sé e dell'Altro

Nell'ambito dell'ultima indagine condotta dall'*Osservatorio Regionale* è stato approfondito il tema della rappresentazione di sé e dell'altro elaborata nel corso della propria esperienza di vita e lavoro in Italia. A tale riguardo, il questionario ha previsto la somministrazione di alcune

domande volte a indagare la percezione, le opinioni e i giudizi dei soggetti intervistati rispetto ad alcune tematiche riguardanti il mercato del lavoro, e più specificamente: l'opinione sulle opportunità di inserimento offerte ai cittadini stranieri; la propria condizione giuridico-amministrativa (rispetto al Paese di accoglienza e a quello d'origine); le problematiche connesse all'afflusso di profughi e migranti in arrivo in Italia³⁶.

In esito ai quesiti sulla percezione di sé (cfr. Tabelle 1.7.23 e 1.7.24) si osservano i valori più alti in corrispondenza di coloro che si dichiarano con doppia cittadinanza (quella del Paese di accoglienza e quella del Paese di origine); mentre chi si identifica solo con la madrepatria o si definisce "cittadino del mondo" mostra punteggi di integrazione negativi in corrispondenza di tutti e tre gli indici. Rispetto al mercato del lavoro, laddove si ritiene di godere delle stesse opportunità riconosciute ai cittadini italiani (ancorché si presentino maggiori difficoltà per chi proviene da una altra realtà), la condizione di integrazione risulta mediamente più alta di chi dissente o non esprime una opinione in merito.

Riguardo al tema dei profughi, i risultati emersi in relazione ai quesiti posti sull'argomento segnalano per chi percepisce la loro presenza come una minaccia o un pericolo una migliore condizione media di integrazione rispetto sia all'indice totale che ai due parziali (cfr. Tabelle 1.7.25 e 1.7.26). Riguardo alla necessità di ripristinare il controllo alle frontiere, i risultati emersi evidenziano differenze tra chi concorda e chi dissente soprattutto dal punto di vista socio-territoriale (+0,050 contro -0,027, cfr. Tabella 1.7.27).

Tabella 1.7.23 – "Come si definirebbe?". Valori medi degli indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016

Come si definirebbe?	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
Italiano	0,076	-0,023	0,175
Italo-nazionalità d'origine	0,081	0,043	0,119
Nazionalità d'origine	-0,034	-0,011	-0,057
Cittadino del mondo	-0,006	-0,009	-0,002
Non saprei	-0,117	-0,068	-0,166
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

³⁶ L'argomento è oggetto del precedente approfondimento nel presente *Rapporto*, a cura di Livia Elisa Ortensi.

Tabella 1.7.24 – “In Italia pensa di avere o che avrà le stesse opportunità lavorative degli italiani della stessa fascia d'età?”. Valori medi degli indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016

In Italia pensa di avere o che avrà le stesse opportunità lavorative degli italiani della stessa fascia d'età?	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
Sì, comunque	0,082	0,070	0,093
Sì, ma solo con un maggior sforzo/fatica	0,057	0,033	0,082
No	-0,052	-0,045	-0,059
Non saprei	-0,094	-0,049	-0,140
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.7.25 – “L'arrivo dei profughi rischia di peggiorare la condizione di chi è già in Europa?”. Valori medi degli indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016

L'arrivo dei profughi rischia di peggiorare la condizione di chi è già in Europa?	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
Molto d'accordo	0,031	0,030	0,031
Abbastanza d'accordo	0,028	0,019	0,037
Poco d'accordo	0,001	-0,004	0,007
Per nulla d'accordo	-0,028	-0,029	-0,028
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.7.26 – “Tra i profughi si nascondono facilmente persone pericolose (delinquenti, terroristi, ...)?”. Valori medi degli indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016

Tra i profughi si nascondono facilmente persone pericolose (delinquenti, terroristi, ...)?	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
Molto d'accordo	0,040	0,030	0,051
Abbastanza d'accordo	0,018	0,009	0,026
Poco d'accordo	-0,007	-0,006	-0,009
Per nulla d'accordo	-0,049	-0,037	-0,061
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Tabella 1.7.27 – “Bisogna ripristinare le frontiere nazionali europee e fare i controlli ai confini?”. Valori medi degli indici di integrazione della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia nel 2016

Bisogna ripristinare le frontiere nazionali europee e fare i controlli ai confini?	Totale	Economico-lavorativa	Socio-territoriale
Molto d'accordo	0,024	-0,001	0,050
Abbastanza d'accordo	0,020	0,010	0,031
Poco d'accordo	0,003	0,005	0,001
Per nulla d'accordo	-0,013	0,002	-0,027
Totale	0,000	0,000	0,000

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

1.7.3.3 Il percorso di integrazione nel corso degli anni

L'andamento degli indici rispetto alle principali caratteristiche³⁷

Se confrontati con quelli del 2015, i risultati conseguiti nell'anno in corso segnalano condizioni di integrazione sostanzialmente analoghe: l'indice economico-lavorativo si attesta a +0,026 avvicinandosi ai valori medi del 2014, mentre l'indice socio-territoriale resta pressoché invariato (-0,001). Tra il 2001 e il 2016 le curve che ne descrivono l'andamento confermano un *trend* ascendente seppure caratterizzato da fasi alterne di crescita e decrescita, più accentuate in ambito economico-lavorativo (cfr. Figura 1.7.3). Ad una analisi più ravvicinata emerge altresì come l'incremento medio del livello di integrazione rispetto al lavoro (cfr. Figura 1.7.4) rifletta il miglioramento delle condizioni contrattuali (negli ultimi dodici mesi risulta in leggero aumento la percentuale di chi è occupato regolarmente, a fronte di una quota di disoccupati sostanzialmente invariata) e di quelle connesse al reddito (cresce di quasi 5 punti percentuali l'incidenza di chi percepisce una entrata mensile superiore a 1.300 euro). Anche in merito alla qualità del lavoro svolto, misurabile attraverso la comparazione delle mansioni con il profilo professionale del lavoratore, la condizione di sovra-qualificazione si riduce di oltre 3 punti per-

³⁷ Se è vero che la metrica costruita ogni anno per misurare l'integrazione garantisce un corretto confronto relativo tra le diverse caratteristiche in corrispondenza di quello stesso anno, è anche vero che se si intende comparare uno stesso carattere in epoche diverse ci si scontra con punteggi che derivano da metriche differenti. Per questo motivo, ogni corretta valutazione nel tempo esige l'adozione di un'unica serie di punteggi per le diverse modalità che esprimono il livello di integrazione. Nel caso specifico, si è ritenuto opportuno assumere i punteggi calcolati per l'anno 2015 e assegnarli ai casi che negli anni precedenti (2001-2014) e in quello seguente (2016) presentavano le modalità corrispondenti. Così facendo è stato possibile cogliere – assumendo il 2015 come anno base a media 0 – l'effetto di progresso (o regresso) derivante dallo spostamento delle frequenze osservate su modalità più o meno favorevoli al processo di integrazione.

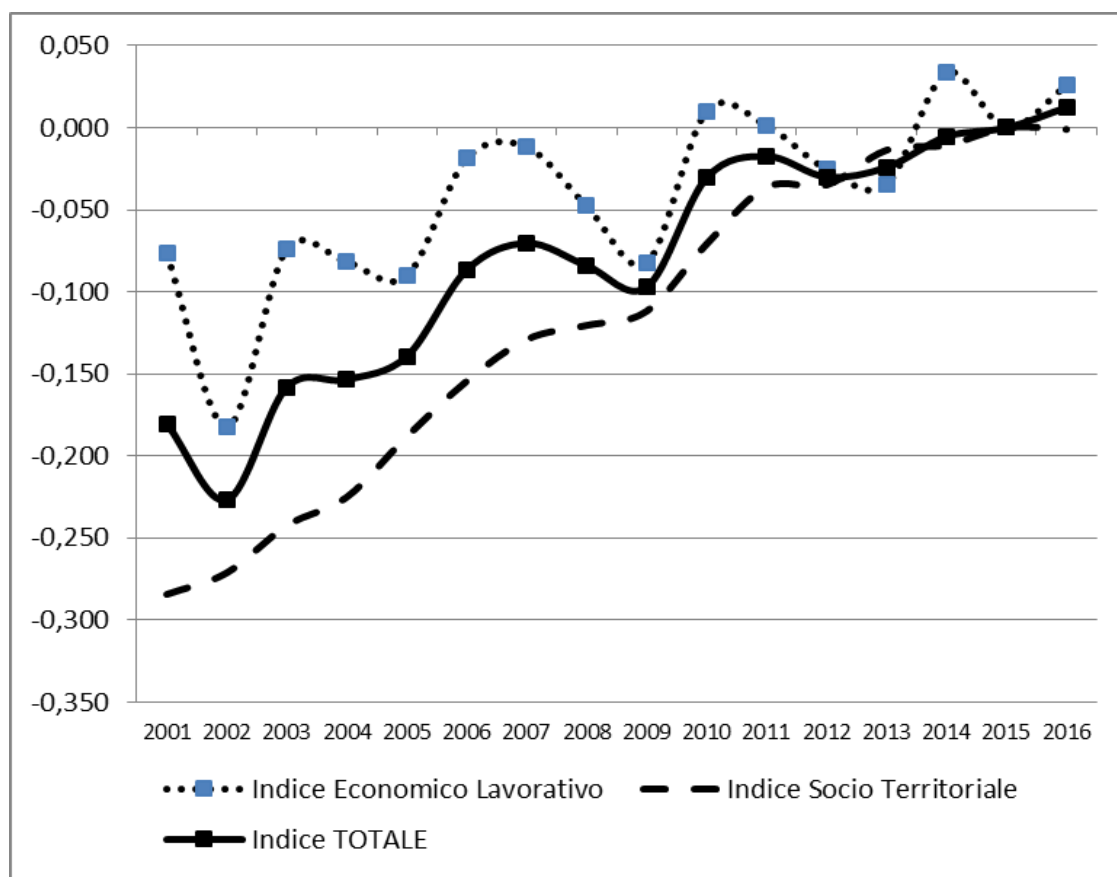
centuali. Riguardo all'indice socio-territoriale (cfr. Figura 1.7.5), l'analisi dei tre indicatori che ne determinano il valore medio segnala accresciute criticità dal punto di vista abitativo: la percentuale di chi vive in condizioni precarie passa dal 4,7% nel 2015 al 6,3% nell'anno in corso, a fronte di una riduzione (percentuale) dei possessori di casa o di chi ne ha la disponibilità in modo autonomo (1,4 punti percentuali in meno).

Circa il genere (cfr. Figure 1.7.6, 1.7.7 e 1.7.8), la componente maschile migliora il punteggio medio di integrazione in ambito economico-lavorativo, mentre il collettivo femminile segnala condizioni di persistente difficoltà rispetto al mercato del lavoro: aumenta di oltre 2 punti percentuali l'incidenza delle disoccupate sfiorando quota 20% e, per quanto riguarda il reddito, le differenze di genere (a favore degli uomini) restano significative. Al contrario, dal punto di vista socio-territoriale le donne sono più inserite nel paese di accoglienza rispetto al collettivo maschile che risulta penalizzato dalle condizioni abitative: il ricorso a sistemazioni precarie è più frequente tra gli uomini che tra le donne (nel 2016 il *gap* è di quasi 6 punti percentuali); viceversa, il collettivo femminile può contare su una maggiore autonomia abitativa (lo scarto a vantaggio delle donne passa da 10 punti percentuali nel 2015 a oltre 12 punti nel 2016).

Rispetto alla provenienza (cfr. Figure 1.7.9, 1.7.10 e 1.7.11), l'indice di integrazione totale evidenzia un andamento divergente tra chi proviene dal Nord Africa e chi è originario dei Paesi sub-sahariani ("Altri Africa"). Infatti, mentre per i nordafricani il livello di integrazione è in continua crescita nel corso dell'ultimo triennio, la condizione di integrazione degli "altri africani" peggiora fino a raggiungere nel 2016 i livelli osservabili oltre dieci anni fa. Ma è soprattutto in ambito socio-territoriale che si evidenzia il *gap* tra i due collettivi: lo scarto riflette il peggioramento delle condizioni abitative per le provenienze sub-sahariane registrato nel corso degli ultimi dodici mesi. E anche sotto il profilo della condizione giuridica emergono elementi di differenziazione a sfavore degli "altri africani".

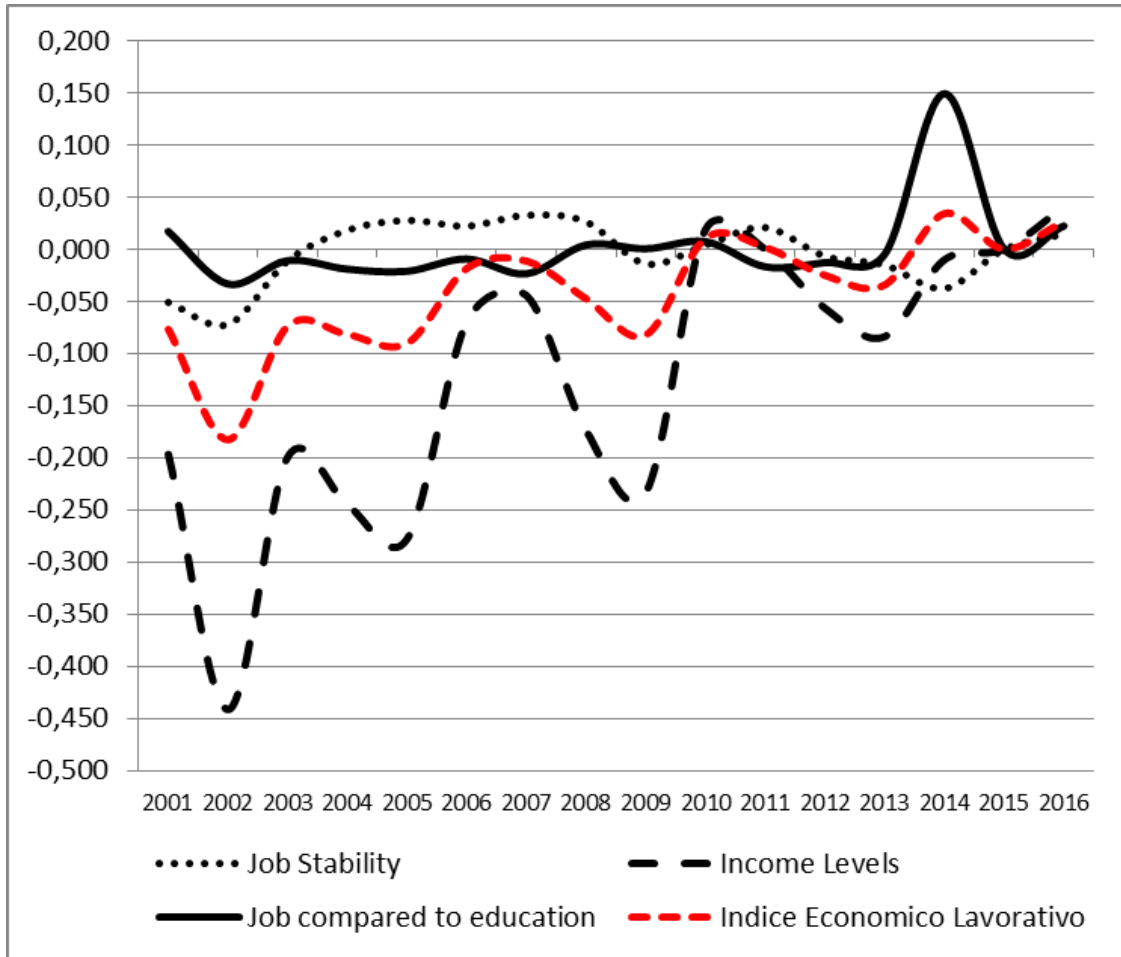
Per quanto riguarda l'indice di integrazione totale in relazione all'anzianità della presenza (cfr. Figure 1.7.12, 1.7.13 e 1.7.14), la distanza tra chi vanta una maggiore permanenza in Italia e chi vi abita da minor tempo resta significativa in tutto l'arco temporale di osservazione, sia rispetto al livello di integrazione economico-lavorativa sia sotto il profilo socio-territoriale: la condizione di disoccupazione riguarda il 75% di chi è in Italia da meno di 2 anni (il 10% per chi vi abita da oltre 10 anni); la precarietà abitativa e la condizione di irregolarità rispetto al soggiorno caratterizza almeno due *new comers* ogni cinque con analoga anzianità migratoria (a fronte dell'uno per cento per chi si trova in Italia da almeno un decennio).

Figura 1.7.3 – Indici di integrazione totale, economico-lavorativa e socio-territoriale della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia.
Anni 2001-2016



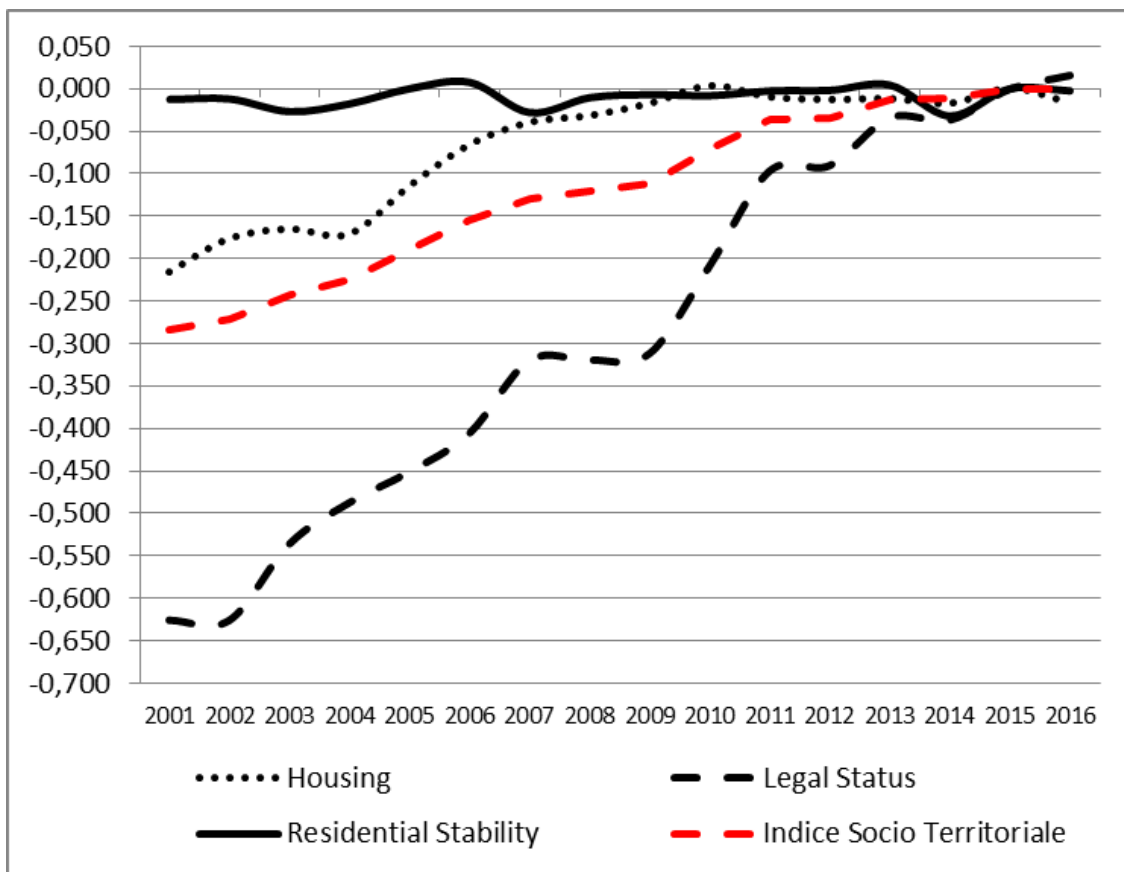
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.4 – Indici di integrazione economico-lavorativa della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016



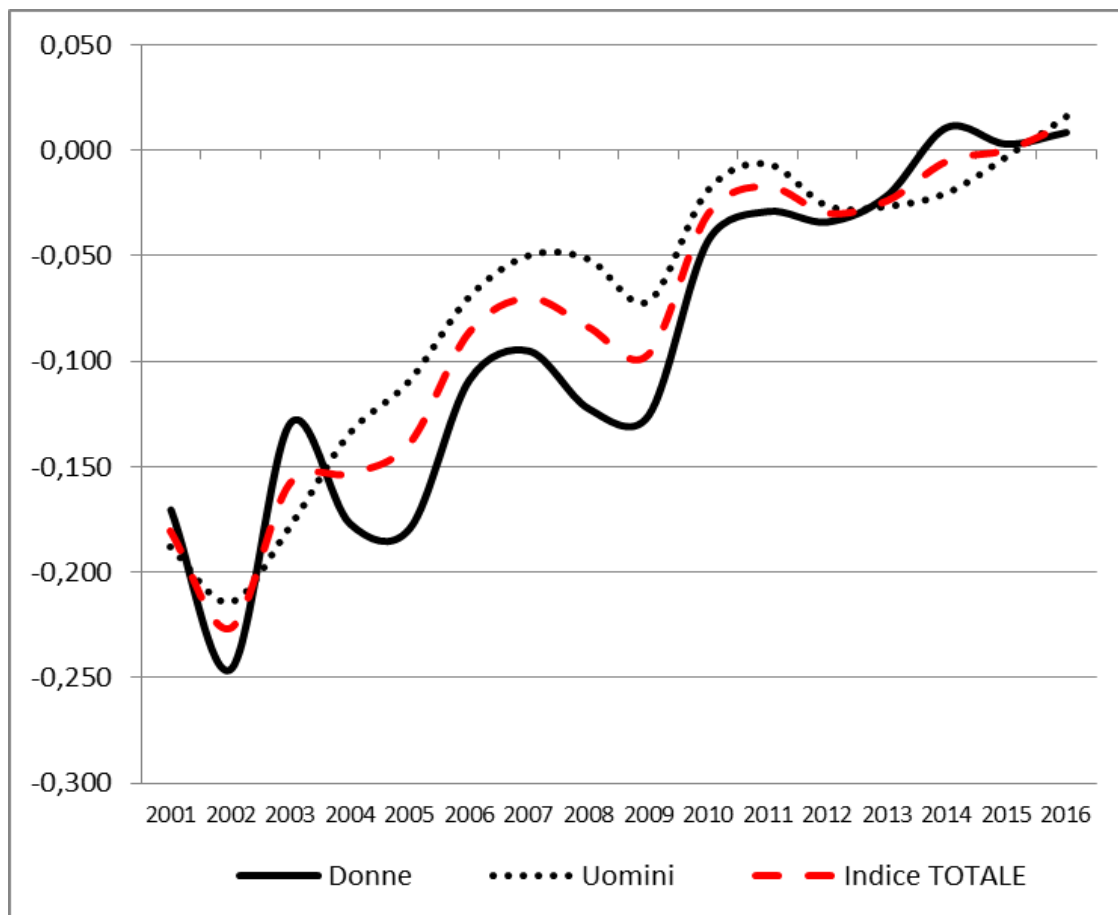
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.5 - Indici di integrazione socio-territoriale della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016



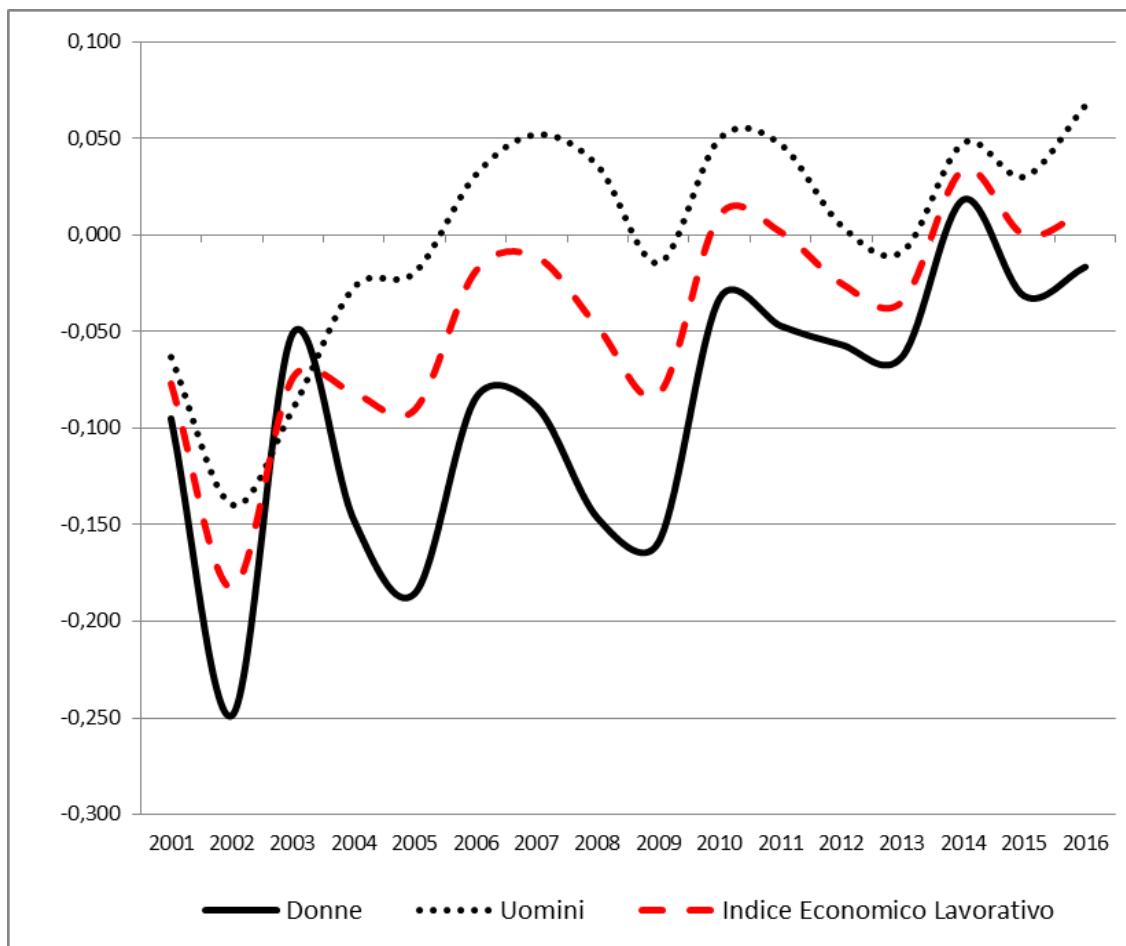
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.6 – Indici di integrazione totale della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016, per genere



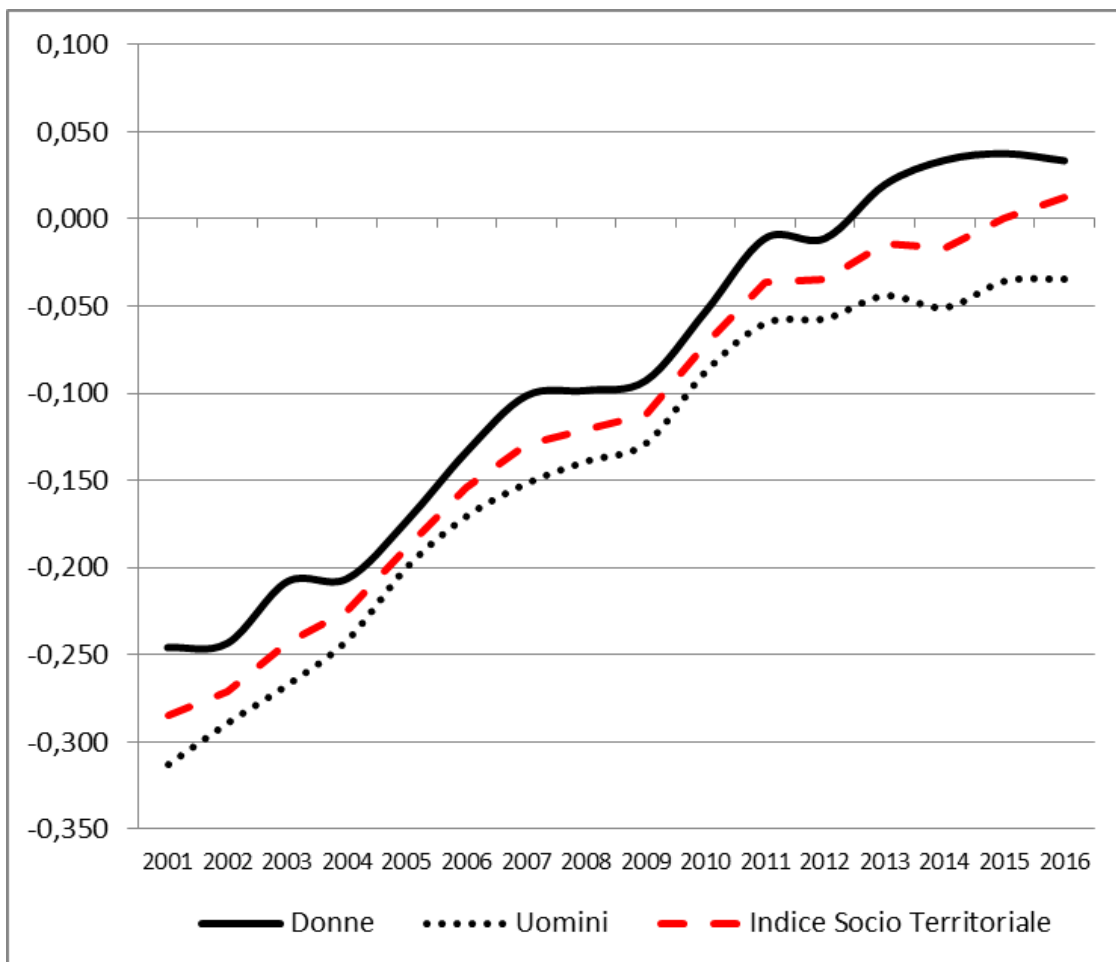
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.7 – Indici di integrazione economico-lavorativa della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016 per genere



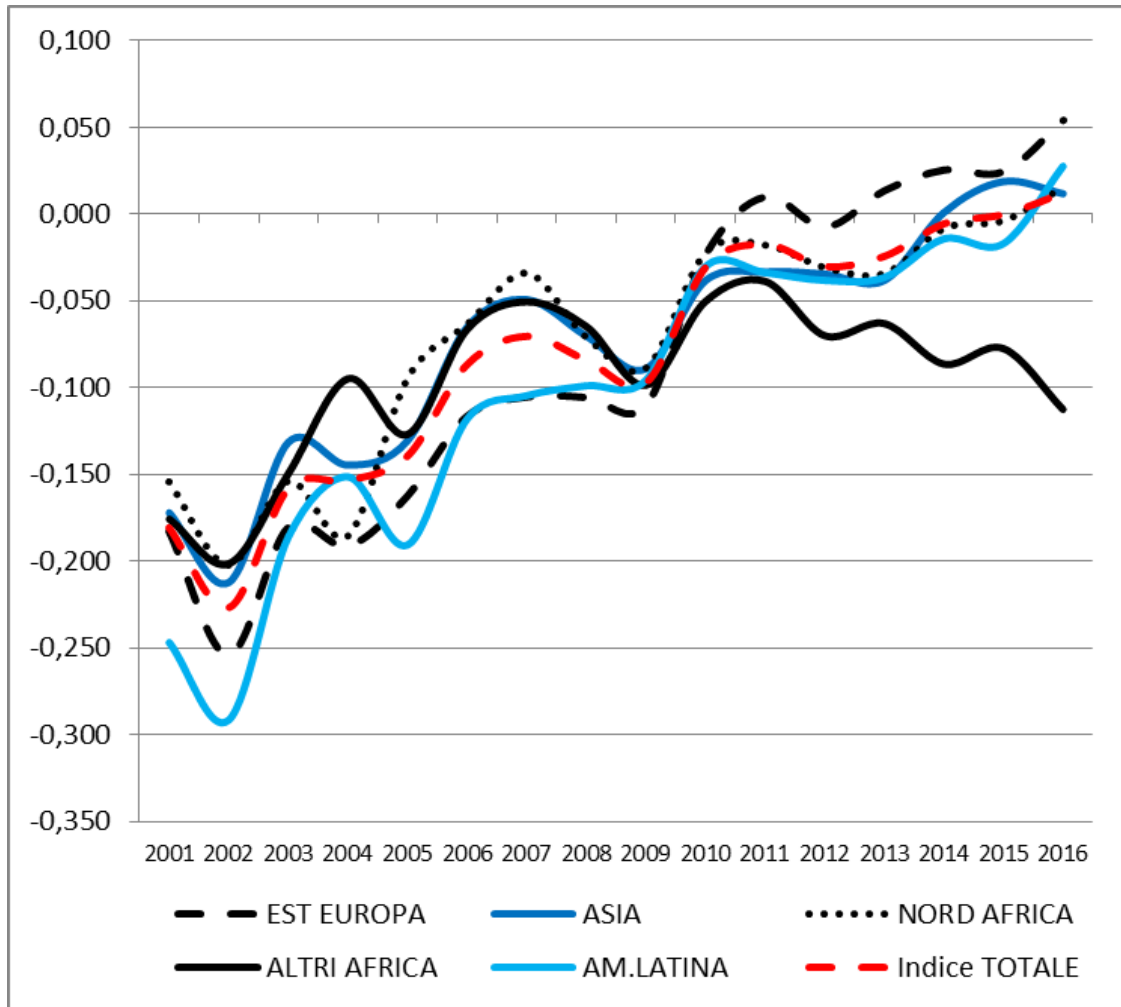
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.8 – Indici di integrazione socio-territoriale della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016, per genere



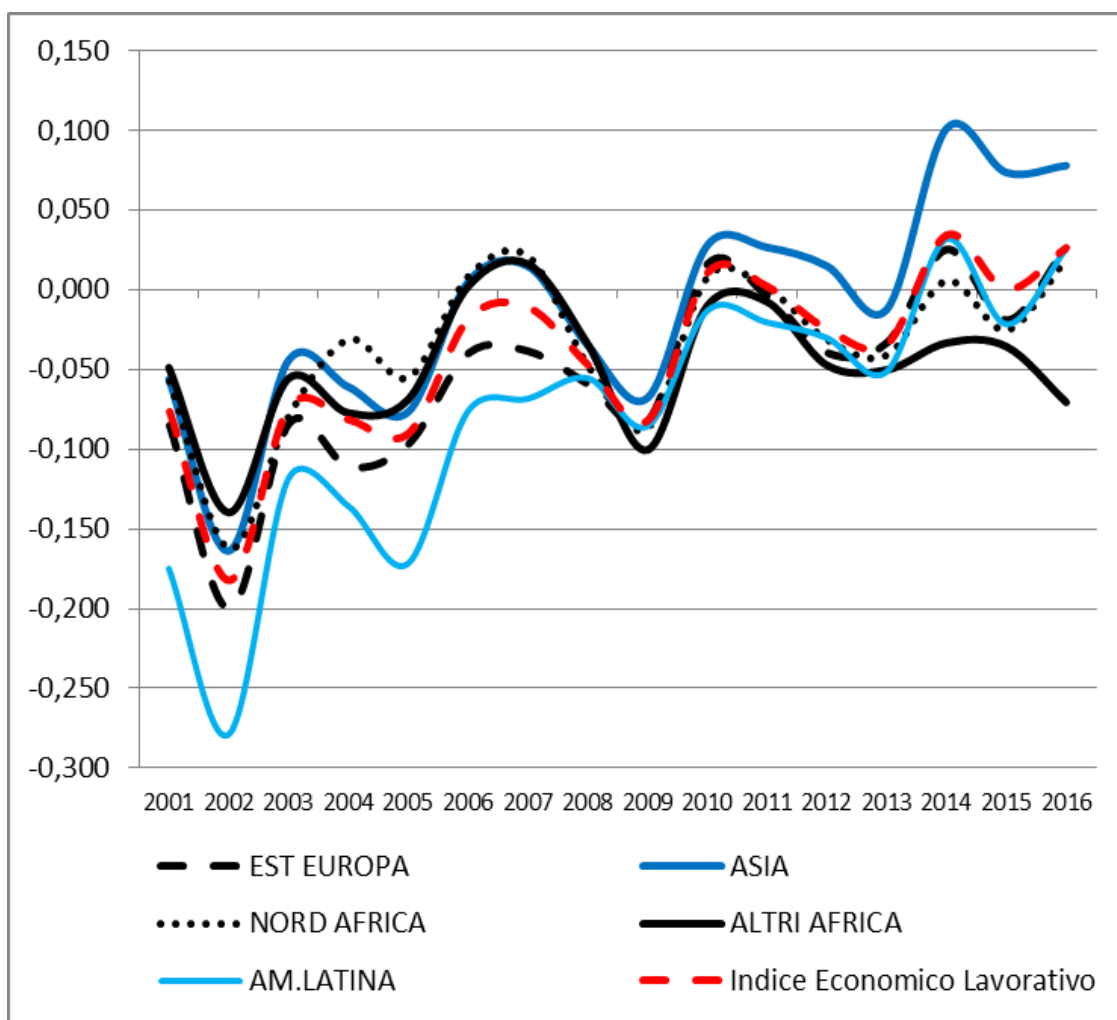
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.9 – Indici di integrazione totale della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016, per macroarea di provenienza



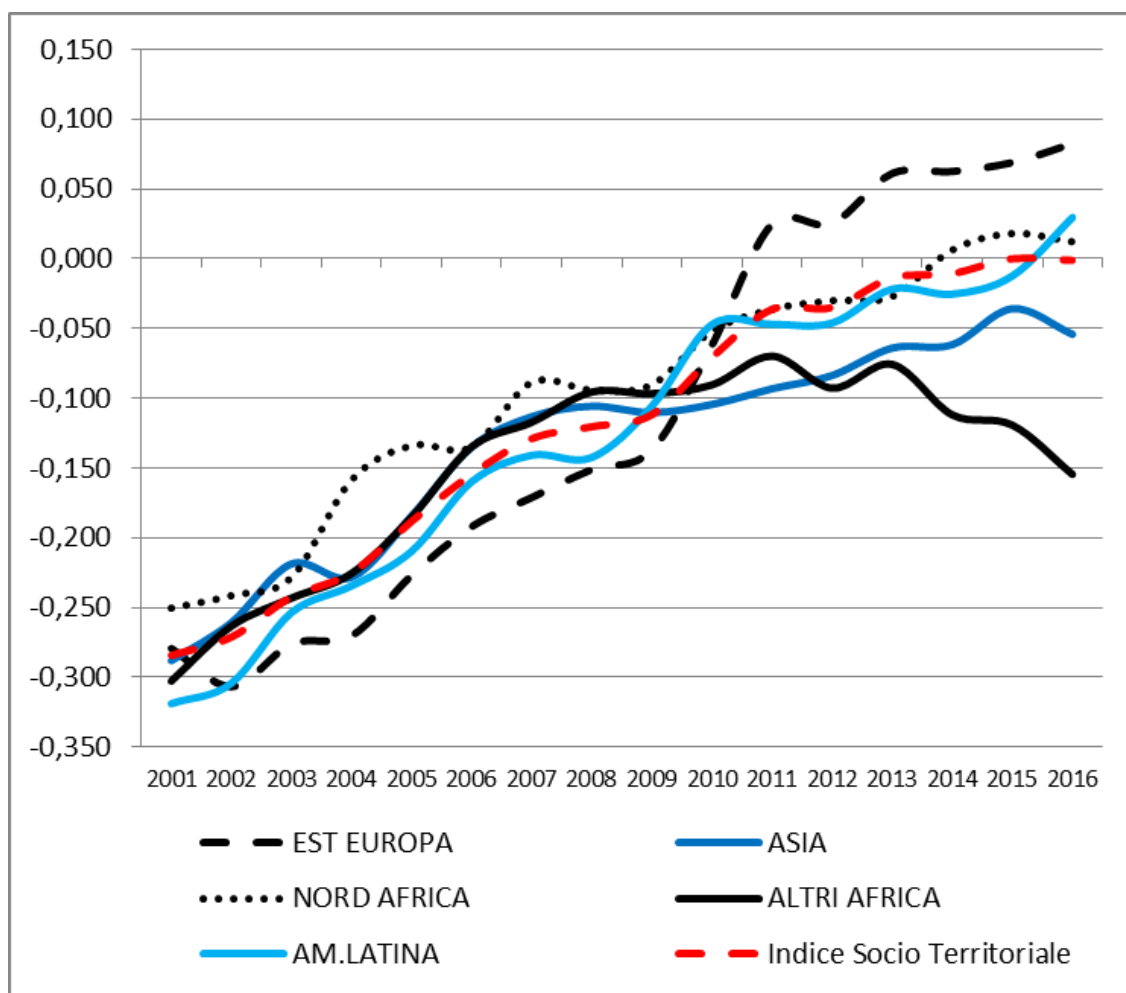
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.10 – Indici di integrazione economico-lavorativa della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016, per macroarea di provenienza



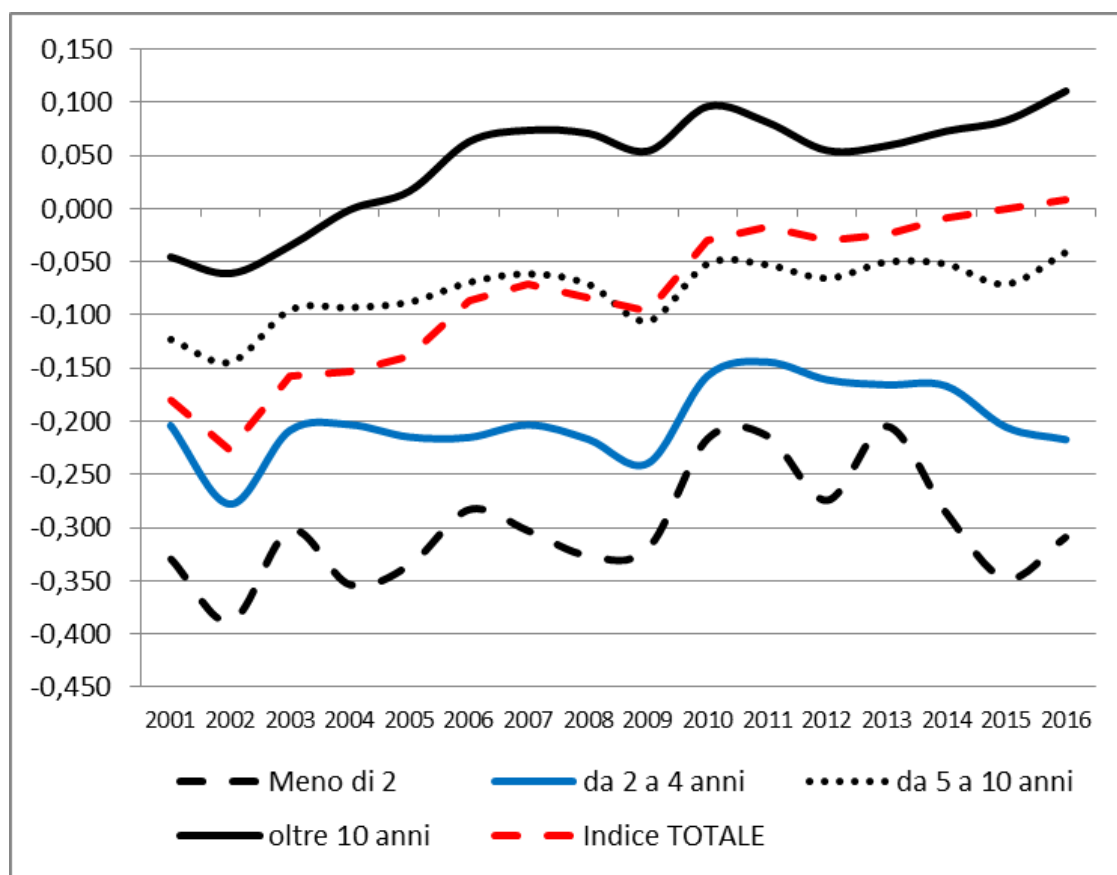
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.11 – Indici di integrazione socio-territoriale della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016, per macroarea di provenienza



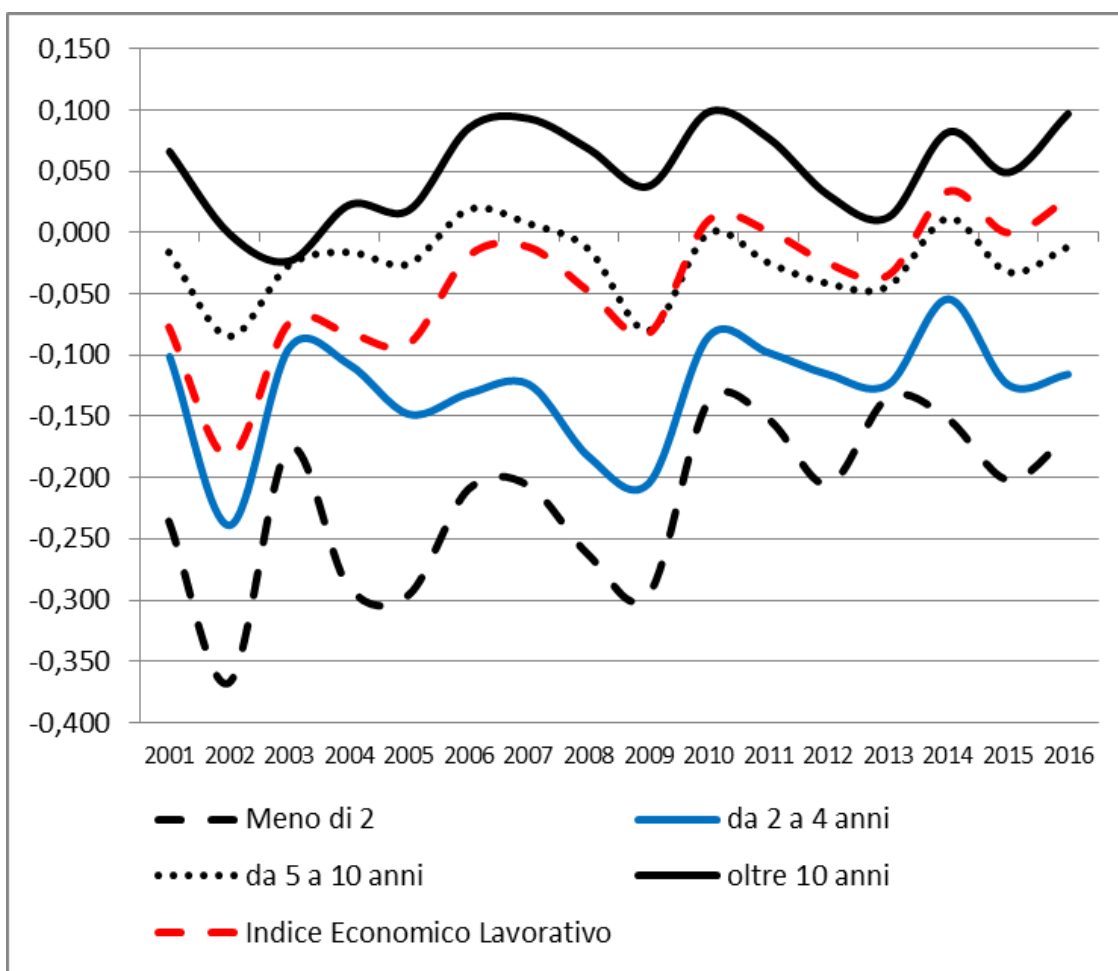
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.12 – Indici di integrazione totale della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016, per anzianità migratoria in Italia



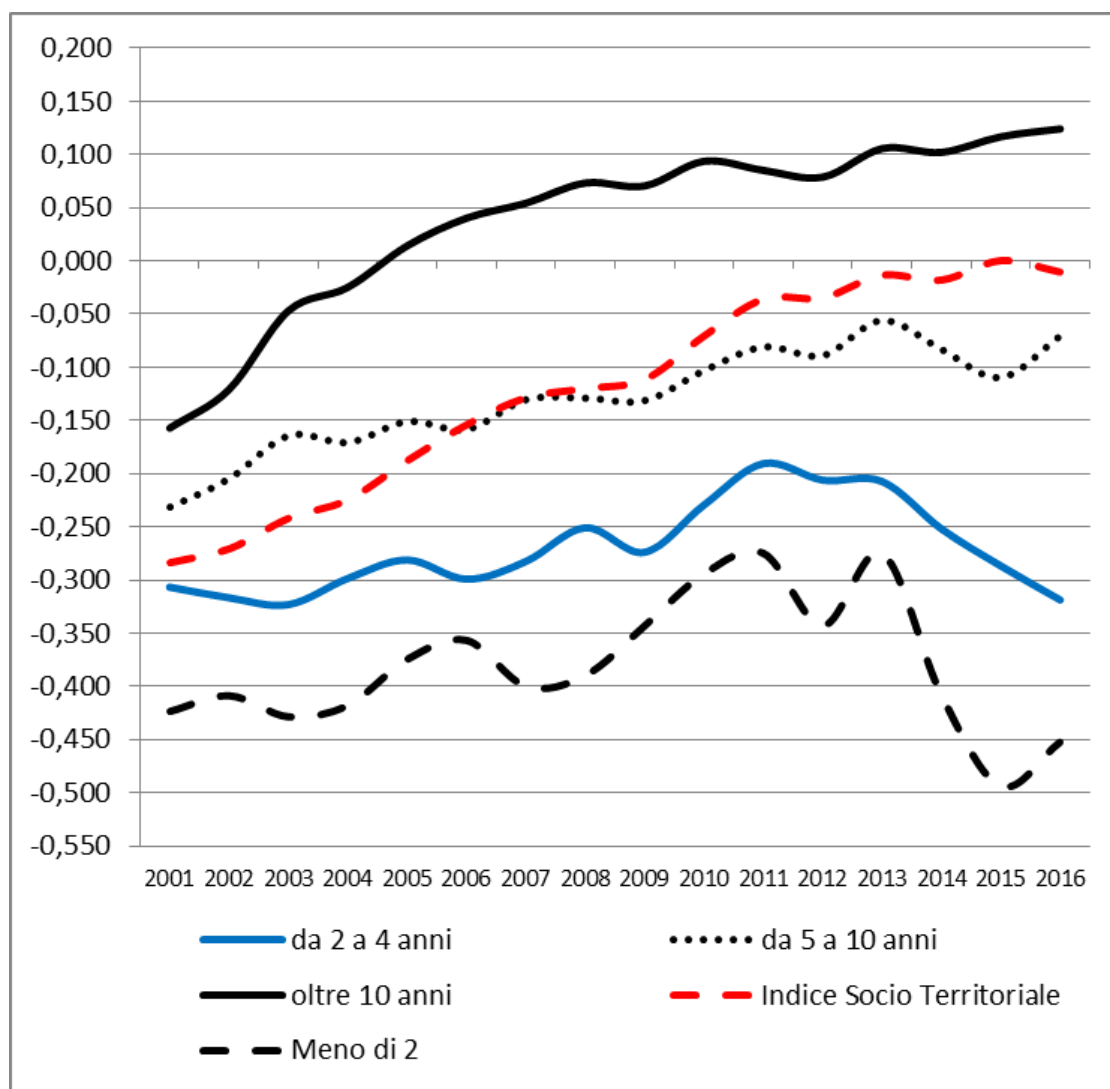
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.13 – Indici di integrazione economico-lavorativa della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016, per anzianità migratoria in Italia



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.14 – Indici di integrazione socio-territoriale della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016, per anzianità migratoria in Italia



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Lavoro e condizione di regolarità nel soggiorno

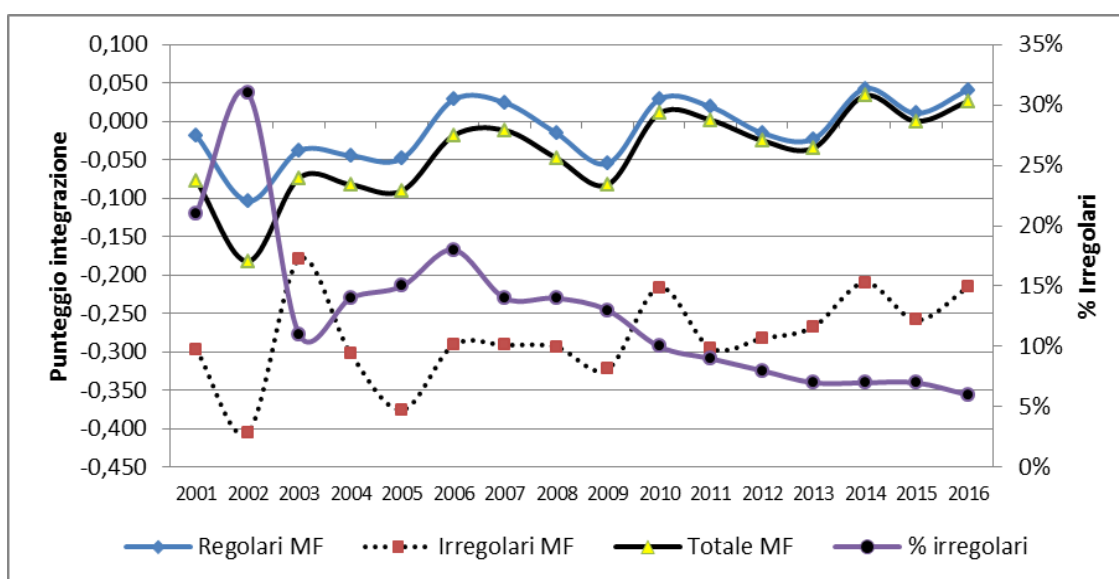
La dinamica 2001-2016 dell'indice di integrazione economico-lavorativa degli immigrati che soggiornano in Lombardia risulta tendenzialmente crescente (salvo alcune oscillazioni di natura congiunturale) sia tra coloro in possesso di un valido titolo di soggiorno, sia tra chi ne è privo (cfr. Figura 1.7.15). La curva della componente regolare si mantiene largamente al di sopra rispetto a quella del collettivo irregolare.

Riguardo alle specificità di genere, emerge un divario consistente tra regolari e non, sia per gli uomini che per le donne, anche se per i primi il *gap* è stato generalmente superiore, almeno

fino al 2011. Nel successivo triennio 2012-2014 lo scarto si riduce sensibilmente, per poi riprendere vigore nell'ultimo anno di osservazione (cfr. Figura 1.7.16).

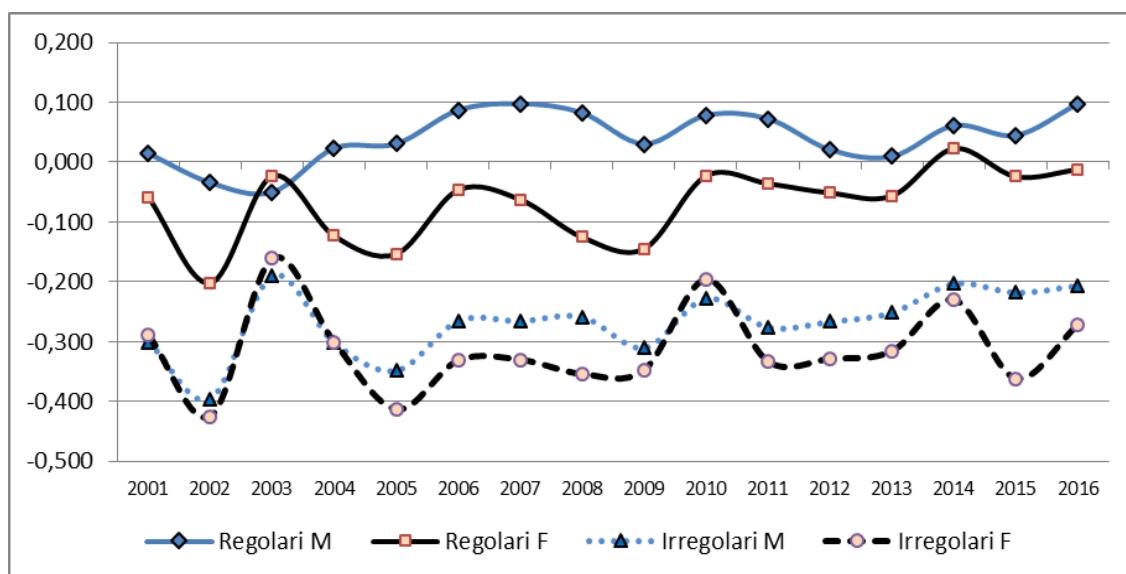
Il livello di integrazione femminile risulta sensibilmente inferiore a quello maschile soprattutto entro il sottoinsieme di chi soggiorna regolarmente; viceversa, in condizioni di irregolarità la distanza tra uomini e donne si affievolisce fino quasi ad annullarsi.

Figura 1.7.15 – Indici di integrazione economico-lavorativa della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016, per condizione di regolarità giuridico-amministrativa



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Figura 1.7.16 – Indici di integrazione economico-lavorativa della popolazione con almeno 15 anni di età proveniente da Paesi a forte pressione migratoria e presente in Lombardia. Anni 2001-2016, per condizione di regolarità giuridico-amministrativa e genere



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

1.7.3.4 Sintesi dei risultati

L'applicazione della metodologia proposta nel presente contributo permette di esprimere una valutazione quantitativa del livello di integrazione raggiunto dagli immigrati presenti in Lombardia nel corso del 2016. Le ipotesi iniziali trovano ulteriore conferma nei dati di recente acquisizione e conducono a una caratterizzazione di diversi profili di integrazione definiti sulla base delle variabili esaminate singolarmente.

Sul piano economico-lavorativo hanno ottenuto mediamente il punteggio di integrazione più elevato gli immigrati che vivono a Cremona e nelle province collocate al centro della regione (Bergamo, Monza-Brianza e Lecco) e nei quartieri semicentrali dei comuni in cui abitano; coloro che sono in presenza di un coniuge o di un partner convivente, con una anzianità migratoria superiore a dieci anni, emigrati in Italia dopo il 15° anno di età, intenzionati a non trasferirsi altrove, con cittadinanza asiatica o provenienza est-europea comunitaria, appartenenti al collettivo maschile.

A livello socio-territoriale, si caratterizzano per condizioni di integrazione relativamente migliori coloro che provengono dai Paesi dall'Est Europa (comunitaria), che sono contrari all'idea di rimpatriare, emigrati nel nostro Paese in giovane età (e comunque prima del 15° compleanno), che vivono nei quartieri semicentrali del loro comune, che sono insediati nelle province di Brescia, Cremona, Lodi e dei comuni milanesi extracapoluogo, che sono all'interno di un nucleo familiare che può comprendere anche altri parenti, appartenenti alla componente femminile.

Il processo di integrazione degli immigrati presenti sul territorio nell'ultimo quindicennio è andato sempre migliorando nel corso del tempo, sia sul piano economico-lavorativo che a livello socio-territoriale, sia pure con fasi altalenanti, soprattutto dal punto di vista economico e lavorativo. Nell'ultimo anno rispetto a quello precedente, si osserva un progresso del livello di integrazione economico-lavorativa per effetto delle migliori condizioni contrattuali, mentre dal punto di vista socio-territoriale si evidenzia, mediamente, un peggioramento delle condizioni abitative. Tra le provenienze africane aumenta ulteriormente il divario tra gli originari dei Paesi del Maghreb e quelli dell'Africa sub-sahariana; mentre le differenze di genere (a vantaggio dell'uno o dell'altro sesso in relazione all'ambito di integrazione osservato) si perpetuano, di anno in anno, attraverso meccanismi di inserimento (economico e sociale) sostanzialmente diversi.

PARTE SECONDA

APPROFONDIMENTI TEMATICI

CAPITOLO 2.1. La condizione subalterna degli stranieri nei mercati del lavoro lombardi*

2.1.1 Introduzione

Le luci e le ombre della ripresa occupazionale descritte nel Rapporto 2015 si estendono, in ragione dei risultati delle analisi che confluiscono nel presente contributo, anche al 2016. La partecipazione degli immigrati ai mercati del lavoro nelle regioni settentrionali del paese rimane massiccia, nonostante le difficoltà attraversate dal sistema economico. Tuttavia, i miglioramenti che si possono registrare con riferimento a tutti gli indicatori che descrivono gli andamenti del mercato del lavoro nascondono numerosi fattori di criticità legati a condizioni, come quella femminile e quella giovanile, che tradizionalmente rimandano a gruppi caratterizzati da fragilità in relazione all'accesso all'impiego. Lo è sempre stato per la forza lavoro autoctona (Reyneri 2011), lo è sempre di più per la forza lavoro di approdo nel nostro paese (Ambrosini 2011, Zanfrini 2013, Zanfrini 2014).

I risultati della survey ORIM 2016 non fanno che suffragare quanto le statistiche ufficiali, per grandi aggregati, consentono di illustrare. La ripresa occupazionale in Lombardia c'è, ma solo per alcuni dei contingenti stranieri presenti sul territorio. Per altri, l'uscita da una condizione di fragilità e precarietà rimane un percorso da costruire.

L'integrazione economico-occupazionale degli immigrati presenti sul territorio regionale è più debole in confronto a quanto non fosse nello scenario che si era consolidato prima dell'avverarsi della crisi avviata nel 2008. E questo rappresenta un dato che merita di essere monitorato e approfondito. Esso costituisce l'oggetto di tutto il presente contributo. Nel momento in cui le rilevazioni ufficiali ci dicono che gli stranieri nelle regioni del Nord-Ovest del paese si stanno avvicinando a rappresentare quasi un occupato su otto, le survey ORIM restituiscono fattori "hard" di integrazione economico-occupazionale (in primis i redditi da lavoro) in deciso peggioramento.

2.1.2 L'offerta di lavoro immigrato nelle rilevazioni istituzionali

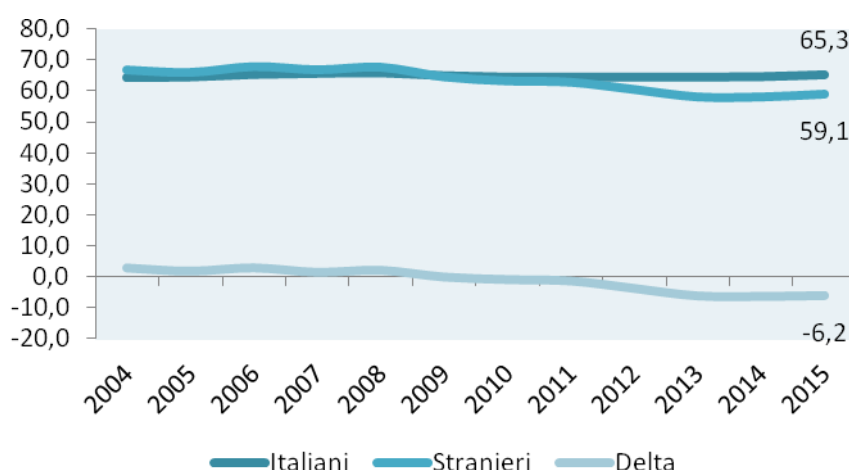
Prendendo in esame i dati di fonte Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL) relativi alle regioni del Nord-Ovest, il tasso di occupazione dei cittadini stranieri residenti è tornato a crescere per la prima volta dal 2009, con un ritmo (+0,9 punti) di poco superiore alla crescita che ha registrato l'indicatore relativo ai soli residenti italiani (+0,7 punti). Va osservato che

* Di Francesco Marcaletti.

nel caso di questi ultimi è possibile parlare di un dato che è ritornato sostanzialmente ai livelli pre-crisi (65,3%), per quanto – in realtà – l'indicatore non sia mai sceso, sin dal 2004, al di sotto del 64%. Per quanto riguarda i primi, non è invece possibile affermare la medesima cosa: su livelli superiori a quelli degli italiani fino al 2008, il tasso di occupazione degli stranieri ha intrapreso un percorso di contrazione che si è arrestato, come detto, soltanto nel 2015; di conseguenza anche il divario negativo del tasso degli stranieri rispetto a quello degli italiani è andato aumentando anno dopo anno, a eccezione dell'ultimo, dove si è assestato su 6,2 punti percentuali (Figura 2.1.1).

Segnale del positivo trend di crescita registratosi nel 2015 nelle regioni del Nord Ovest è anche l'incremento del numero complessivo di occupati. Come noto, infatti, il tasso di occupazione è un indicatore relativo espresso attraverso un quoziente che non necessariamente indica una crescita effettiva degli stock di persone occupate. Per osservare tale crescita (o calo) è necessario esaminare i dati espressi in valori assoluti. Tale esame, per quanto riguarda il 2015, ci restituisce un incremento di 32 mila unità con riferimento agli occupati italiani (ora a quota 5.925 mila), e di poco più di 24 mila unità per quanto riguarda gli occupati stranieri (796 mila). Tuttavia, se rapportiamo tali stock ai valori del 2007, ovvero assumendo tale anno come riferimento al periodo pre-crisi, e calcoliamo incrementi o decrementi sulla base degli occupati in quel periodo di tempo (Figura 2.1.2), possiamo osservare che il numero di occupati stranieri è cresciuto di un ulteriore 5% nell'ultimo anno, raggiungendo in proporzione ormai un ammontare pari a oltre la metà in più (152 punti) di persone occupate di quanto non fosse nello scenario pre-crisi. Lo stesso non avviene per gli occupati italiani, i quali recuperano sì un punto nell'ultimo anno in confronto con lo stock del 2007, ma il cui insieme rimane tuttavia ancora al di sotto dell'ammontare di riferimento (95 punti).

Figura 2.1.1 - Tasso di occupazione 15-64enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2004-2015, valori percentuali

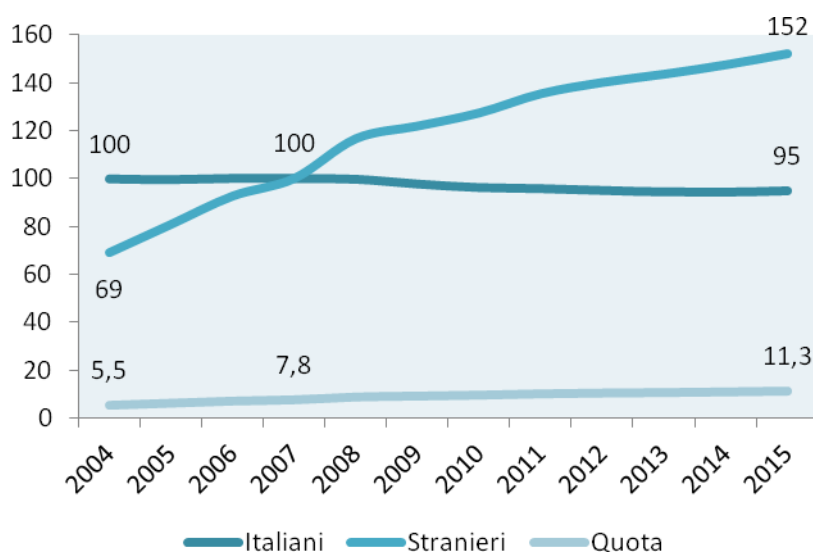


Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Istat RCFL.

Il dato più interessante legato a questa dinamica è certamente quello relativo all'incidenza degli occupati stranieri sull'occupazione totale. Con il 2015 tale indicatore ha raggiunto l'11,3%; ma considerando nel loro insieme le forze di lavoro (ovvero la somma di occupati e individui in cerca di occupazione) tale incidenza sale al 14,9%, che equivale a più di un individuo su sette presente nel mercato del lavoro delle regioni del Nord Ovest.

In termini di livelli occupazionali, pertanto, è possibile concludere che l'integrazione degli stranieri nei mercati del lavoro delle regioni occidentali del Nord Italia prosegue con una propria inerzia, che le difficoltà provocate dalla crisi economica degli ultimi anni ha incrinato solo in termini relativi, ovvero in rapporto alla popolazione presente, ma non in termini di stock complessivo di occupati né tantomeno di incidenza sul totale delle forze di lavoro disponibili.

Figura 2.1.2 - Numero di occupati 15-64enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2004-2015, numeri indice, base 100 = 2007

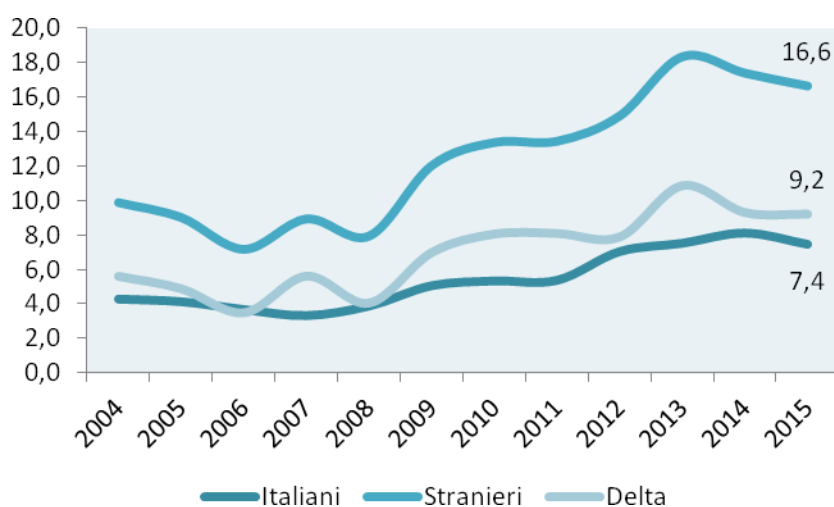


Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Istat RCFL.

Venendo all'informazione circa i livelli di disoccupazione (Figura 2.1.3), l'andamento si conferma anche in questo caso in discesa per il secondo anno consecutivo, a seguito del picco registrato nel 2013, tanto per gli stranieri quanto per gli italiani. Con il 2015 il tasso di disoccupazione dei residenti stranieri nelle regioni del Nord Ovest è sceso al 16,6%, ovvero 0,8 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione degli italiani è calato anch'esso quasi della medesima entità (0,7 punti), posizionandosi ancora nell'ultimo anno meno a della metà del tasso di disoccupazione degli stranieri. È in ogni caso proseguito, seppure in misura infinitesimale, il ridursi del divario tra tasso di disoccupazione degli stranieri e tasso di disoccupazione degli italiani, assestatosi a 9,2 punti percentuali.

Per quanto riguarda lo stock di individui in cerca di occupazione (Figura 2.1.4), va notato che il contingente straniero continua a rappresentare oltre un terzo dei disoccupati totali (36,5%), una quota che va riducendosi molto lentamente (era il 37,9% nel 2013); nel 2007 tale quota era meno della metà (15,6%) di quella attuale. I disoccupati italiani nelle regioni del Nord Ovest nel 2015 (477 mila) sono complessivamente calati di numero per quasi 43 mila unità, scendendo dunque al di sotto della soglia simbolica di mezzo milione di disoccupati toccata l'anno precedente e che ha rappresentato il record negativo della serie qui considerata; nel caso dei disoccupati stranieri (159 mila), la contrazione è risultata molto più ridotta, e pari a meno di 4 mila unità. Ponendo anche in questo caso il dato dell'ultimo anno a confronto con il 2007, è possibile constatare quanto sia per gli stranieri sia per gli italiani il numero di disoccupati si mantenga ancora di molto superiore, seppure in calo. Tale calo in realtà è il primo che i residenti italiani registrano dal 2008 (-20 punti), mentre per i residenti stranieri (-7 punti) è il secondo consecutivo, a interruzione di un trend di crescita che ha preso avvio nel 2007 e che ha toccato il suo picco nel 2013. Permane il fatto che gli italiani disoccupati siano tuttora più del doppio, e gli stranieri più del triplo, di quanto non fosse nello scenario pre-crisi.

Figura 2.1.3 - Tasso di disoccupazione ultra 14enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2004-2015, valori percentuali



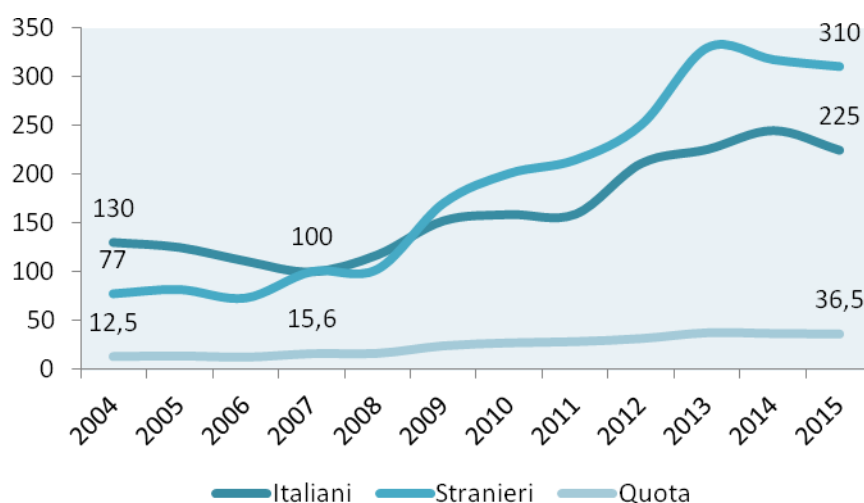
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Istat RCFL.

Ponendo in relazione occupazione e disoccupazione, ovvero considerando nel complesso la propensione a partecipare al mercato del lavoro (avendo un impiego o ricercandolo), dimensione di esame del mercato del lavoro che tradizionalmente trova espressione attraverso il tasso di attività, alla luce delle dinamiche descritte nel 2015 il contingente degli stranieri torna a sorpassare quello degli italiani (71,0% contro 70,5%), specialmente a livello maschile, con un divario

(82,6% contro 77,9%) che testimonia quanto la presenza straniera nelle regioni del Nord-Ovest rimanga essenzialmente motivata da ragioni di tipo economico.

Rimanendo all'esame dei dati istituzionali, e concentrando l'attenzione sulle dimensioni di genere, con riferimento al contingente straniero soltanto, possiamo anzitutto osservare il deciso incremento del tasso di occupazione maschile realizzatosi nell'ultimo anno (Figura 2.1.5). La crescita è stata infatti pari a 2,7 punti percentuali, con l'indicatore ritornato a superare la quota di 70 punti percentuali, cosa che non avveniva dal 2011. A controbilanciare parzialmente questa crescita contribuisce tuttavia il calo registrato nei livelli di occupazione femminili (ora al 49,1%), i quali hanno proseguito il percorso di discesa in essere già nell'ultimo triennio.

Figura 2.1.4 - Numero di disoccupati ultra 14enni per cittadinanza. Nord-Ovest, serie 2004-2015, numeri indice, base 100 = 2007

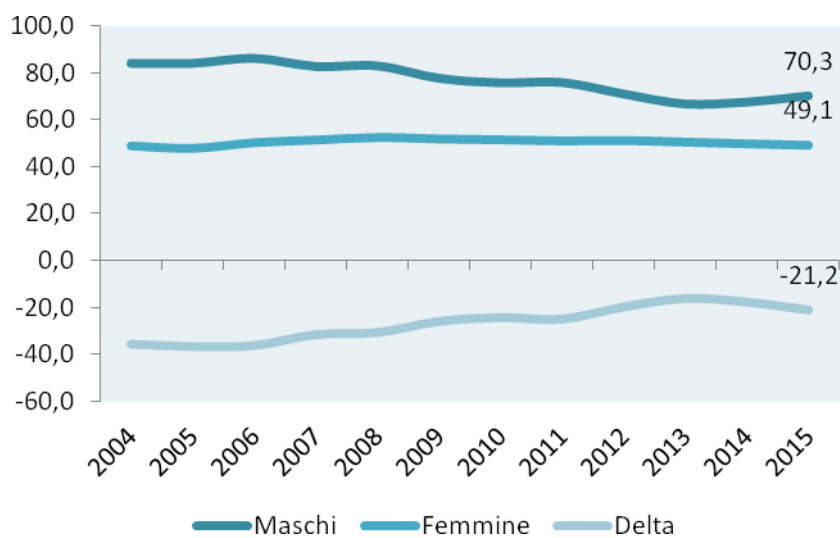


Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Istat RCFL.

Nel complesso, il tasso di occupazione femminile si mantiene comunque abbastanza stabile, con lievi aggiustamenti al rialzo o al ribasso, basti pensare che il suo picco negativo fu registrato nel 2005, con il 47,8%, mentre quello positivo nel 2008, con il 52,6%. Di ben diverso ordine è la fluttuazione che nel medesimo periodo ha subito il tasso di occupazione maschile, che toccò il suo massimo nel 2006 con l'86,5%, e il suo minimo nel 2013 con il 66,8%. L'effetto combinato delle dinamiche descritte produce un differenziale di genere che nel 2015 è tornato a superare i 20 punti percentuali. Si tratta di tendenze che andranno peraltro rafforzandosi, se è vero che negli ultimi quattro trimestri, gli ultimi due del 2015 e i primi due del 2016, il tasso di occupazione maschile si è sempre mostrato in crescita nel confronto tendenziale, specie nel secondo trimestre 2016 (+4,3% rispetto al secondo trimestre 2015), mentre quello femminile si è mostrato in calo tendenziale in due trimestri su quattro, ovvero nel terzo trimestre 2015 (-4,8% rispetto al terzo trimestre 2014) e nel secondo trimestre 2016 (-1,1% rispetto al secondo trimestre 2015).

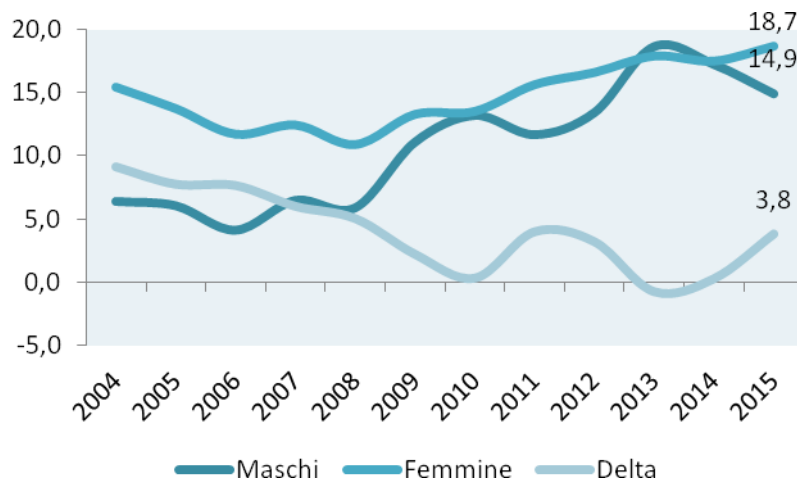
Di direzione opposta, nell'ultimo anno, sono invece le tendenze che riguardano l'andamento del tasso di disoccupazione (Figura 2.1.6): in questo caso quello femminile cresce (+0,9 punti), raggiungendo il 18,7%, mentre quello maschile cala (-2,4 punti), scendendo al 14,9%. Dopo un biennio segnato dal sostanziale allineamento dei tassi maschili e femminili, fatto che si era già determinato anche nel 2010, il divario di genere ha dunque ripreso a essere positivo in favore delle donne (se lo intendiamo in chiave puramente aritmetica).

Figura 2.1.5 - Tasso di occupazione 15-64enni per sesso. Stranieri. Nord-Ovest, serie 2004-2015, valori percentuali



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Istat RCFL.

Figura 2.1.6 - Tasso di disoccupazione ultra 14enni per sesso. Stranieri. Nord-Ovest, serie 2004-2015, valori percentuali



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Istat RCFL.

Considerando le variazioni di stock è possibile affermare che la partecipazione delle donne straniere ai mercati del lavoro delle regioni del Nord Ovest è tuttavia in crescita. L'andamento dei tassi (quello di occupazione in contrazione sommato a quello di disoccupazione in crescita) può essere talvolta ingannevole. In realtà, sommando occupate e disoccupate, le donne presenti nei mercati del lavoro del Nord Ovest sono nell'ultimo anno poco più di 6 mila in più, ovvero lo stesso numero di occupate e 6 mila unità in più di disoccupate. Lo stesso avviene considerando il contingente maschile, seppure sulla base di andamenti differenti: i maschi stranieri presenti nei mercati del lavoro sono complessivamente 14 mila in più, quale esito di una crescita del numero di occupati pari a 24 mila unità, e un calo del numero di disoccupati pari a quasi 10 mila unità.

Anche in questo caso gli andamenti degli ultimi trimestri sembrano suggerire un ampliarsi del divario: a livello femminile, la variazione tendenziale degli ultimi due trimestri 2015 è stata in direzione di un tasso di disoccupazione in decisa crescita (in entrambi i trimestri +2,1 punti), mentre il 2016 si è aperto con confronti tendenziali in calo (rispettivamente -2,3 punti nel primo trimestre e -0,7 punti nel secondo); a livello maschile la contrazione è stata costante, intensificandosi specialmente nell'ultimo trimestre in esame (-2,5 punti).

Nel complesso, laddove non sia possibile parlare già di una crisi occupazionale femminile conclamata, quello che si va configurando è certamente una fase di difficoltà che attraversa la presenza delle donne straniere nei mercati del lavoro del Nord Ovest.

2.1.3 Il lavoro nelle survey ORIM

I risultati della survey ORIM 2016 restituiscono uno scenario lombardo che si presenta in linea con le macro tendenze rilevate – a partire dai dati istituzionali – a livello di ripartizione territoriale. Nell'ultimo anno si registra infatti una crescita del dato relativo alla quota di stranieri provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (Pfp) in cerca di occupazione, che giunge successivamente alla battuta d'arresto registrata nel 2015 (Tabella 2.1.1). Tuttavia, questo dato va contestualizzato all'interno di un quadro che vede in crescita l'occupazione regolare standard, a tempo pieno e indeterminato, e si accompagna a una crescita delle attività autonome/imprenditoriali regolari. A ciò va aggiunto il calo dell'irregolarità del lavoro, sia di tipo subordinato sia di tipo autonomo. In contrazione risultano nel complesso anche le altre forme di lavoro regolare non standard.

Tabella 2.1.1 – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anni 2014-2016, valori percentuali

Condizione occupazionale attuale	2014	2015	2016
Disoccupato (in cerca di lavoro)	14,9	13,3	14,2
Studente	6,0	6,0	5,6
Studente lavoratore	1,6	1,4	2,1
Casalinga	8,8	8,7	9,7
Occupato regolare a tempo indeterminato e con orario normale	30,8	32,3	34,7
Occupato regolare part-time	7,9	10,1	8,9
Occupato regolare a tempo determinato	5,1	5,4	3,5
Occupato in cassa integrazione	1,1	0,9	0,8
In mobilità	0,3	0,2	0,1
Occupato in malattia/maternità/infortunio	0,7	0,6	0,4
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	4,7	4,8	3,8
Occupato irregolare in modo instabile (lavori saltuari)	7,1	5,2	4,8
Occupato lavoro parasubordinato	0,5	0,7	0,9
Lavoratore autonomo regolare	5,1	5,6	5,8
Lavoratore autonomo non regolare	1,4	1,5	0,9
Imprenditore	1,8	1,9	2,1
Altra condizione non professionale	0,8	0,4	0,5
Socio lavoratore di cooperativa	0,5	0,4	0,4
Non dichiara	0,7	0,4	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2014-2016. [Mancanti 3 (0,0%)]

Considerando questo risultato alla luce della domanda “filtro” circa il porsi alla ricerca attiva di un lavoro/altro lavoro, ovvero considerando che un 10% circa di chi si è dichiarato alla ricerca di occupazione in realtà non la sta ricercando attivamente, nonché il fatto che il 30% circa delle casalinghe in realtà è alla ricerca attiva di un lavoro, i valori di disoccupazione e inattività si modificano leggermente. In particolare, la quota di disoccupazione effettiva raggiungerebbe, alla luce di questo “filtro”, il 15,3% (il 13,4% tra i maschi e il 17,6% tra le femmine), mentre la

quota di casalinghe (o disoccupati che non cercano lavoro) scenderebbe all'8,6% (l'1,7% tra i maschi e il 15,8% tra le femmine), rimanendo immutate le quote delle altre condizioni.

Il dato sulla disoccupazione si pone, alla luce di tale lettura, grossomodo un punto percentuale al di sopra rispetto all'analogo dato registrato nel 2015, mentre il dato sulla condizione di casalinga (o di disoccupato non alla ricerca di lavoro) risulta di due punti percentuali più elevato rispetto all'anno precedente.

La ricodifica in chiave sintetica³⁸ delle condizioni dichiarate di partecipazione al mercato del lavoro, a prescindere dal "filtro" circa la ricerca del lavoro, mostra meglio le tendenze appena descritte (Tabella 2.1.2). Nel complesso, nell'ultimo anno sia l'area dell'inattività sia quella della ricerca del lavoro risultano ampliarsi, a scapito delle forme di occupazione regolare e irregolare, che subiscono entrambe una contrazione, più leggera le prime, più ampia le seconde. In linea generale, è l'estendersi dell'area dell'inattività il dato che deve preoccupare maggiormente in qualsiasi esame degli andamenti dei mercati del lavoro, poiché indica un contrarsi dell'offerta di lavoro. Tuttavia, è opportuno ricordare che quanto emerge dalla survey ORIM è il fatto che nel 2016 ancora meno di uno straniero ultraquattordicenne proveniente da paesi Pfm si pone fuori/è escluso dal mercato del lavoro lombardo; ma alla luce dei dati ufficiali Istat RCFL, nel 2015 il tasso di inattività totale (rilevato tra i 15 e i 64 anni di età) sfiora i trenta punti percentuali (29,2%).

Tabella 2.1.2 – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro categorie. Lombardia, anni 2014-2016, valori percentuali

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	2014	2015	2016
Inattivo	17,4	16,6	18,1
In cerca di occupazione	15,3	13,6	14,4
Occupato regolare	47,1	50,7	50,0
Occupato irregolare	11,9	10,0	8,7
Autonomo regolare	7,0	7,6	7,9
Autonomo irregolare	1,4	1,5	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2014-2016. [Mancanti 35 (1,0%)]

³⁸ Nella composizione delle voci si noti in particolare che sono stati esclusi dal conteggio coloro che non hanno dichiarato la propria condizione; che all'interno della categoria degli inattivi sono stati conteggiati anche gli studenti lavoratori; che tra gli individui in cerca di occupazione sono conteggiati coloro che si trovano in mobilità; che tra gli occupati regolari di tipo subordinato o parasubordinato sono conteggiati anche gli individui in cassa integrazione; infine, che gli autonomi regolari comprendono anche gli imprenditori.

Lo scenario peggiorativo che emerge considerando la situazione delle donne immigrate, come già è stato possibile osservare attraverso dati istituzionali, trova conferma anche nei risultati della survey ORIM (Tabella 2.1.3). Con riferimento alle tre dimensioni fondamentali di partecipazione o mancata partecipazione al mercato del lavoro, nell'ultimo anno le donne straniere vedono crescere sensibilmente le quote di inattività e quelle di disoccupazione, a fronte di una contrazione nel livello di occupazione regolare di tipo subordinato, standard o non standard. Il dato maschile si presenta, al contrario, sostanzialmente in linea con quanto rilevato l'anno precedente, e caratterizzato da un leggero incremento dell'inattività, da un calo significativo dell'occupazione irregolare, nonché da una crescita delle quote di lavoro autonomo regolare, condizione quest'ultima che riguarda ormai una presenza maschile su otto in Lombardia. Ancora, e il dato si presenta non per la prima volta, colpisce il fatto che il livello di disoccupazione femminile sia inferiore al livello di disoccupazione maschile³⁹.

Tabella 2.1.3 – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro-categorie e genere. Lombardia, anni 2014 e 2016, valori percentuali

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	2015			2016		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Inattivo	7,2	26,4	16,6	8,4	28,1	18,1
In cerca di occupazione	15,0	12,1	13,6	15,2	13,6	14,4
Occupato regolare	54,0	47,4	50,7	53,7	46,3	50,0
Occupato irregolare	10,3	9,8	10,0	8,5	8,8	8,7
Autonomo regolare	10,9	4,0	7,6	12,6	3,1	7,9
Autonomo irregolare	2,6	0,3	1,5	1,7	0,1	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2014-2016. [Mancanti 36 (1,0%)]

Insieme a quella femminile, è la condizione giovanile a mostrare segnali involutivi altrettanto preoccupanti rispetto alla partecipazione ai mercati del lavoro (Tabella 2.1.4). L'inattività tra gli *under 30* copre ormai oltre un terzo del totale del sotto-campione (+2,0 punti percentuali rispetto al 2015), la disoccupazione pesa per più di un quinto (+4,2 punti percentuali), mentre l'occupazione subordinata regolare, standard e non standard ha subito un tracollo ed è giunta a pesare per meno di un terzo (-6,0 punti percentuali).

³⁹ Vale ancora la pena di ricordare che si tratta di un indicatore relativo a una condizione auto-dichiarata, senza che si applichi il "filtro" relativo all'effettiva ricerca attiva del lavoro.

Nelle classi di età successive, il quadro si mantiene in linea con quello tracciato nel 2015, e risulta segnato, sia per i 30-44enni sia per gli *over 45*, da un leggero incremento dell'inattività, da un livello di disoccupazione sostanzialmente stabile (se non addirittura in calo per i *prime adult*), da un sensibile calo dell'occupazione irregolare.

Tabella 2.1.4 – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro-categorie e classe d'età. Lombardia, anni 2014 e 2016, valori percentuali

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	2015				2016			
	≤ 29	30-44	≥ 45	Totale	≤ 29	30-44	≥ 45	Totale
Inattivo	32,7	11,5	7,6	16,6	34,7	13,3	9,2	18,1
In cerca di occupazione	16,8	12,5	12,0	13,6	21,0	11,7	12,4	14,4
Occupato regolare	35,7	55,4	59,2	50,7	29,7	57,0	58,8	50,0
Occupato irregolare	11,1	10,2	8,5	10,0	10,6	8,7	6,5	8,7
Autonomo regolare	2,6	8,6	11,5	7,6	3,3	8,5	12,1	7,9
Autonomo irregolare	1,1	1,8	1,2	1,5	0,7	0,9	1,1	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2014-2016. [Mancanti 37 (1,1%)]

Come noto, è tuttavia l'effetto combinato di età e anzianità di presenza che consente di apprezzare meglio le dinamiche di incorporazione nei mercati del lavoro lombardi. È possibile infatti considerare come solo dopo i 5 anni di presenza l'occupazione subordinata regolare si avvicini alla quota del 50%, e i livelli di disoccupazione si dimezzano rispetto a quelli di chi da meno tempo è presente nel nostro paese. Tuttavia, solo dopo i 10 anni di presenza i valori relativi di disoccupazione e quelli di irregolarità occupazionale si riducono drasticamente, e la quota di occupazioni autonome regolari si accresce di molto (Tabella 2.1.5).

Tabella 2.1.5 – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro-categorie e classe di anzianità migratoria in Italia. Lombardia, anno 2016, valori percentuali

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	≤ 2 anni	2-4 anni	5-10 anni	≥ 10 anni	Totale
Inattivo	21,0	26,0	19,9	12,4	16,5
In cerca di occupazione	59,8	27,0	13,6	8,7	14,6
Occupato regolare	2,6	25,0	48,5	61,1	50,9
Occupato irregolare	12,4	17,6	12,9	4,9	9,0
Autonomo regolare	1,5	1,5	4,5	12,2	8,1
Autonomo irregolare	2,6	2,9	0,7	0,7	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2016. [Mancanti 155 (4,4%)]

L'esame delle macro condizioni di partecipazione alla vita attiva per area di cittadinanza consente di osservare le peculiarità dei vari contingenti alla luce della loro provenienza (Tabella 2.1.6). Spicca in particolare il gruppo degli est-europei, caratterizzato dai più bassi livelli di inattività e di disoccupazione, e congiuntamente dal livello più elevato di presenza nell'area delle occupazioni regolari di tipo subordinato. Per contro, ricalcando in massima parte le tendenze già osservate nel 2015, sono i nord africani a presentare la quota di inattività più elevata, unitamente a uno dei livelli più bassi di occupazioni regolari di tipo subordinato, e ancora la quota più elevata di lavoro autonomo regolare. Gli altri africani, invece, rappresentano il gruppo caratterizzato dal livello di disoccupazione più elevato, dalla quota di occupazioni subordinate regolari più bassa, e soprattutto dal più alto livello di occupazioni irregolari, sia subordinate sia autonome. I latino americani, come gli est-europei, presentano tassi di inattività e di disoccupazione inferiori alla media, e una spiccata presenza nell'ambito delle occupazioni regolari di tipo subordinato. Gli asiatici, infine, si caratterizzano per un livello di inattività superiore ai valori medi, ma anche per una tendenza al lavoro autonomo di tipo regolare particolarmente accentuata.

Tabella 2.1.6 – Condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per macro-categorie e macro area di cittadinanza. Lombardia, anno 2016, valori percentuali

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
Inattivo	11,5	22,0	28,6	13,6	14,8	18,2
In cerca di occupazione	11,7	12,1	12,5	31,4	12,0	14,4
Occupato regolare	62,0	46,4	36,7	36,2	61,2	49,9
Occupato irregolare	8,8	7,0	8,8	12,6	7,8	8,7
Autonomo regolare	5,5	11,1	13,1	3,1	4,2	7,9
Autonomo irregolare	0,5	1,4	0,3	3,1	--	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2016. [Mancanti 33 (0,9%)]

L'esercizio che consiste nel comparare la condizione di partecipazione al mercato del lavoro attuale con quella, altrettanto auto-dichiarata, relativa a dodici mesi prima dell'intervista, consente di esaminare alcune tendenze che possono contribuire a spiegare l'attuale congiuntura che riguarda i lavoratori immigrati (Tabella 2.1.7). Quello che emerge dal confronto, in rapporto alla condizione a un anno di distanza, sono in primo luogo i livelli di inattività inferiori, che si accompagnano tuttavia a tassi di disoccupazione superiori. Le due tendenze, in sede interpretativa, sono certamente da porre in relazione, e ciò spiega un maggiore investimento in direzione della partecipazione al mercato del lavoro. Non a caso tale propensione è più intensa tra le donne: se attualmente si dichiara inattiva il 28,1% di esse, dodici mesi prima hanno dichiarato di esserlo il 29,6%; se attualmente si dichiara alla ricerca di occupazione il 13,6% di esse, dodici mesi prima hanno dichiarato di esserlo il 9,5%. Tra i maschi tali valori non ricalcano la tendenza generale: infatti, essi si dichiarano attualmente meno in cerca di occupazione di quanto non lo fossero dodici mesi prima.

Il secondo andamento da rilevare è quello relativo ad altre due tendenze da porre anch'esse in relazione, ovvero il dichiararsi attualmente meno occupati regolarmente in forma subordinata di quanto non fosse dodici mesi prima, e il dichiararsi più occupati irregolarmente. Tali andamenti congiunti esemplificano una seconda macro tendenza, ovvero quella relativa allo scivolamento dalle occupazioni svolte in forma regolare a quelle svolte in forma irregolare. Emergono tuttavia, anche in questo frangente, differenze di genere. In particolare, i maschi si dichiarano occupati regolarmente tanto quanto dodici mesi prima, ma attualmente occupati in misura maggiore in modo irregolare; le femmine, specularmente, si dichiarano occupate irregolarmente tanto quanto un anno prima, ma meno occupate in forma regolare.

Tabella 2.1.7 – Condizione occupazionale 12 mesi prima e attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anno 2016, valori percentuali

Macro categoria di condizione occupazionale attuale	12 mesi prima	Attuale
Inattivo	19,8	18,1
In cerca di occupazione	12,0	14,4
Occupato regolare	51,3	50,0
Occupato irregolare	8,2	8,7
Autonomo regolare	7,9	7,9
Autonomo irregolare	0,9	0,9
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2016. [Mancanti 62 (1,8%)]

Per meglio precisare tali elementi di tendenza, e in particolare per meglio “pesare” i passaggi di condizione auto-dichiarati, a partire dalle medesime variabili è possibile costruire una tavola di contingenza, come rappresentato in Tabella 2.1.8. Ciò che si può notare in primo luogo è la permanenza nella condizione di inattività sempre più accentuata: la quasi totalità (98,4%) di chi è inattivo attualmente lo era anche dodici mesi prima. In secondo luogo, si rafforza anche la permanenza all'interno della condizione di ricerca dell'occupazione: quasi i due terzi (63,3%) degli attuali disoccupati erano tali anche dodici mesi or sono. Parallelamente risulta rafforzata anche la quota (26,6%) di chi si dichiara oggi in cerca di occupazione provenendo da una condizione di occupazione regolare l'anno prima. Il passaggio di segno opposto risulta invece molto più debole: solo il 4,1% degli attuali occupati in forma regolare ha dichiarato di essere alla ricerca di un'occupazione dodici mesi prima. Una tendenza accentuata risulta essere anche quella relativa alla permanenza nella condizione di occupazione irregolare, che investe ormai quattro lavoratori irregolari su cinque (79,5%). Chi si dichiara occupato irregolare provenendo da una condizione di ricerca di occupazione o di lavoro regolare rappresenta nel 2016 una parte minima di tale gruppo. Per altro verso, i lavoratori autonomi regolari continuano a conservare una forte capacità di mantenere la loro condizione (95,9%), e tuttavia una quota di lavoratori autonomi irregolari dichiarano di essere stati autonomi regolari dodici mesi prima. Si tratta però, in quest'ultimo caso, di un gruppo poco numeroso, rispetto al quale risulta opportuno pronunciarsi con prudenza.

Tabella 2.1.8 – Condizione occupazionale 12 mesi prima e attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anno 2016, valori percentuali

Condizione occupazionale 12 mesi prima	Condizione occupazionale attuale						Totale
	Inattivo	In cerca di occupazione	Occupato regolare	Occupato irregolare	Autonomo regolare	Autonomo irregolare	
Inattivo	98,4	4,4	1,4	4,4	0,4	6,5	19,8
In cerca di occupazione	0,8	63,3	4,1	7,7	1,5	9,7	12,0
Occupato regolare	0,6	26,6	92,8	7,7	1,5		51,3
Occupato irregolare	0,2	4,1	1,4	79,5			8,8
Autonomo regolare		0,6	0,2	0,3	95,9	12,9	7,9
Autonomo irregolare		1,0		0,3	0,7	71,0	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2016. [Mancanti 33 (0,9%)]

Nel 2016 è proseguita la lenta erosione delle tipiche occupazioni svolte dagli uomini e dalle donne immigrate presenti in Lombardia (Tabella 2.1.9). In altri termini, i mestieri operai tipici del contingente maschile, conteggiando al loro interno anche i mestieri artigianali, sono scesi al 31,1%, dando quindi occupazione a meno di uno straniero su tre. Tale quota nell'ultimo anno si è ridotta tanto per i maschi (ora al 50,3%, -3,5 punti) quanto per le femmine, che risultano tuttavia marginali all'interno di tale tipo di professioni (ora al 6,5%). Per converso, le occupazioni di assistenza alla persona e alla famiglia, tipiche del contingente femminile, includendo al loro interno anche le professioni mediche e paramediche, danno oggi lavoro a meno di un quarto (23,0%) degli immigrati presenti in Lombardia, e specialmente a una quota residuale di maschi (3,6%); tra le donne, invece, esse danno impiego ancora a circa la metà di esse (48,0%, -0,3 punti), su una quota sostanzialmente analoga a quella registrata nel 2015.

Al di fuori di tali ambiti professionali, i mestieri in maggiore crescita relativa nel 2016 sono gli impiegati esecutivi e di concetto (3,5% del totale degli occupati, +1,0 punti), gli addetti alle vendite e ai servizi (6,7%, +1,2 punti), e anche gli intellettuali (5,5%, +2,1 punti), particolarmente rappresentati all'interno del campione studiato. Tra le professioni che hanno subito la contrazione più consistente, compaiono invece gli operai generici nel terziario (5,4%, -2,6 punti), specie tra i maschi, i mestieri artigianali (4,0%, -1,1 punti) gli addetti alla ristorazione e alberghi (12,6%, -1,0 punti), specie tra le femmine.

Tabella 2.1.9 – Tipo di lavoro svolto dagli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria per genere. Lombardia, anni 2015 e 2016, valori percentuali

Tipo di lavoro svolto	2015			2016		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Operai generici nell'industria	9,6	2,7	6,6	10,4	3,8	7,5
Operai generici nel terziario	11,9	2,9	8,0	8,6	1,3	5,4
Operai specializzati	3,6	0,7	2,3	3,9	0,4	2,4
Operai edili	13,6	0,1	7,7	15,3		8,6
Operai agricoli e assimilati	6,9	0,1	3,9	5,5	0,4	3,2
Addetti alle pulizie	5,2	9,2	6,9	4,5	8,4	6,2
Impiegati esecutivi e di concetto	1,4	3,9	2,5	2,3	5,0	3,5
Addetti alle vendite e servizi	3,9	7,7	5,5	4,7	9,4	6,7
Titolari/esercenti attività commerciali	9,3	3,6	6,8	10,4	2,5	7,0
Addetti alla ristorazione/alberghi	11,7	16,1	13,6	12,2	13,1	12,6
Mestieri artigianali	8,2	1,1	5,1	6,6	0,6	4,0
Addetti ai trasporti	6,7	0,1	3,8	7,4	0,1	4,2
Domestici fissi	0,8	5,2	2,7	0,7	5,3	2,7
Domestici ad ore	1,1	13,9	6,7	0,5	14,1	6,5
Assistenti domiciliari	1,4	13,8	6,8	1,0	15,7	7,4
Baby sitter	0,1	4,3	2,0		3,4	1,5
Assistenti in campo sociale	0,2	7,9	3,6	0,4	7,3	3,4
Medici e paramedici	0,3	3,2	1,5	1,0	2,2	1,5
Intellettuali	3,6	3,3	3,4	4,6	6,7	5,5
Sportivo	0,1		0,0	0,1	0,4	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2015-2016. [Mancanti 900 (25,7%)]

Risulta interessante monitorare le caratteristiche di segmenti professionali come quelli in crescita e tra i più qualificati. Per esempio, gli impiegati esecutivi e di concetto sono per i due terzi dei casi donne; in quasi la metà dei casi celibi/nubili; per un terzo dei casi in possesso di un titolo di secondaria superiore, e per la metà di una laurea; per più della metà dei casi in possesso di doppia cittadinanza o cittadinanza UE, e per un altro terzo in possesso di un permesso di lungo periodo; presentano una quota di abitazione di proprietà quasi doppia rispetto alla media;

hanno un'età media di circa 33 anni (moda 36); sono nella quasi totalità dei casi nati all'estero e presenti in Italia da più di 5 anni (in quasi due casi su tre da oltre 10 anni).

Nel momento in cui si esaminano le forme di partecipazione al mercato del lavoro e i mestieri svolti dagli immigrati presenti in Lombardia, un ulteriore aspetto che può essere preso in considerazione è rappresentato dal porre in relazione il numero medio di ore lavorate settimanalmente con il reddito medio netto mensile da lavoro. Nonostante una certa dispersione dei valori, va anzitutto osservato che le due variabili intrecciano tra di loro una relazione statisticamente significativa: il coefficiente di correlazione r è significativo per $p \leq 0,01$; il valore del coefficiente di determinazione R^2 , che esprime la varianza in comune, è pari a 0,356, e può essere accettato come stima della bontà della relazione tra le due variabili. Assumendo dunque la variabile ore medie lavorate come indipendente e la variabile reddito medio mensile netto da lavoro come variabile dipendente, il test dell'ANOVA restituisce un coefficiente F altrettanto significativo per $p \leq 0,001$, e lo stesso risulta per i coefficienti di regressione α e β ; in particolare, posta l'intercetta α a un valore della variabile dipendente pari a 330,20, per ogni incremento unitario dei valori della variabile indipendente numero medio di ore lavorate la settimana, il valore della variabile dipendente reddito medio mensile netto da lavoro risulta crescere per un valore di β pari a 19,89. In altre parole, per ogni ora in più lavorata in media la settimana, il reddito mensile netto da lavoro si incrementa di circa 20 euro.

La relazione tra ammontare di ore lavorate la settimana e reddito risulta evidente anche in modo intuitivo (Tabella 2.1.10). Le tre condizioni⁴⁰ che risultano a maggior reddito nel 2016, ovvero nell'ordine imprenditori, lavoratori autonomi regolari, e occupati regolari a tempo indeterminato e con orario pieno, sono anche quelle che spendono mediamente più ore la settimana al lavoro (rispettivamente 50, 47 e 43, per redditi pari a 1.843, 1.378 e 1.249 euro).

⁴⁰ Sono state escluse le condizioni che per definizione non percepiscono reddito da lavoro, ovvero "Occupato in cassa integrazione", "In mobilità", "Occupato in malattia/maternità/infortunio", e quelle con bassa numerosità, ovvero "Socio-lavoratore di cooperativa".

Tabella 2.1.10 – Ore medie lavorate per settimana e reddito medio mensile netto da lavoro per condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anni 2015 e 2016, valori assoluti

Condizione occupazionale attuale	2015		2016	
	Ore	Reddito	Ore	Reddito
Studente lavoratore	19	501	21	608
Occupato regolare a tempo indeterminato e con orario normale	43	1.222	43	1.249
Occupato regolare part-time	27	813	25	744
Occupato regolare a tempo determinato	36	1.033	34	1.014
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	33	795	36	841
Occupato irregolare in modo instabile (lavori saltuari)	18	450	19	451
Occupato lavoro parasubordinato	30	847	27	716
Lavoratore autonomo regolare	46	1.489	47	1.378
Lavoratore autonomo non regolare	38	615	36	810
Imprenditore	50	1.735	50	1.843
Totale	37	1.050	37	1.073

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2016.

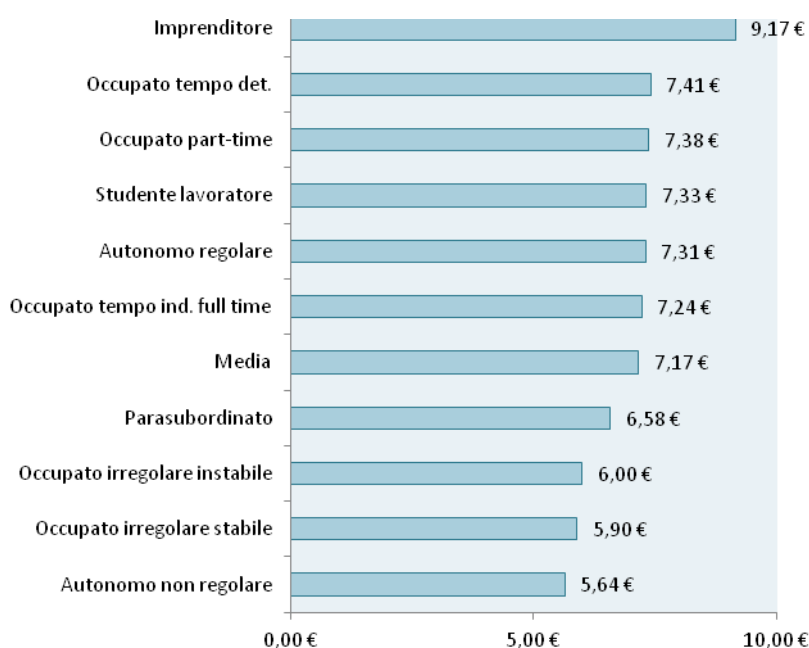
Ancora più interessante risulta tuttavia l'esame del reddito da lavoro medio orario, calcolato come rapporto tra il reddito medio mensile netto e il numero medio di ore lavorate al mese (calcolato moltiplicando per il fattore 4 il numero medio di ore lavorate la settimana). In questo modo è possibile esaminare quali siano le condizioni a maggior valore aggiunto in termini di salario orario, nonché compiere alcune considerazioni generali.

Partendo da queste ultime, è opportuno segnalare come nel 2016 il salario medio orario dichiarato dagli intervistati sia stato di 7,16 euro, quindi di poco superiore rispetto a quanto calcolato nel 2015, quando fu di 7,05 euro. Si tratta di un dato sostanzialmente invariato, che si può ritoccare al rialzo di un centesimo tenendo conto dell'inflazione negativa tra luglio 2015 e luglio 2016 (-0,09%)⁴¹. Alla luce del calcolo e dei risultati per categoria occupazionale, possiamo osservare che sono ancora gli imprenditori a guidare la graduatoria dei redditi orari più elevati (Figura 2.1.7). In realtà il divario non si presenta come molto elevato, basti pensare che la media si colloca soltanto a due euro di valore più in basso. Molto vicini tra loro, e superiori al valore medio, sono i redditi medi orari degli occupati regolari a tempo determinato (7,41 euro), degli occupati regolari part-time (7,38 euro), degli studenti lavoratori (7,33 euro), dei lavoratori autonomi/libero professionisti (7,31 euro), e infine degli occupati regolari a tempo pieno e indeter-

⁴¹ Fonte: <http://it.inflation.eu>, ultima consultazione: 21 ottobre 2016.

minato (7,24 euro). Su valori inferiori alla media le altre categorie, ovvero quelle che intuitivamente ci si potrebbe attendere siano le più deboli, a partire dai parasubordinati (6,58 euro), seguiti dagli occupati irregolari instabili (6,00 euro), da quelli stabili (5,90 euro), per chiudere i lavoratori autonomi non regolari (5,64 euro).

Figura 2.1.7 – Reddito medio orario netto da lavoro per condizione occupazionale attuale degli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anno 2016, valori assoluti



Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2016.

Il medesimo esercizio può essere compiuto considerando i lavori svolti dagli immigrati presenti in Lombardia (Tabella 2.1.11). In questa prospettiva coloro che contano il numero maggiore di ore lavorate in media la settimana sono i titolari di attività commerciali (49) e gli assistenti domiciliari (46). Tuttavia, in questo caso, proprio per l'elevato numero di ore lavorate la settimana, questi due gruppi professionali sono anche quelli che si ritrovano al fondo della graduatoria dei redditi medi orari, con rispettivamente 6,11 euro e 5,09 euro, a distanza significativa dal valore medio (Figura 2.1.8).

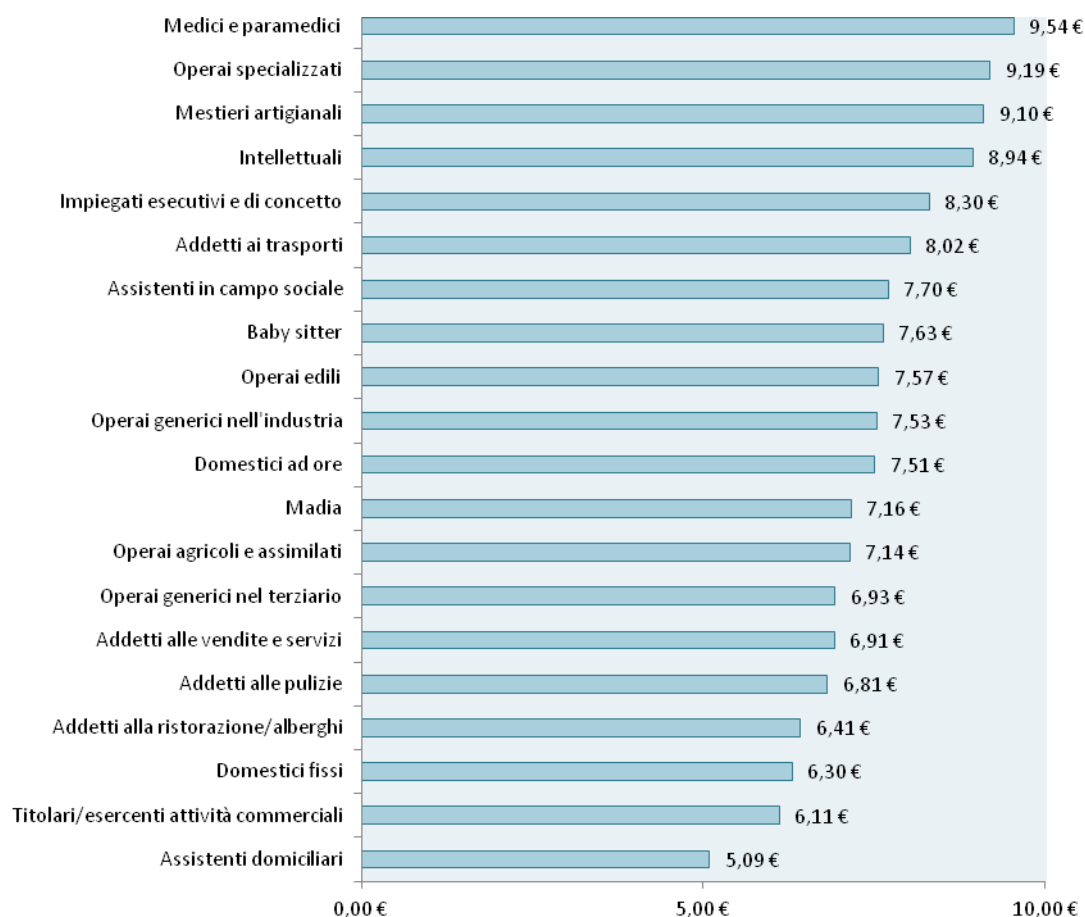
Tabella 2.1.11 – Ore medie lavorate per settimana e reddito medio mensile netto da lavoro per tipo di lavoro svolto dagli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anno 2016, valori assoluti

Tipo di lavoro svolto	Uomini		Donne	
	Ore	Reddito	Ore	Reddito
Operai generici nell'industria	41	1.242	41	1.236
Operai generici nel terziario	39	1.102	40	1.111
Operai specializzati	42	1.365	40	1.466
Operai edili	38	1.235	39	1.178
Operai agricoli e assimilati	40	1.097	37	1.058
Addetti alle pulizie	30	926	25	677
Impiegati esecutivi e di concetto	32	975	34	1.127
Addetti alle vendite e servizi	39	1.014	38	1.046
Titolari/esercanti attività commerciali	47	1.158	49	1.190
Addetti alla ristorazione/alberghi	37	965	40	1.018
Mestieri artigianali	42	1.248	36	1.327
Addetti ai trasporti	42	1.241	40	1.276
Domestici fissi	41	1.018	41	1.023
Domestici ad ore	24	670	21	643
Assistenti domiciliari	44	890	46	930
Baby sitter	22	612	30	924
Assistenti in campo sociale	38	1.064	37	1.140
Medici e paramedici	40	1.571	40	1.524
Intellettuali	33	1.143	32	1.150
Totale			37	1.072

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2014-2016.

Al capo opposto troviamo, con redditi orari medi superiori ai 9 euro, tre professioni: i medici e paramedici (9,54 euro), gli operai specializzati (9,19 euro) e i mestieri artigianali (9,10 euro); con redditi medi superiori agli 8 euro altre tre professioni: gli intellettuali (8,94 euro), gli impiegati esecutivi e di concetto (8,30 euro) e gli addetti ai trasporti (8,02 euro). Con valori che si posizionano al di sopra della media generale figurano infine gli assistenti in campo sociale (7,70 euro), le baby sitter (7,63 euro), gli operai edili (7,57 euro), gli operai generici nell'industria (7,53 euro) e i domestici a ore (7,51 euro).

Figura 2.1.8 – Reddito medio orario netto da lavoro per tipo di lavoro svolto dagli stranieri ultraquattordicenni provenienti da Paesi a forte pressione migratoria. Lombardia, anno 2016, valori assoluti



Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati ORIM, 2016.

A conclusione dell'esame degli esiti della survey ORIM 2016, è lecito domandarsi se le dinamiche descritte esitino in una condizione di integrazione economica fondamentale in recupero rispetto allo scenario degli anni passati, alla luce delle difficoltà incontrate nel corso della pesante recessione che ha toccato per lungo tempo l'economia lombarda. La risposta è di uno scenario peggiorativo, che certamente sollecita ulteriori analisi, ma che in definitiva mostra uno spaccato degli elementi più critici, rimanendo al piano economico, delle dinamiche di inclusione.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, nuova edizione, Il Mulino, Bologna.
- Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di) (2011), *Immigrazione e mercati del lavoro: gli impatti della crisi in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.
- Marcaletti F. (2016), *Le luci e le ombre della ripresa occupazionale*, in Cesareo V. (a cura di), *Rapporto 2015. Gli immigrati in Lombardia*, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Éupolis Lombardia, Milano.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2016a), *Sesto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, Roma.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2016b), *I contratti di lavoro dopo il Jobs Act*, a cura del Comitato Scientifico per il monitoraggio della riforma del mercato del lavoro, Quaderno di monitoraggio n.1, Roma.
- Reyneri E. (2011), *Sociologia del mercato del lavoro. Voll. I & II*, Il Mulino, Bologna.
- Zanfrini L. (2013), *Il lavoro*, in Fondazione Ismu, *Diciannovesimo Rapporto sulle migrazioni 2013*, Franco Angeli, Milano, pp. 87-104.
- Zanfrini L. (2014), *Sociologia delle migrazioni*, nuova edizione, Laterza, Bari-Roma.

CAPITOLO 2.2. Educazione e multietnicità: scuola, formazione e università in Lombardia – Anno 2014/2015*

2.2.1 La presenza di alunni CNI nelle scuole della Lombardia

Il comparto scolastico è stato da sempre in Lombardia l'asse trainante della multietnicità nel sistema educativo e formativo: grazie all'apporto dei nuovi nati da genitori stranieri e alla forte domanda di inserimento nell'istruzione obbligatoria da parte dei minori ricongiunti, le cifre sulla presenza straniera nelle scuole pre-primarie, primarie e secondarie ha continuato a crescere negli anni (tabella 2.2.1). Le prime tre province per numero assoluto di allievi stranieri sono Milano (39,8% del totale regionale), Brescia (16,2%) e Bergamo (12,3%). L'incidenza percentuale raggiunta, sul complessivo delle scuole statali e non statali, di ogni ordine e grado, in Lombardia è del 14,3%. La Lombardia è la seconda regione in Italia dopo l'Emilia Romagna (15,5%) con un'incidenza più elevata del complesso del Nord-Ovest (8,6%) e dell'intero territorio nazionale (9,2%) (tabella 2.2.2).

Tabella 2.2.1 - Alunni con cittadinanza non italiana (Cni) in Italia e in Lombardia, scuole statali e non statali. Aa.ss. da 2006/07 a 2014/15. Valori assoluti e percentuali

	2006/7	2007/8	2008/9	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15
Totale Italia	501.594	574.133	629.360	673.800	711.046	755.939	786.630	802.785	814.187
Totale Lombardia	121.520	137.485	151.900	164.036	173.051	184.592	191.526	197.202	201.633
Lombardia su Italia	24,2	23,9	24,1	24,3	24,3	24,4	24,3	24,6	24,7

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Miur

* Di Maddalena Colombo e Paolo Barabanti. Maddalena Colombo ha scritto i parr. 2.2.1, 2.2.5; Paolo Barabanti i parr. 2.2.2, 2.2.3, 2.2.4.

Tabella 2.2.2 – Valori assoluti e incidenza percentuale degli alunni Cni sul totale della popolazione scolastica in Lombardia per provincia e ordine di scuola. A.s. 2014/15

	V.a.	% sul totale Lombardia	Inc. % totale	Inc. % Infanzia	Inc. % Primaria	Inc. % Secondaria I	Inc. % Secondaria II
Bergamo	24.865	12,3	14,7	16,2	17,4	14,7	10,3
Brescia	32.678	16,2	17,5	19,2	20,8	17,7	11,8
Como	8.783	4,4	10,7	11,8	11,9	10,9	8,2
Cremona	8.655	4,3	17	20,5	19,4	18,1	11,9
Lecco	5.274	2,6	10,6	12,9	12,2	10,3	7,4
Lodi	4.896	2,4	14,8	18,3	16,9	14,6	10,1
Mantova	10.321	5,1	18,4	22,2	20,8	19,1	11,6
Milano e Monza Brianza	80.333	39,8	14,4	15,8	15,3	14,9	11,8
Pavia	9.822	4,9	14,2	15,1	16,1	14,8	11,1
Sondrio	1.728	0,9	6,5	8,4	7,4	6,5	4,3
Varese	14.278	7,1	10,9	12,2	12,2	11,6	8,3
Lombardia	201.633	100,0	14,3	16,0	16,0	14,7	10,7
Nord-Ovest	302.204		8,6	15,4	15,2	3,6	10,4
Italia	805.800		9,2	10,2	10,3	9,6	7,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Miur

Tra le province lombarde, l'incidenza maggiore si registra a Mantova (18,4%), Brescia (17,5%) e Cremona (17%), dove vi è una particolare concentrazione di studenti stranieri nelle scuole di infanzia (Mantova: 22,2%; Cremona: 20,5%) e nelle scuole primarie (Mantova e Brescia: 20,8%).

Nelle scuole secondarie di secondo grado l'incidenza percentuale è giunta al 10,7% (+4,8% rispetto all'a.s. precedente e +3,7% rispetto al dato nazionale dell'a.s. 2014/15), con una distribuzione che vede in testa gli istituti tecnici (dove si reca il 43,3% degli studenti stranieri) e professionali (38,5% del totale degli studenti stranieri iscritti) rispetto ai licei (solo il 18,3% delle scelte, pari a 7.561 studenti stranieri) (tabella 2.2.3). Questo scenario rispecchia il dato nazionale ma anche la situazione lombarda degli anni passati in cui la "canalizzazione formativa" era già evidente; c'è da segnalare tuttavia che la quota dei liceali sta aumentando tra gli stranieri anche in Lombardia (erano il 15% nell'a.s. 2013/14), segno che essi si allineano progressivamente con la tendenza di "licealizzazione" tipica degli italiani (Bertozzi, 2016). Le

province dove gli studenti stranieri in proporzione si affacciano maggiormente ai licei sono: Mantova (24,7%) e Como (22,1%), quella dove vi sono meno liceali stranieri è Brescia (16,6%).

Tabella 2.2.3 - Alunni Cni in Lombardia nelle scuole secondarie di secondo grado (a.s. 2014/15).

Valori assoluti e percentuali.

	Alunni con cittadinanza non italiana				% su totale provincia		
	Totale	Licei	Tecnici	Professionali	Licei	Tecnici	Professionali
Bergamo	4.814	842	1.692	2.280	17,5	35,1	47,4
Brescia	5.881	977	2.406	2.498	16,6	40,9	42,5
Como	1.666	368	675	623	22,1	40,5	37,4
Cremona	1.930	395	899	636	20,5	46,6	33,0
Lecco	1.067	174	403	490	16,3	37,8	45,9
Lodi	963	170	519	274	17,7	53,9	28,5
Mantova	1.653	408	603	642	24,7	36,5	38,8
Milano e Monza Brianza	17.566	3.194	8.196	6.176	18,2	46,7	35,2
Pavia	2.152	393	871	888	18,3	40,5	41,3
Sondrio	338	69	104	165	20,4	30,8	48,8
Varese	3.329	571	1.526	1.232	17,2	45,8	37,0
Lombardia	41.359	7.561	17.894	15.904	18,3	43,3	38,5
Nord-Ovest	64.822	13.580	26.566	24.676	20,9	41,0	38,1
Italia	185.877	45.583	71.642	68.652	24,5	38,5	36,9

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Miur

Riguardo alla provenienza degli alunni stranieri (tabella 2.2.4), il continente più rappresentato è quello europeo (34%) seguito dall'africano (29,9%); in questo la Lombardia si distingue nel panorama nazionale per un'accoglienza più distribuita fra i diversi continenti; in particolare vi sono in proporzione più asiatici, africani e latinoamericani e meno allievi provenienti da stati europei. Tra le province spiccano: Mantova, per la quota di asiatici (38,5%), ben al di sopra della media regionale (23%); Brescia per la quota di sudamericani (2,8%), di molto inferiore alla media regionale (8,3%); Lecco e Bergamo con molti più africani della media regionale (rispettivamente: LC 46,6%, BG 40,7%); Pavia per la maggioranza assoluta di europei (54,4%).

Tabella 2.2.4 - Alunni Cni in Lombardia nelle scuole di ogni ordine e grado (a.s. 2014/15) per continente di provenienza e provincia. Valori percentuali.

	Europa	di cui: UE	Africa	America	Asia	Oceania	Totale
Bergamo	31,8	12,4	40,7	9,2	18,3	0,0	100,0
Brescia	39,4	12,2	31,3	2,8	26,4	< 0,1	100,0
Como	41,3	13,3	33,5	9,3	15,9	-	100,0
Cremona	37,9	22,8	33,3	4,6	24,2	0,0	100,0
Lecco	37,0	12,1	46,6	8,6	7,8	< 0,1	100,0
Lodi	43,2	25,2	36,1	8,9	11,8	< 0,1	100,0
Mantova	28,5	12,8	29,9	3,1	38,5	< 0,1	100,0
Milano e Monza Brianza	27,8	13,2	24,0	21,6	26,6	< 0,1	100,0
Pavia	54,4	29,7	26,2	11,4	8,0	-	100,0
Sondrio	42,2	14,3	38,9	6,9	11,8	< 0,1	100,0
Varese	38,4	11,6	30,6	13,5	17,4	< 0,1	100,0
Lombardia	34,0	14,3	29,9	13,0	23,0	< 0,1	100,0
Nord-Ovest	40,1	18,9	29,0	12,9	18,0	< 0,1	100,0
Italia	49,3	23,8	24,8	8,3	17,5	< 0,1	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Miur

Entrando nel dettaglio delle dieci nazionalità più rappresentative, la tabella 2.2.5 illustra come si distribuiscono tra le province lombarde. Tutte le nazionalità trovano nella provincia di Milano e Monza-Brianza l'area di maggiore presenza, ad eccezione dell'India, che vede i più cospicui insediamenti di famiglie con minori a Brescia (30,8% degli studenti indiani presenti in Lombardia) e Bergamo (22%). Si tenga conto inoltre che in Lombardia vive quasi la metà degli indiani presenti in Italia (41,3%). La stessa situazione avviene per i peruviani, concentrati per il 45,3% in Lombardia, dei quali tre su quattro vivono nelle province di Milano e Monza Brianza.

Tabella 2.2.5 – Prime dieci nazionalità degli alunni Cni in Lombardia nelle scuole di ogni ordine e grado (a.s. 2014/15) per provincia. Valori percentuali.

	Romania	Albania	Marocco	Cina	Filippine	Moldavia	India	Ucraina	Peru	Tunisia
Bergamo	11,4	13,2	20,0	7,0	1,8	4,9	22,0	9,3	2,6	10,5
Brescia	14,1	21,7	16,9	10,1	3,8	29,0	30,8	13,7	2,0	15,5
Como	3,4	4,2	5,0	2,2	3,6	4,3	0,5	4,8	2,2	10,9
Cremona	8,1	3,8	5,4	1,8	0,3	2,5	16,2	2,2	1,8	5,9
Lecco	2,0	2,8	3,8	0,9	0,5	3,7	1,0	1,3	2,0	2,9
Lodi	4,7	2,8	2,3	1,3	0,5	1,2	2,9	0,9	1,5	4,2
Mantova	4,7	3,8	7,3	9,3	0,8	4,9	19,6	3,1	0,2	7,1
Milano e Monza Brianza	35,6	27,8	23,8	58,1	85,9	39,5	3,9	46,7	78,2	21,4
Pavia	10,7	7,1	4,2	3,1	1,0	5,6	1,2	8,8	3,3	8,8
Sondrio	0,7	0,5	1,9	0,9	0,0	1,9	0,5	0,9	0,4	0,4
Varese	4,7	12,3	9,2	5,3	1,8	2,5	1,5	8,4	5,7	12,2
Lombardia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Lombardia su totale Italia	15,1	21,2	25,9	22,8	39	16,1	41,3	22,7	45,3	23,6
Nord-Ovest su totale Italia	11,4	13,2	20,0	7,0	1,8	4,9	22,0	9,3	2,6	10,5

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Miur

Il 60,6% degli alunni Cni in Lombardia è di seconda generazione (tabella 2.2.6), cioè è nato in Italia da genitori stranieri, una quota superiore al dato nazionale (55,3%) che indica la più elevata stabilizzazione raggiunta dai nuclei migranti nel nostro territorio rispetto ad altri. La quota di alunni stranieri nati in Italia sul totale degli stranieri varia con il crescere dell'età: si passa, infatti, da quasi 9 su 10 nelle scuole dell'infanzia (86,9%) a poco più di 2 su 10 nelle scuole secondarie di secondo grado (22,9%). Le province che vantano una quota maggiore di alunni Cni di seconda generazione sono Mantova, Cremona e Bergamo; Sondrio registra invece quote inferiori a tutte le altre in qualsiasi ordine scolastico. A Milano più di un quarto di studenti Cni delle secondarie di secondo grado sono nati in Italia (25,7%) mentre a Sondrio solo uno su dieci (10,7%).

Tabella 2.2.6 – Percentuale di alunni Cni nati in Italia sul totale di alunni Cni per provincia.
Lombardia (a.s. 2014/15)

	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I	Secondaria II
Bergamo	63,6	91,2	75,5	51,4	22,8
Brescia	61,6	86,5	73,2	48,1	21,7
Como	60,2	87,5	70,4	48,8	20,3
Cremona	63,1	92,6	76,6	52,0	22,0
Lecco	62,1	88,0	73,7	48,8	22,9
Lodi	60,4	86,9	72,8	47,2	17,4
Mantova	63,6	85,8	73,6	48,8	24,4
Milano e Monza Brianza	59,6	85,8	69,8	50,5	25,7
Pavia	56,1	85,9	73,4	42,8	12,6
Sondrio	51,4	81,9	63,1	32,3	10,9
Varese	58,9	84,1	74,4	49,3	21,1
Lombardia	60,6	86,9	72,2	49,4	22,9
Nord-Ovest	59,4	86,7	72,2	48,1	20,7
Italia	55,3	84,8	68,4	43,8	18,7

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Miur

Uno dei problemi che si è avvertito più diffusamente nelle province lombarde, proprio a causa dell'elevato numero di allievi stranieri e della loro concentrazione in particolari comuni o quartieri, è la possibile trasformazione dell'istituto scolastico in "ghetto educativo". È precisamente dall'emanazione della C.M. 2/2010 che la Fondazione ISMU e il Miur dedicano un attento monitoraggio a questo fenomeno, nel tentativo di evitare con opportune scelte organizzative e politiche i cosiddetti "effetti di segregazione" (Cavaletto et al., 2016). Se è vero che nel tempo si assottiglia il numero delle scuole che non hanno nessun allievo Cni iscritto, indice di una ripartizione sempre più capillare della presenza straniera tra scuola e scuola, è anche vero che il numero di quelle che hanno più del 30% di stranieri tende a rimanere stabile o a crescere, sebbene di poche unità. Ciò può essere interpretato come un limite organizzativo che, una volta raggiunto, non viene messo in discussione (non si possono, infatti, "deportare" gli allievi stranieri né impedire la libera scelta dell'istituto da parte degli autoctoni); tuttavia, il problema di come evitare l'isolamento o la ghettizzazione di un ambiente educativo permane, se non vengono adottate misure di de-segregazione *ad hoc*.

In Lombardia le scuole che hanno più del 30% di alunni stranieri sono 789, pari al 10%, una quota doppia di quella registrata nel complesso del territorio italiano (5,1%) (tabella

2.2.7). Sondrio è la provincia con più scuole che hanno solo alunni autoctoni (23,6%) e, insieme a Como, fa registrare circa due terzi degli istituti con percentuali modeste di alunni Cni, cioè sotto al 15%. Mantova, Cremona e Brescia, invece, anche a causa dei più elevati numeri di iscritti Cni, presentano le quote più alte di scuole sopra la soglia del 30% di stranieri.

Tabella 2.2.7 – Scuole di ogni ordine e grado in Lombardia per percentuale di presenza di alunni Cni (a.s. 2014/15) per provincia. Valori percentuali sul totale di ogni provincia.

	0	fino a 15%	da 15% a 30%	Oltre 30%	Totale
Bergamo	12,5	49,4	27,0	11,1	100,0
Bergamo	8,9	44,5	32,5	14,1	100,0
Brescia	9,6	65,5	20,5	4,3	100,0
Como	4,4	39,2	40,1	16,4	100,0
Cremona	11,3	60,8	23,8	4,1	100,0
Lecco	6,6	40,8	43,2	9,4	100,0
Lodi	4,4	32,5	46,9	16,1	100,0
Mantova	7,6	58,0	23,4	11,1	100,0
Milano e Monza Brianza	7,4	53,3	31,8	7,6	100,0
Pavia	23,6	66,4	7,4	2,6	100,0
Sondrio	11,8	64,2	19,6	4,4	100,0
Varese	9,3	53,7	27,0	10,0	100,0
Lombardia	730	4230	2123	789	
N. scuole	10,5	56,5	24,1	8,9	100,0
Nord-Ovest	20,3	59,0	15,6	5,1	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Miur

Il Miur ha conteggiato, negli ultimi anni, anche le scuole dove gli stranieri sono la maggioranza degli alunni, ossia oltre il 50% di Cni iscritti: in questi ambienti diviene problematico assicurare il presidio culturale, in termini di corretti modelli linguistici e rapporti sociali nella sfera pubblica, che ci si aspetta dalla scuola secondo le sue funzioni costituzionali. Se poi si tratta di scuole secondarie, le diverse *enclaves* etniche potrebbero generare effetti di isolamento e di contro-socializzazione, quando avviene quella aggregazione spontanea secondo l'origine etnica che può portare, nei casi più estremi, a comportamenti giovanili radicalizzati (Camera dei Deputati, 2016) con effetti negativi sul clima scolastico e sugli apprendimenti (Debarbieux, Blaya, 2015; Benbenisht, Astor, 2005).

In Lombardia le scuole a maggioranza straniera - sono 167, pari al 2,1% delle scuole (tabella 2.2.8), delle quali 76 si trovano nell'area di Milano e Monza (3,1%), 41 nel bresciano (3,7%).

Le altre province sembrano soffrire meno di questo fenomeno di concentrazione territoriale degli alunni di origine immigrata, anche se a Mantova le 9 scuole con maggioranza di alunni stranieri rappresentano il 2,5% degli istituti e a Bergamo le 15 scuole con maggioranza di iscritti stranieri sono l'1,5% dell'offerta formativa.

Tabella 2.2.8 – Scuole a maggioranza straniera in Lombardia (a.s. 2014/15) per provincia. Valori percentuali.

	Numero di scuole a maggioranza straniera	% scuole a maggioranza straniera su totale scuole
Bergamo	15	1,5
Brescia	41	3,7
Como	8	1,4
Cremona	5	1,5
Lecco	1	0,3
Lodi	1	0,5
Mantova	9	2,5
Milano e Monza Brianza	76	3,1
Pavia	2	0,4
Sondrio	2	0,9
Varese	7	0,9
Lombardia	167	2,1
Italia	566	1,2

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

Come si diceva, la concentrazione preoccupa maggiormente se si tratta di alunni preadolescenti e adolescenti, rispetto alle età più infantili (dove prevale la presenza di stranieri di seconda generazione, pertanto meno investiti dal rischio di isolamento linguistico e culturale). Guardando alle secondarie di primo grado, in Lombardia ci sono 11 delle 22 scuole che in Italia hanno la maggioranza di alunni stranieri: figurano in questo elenco le città capoluogo di Milano e Brescia, ma anche Baranzate e Como e un plesso a Zavattarello, in provincia di Pavia, dove evidentemente la presenza straniera (9 alunni su 18) arriva a rappresentare una risorsa demografica necessaria ad erogare il servizio scolastico stesso. Rispetto alle secondarie di secondo grado, le 16 scuole con più del 50% in Lombardia sono collocate non solo nei comuni capoluogo: Milano, Brescia, Bergamo, Cremona e Varese, ma anche a Treviglio (BG), Leno (BS), Legnano (MI) e Sarnico (BG) (Santagati, 2016: 72-74).

Hanno infine incidenza superiore all'80%, quindi una configurazione più vicina a quella di "ambiente educativo a rischio di isolamento", 9 scuole lombarde, di varia natura giuridica e ordine scolastico (tabella 2.2.9), collocate nelle province di Milano, Brescia e Como.

Tabella 2.2.9 –*Scuole a maggioranza straniera in Lombardia (a.s. 2014/15)*

% su totale alunni	Ordine di scuola	Gestione	Regione	Provincia	Comune	N. alunni stranieri
86,1	Primaria	Statale	Lombardia	Milano	Milano	93
85,7	Primaria	Statale	Lombardia	Como	Argegno	12
85,7	Primaria	Statale	Lombardia	Brescia	Brescia	138
83,8	Infanzia	Statale	Lombardia	Milano	Milano	62
82,1	Infanzia	Statale	Lombardia	Milano	Cinisello Balsamo	87
81,9	Infanzia	Non statale	Lombardia	Milano	Milano	140
81,2	Sec. II g.	Statale	Lombardia	Brescia	Brescia	112
80,6	Sec. II g.	Statale	Lombardia	Milano	Milano	54
80,0	Infanzia	Non statale	Lombardia	Milano	Milano	16

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

2.2.2 Gli allievi stranieri dei corsi di Iefp in Lombardia

Nell'a.f. 2015/16, gli studenti stranieri iscritti all'Iefp (Istruzione e Formazione Professionale) nelle diverse province della Lombardia sono stati complessivamente 2.041, subendo così una drastica riduzione rispetto all'anno formativo precedente (-25,6%).

Riguardo alla distribuzione territoriale dei corsisti Iefp stranieri, la provincia di Milano, che ha da sempre accolto la quota maggiore (oscillando fino all'a.f. 2014/15 tra il 27 e il 33% del totale), nell'a.f. 2015/16 viene superata da Brescia che, per la prima volta, si attesta al primo posto, accogliendo il 25,5% del totale lombardo. Seguono Milano (23,1%) e Bergamo (12,8%). Le altre province sono caratterizzate da una presenza ridotta che non ha mai superato, negli ultimi otto anni, il 10%. La provincia di Sondrio risulta essere la provincia con il minor numero di alunni stranieri nell'Iefp, poiché tale quota non ha mai superato lo 0,7%, massimo storico conseguito proprio nell'ultimo anno formativo considerato.

Tabella 2.2.10 – Distribuzione dei corsisti stranieri iscritti all'Iefp in Lombardia, per provincia. Valori percentuali. Serie storica: da a.f. 2008/09 ad a.f. 2015/16

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA	Tot.
2008/09	11,3	19,9	3,4	4,7	4,7	2,1	n.d.	33,4	9,5	2,9	0,5	7,6	100
2009/10	13,2	21,8	2,9	5,5	4,6	1,8	n.d.	31,8	9,2	2,6	0,3	6,3	100
2010/11	12,0	20,3	3,9	4,7	5,1	1,9	5,6	27,2	7,5	4,2	0,4	7,2	100
2011/12	12,1	21,3	4,2	5,0	5,1	1,7	1,3	32,1	7,2	3,7	0,3	6,0	100
2012/13	11,9	21,7	3,9	4,6	3,9	1,6	6,7	27,7	7,8	3,7	0,4	6,0	100
2013/14	15,0	21,5	3,5	4,2	3,0	2,0	5,8	28,6	6,8	3,4	0,3	6,1	100
2014/15	15,4	20,2	3,0	3,7	2,4	2,0	5,8	30,1	6,1	4,0	0,5	6,8	100
2015/16	12,8	25,5	4,2	3,4	3,7	1,8	5,6	23,1	7,4	5,3	0,7	6,5	100

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Éupolis.

Tabella 2.2.11 – Incidenza degli alunni Cni iscritti all'Iefp in Lombardia sul totale degli iscritti, per provincia. Serie storica: da a.f. 2008/09 ad a.f. 2015/16

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA
2008/09	15,8	19,5	8,8	21,2	20,1	13,2	n.d.	16,1	29,4	10,6	5,2	12,7
2009/10	15,6	19,1	7,4	24,0	19,5	12,5	n.d.	17,2	29,9	11,2	4,6	12,1
2010/11	16,2	19,1	9,0	21,8	20,5	13,7	11,3	18,2	26,8	14,6	5,8	12,3
2011/12	15,4	19,8	10,0	22,1	21,7	12,7	15,2	17,0	25,4	12,9	4,8	10,7
2012/13	15,4	22,7	10,1	23,2	19,0	13,7	14,8	20,0	29,1	14,5	6,6	11,9
2013/14	15,7	20,1	7,8	18,0	13,8	14,0	12,1	19,4	23,2	11,4	3,9	10,9
2014/15	15,2	18,6	6,4	15,8	10,0	13,9	11,6	19,5	21,6	12,5	6,2	11,2

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Éupolis.

Per quanto concerne i percorsi professionalizzanti intrapresi, disponiamo solo dei dati relativi alle iscrizioni al terzo anno nell'Iefp (tabella 2.2.12). Nell'a.f. 2015/16 gli italiani sono più rappresentati nei settori: Cura della persona, estetica, sport e benessere (20,5%, +0,7 punti percentuali rispetto all'a.f. precedente), Meccanica (18,4%, similmente all'a.f. 2014/15) e Servizi della ristorazione (18,0%, +1,6 punti percentuali). Gli studenti stranieri preferiscono invece il settore Meccanico (31,1%, -0,9 punti percentuali), Elettrico-elettronico (14,6, -0,6 punti percentuali) e della Ristorazione (14,5, +0,4 punti percentuali).

Prendendo in esame i tassi di incidenza dei corsisti stranieri, i settori con l'incidenza maggiore sono quelli relativi ai Servizi di promozione ed accoglienza (19,7%) e di Meccanica (18,6%); all'opposto, nel settore Edile e del territorio (2,9%) e nel nuovo settore che si pone l'obiettivo di formare Operatori del turismo (2,6%) si è assistito alla minore incidenza percentuale.

Tabella 2.2.12 – *Iscritti al terzo anno nell'lefp in Lombardia, per settore e cittadinanza. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale degli alunni Cni sul totale degli alunni. Serie storica: da a.f. 2013/14 ad a.f. 2015/16*

	A.f. 2013/14			A.f. 2014/15			A.f. 2015/16		
	Ita		V.%	Ita		Stranieri	Ita		Stranieri
	V.%	V.%		V.%	V.%		V.%	Inc.%	
Agricoltura	2,7	0,5	3,4	3,2	0,5	2,8	2,6	1,5	7,4
Agroalimentare	4,3	2,7	10,3	5,9	3,8	11,1	6,1	2,8	5,8
Artigianato artistico	0,7	0,7	14,4	0,6	0,8	20,4	1,4	1,5	12,6
Commerciale e dei servizi logistici	3,9	3,8	15,6	3,4	3,9	17,9	3,7	4,3	13,6
Cura della persona, estetica, sport e benessere	21,3	9,7	7,9	19,8	9,8	8,7	20,5	8,2	5,2
Edile e del territorio	1,1	0,6	9,0	1,0	0,3	4,9	0,9	0,2	2,9
Elettrica e elettronica, informatica e telecomunicazioni	13,8	16,3	18,1	13,1	15,2	18,1	10,6	14,6	15,8
Grafica, comunicazione multimediale, spettacolo	4,8	2,6	9,1	5,5	3,0	9,4	5,1	4,8	11,1
Legno e arredamento	1,5	0,7	7,8	1,9	0,8	7,9	1,7	0,4	3,0
Meccanica	18,7	32,6	24,5	18,4	32,0	24,9	18,4	31,1	18,6
Moda e abbigliamento	2,1	2,7	19,1	2,1	3,3	23,1	1,7	2,3	15,4
Operatore del turismo	-	-	-	-	-	-	0,7	0,1	2,6
Servizi della ristorazione	15,4	14,0	14,6	16,4	14,1	14,1	18,0	14,5	9,8
Servizi di impresa	6,9	8,6	19,0	6,2	9,1	21,9	5,8	8,6	16,8
Servizi di promozione e accoglienza	2,8	4,6	23,4	2,5	3,4	20,7	2,9	5,2	19,7
Media inc. %			15,7			16,1			11,9
Totale v.a.	13.542	2.527		14.345	2.744		15.066	2.041	

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Éupolis.

2.2.3 Gli studenti stranieri nelle università lombarde

2.2.3.1 Gli iscritti

Nell'a.a. 2015/16, la Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di studenti iscritti nei suoi atenei, sia pubblici che privati, ovvero circa 256.000, pari al 15,5% di tutti gli iscritti a livello nazionale (seguita da Lazio, con il 14,8%, e Campania, con l'11%). Primeggia anche per numero assoluto di studenti stranieri: circa 17.800 studenti, che corrispondono al 24,3% di iscritti stranieri su scala nazionale (seguita da Lazio, circa 9.900 ovvero 13,6%, ed Emilia Romagna, circa 9.000 ovvero 12,3%). In termini di incidenza, però, la Lombardia, con il 7% risulta la quinta regione (Liguria al primo posto, 8,6%, seguita da Piemonte, 8,1%, Friuli Venezia Giulia, 7,3%, e Trentino Alto Adige, 7,2%).

Ripercorrendo il trend delle iscrizioni negli atenei lombardi negli ultimi tredici anni (tabella 2.2.13) si riscontra che il numero di universitari italiani sia progressivamente aumentato fino all'a.a. 2010/11 per poi sostanzialmente stabilizzarsi, a differenza degli studenti stranieri per cui permane un continuo incremento, seppure sempre più debole.

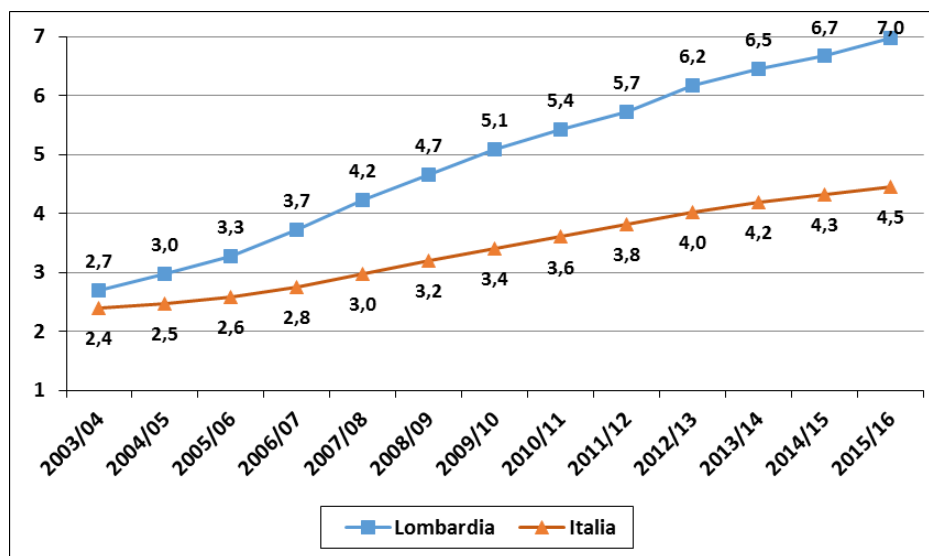
Tabella 2.2.13 – *Studenti italiani e stranieri iscritti nelle università lombarde. Valori assoluti, incremento e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica da a.a. 2003/04 a 2015/16*

	Italiani		Stranieri		
	V.a	Incr. %	V.a	Incr. %	Inc. %
2003/04	156.060	-	4.330	-	2,7
2004/05	190.288	21,9	5.822	0,2	3,0
2005/06	209.658	10,2	7.121	22,3	3,3
2006/07	218.299	4,1	8.436	18,5	3,7
2007/08	223.096	2,2	9.874	17,0	4,2
2008/09	228.578	2,5	11.173	13,2	4,7
2009/10	236.015	3,3	12.652	13,2	5,1
2010/11	239.859	1,6	13.767	8,8	5,4
2011/12	240.781	0,4	14.604	6,1	5,7
2012/13	239.213	-0,7	15.729	7,7	6,2
2013/14	239.404	0,1	16.516	5,0	6,5
2014/15	239.530	0,1	17.158	3,9	6,7
2015/16	238.575	-0,4	17.868	4,1	7,0

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

In Lombardia (figura 2.2.1), l'incidenza degli iscritti stranieri è sempre stata maggiore rispetto al valore medio italiano, anch'esso in continuo aumento, così come il divario tra i due valori, negli anni sempre più robusto: nell'a.a. 2003/04 la differenza era di soli 0,3 punti percentuali mentre nell'a.a. 2015/16 è di 2,5 punti percentuali.

Figura 2.2.1 – Studenti stranieri iscritti nelle università lombarde e italiane. Incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica da a.a. 2003/04 a 2015/16



Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

La tabella 2.2.14 mostra la distribuzione degli studenti iscritti nell'a.s. 2015/16 nei diversi atenei lombardi. Nelle università milanesi si concentra la quota più ampia di studenti iscritti, sia per quanto riguarda i nativi che gli immigrati. Nel primo caso, si tratta dell'Università degli Studi di Milano (24,3%), del Politecnico di Milano (15,4%) e dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca (15,4%); nel secondo caso le università sono le medesime ma con percentuali differenti: il Politecnico di Milano è l'ateneo più scelto (27,1%), seguito dall'Università degli Studi di Milano (19,9%) e dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca (10,6%). Considerando, invece, l'incidenza di studenti stranieri iscritti sul totale degli universitari, spiccano l'Humanitas University (26,6%), il Politecnico di Milano (11,6%) e l'Università Commerciale "Luigi Bocconi" di Milano (11,3%). Nonostante le cifre piuttosto ridotte, in confronto agli altri atenei, l'Humanitas University ha registrato il più alto incremento tra l'a.a. 2015/16 e il precedente, dato anche il numero più contenuto di iscritti.

Tabella 2.2.14 - Studenti italiani e stranieri iscritti nelle università lombarde per ateneo. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale degli iscritti A.a. 2015/16

	Italiani		Stranieri			Incremento % rispetto a.a. 2014/15	
	V.a	V.%	V.a	V %	Inc. %	Italiani	Stranieri
Università degli Studi di BERGAMO	15.480	6,5	953	5,3	5,8	3,3	4,4
Università degli Studi di BRESCIA	13.245	5,6	983	5,5	6,9	-1,3	-7,0
Università "Carlo Cattaneo" - LIUC	1.937	0,8	25	0,1	1,3	5,9	-13,8
Università degli Studi INSUBRIA Varese-Como	8.631	3,6	542	3,0	5,9	-1,2	-3,6
Università degli Studi di MILANO	58.065	24,3	3.560	19,9	5,8	-0,6	5,3
Università degli Studi di MILANO - BICOCCA	30.763	12,9	1.891	10,6	5,8	-0,9	-0,7
Politecnico di MILANO	36.743	15,4	4.841	27,1	11,6	0,3	9,8
Università Cattolica del Sacro Cuore	27.991	11,7	1.424	8,0	4,8	-1,0	-3,1
Università Commerciale "Luigi Bocconi" MILANO	11.676	4,9	1.493	8,4	11,3	-1,1	3,0
Libera Università di lingue e comunicazione IULM-MI	4.453	1,9	201	1,1	4,3	6,8	3,1
Libera Università "Vita Salute S.Raffaele" MILANO	2.315	1,0	109	0,6	4,5	9,2	14,7
Università degli Studi di PAVIA	19.842	8,3	1.515	8,5	7,1	-1,6	3,9
HUMANITAS University	290	0,1	105	0,6	26,6	113,2	600,0
Università Telematica San Raffaele Roma	14	0,0	-	-	-	-33,3	-
Università Telematica e-Campus	7.130	3,0	225	1,3	3,1	-8,6	1,8
TOTALE	238.575	100,0	17.867	100,0			

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

Per quanto riguarda i percorsi di studio, nell'ultimo anno accademico considerato (tabella 2.2.15), gli studenti stranieri iscritti in università lombarde, in linea con il trend nazionale, frequentano prevalentemente corsi in ambito sociale (38,8% in Lombardia e 36,1% in Italia) e scientifico (rispettivamente, 37,6% e 34,0%), mentre nell'ambito sanitario si registra la quota inferiore (11% in Lombardia e 13,2% in Italia). Tuttavia, se in Italia l'incidenza di stranieri iscritti tra le diverse aree è più omogenea (dal 4,8% dell'area scientifica al 4,2% delle aree sani-

taria e umanistica), il caso lombardo differisce poiché si va da un 7,9% in area scientifica a un 5,2% in area umanistica.

Tabella 2.2.15 - Studenti stranieri iscritti nelle università lombarde e italiane per area disciplinare. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. A.a. 2015/16

	Lombardia			Italia		
	V.a.	V. %	Inc. %	V.a.	V. %	Inc. %
Area sanitaria	1.961	11,0	6,7	9.676	13,2	4,2
Area scientifica	6.724	37,6	7,9	24.969	34,0	4,8
Area sociale	6.934	38,8	7,0	26.515	36,1	4,4
Area umanistica	2.249	12,6	5,2	12.268	16,7	4,2
Totale	17.868	100,0		73.428	100,0	

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

Scorpendo i valori percentuali per genere degli studenti iscritti (tabella 2.2.16), emerge che gli stranieri maschi, rispetto ai colleghi italiani, prediligono l'area sanitaria (+1,1 punti percentuali), mentre le femmine l'area sociale (+2,5 punti percentuali). Mentre, in generale, sia i maschi che le femmine straniere esprimono una forte domanda di formazione in area scientifica (rispettivamente, +4,9 e +6,4 punti percentuali rispetto agli italiani).

Tabella 2.2.16 - Studenti italiani e stranieri iscritti nelle università lombarde per sesso e per area disciplinare. Valori percentuali e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. A.a. 2015/16

	Italiani		Stranieri			
	M	F	M		F	
	V. %	V. %	V. %	Inc. %	V. %	Inc. %
Area sanitaria	8,8	13,7	9,9	7,1	11,8	6,5
Area scientifica	46,9	20,8	51,8	7,0	27,2	9,5
Area sociale	35,8	41,0	32,5	5,8	43,5	7,9
Area umanistica	8,5	24,5	5,9	4,5	17,5	5,4
Totale	100,0	100,0	100,0		100,0	

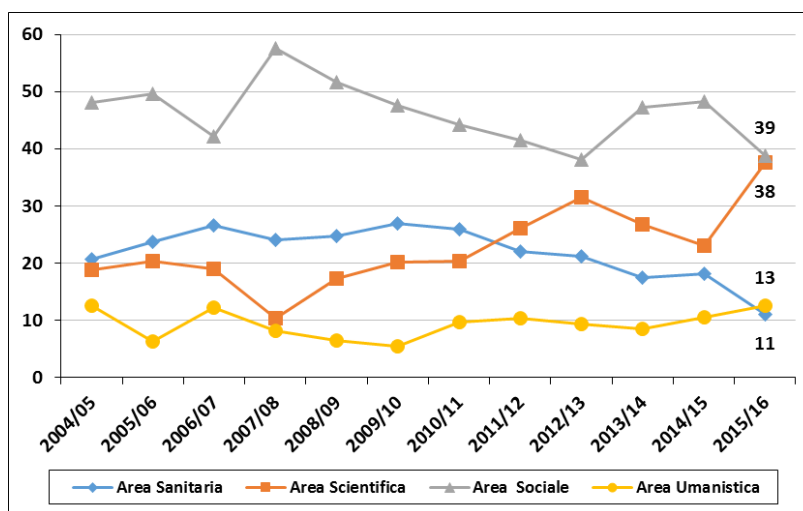
Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

Nel corso degli ultimi dodici anni (figura 2.2.2), la distribuzione delle iscrizioni da parte di studenti stranieri nelle quattro aree di studio è stata sostanzialmente regolare, con un paio di eventi di rottura. È il caso dell'a.a. 2011/12, in cui il numero di iscritti nell'area scientifica ha

superato quello dell'area sanitaria, e dell'ultimo anno accademico, ovvero il 2015/16, in cui si assiste a una sorta di "pareggio" tra l'area sociale e scientifica (39% la prima e 38% la seconda) e l'area umanistica (13%) supera l'area sanitaria (11%).

Figura 2.2.2 - Studenti stranieri iscritti nelle lombarde, per area di studio. Distribuzione percentuale.

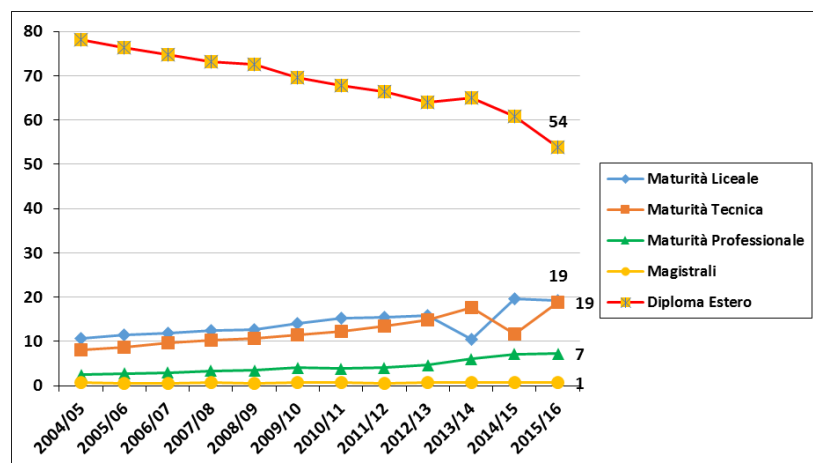
Serie storica: da a.a. 2003/04 ad a.a. 2015/16



Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

Nel periodo considerato (figura 2.2.3), gli iscritti stranieri nelle università lombarde in possesso di un diploma estero continua a diminuire (dal 78% nell'a.a. 2004/05 al 54% nell'a.a. 2015/16: -24 punti percentuali); mentre crescono le iscrizioni di studenti diplomati in Italia: nell'a.a. 2015/16 il 19% ha conseguito una maturità liceale (+8 punti percentuali rispetto all'a.a. 2004/05) o tecnica (+11 punti percentuali), il 7% una maturità professionale (+5 punti percentuali) e l'1% possiede un diploma magistrale (dato stabile nel tempo). Per differenza, si può dire che se il 54% ha un diploma preso all'estero, il 46% degli iscritti stranieri negli atenei lombardi ha preso un diploma in Italia.

Figura 2.2.3 - Studenti stranieri iscritti nelle lombarde, per tipo di diploma. Distribuzione percentuale.
Serie storica: da a.a. 2004/05 ad a.a. 2015/16



Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

2.2.3.2 Gli immatricolati

Per capire meglio l'attuale domanda universitaria, consideriamo le sole immatricolazioni nell'a.a. 2015/16, confrontandole con quelle precedenti. Sono circa 48.500 gli studenti immatricolati in Lombardia, pari al 17,7% del totale delle immatricolazioni nazionali, confermandosi così la prima regione per numero assoluto, seguita da Lazio (13,1%) e Campania (10,4%). La Lombardia mantiene il primato anche rispetto al numero di studenti stranieri immatricolati: circa 3.200 (pari al 24,1% del valore complessivo italiano); seguono poi Lazio (13,8%) ed Emilia Romagna (12,9%). Tuttavia, in merito all'incidenza percentuale degli stranieri immatricolati sul totale delle immatricolazioni, la Lombardia non primeggia: è sesta (6,7%), dopo Liguria (9,4%), Piemonte (8,2%), Umbria (7,6%), Friuli Venezia Giulia (7,3%) ed Emilia Romagna (6,8%).

Nell'ultimo anno accademico (tabella 2.2.17), le immatricolazioni di studenti italiani sono aumentate (+2,4% rispetto all'a.a. precedente), dopo qualche anno di decremento (dall'a.a. 2010/11 all'a.a. 2012/13) o di debole aumento (aa.aa 2013/14 e 2014/15). Se si registra un'espansione del numero di matricole straniere diplomate all'estero (+12,2%), gli stranieri diplomati in Italia risultano invece in calo del 2,7%.

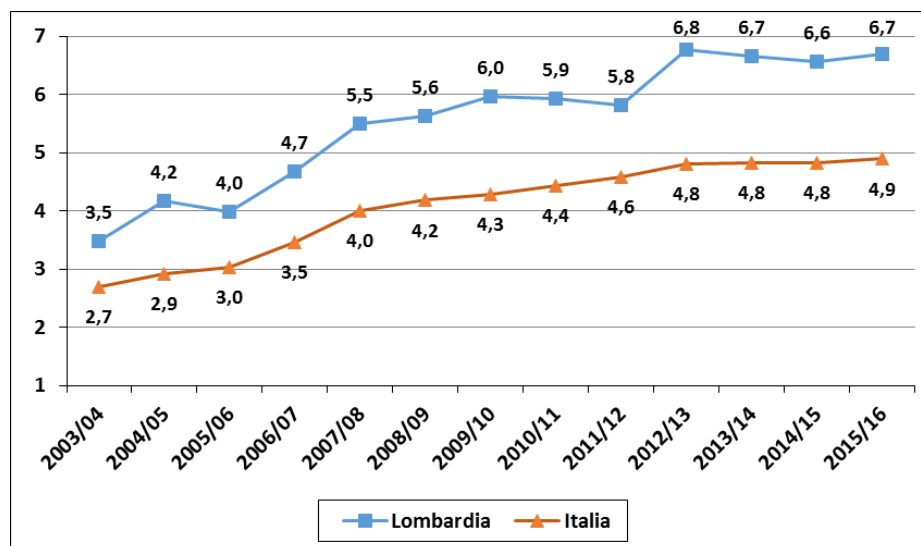
Tabella 2.2.17 - *Studenti italiani e stranieri iscritti (diplomati in Italia e all'estero) nelle università lombarde. Valori assoluti, incremento e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica da a.a. 2003/04 a 2015/16*

	Italiani		Stranieri diplomati in Italia			Stranieri diplomati all'estero		
	V.a	Incr. %	V.a	Incr. %	Inc. %	V.a	Incr. %	Inc. %
2003/04	46.319	-	358	-	0,8	1.291	-	2,8
2004/05	46.344	0,1	439	0,2	0,9	1.466	0,2	3,1
2005/06	44.303	-4,4	527	20,0	1,2	1.303	-11,1	2,9
2006/07	42.459	-4,2	654	24,1	1,5	1.409	8,1	3,3
2007/08	42.300	-0,4	797	21,9	1,8	1.643	16,6	3,8
2008/09	42.942	1,5	811	1,8	1,9	1.743	6,1	4,0
2009/10	44.454	3,5	990	22,1	2,2	1.731	-0,7	3,8
2010/11	44.124	-0,7	1.012	2,2	2,2	1.709	-1,3	3,8
2011/12	43.949	-0,4	1.037	2,5	2,3	1.629	-4,7	3,6
2012/13	43.126	-1,9	1.411	36,1	3,2	1.678	3,0	3,8
2013/14	43.631	1,2	1.573	11,5	3,5	1.518	-9,5	3,4
2014/15	44.244	1,4	1.647	4,7	3,6	1.414	-6,9	3,1
2015/16	45.319	2,4	1.602	-2,7	3,3	1.586	12,2	3,4

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

Sul totale delle immatricolazioni, si riscontra un'incidenza simile tra stranieri diplomati in Italia e all'estero (rispettivamente: 3,3% e 3,4%); con un valore complessivo del 6,7%, tale dato risulta essere sostanzialmente stabile negli ultimi anni, così come quello nazionale (attorno al 4,8%) che è inferiore a quello lombardo (figura 2.2.4).

Figura 2.2.4 - Studenti stranieri immatricolati nelle università lombarde e italiane. Incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica da a.a. 2003/04 a 2015/16



Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

Guardando alla distribuzione delle matricole fra gli atenei lombardi (tabella 2.2.18), l'Università degli Studi di Milano accoglie il maggior numero di immatricolazioni di studenti italiani (24,4%), seguito dal Politecnico di Milano (15,4%) e dall'Università Cattolica (12,4%). Anche per le immatricolazioni di studenti stranieri l'Università degli Studi di Milano conferma il suo primato (sia diplomati in Italia, 20,1%, che diplomati all'estero, 31,9%). Se, invece, consideriamo l'incidenza delle immatricolazioni da parte di studenti stranieri sul totale degli immatricolati, spiccano: l'Università degli Studi di Brescia (per i diplomati in Italia: 5,3%) e la Bocconi (10% di matricole "internazionali") mentre l'Humanitas University ha un'utenza per la metà estera (diplomati all'estero: 46,9%), giustificata dalla sua natura di campus telematico.

In Lombardia, nell'a.s. 2015/16 i cinque corsi di laurea con più immatricolati italiani sono stati: Scienze dell'economia e della gestione aziendale L-18 (12,5%), Ingegneria industriale L-9 (9,2%), Magistrali in giurisprudenza LMG/01 (5,5%), Ingegneria dell'informazione L-8 e Scienze della comunicazione L-20 (entrambe: 5,4%). Tra gli immatricolati stranieri i corsi più ambiti sono stati: Scienze dell'economia e della gestione aziendale L-18 (17,8%), Mediazione linguistica L-12 (6,7%), Medicina e chirurgia LM-41 (6,0%), Scienze economiche L-33 (5,9%) e Ingegneria industriale L-9 (5,5%).

Tabella 2.2.18 - *Studenti italiani e stranieri diplomati in Italia e all'estero) immatricolati nelle università lombarde. Valori assoluti, incremento e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. Serie storica da a.a. 2003/04 a 2015/16*

	Italiani		Diplomati in Italia			Diplomati all'estero		
	V.a	V.%	V.a	V%	Inc. %	V.a	V.%	Inc. %
Università degli Studi di BERGAMO	3.488	7,7	126	8,1	3,4	39	2,5	1,1
Università degli Studi di BRESCIA	2.320	5,1	131	8,4	5,3	35	2,2	1,4
Università "Carlo Cattaneo" – LIUC	347	0,8	3	0,2	0,9	0	0,0	0,0
Università degli Studi INSUBRIA VA/CO	1.872	4,1	79	5,1	4,0	32	2,0	1,6
Università degli Studi di MILANO	11.046	24,4	312	20,1	2,6	505	31,9	4,3
Università degli Studi di MILANO BICOCCA	5.128	11,3	229	14,8	4,2	113	7,1	2,1
Politecnico di MILANO	6.967	15,4	165	10,6	2,3	198	12,5	2,7
Università Cattolica del Sacro Cuore	5.606	12,4	223	14,4	3,8	84	5,3	1,4
Università Commerciale "Luigi Bocconi" Mi	2.316	5,1	34	2,2	1,3	288	18,2	10,9
Libera Università di lingue e comunicazione IULM Milano	1.210	2,7	33	2,1	2,6	17	1,1	1,3
Libera Università "Vita e Salute S.Raffaele" MI	402	0,9	3	0,2	0,7	21	1,3	4,9
Università degli studi di PAVIA	3.704	8,2	171	11,0	4,2	149	9,4	3,7
HUMANITAS University	74	0,2	4	0,3	2,7	69	4,4	46,9
Università telematica E-CAMPUS	839	1,9	39	2,5	4,3	34	2,1	3,7
TOTALE	45.319	100,0	1.552	100,0	3,2	1.584	100,0	3,3

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

Al di là dei singoli corsi di laurea, nel complesso (tabella 2.2.19), l'area sociale è la più ambita tra gli immatricolati stranieri, soprattutto in Lombardia (42,5%) ma anche in Italia (36,4%); segue l'area scientifica (rispettivamente, 26,9% e 31,7%). Le aree meno scelte sono quella umanistica (16,7% in Lombardia e 19,6% in Italia) e, soprattutto, l'area sanitaria (13,9% e 12,2%);

quest'ultima, tuttavia, presenta l'incidenza maggiore di immatricolazioni stranieri a livello nazionale (5,5%) e in particolare a livello regionale (10,1%).

Se, nelle immatricolazioni di studenti di sesso femminile (tabella 2.2.20), l'area sociale è la più intrapresa sia per i nativi (39%) che per gli stranieri (43,8%), tra i maschi c'è una spaccatura: quasi la metà degli italiani preferisce l'area scientifica (49,6%), mentre tra gli immigrati la più ambita resta l'area sociale (40,6%).

Tabella 2.2.19 - *Studenti stranieri immatricolati nelle università lombarde e italiane per area disciplinare. Valori assoluti, percentuali e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. A.a. 2015/16*

	Lombardia			Italia		
	V.a.	V.%	Inc. %	V.a.	V.%	Inc. %
Area sanitaria	450	13,9	10,1	1.646	12,2	5,5
Area scientifica	875	26,9	5,2	4.273	31,7	4,3
Area sociale	1.380	42,5	7,5	4.905	36,4	5,3
Area umanistica	544	16,7	6,1	2.645	19,6	5,0
Totale	3.249	100,0		13.469	100,0	

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 3 settembre 2015.

Tabella 2.2.20 - *Studenti italiani e stranieri immatricolati nelle università lombarde per sesso e per area disciplinare. Valori percentuali e incidenza percentuale sul totale degli iscritti. A.a. 2015/16*

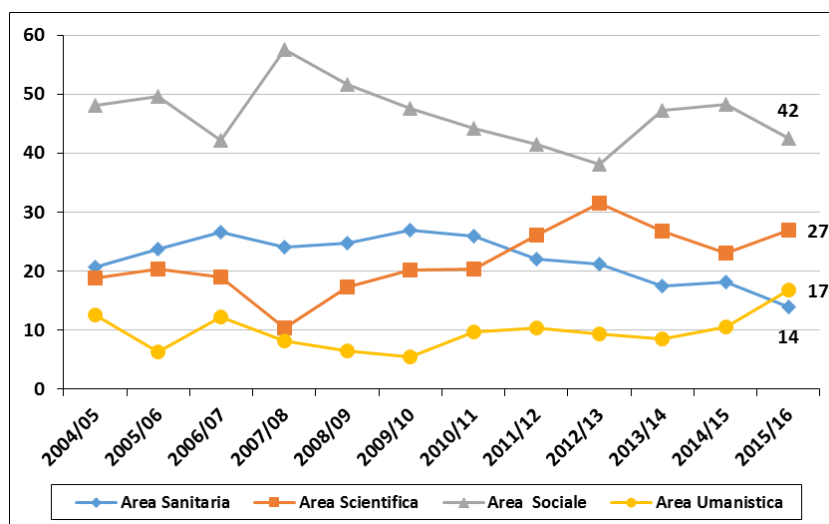
	Italiani		Stranieri			
	M	F	M	F		Inc. %
	V.%	V.%	V.%	V.%	Inc. %	
Area sanitaria	5,8	11,4	11,6	11,3	15,5	9,6
Area scientifica	49,6	22,8	38,9	4,8	18,6	6,0
Area sociale	35,8	39,0	40,6	6,8	43,8	8,1
Area umanistica	8,8	26,9	8,9	6,1	22,2	6,1
Totale	100,0	100,0	100,0		100,0	

Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 3 settembre 2015.

Nel corso degli ultimi dodici anni accademici, l'area sociale risulta essere sempre stata l'ambito con il maggior numero di immatricolazioni da parte di studenti stranieri (42% nell'a.a. 2015/16). L'area sanitaria, che fino a un lustro fa godeva di una discreta quota di nuove iscrizioni, dall'a.a. 2011/12 ha progressivamente calato di interesse, tanto da risultare attualmente la

meno ambita (14%) ed ora superata dall'area umanistica (17%), la meno scelta fino all'anno accademico precedente.

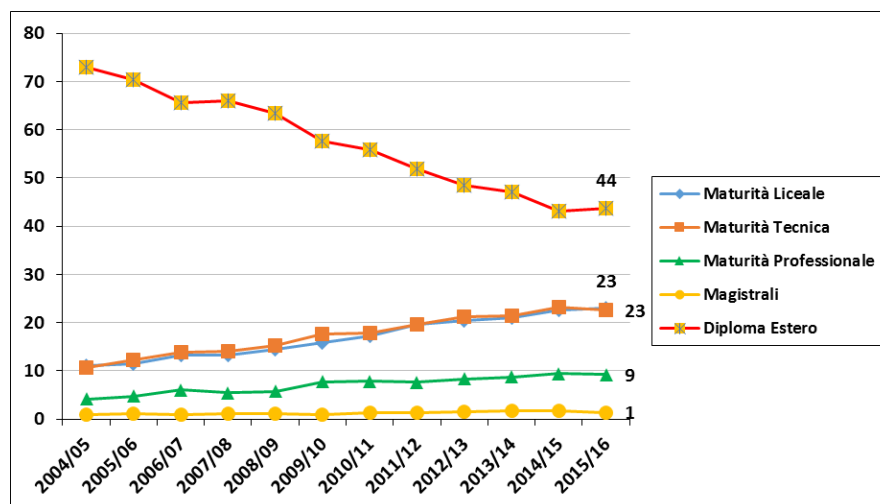
Figura 2.2.5 - *Studenti stranieri immatricolati nelle università lombarde, per area di studio. Distribuzione percentuale. Serie storica: da a.a. 2003/04 ad a.a. 2015/16*



Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

Nell'a.a. 2004/05 solo il 27% degli studenti stranieri immatricolati accedeva all'università attraverso un diploma ottenuto in Italia, mentre nell'a.a. 2015/16 la percentuale sale al 56%; questo dato ci porta a supporre che il sistema scolastico lombardo possa aver contribuito efficacemente a condurre gli studenti CNI verso i più alti livelli di istruzione. La quota di stranieri immatricolati diplomati in Italia con una maturità liceale è pari a quella di coloro che hanno conseguito una maturità tecnica (23%), mentre si mantiene residuale la percentuale di chi ha conseguito il titolo magistrale (1%).

Figura 2.2.6 - Studenti stranieri immatricolati nelle università lombarde, per tipo di diploma.
Distribuzione percentuale. Serie storica: da a.a. 2004/05 ad a.a. 2015/16



Fonte: elaborazione Ismu-ORIM su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur. Dati aggiornati al 9 agosto 2016.

Chiudiamo il paragrafo con il dato sull'eccellenza accademica, ovvero la quota di studenti stranieri che ha concluso il percorso universitario con un voto di laurea pari o superiore al 106 su 110 (compreso il 110 e lode)⁴². In Lombardia, sul totale degli stranieri iscritti a corsi di laurea, il 36,5% è da considerarsi "eccellente", un po' meno di quanto si registra su scala nazionale (40,9%). Ma, se scorriamo tale dato per la nazionalità dei laureati, risulta che fra gli italiani gli eccellenti sono il 37,4%, mentre sono il 62,5% tra i laureati che provengono da Etiopia, Ghana e Venezuela, il 46,2% fra chi viene dalla Germania e il 42,9% fra chi viene dal Regno Unito.

2.2.4 Gli esiti di apprendimento di studenti nativi e stranieri attraverso le prove Invalsi 2015

2.2.4.1 I risultati delle prove in Italiano e Matematica per livello scolastico e cittadinanza

Comparare il percorso scolastico degli studenti italiani e stranieri attraverso gli esiti scolastici è ormai una prassi consolidata tra gli analisti dell'integrazione scolastica degli immigrati. Per poter garantire un affidabile confronto, verranno utilizzati i risultati delle prove Invalsi (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e formazione), ovvero prove

⁴² Gli ultimi dati a disposizione, forniti dall'Anagrafe Nazionale degli Studenti Miur, sono per l'a.a. 2012/13 (dati estratti il 9 agosto 2016).

standardizzate annuali di Italiano e Matematica. Nell'a.s. 2014/15 hanno coinvolto tutti gli studenti di scuole statali e paritarie delle classi II e V di scuola primaria, III di scuole secondaria di primo grado e II di scuola secondaria di secondo grado. Vengono qui presentati i punteggi ottenuti dagli studenti italiani e di origine straniera (suddivisi tra prima e seconda generazione) delle scuole lombarde, per livello scolastico e tipo di scuola frequentata⁴³.

Complessivamente, il quadro regionale risulta essere simile a quello già presentato da Miur e Fondazione Ismu (2016) e che già è emerso in altri studi (a titolo di esempio: Azzolini e Barone, 2013; Oecd, 2010; Queirolo Palmas, 2006): gli studenti italiani ottengono risultati significativamente più brillanti in confronto ai loro compagni con cittadinanza non italiana, soprattutto nella prova di Italiano. In particolare, la differenza è maggiore tra nativi e prime generazioni; infatti, le seconde generazioni conseguono risultati più simili a quelli degli italiani. La lingua è di certo uno svantaggio in vista del successo scolastico, ma ci sono altri fattori in gioco; infatti, se così non fosse, sarebbe difficile spiegare la differenza tra gli alunni nativi e quelli stranieri di seconda generazione, che sono nati, cresciuti ed interamente socializzati in Italia. Tra le altre cause da tenere necessariamente in considerazione ci sono: il processo di inserimento più generale nel paese di accoglienza (Portes e Rumbaut, 2001), la scarsa familiarità con il sistema scolastico del paese ospitante (Casacchia *et al.*, 2008) e, soprattutto, il background socio-economico familiare (Colombo e Santagati, 2014).

La tabella 2.2.21 presenta i dati generali della Lombardia a confronto con la macro-area del Nord Ovest e dell'Italia. Come già accaduto per la rilevazione dell'a.s. 2013/14, gli studenti lombardi conseguono sempre risultati più elevati rispetto al valore medio nazionale, con una differenza massima nella II secondaria di secondo grado, in cui si registrano +15 punti in Italiano e +17 punti in Matematica⁴⁴. In confronto al Nord Ovest, si assiste al medesimo scenario, ad eccezione della III secondaria di primo grado, in cui non c'è differenza significativa in Italiano ed è minima in Matematica (-1 punto).

⁴³ Per permettere analisi e comparazioni, i risultati delle prove sono espressi sotto forma di punteggio medio con riferimento al valore di 200. Un valore medio superiore a 200 si posiziona al di sopra della media nazionale, mentre devono essere interpretati come al di sotto della media nazionale i risultati inferiori a 200. Per una stima più precisa si deve tener conto dell'intervallo di confidenza associato ad ogni valore, che corrisponde all'intervallo di punteggio entro il quale, con probabilità del 95%, oscilla il reale punteggio della popolazione in questione.

⁴⁴ Totali, differenze e medie sono sempre calcolati sulla base dei numeri estratti e arrotondati dopo il calcolo. Pertanto, a causa dell'arrotondamento, alcune cifre potrebbero non corrispondere esattamente ai totali se sommate o sottratte.

Tabella 2.2.21 - Punteggi medi in Italiano e Matematica degli studenti nativi e stranieri di ogni livello scolastico e indirizzo di studio superiore, in Lombardia, Nord-Ovest e Italia⁴⁵. A.s. 2014/15

		Lombardia			Nord Ovest						Italia					
		Nativi	I gen.	II gen.	Nativi	I gen.	II gen.	Nativi	I gen.	II gen.						
II primaria	Ita	207	174	185	206	↓	179	↑	185	=	201	↓	178	↑	184	=
	Mat	206	176	187	204	↓	179	↑	187	=	202	↓	182	↑	185	↓
V primaria	Ita	209	180	186	206	↓	182	↑	187	=	201	↓	182	↑	183	↓
	Mat	209	179	190	206	↓	180	=	190	=	201	↓	184	↑	186	↓
III sec. I grado	Ita	209	182	197	209	=	183	↑	199	↑	201	↓	184	↑	195	↓
	Mat	211	187	199	212	↑	189	=	201	↑	201	↓	189	↑	198	↓
II sec. II grado	Ita	218	186	197	214	↓	184	=	193	↓	203	↓	175	↓	189	↓
	Mat	218	197	204	215	↓	194	↓	200	↓	201	↓	185	↓	195	↓

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Invalsi.

Gli alunni stranieri di prima generazione della Lombardia hanno una situazione più sfaccettata. Rispetto al punteggio medio nazionale, solo coloro che frequentano la II secondaria di secondo grado hanno performance migliori, sia in Italiano (+11 punti) che in Matematica (+12 punti). Rapportandosi ai valori del Nord Ovest, conseguono performance più brillanti solo in Matematica nella II secondaria di secondo grado (+3 punti), mentre si registrano esiti inferiori nella II primaria (+5 punti in Italiano e +3 punti in Matematica), in Italiano nella V primaria (+2 punti) e, seppure di poco, nella III secondaria di primo grado (+1 punti).

Veniamo ora a considerare gli studenti immigrati di seconda generazione lombardi. Essi si dimostrano più brillanti dei loro compagni su scala nazionale (la differenza non è significativa in Italiano nella II primaria), soprattutto nella II secondaria di secondo grado (+8 in Italiano e +9 in Matematica); in confronto all'area Nord-occidentale, l'unico caso in cui i loro esiti sono inferiori è nella III secondaria di primo grado (+2 punti sia in Italiano che in Matematica), mentre marcatamente superiori nella II secondaria di secondo grado (+4 punti in entrambe le prove).

Stratificando i risultati degli studenti di II secondaria di secondo grado per macro-indirizzo di studio⁴⁶ (tabella 2.2.22), i dati ci confermano che gli studenti, sia nativi che stranieri, con un maggiore successo scolastico alla scuola secondaria di primo grado, sono portati a frequentare i

⁴⁵ I simboli proposti aiutano a leggere la tabella con più facilità. Il simbolo ↑ indica che il punteggio è statisticamente superiore in confronto al corrispettivo dato lombardo; specularmente il simbolo ↓. Il simbolo =, invece, indica che quel dato che non differisce statisticamente dal corrispettivo della Lombardia. Per stimare tale significatività si tiene conto della mancata sovrapposizione degli intervalli di confidenza.

⁴⁶ Non sono presentati i punteggi medi degli studenti dei Centri di Formazione professionale poiché non facenti parte del campione.

licei; mentre gli istituti tecnici e, in particolare, gli istituti professionali accolgono studenti con un profitto più debole. Infatti, gli studenti liceali, sia italiani che di origine immigrata, conseguono sempre punteggi significativamente superiori rispetto al valore medio lombardo, sia in Italiano che in Matematica; mentre negli istituti professionali la situazione appare rovesciata: in nessun caso ci si attesta sopra il dato medio della Lombardia.

Tabella 2.2.22 - Punteggi medi in Italiano e Matematica degli studenti nativi e stranieri di II secondaria di secondo grado, per tipo di scuola, in Lombardia⁴⁷. A.s. 2014/15

		Nativi		I generazione		II generazione	
II sec. II grado	Ita	218		186		197	=
	Mat	218		197		204	
Licei	Ita	229	↑	213	↑	218	↑
	Mat	228	↑	214	↑	225	↑
Tecnici	Ita	210	↓	182	↓	195	↓
	Mat	216	↓	204	↑	207	↑
Professionali	Ita	192	↓	167	↓	177	↓
	Mat	184	↓	172	↓	173	↓

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Invalsi.

Per gli istituti tecnici è necessario separare i risultati. In Matematica, per le prime e seconde generazioni di stranieri, il valore medio è superiore a quello regionale; mentre gli studenti nativi dei tecnici hanno performance in Matematica inferiori alla media regionale, così come anche coloro che frequentano i professionali. In Italiano, invece, i punteggi degli stranieri sono sempre significativamente inferiori a quelli degli italiani.

Presentiamo ora la differenza di punteggio medio tra studenti nativi e stranieri nelle scuole lombarde (tabella 2.2.23). Come anticipato sopra, il gap più marcato è in Italiano, soprattutto tra alunni italiani e prime generazioni (la differenza maggiore si ha nella II primaria: 33 punti in Italiano e 30 punti in Matematica), rispetto a quello tra italiani e seconde generazioni (il picco, di 23 punti, è in Italiano nella V primaria). Riguardo agli indirizzi di studio superiore, si conferma una maggiore difficoltà degli studenti stranieri a “tenere il passo” nella prova di Italiano, in particolare tra nativi e prime generazioni negli istituti tecnici (28 punti) e negli istituti professionali (25 punti). La classe dove si registra un divario più evidente tra gli stranieri nati in Italia

⁴⁷ Il simbolo ↑ indica che quel punteggio è statisticamente superiore in confronto al corrispettivo valore medio della II secondaria di secondo grado in Lombardia; specularmente il simbolo ↓. Il simbolo =, invece, indica che quel dato che non differisce statisticamente.

e nati all'estero è la terza media (con 15 punti di svantaggio in Italiano per chi è nato all'estero e 12 punti in Matematica).

Tabella 2.2.23 - Differenza di punteggio medio in Italiano e Matematica tra studenti stranieri e nativi, per livello e tipo di scuola, in Lombardia⁴⁸. A.s. 2014/15

		Nativi e I generazione		Nativi e II generazione		I e II generazione	
II primaria	Ita	33	*	22	*	-11	*
	Mat	30	*	19	*	-11	*
V primaria	Ita	29	*	23	*	-7	*
	Mat	30	*	19	*	-11	*
III sec. I grado	Ita	27	*	12	*	-15	*
	Mat	24	*	12	*	-12	*
II sec. II grado	Ita	32	*	20	*	-12	*
	Mat	21	*	14	*	-7	*
Licei	Ita	17	*	10	*	-5	*
	Mat	14	*	3	*	-11	*
Tecnici	Ita	28	*	15	*	-13	*
	Mat	12	*	9	*	-4	*
Professionali	Ita	25	*	15	*	-9	*
	Mat	12	*	11	*	-2	*

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Invalsi.

La differenza di punteggio tra studenti con cittadinanza italiana e studenti immigrati (sia di prima che seconda generazione) si presenta in modo discontinuo e variegato tra le differenti province lombarde⁴⁹ (tabella 2.2.24). Per la scuola del primo ciclo, nella provincia di Pavia il divario è più stretto, mentre nella situazione opposta troviamo soprattutto le province di Brescia e Bergamo. Per quanto riguarda la scuola secondaria di secondo grado, è Lodi la provincia con meno divari di punteggio, mentre si registra la disuguaglianza maggiore nella provincia di Cremona per la prova di Italiano e nella provincia di Brescia per la prova di Matematica.

⁴⁸ Il simbolo * indica che la differenza è statisticamente significativa.

⁴⁹ Il campione a livello provinciale non è statisticamente significativo; pertanto, i punteggi proposti per singola provincia non tengono conto del campione ma di tutta la popolazione di riferimento e vengono "depurati" attraverso un indice di correzione che annulla il possibile *cheating*. Inoltre, poiché i punteggi vengono proposti in forma percentuale (al 100 corrisponde una prova totalmente corretta) le differenze si intendono di punti percentuali.

A livello di macro-indirizzo di studio (tabella 2.2.25), il gap più ampio si ha nei licei della provincia di Mantova per quanto riguarda Italiano (13 punti) e nei licei lecchesi (12 punti) per Matematica; nella situazione opposta, uno scenario più equo si registra nei licei delle province di Pavia e Sondrio per la prova di Italiano (4 punti) e negli istituti professionali della provincia di Lodi per la prova di Matematica (1 punto).

Tabella 2.2.24 -Differenza di punteggio medio tra stranieri e nativi in Italiano e Matematica, per livello scolastico e provincia lombarda⁵⁰. A.s. 2014/15

	II primaria		V primaria		III sec. I grado		II sec. II grado	
	Ita	Mat	Ita	Mat	Ita	Mat	Ita	Mat
BG	-17	-17	-14	-14	-15	-14	-14	-14
BS	-16	-13	-12	-12	-16	-13	-14	-12
CO	-12	-13	-10	-9	-11	-10	-13	-13
CR	-12	-11	-10	-9	-12	-10	-15	-10
LC	-15	-14	-12	-13	-15	-15	-11	-12
LO	-13	-13	-11	-8	-15	-12	-8	-6
MI	-13	-11	-12	-9	-14	-10	-14	-11
MN	-15	-12	-10	-9	-13	-9	-13	-11
PV	-8	-6	-8	-5	-10	-7	-13	-10
SO	-16	-15	-12	-12	-11	-10	-12	-12
VA	-11	-11	-9	-9	-11	-10	-13	-10

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Invalsi.

⁵⁰ La provincia di Monza-Brianza è compresa nella provincia di Milano.

Tabella 2.2.25 - Differenza di punteggio medio nelle II secondaria di secondo grado tra stranieri e nativi in Italiano e Matematica, per tipo di scuola e provincia lombarda. A.s. 2014/15

	Licei		Tecnici		Professionali	
	Ita	Mat	Ita	Mat	Ita	Mat
BG	-6	-7	-6	-8	-8	-7
BS	-7	-6	-10	-8	-9	-6
CO	-6	-8	-8	-10	-8	-6
CR	-7	-5	-9	-6	-8	-4
LC	-8	-12	-6	-7	-5	-2
LO	-8	-6	-5	-4	-5	-1
MI	-9	-7	-8	-5	-9	-4
MN	-13	-11	-6	-6	-7	-3
PV	-4	-4	-8	-4	-12	-5
SO	-4	-8	-10	-7	-5	-3
VA	-7	-6	-7	-6	-10	-6

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Invalsi.

2.2.4.2 Studenti top e low performer

Disponendo lungo un *continuum* le prestazioni di tutti gli studenti di quel livello scolastico nella prova di Italiano e di Matematica, è possibile identificare un gruppo di alunni con risultati eccellenti (definiti *top performer*) e un gruppo con i risultati peggiori (*low performer*)⁵¹. Nella prova di Italiano (figura 2.2.7), in tutti i livelli scolastici considerati gli studenti nativi sono presenti in quota maggiore tra i *top performer* rispetto agli stranieri e gli stranieri sono più diffusi degli italiani tra i *low performer*; in particolare sono le prime generazioni a essere presenti in modo più consistente tra i *low performer* e meno tra i *top performer*.

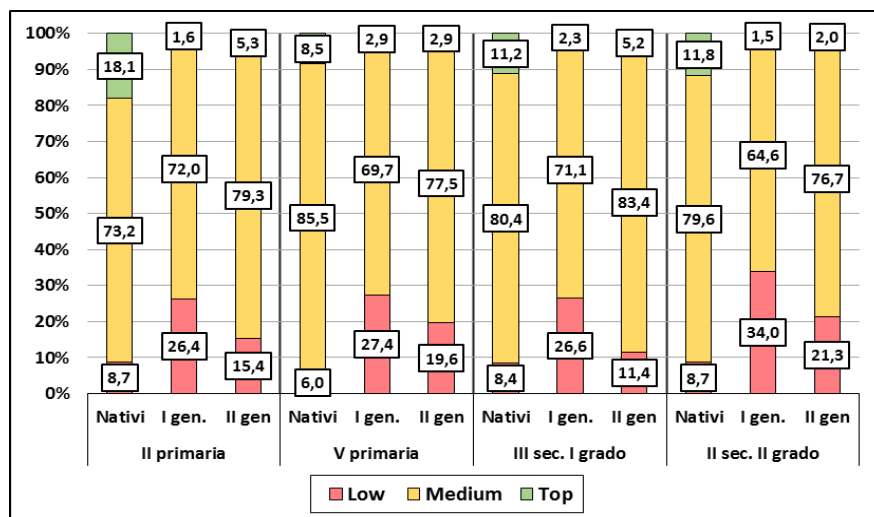
Seppure con qualche eccezione, la percentuale di *top performer* tende a diminuire all'aumentare del livello scolastico, sia per gli studenti italiani sia immigrati, mentre invece si fa sempre maggiore nei *low performer*. Questo dato ci porta a supporre che la scuola italiana sembrerebbe non essere capace di valorizzare le eccellenze, da un lato (Barabanti, Tortora, 2016), e di colmare le lacune degli studenti con bassi esiti, dall'altro (Colombo, 2015; Luciano, 2016).

La quota più elevata di *top performer* nella prova di Italiano si ha nella II primaria per i nativi (18,1%) e seconde generazioni (5,3%) e nella V primaria per le prime generazioni (2,9%); la

⁵¹ Gli studenti *top performer* sono coloro che hanno conseguito un punteggio uguale o superiore al 90° percentile; gli studenti *low performer* hanno ottenuto un punteggio uguale o inferiore al 10° percentile.

quota maggiore di *low performer* è nella II secondaria di secondo grado per ogni gruppo di studenti: 8,7% per i nativi (similmente alla II primaria), 34% per le prime generazioni e 21,3% per le seconde generazioni.

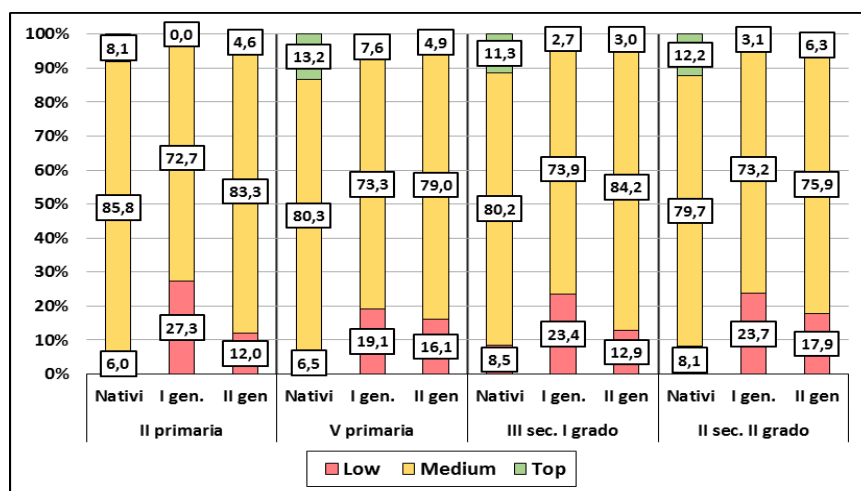
Figura 2.2.7 - Studenti *low* e *top performer* in Italiano per cittadinanza e livello scolastico. Incidenza percentuale. A.s. 2014/15



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Invalsi.

Anche in Matematica (figura 2.2.8) gli studenti nativi sono più presenti tra i *top performer* e i loro compagni stranieri tra i *low performer*. Con l'aumento degli anni di scolarità, diversamente da quello che si è riscontrato per la prova di Italiano, non si assiste a una riduzione di studenti *top performer* e a una crescita dei *low performer*.

Figura 2.2.8 - Studenti *low* e *top performer* in Matematica per cittadinanza e livello scolastico. Incidenza percentuale. A.s. 2014/15



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Invalsi.

La percentuale di studenti *top performer* più alta si riscontra nella V primaria per gli alunni italiani (13,2%) e per quelli di prima generazione (7,6%), mentre per le seconde generazioni nella II secondaria di secondo grado (6,3%). La quota più ampia di *low performer* si ha nella II primaria per le prime generazioni (27,3%), nella III secondaria di primo grado per gli studenti nativi (8,5%) e nella II secondaria di secondo grado per le seconde generazioni (17,9%).

2.2.4.3 Un approfondimento sugli studenti stranieri di prima generazione

Considerando il solo caso degli stranieri nati all'estero, si riscontra che l'area di provenienza (tabella 2.2.26) e l'età di arrivo in Italia (tabella 2.2.27) incidono significativamente sugli apprendimenti e sulle performance scolastiche.

Tabella 2.2.26 - *Punteggi medi in Italiano e Matematica degli studenti stranieri di prima generazione in Lombardia per paese di provenienza^(a). A.s. 2014/15*

		Tutti	Unione Europea		Europa non Ue		Altro	
II primaria	Ita	174	169	=	210	↑	168	↓
	Mat	176	172	=	213	↑	170	↓
V primaria	Ita	180	185	↑	191	↑	172	↓
	Mat	179	176	=	189	↑	177	=
III sec. I grado	Ita	182	199	↑	189	↑	172	↓
	Mat	187	202	↑	191	↑	181	↓
II sec. II grado	Ita	179	204	↑	192	↑	176	=
	Mat	197	211	↑	200	↑	190	↓
Licei	Ita	213	217	=	219	↑	207	↓
	Mat	214	225	↑	211	=	210	=
Tecnici	Ita	182	205	↑	189	↑	172	↓
	Mat	204	215	↑	206	=	200	↓
Professionali	Ita	167	181	↑	164	=	163	↓
	Mat	172	183	↑	175	↑	168	↓

(a) I luoghi di provenienza sono stati classificati in tre macro categorie: i paesi appartenenti all'Unione Europea (sigla "Ue"), gli Stati europei ma non membri dell'Unione Europea (sigla "Eu non Ue") e tutte le altre nazioni non europee (sigla "Altro"). Il simbolo ↑ indica che il punteggio è statisticamente superiore in confronto al dato generale degli studenti stranieri di prima generazione; specularmente il simbolo ↓.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Invalsi.

Complessivamente, infatti, gli stranieri nati in uno stato membro Ue conseguono risultati più elevati, sia nella prova di Italiano che in quella di Matematica, rispetto a coloro che provengono da Paesi europei non Ue e, soprattutto, da una nazione non europea. Inoltre, immigrare prima dell'inizio della scolarizzazione diviene un notevole vantaggio rispetto a chi vi si inserisce dopo; infatti, coloro che arrivano in età prescolare raggiungono punteggi sempre maggiori in confronto a coloro che immigrano durante la formazione primaria. Arrivare dopo i 13 anni, e quindi durante la scuola del secondo ciclo, ha conseguenze negative, soprattutto nella prova di Italiano.

Tabella 2.2.27 - Punteggi medi in Italiano e Matematica degli studenti stranieri di prima generazione in Lombardia per età di arrivo in Italia^(a). A.s. 2014/15

		Tutti	1.25		1.50		1.75	
II primaria	Ita	174			159	↓	180	↑
	Mat	176			177	=	175	=
V primaria	Ita	180			166	↓	187	↑
	Mat	179			180	=	182	=
III sec. I grado	Ita	182			182	=	187	↑
	Mat	187			191	↑	187	=
II sec. II grado	Ita	179	165	↓	192	↑	194	↑
	Mat	197	187	↓	203	↑	208	↑
Licei	Ita	213	213	=	219	↑	210	=
	Mat	214	193	↓	213	=	221	↑
Tecnici	Ita	182	155	↓	187	↑	188	↑
	Mat	204	189	↓	211	↑	213	↑
Professionali	Ita	167	152	↓	176	↑	181	↑
	Mat	172	176	=	178	↑	177	=

(a) Gli studenti immigrati di prima generazione sono stati classificati in tre macro categorie che richiamano la cosiddetta "classificazione decimale" (Portes e Rumbaut, 2001): se hanno vissuto il processo migratorio in età prescolare (sigla "1.75"), se hanno cominciato il percorso di scolarizzazione nel paese di origine ma poi è stato continuato in Italia (sigla "1.50") e se sono arrivati in Italia dopo i 13 anni (sigla "1.25"). Il simbolo ↑ indica che il punteggio è statisticamente superiore in confronto al dato generale degli studenti stranieri di prima generazione; specularmente il simbolo ↓.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati Invalsi.

2.2.5 Capitale umano e capitale sociale dei migranti adulti in Lombardia

Da diversi anni ORIM attesta che gli immigrati presenti in Lombardia sono portatori di un proprio capitale culturale, corrispondente ai titoli di studio acquisiti (riconosciuti o meno in Italia) e al loro bagaglio linguistico. Sono inoltre portatori di una “aspirazione culturale” che si sostanzia nell’investimento sulla scuola dei figli, sull’alfabetizzazione nella lingua italiana e sull’intenzione di acquisire titoli di studio superiori a quelli già posseduti. Rispetto a tale capitale, il campione stratificato di stranieri ultraquattordicenni in Lombardia si distribuisce come segue: il 3,1% è analfabeta o non ha nessun titolo; l’8,6% ha fatto solo le scuole primarie; il 29,1% si è fermato alle secondarie di primo grado ovvero dispone di un titolo di studio minimo; il 44,9% porta un titolo secondario (qualifica o diploma); il 14,3% è laureato o ha un titolo post-lauream (Tab. 2.2.28). Rispetto all’anno precedente, i valori sono relativamente stabili; si registra solo un lieve aumento di coloro che hanno un titolo di studio universitario o post-lauream, dal 12,4 al 14,3% del campione.

Tabella 2.2.28 -Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per area di provenienza e titolo di studio acquisito. Anno 2015 e 2016. Valori percentuali

	Est Europa Comunitari		Est Europa non comunitari		Asia		Nord Africa		Altri Africa		America Latina		Totale	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Analfabeti e Alfabeti senza titolo	1,1	2,2	0,7	0,7	3,5	2,9	4,1	4,2	7,6	9,5	0,8	0,1	3	3,1
Scuola primaria	8,1	7,8	5,6	5,1	12,5	8,4	9,3	10,8	14,6	15,1	3,2	4,8	9,1	8,6
Scuola sec. 1 grado	19,1	15,2	23,8	23,8	35,9	40	30,9	33,6	30,6	29,5	22,4	22,6	28,3	29,1
Qualifica professionale	12,8	16,5	11,6	11,5	7,4	4,8	7,8	7,4	6,2	8,8	11,2	7,2	9,2	8,8
Scuola sec. 2 grado	49,8	41,5	42,6	40,7	31,3	30	31,6	29,4	28,6	28,6	51,8	52,8	38	36,1
Laurea e Master/Phd	9,1	16,8	15,7	18,1	9,4	14	16,3	14,6	12,4	8,6	10,6	12,4	12,4	14,3
	100		100		100		100		100		100		100	

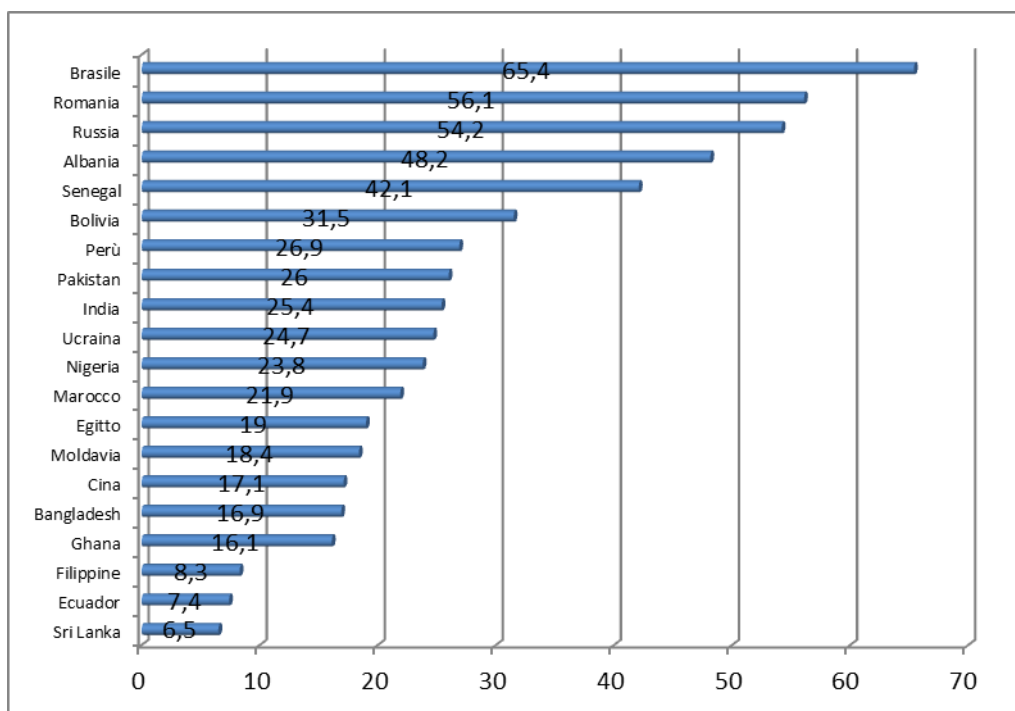
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati ORIM 2015-2016

Relativamente all’area di provenienza, si nota che chi proviene da Stati europei non comunitari ha mediamente una qualifica più elevata della media del campione di stranieri lombardi; tra le aree da cui provengono gli immigrati senza titolo spicca invece l’Africa, sia settentrionale che sub-sahariana. La quota maggiore di diplomati proviene all’America latina.

Nel confronto tra il 2015 e il 2016, si può notare che i laureati aumentano sia tra gli europei (comunitari ed extracomunitari), sia tra gli asiatici (si ricordi l'importanza numerica crescente di alcune nazionalità come l'Iran e la Siria che esportano popolazione con alto capitale culturale); mentre tra gli africani sub-sahariani sono aumentati coloro che hanno livelli educativi minimi.

Come è risaputo, i titoli di studio conseguiti all'estero non sempre vengono riconosciuti in Italia, sia per la mancanza di accordi bi-laterali tra i governi sia per la scelta del singolo di non procedere al riconoscimento: si ha in questi casi una perdita "formale" del capitale culturale acquisito. Nel campione della survey ORIM 2016, gli stranieri che hanno dichiarato di possedere un titolo di studio riconosciuto in Italia sono solo uno su cinque (20,6%); fra questi però solo il 35,3% possiede un titolo superiore (diploma o laurea). Il 41,8% ha risposto che il proprio titolo non è riconosciuto e il 37% non lo sa (tra questi, un quarto non se ne interessa perché non ritiene possibile in Italia usare il diploma come requisito di accesso al lavoro). Nei grafici seguenti, vediamo come la probabilità di vedere riconosciuto il diploma superiore o di laurea varia molto in base alla nazionalità⁵² (figg. 9a e 9b).

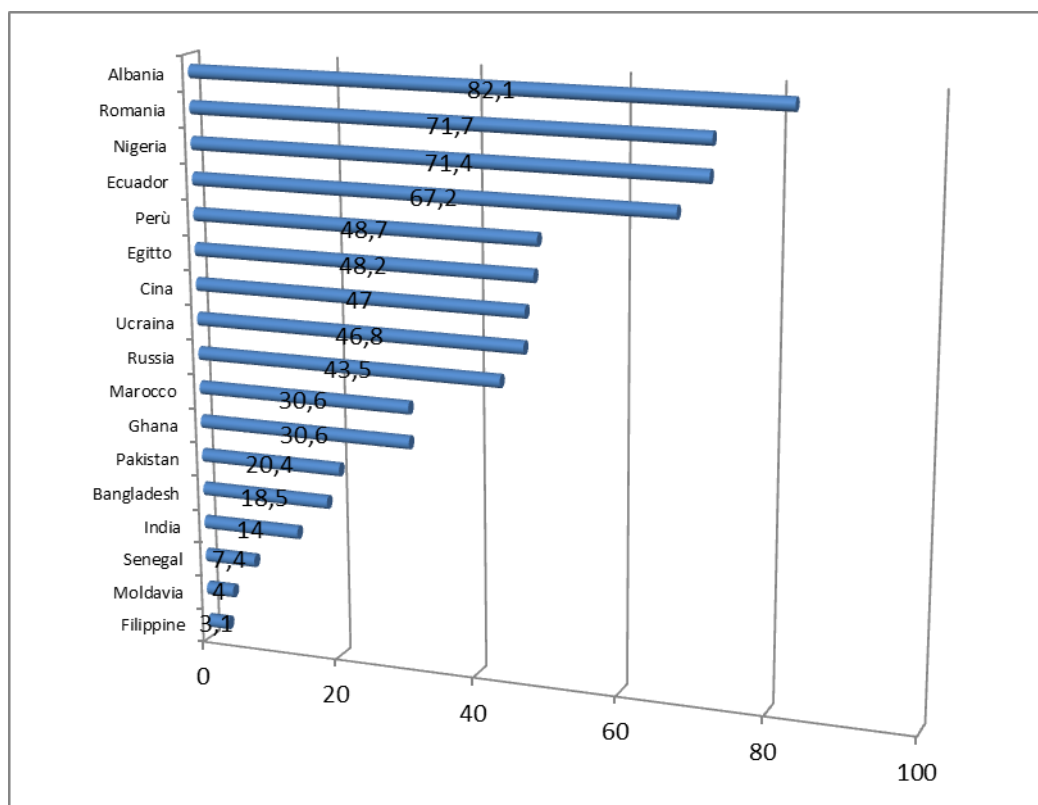
Figura 2.2.9 - Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per nazionalità che dichiarano di avere un diploma di scuola superiore riconosciuto in Italia. Anno 2016. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati ORIM 2016

⁵² Si considerano solo le nazioni che con più di 12 unità tra i rispondenti alla domanda che possiedono un titolo di scuola superiore o laurea.

Figura 2.2.9b - Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per nazionalità che dichiarano di avere un diploma di laurea o dottorato riconosciuto in Italia. Anno 2016. Valori percentuali

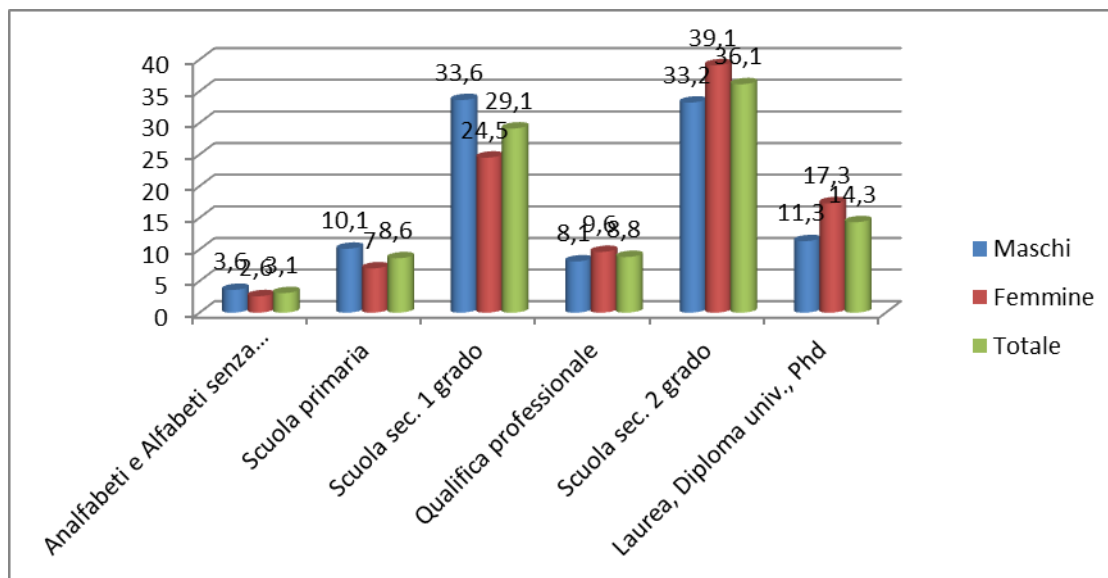


Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati ORIM 2016

Romania e Albania sono, in entrambe le graduatorie, le nazioni da cui proviene la maggior quota di stranieri che si vedono riconosciuto il titolo. Nel caso dei diplomi, anche Brasile e Russia danno frequentemente luogo al riconoscimento formale; nel caso delle lauree, sono ai primi posti anche Nigeria ed Ecuador. Quest'ultimo Paese mostra una contraddizione: mentre due terzi degli intervistati che hanno la laurea dichiarano di averla riconosciuta in Italia (67,2%), solo pochi diplomati ecuadoriani possono dire altrettanto (7,4%). Una situazione inversa, ma con analogo contraddizione è quella del Senegal: mentre solo il 7,4% dei senegalesi vede riconosciuta la laurea, il 42,1% dichiara che il proprio diploma è riconosciuto in Italia. Agli ultimi posti troviamo: Filippine, Sri Lanka, Ghana.

Riguardo alla differenza di genere, come già emerso nel 2015, anche nel 2016 le donne straniere sono risultate portatrici di un capitale umano mediamente superiore a quello degli uomini (fig. 2.2.10), con un divario di ben 6 punti percentuali a proprio vantaggio sia nel gruppo delle laureate sia in quello delle diplomate.

Figura 2.2.10 - Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per genere e titolo di studio acquisito. Anno 2016. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati ORIM 2016

Se accorpriamo, da un lato, coloro che hanno un livello educativo medio-basso (nessun titolo, scuola primaria o secondaria di primo grado, qualifica professionale) e, dall'altro, coloro che appartengono a una fascia di persone con qualifiche elevate (con diploma o laurea), otteniamo una demarcazione netta tra stranieri con "capitale culturale basso" (49,6%) e stranieri con "capitale culturale alto" (50,4%). In tabella 2.2.29 possiamo visualizzare dove, in ogni provincia, si colloca la linea di demarcazione rispetto alla media regionale. Milano ospita un bacino assai esteso di stranieri con capitale culturale alto (61%), seguita da Lodi e Cremona. Sono invece le province di Bergamo, Lecco e Mantova a caratterizzarsi per una situazione inversa, cioè gli stranieri residenti in quelle zone hanno un capitale culturale mediamente più basso.

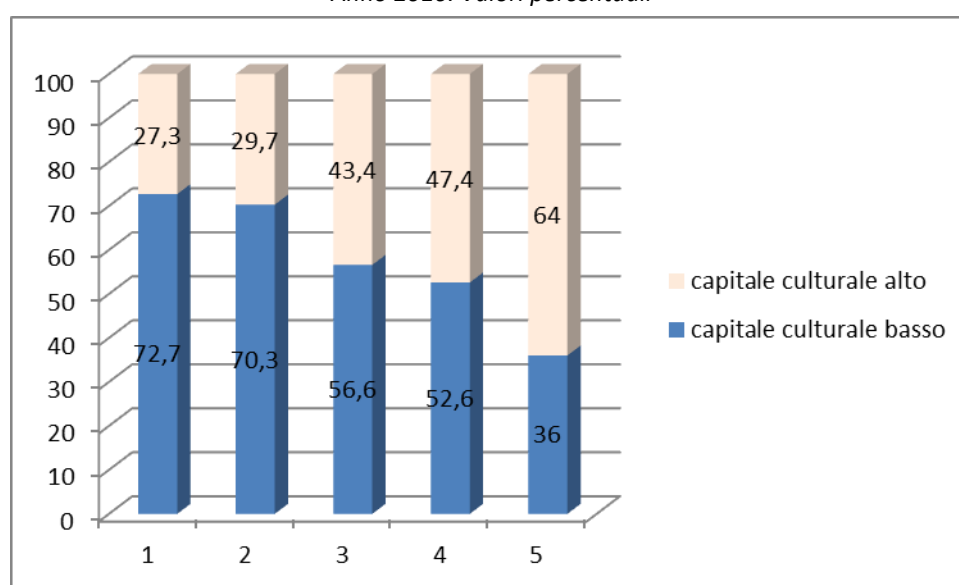
Tabella 2.2.29 - Stranieri ultraquattordicenni nelle province lombarde per capitale culturale alto e basso. Anno 2016. Valori percentuali

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI	MN	PV	SO	VA	Totale
Capitale culturale basso	61,9	56,9	55,1	45,6	61,5	41,6	52	39	61,5	62	49,6	48,9	49,6
Capitale culturale alto	38,1	43,1	44,9	54,4	38,5	58,4	48	61	38,5	38	50,4	51,1	50,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati ORIM 2016

È possibile verificare la correlazione esistente tra un determinato livello di capitale culturale e il bagaglio linguistico nella lingua del paese ospite. Infatti, come mostra la figura 2.2.11, a chi possiede un capitale culturale basso si associano i livelli inferiori della scala di conoscenza della comprensione della lingua italiana e, viceversa, chi è posizionato sui livelli alti della scala ha più probabilità di avere un capitale culturale alto.

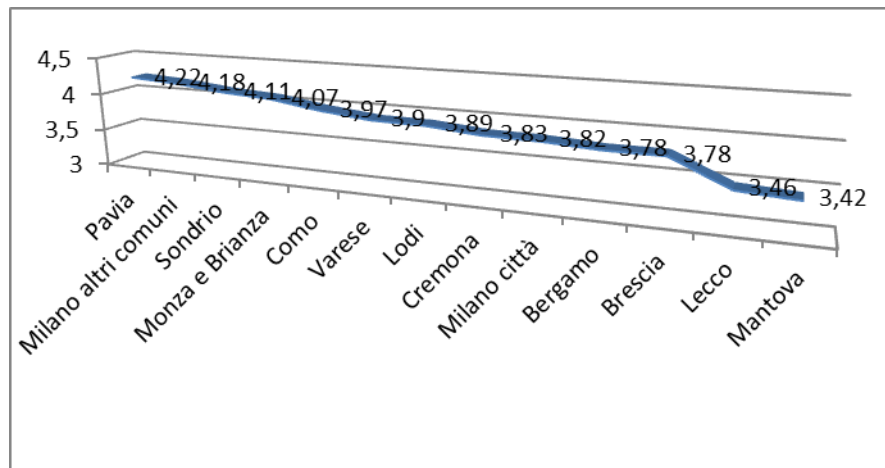
Figura 2.2.11 - Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia con basso e alto capitale culturale per livelli di comprensione della lingua italiana (da 1=non capisco per niente a 5=lo capisco molto bene). Anno 2016. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati ORIM 2016

Nelle province dove gli stranieri hanno capitale culturale mediamente più alto, i livelli medi di comprensione della lingua italiana (sulla scala da 1 a 5) sono più elevati (fig. 2.2.12). Con valori superiori al 4: Pavia, Milano, Sondrio e Monza-Brianza sono in testa alla graduatoria regionale; con valori attorno al 3,50 si attestano alle ultime posizioni: Bergamo, Brescia, Lecco e Mantova (la media regionale è 3,9).

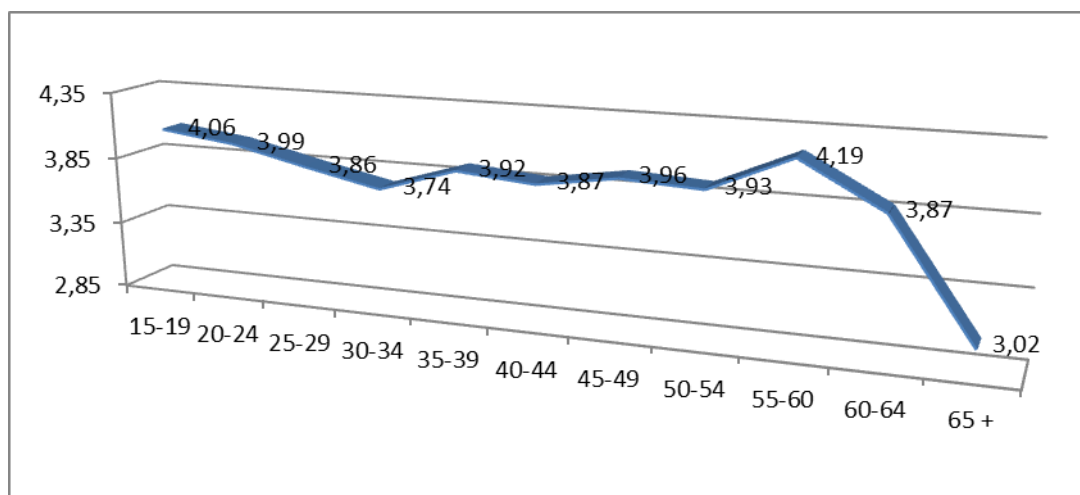
Figura 2.2.12 - Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per valore medio del livello di comprensione della lingua italiana (da 1=non capisco per niente a 5=lo capisco molto bene) e provincia. Anno 2016.



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati ORIM 2016

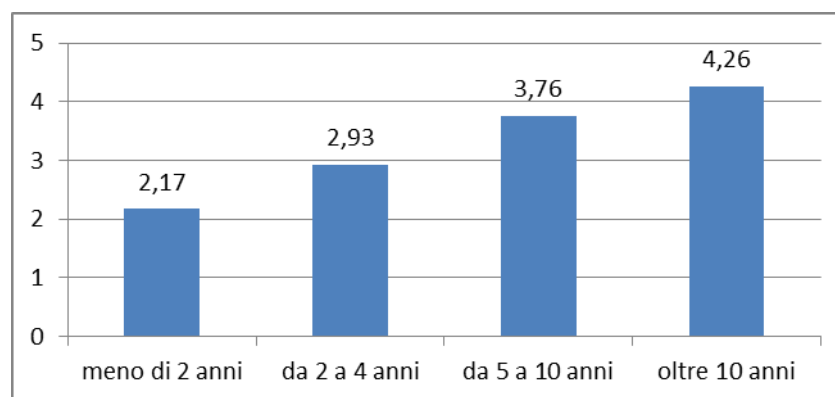
La comprensione della lingua italiana si può considerare, a tutti gli effetti, un fattore che incide sia sul capitale sociale che sul capitale umano (Coleman, 2006); anzi, è già in sé un capitale personale. Vediamo da alcuni incroci che non è solo il titolo di studio che incide su questo capitale: innanzitutto l'età (fig. 2.2.13) è correlata negativamente alla lingua italiana (i più giovani hanno maggiore capitale linguistico dei più anziani), ad eccezione delle classi d'età "mature" (50-60 anni) che comprendono soggetti con più anzianità di permanenza in Italia. Infatti, esiste una correlazione lineare significativa anche tra livelli di conoscenza linguistica e anni di permanenza in Italia (Fig. 2.2.14).

Figura 2.2.13 - Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per valore medio del livello di comprensione della lingua italiana (da 1=non capisco per niente a 5=lo capisco molto bene) e classi d'età. Anno 2016



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati ORIM 2016

Figura 2.2.14 - Stranieri ultraquattordicenni in Lombardia per valore medio del livello di comprensione della lingua italiana (da 1=non capisco per niente a 5=lo capisco molto bene) e anni di permanenza in Italia. Anno 2016



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM su dati ORIM 2016

Vi è poi una diversa competenza linguistica (in media) a seconda dell'area di provenienza, dove sembra contare non solo il capitale culturale posseduto, ma anche la distanza alfabetico-sintattica tra la lingua d'origine e l'italiano: sono avvantaggiati nella comprensione dell'Italiano gli immigrati provenienti dall'America latina (media: 4,44) e dall'Europa comunitaria (di ceppo neolatino) (4,35), rispetto agli altri europei (di ceppo asiatico) (4,16), i nordafricani (3,77), gli asiatici (3,48) e gli africani sub-sahariani (3,49).

Riassumendo, nel 2015 si sono consolidate in Lombardia tendenze già presenti nel sistema formativo, sia nel comparto scolastico obbligatorio, sia nella formazione superiore. L'offerta formativa lombarda è risultata assai ricca e diversificata per i cittadini di origine straniera che vivono su questo territorio; il loro peso percentuale, infatti, continua a crescere, sebbene la popolazione straniera non mostri più – come nel decennio passato – la stessa intensità nei trend di arrivo e di inserimento nei servizi scolastici e formativi. Il flusso di allievi stranieri è oggi alimentato da due fenomeni demografici paralleli:

la *natalità*, che comporta un numero sempre in crescita di alunni nati in Italia da genitori stranieri e residenti stabilmente in Lombardia (60,6% del totale degli alunni stranieri);

la forte *domanda di specializzazione* di allievi di retroterra immigrato che, avendo acquisito (magari con ingenti sforzi) un titolo di studio in Italia, lo utilizzano per proseguire gli studi e accedere a occupazioni più qualificate e alle libere professioni. Sono indicativi, a questo proposito, due dati: il crescere dell'incidenza di stranieri nelle scuole secondarie di secondo grado (arrivata a 10,7% cioè tre punti in più della media italiana) e degli iscritti al liceo, arrivati a costituire il 18,1% degli stranieri iscritti a una scuola secondaria di II grado, (cioè tre punti percentuali in più dell'anno precedente) e il trend in ascesa degli immatricolati stranieri con diploma preso in Italia (+2% rispetto allo scorso anno).

Nell'esame dei dati del 2015/16 sono emerse alcune potenzialità che gli allievi di origine immigrata mostrano in termini di "capitale umano". Ad esempio, si è visto che il cosiddetto

“gap etnico”, cioè la tendenza sistematica degli studenti stranieri a risultare meno “performativi” degli autoctoni, non è così evidente in taluni comparti scolastici: infatti, negli istituti tecnici e professionali, i punteggi riportati dagli stranieri in Matematica si avvicinano a quelli dei nativi (rispettivamente -4; -2); e anche tra gli studenti di Liceo le prove di Italiano risultano poco differenziate (-5). Abbiamo visto poi, attraverso le prove Invalsi, che gli stranieri “eccellenti” crescono in proporzione confrontando le classi inferiori con quelle d’età superiore, un trend inverso a quello che si osserva per i nativi (crescendo d’età, la platea di quelli che vanno meglio a scuola si assottiglia).

Inoltre, non sono pochi gli immigrati adulti che provengono da un background culturale elevato, con lauree o diplomi (50,4%): ciò significa che – nel caso di genitori con figli in età scolare – almeno uno studente immigrato su due può contare sul supporto cognitivo (o anche solo morale) dei genitori al proprio impegno di studio.

Questo scenario promettente non deve far dimenticare che persistono le disuguaglianze scolastiche e formative su base etnica, tipiche di una società differenziata e competitiva come quella lombarda; gli immigrati o i figli di immigrati corrono un rischio superiore agli autoctoni di insuccesso scolastico e di subire gli “effetti di segregazione”, frequentando scuole o corsi di studio “da immigrati”, quindi considerati di valore ridotto rispetto agli altri. La Lombardia, infatti, registra una quota di scuole a rischio di “ghettizzazione” (con più del 50% di stranieri e talvolta anche con più dell’80%) più elevata del resto d’Italia, anche per effetto della frammentazione territoriale e dello popolamento di alcune zone da parte dei nativi⁵³.

⁵³ Si veda l’indagine, tuttora in corso, del Politecnico di Milano (resp. Scientifico prof. Costanzo Ranci) su: *Segregazione Territoriale e segregazione scolastica della popolazione infantile immigrata a Milano e nelle principali città europee: cause, dinamiche, conseguenze*, Bando FARB 2015.

BIBLIOGRAFIA

Azzolini D., Barone C. (2013), "Do they progress or do they lag behind? Educational attainment of immigrants' children in Italy: The role played by generational status, country of origin and social class", *Research in Social Stratification and Mobility*, (31), pp. 82–96.

Barabanti P. (2016), *Apprendimenti e gap territoriali. Una comparazione fra studenti italiani e stranieri*, in Santagati M., Ongini V. (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale a.s. 2014/15*, Fondazione ISMU, MIUR, Milano, pp. 109-135.

Barabanti P., Tortora V. (2016), Uno studio sugli studenti top performer attraverso le prove INVALSI 2015, *Working paper INVALSI*, in corso di pubblicazione.

Benbenishty, R. & Astor, R. A. (2005). *School violence in context: Culture, neighborhood, family, school, and gender*. New York: Oxford University Press.

Bertozzi R. (2016), *Transizioni e scelte formative. Opportunità per gli allievi stranieri nelle diverse aree territoriali*, in Santagati M., Ongini V. (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale a.s. 2014/15*, Fondazione ISMU, MIUR, Milano, pp. 81-108.

Camera dei deputati, Servizio Studi, XVII Legislatura, *Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista*, A.C. 3558, Dossier n. 431, Schede di Lettura, 2 maggio 2016 <http://www.camera.it>;

Casacchia O., Natale L., Paterno A., L. Terzera (a cura di) (2008) *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, Franco Angeli, Milano.

Cavaletto G.M., (2016), *Vecchie e nuove disuguaglianze a scuola*, in Cavaletto G.M., Luciano A., Olagnero M., Ricucci R., *Questioni di classe. Discorsi sulla scuola*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 15-40.

Coleman J.S. (2006), Capitale sociale nello sviluppo di capitale umano, in Colombo N. (a cura di), *E come educazione. Autori e parole-chiave della sociologia*, Liguori, Napoli.

Colombo M., Santagati M. (2014), *Nelle scuole plurali. Misure d'integrazione degli alunni stranieri*, Franco Angeli, Milano.

Colombo M. (2015), Abbandono scolastico in Italia: un problema serio, molti circoli viziosi e qualche strategia di prevenzione, *Scuola democratica / Learning for democracy*, 2, pp. 411-424.

Debarbieux E., Blaya C. (eds.) (2015), *Climat scolaire et bien-être à l'école*, Education et formation, Ministère de L'éducation, Paris, 88-89.

Luciano A. (2015), *Uscita di in-sicurezza*, in Cavaletto G.M., Luciano A., Olagnero M., Ricucci R., *Questioni di classe. Discorsi sulla scuola*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp.41-70.

Oecd (2010), *Equal Opportunities? The labour market integration of the children of immigrants*, Oecd, Paris.

Portes A., Rumbaut R.G. (2001), *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*, Berkeley, University of California Press.

Queirolo Palmas L. (2006) *Prove di seconde generazioni*, Franco Angeli, Milano.

Santagati M. (2016), *Dal nazionale al locale. Scuole multiculturali, spazi di inclusione*, in Santagati M., Ongini V. (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale a.s. 2014/15*, Fondazione ISMU, MIUR, Milano, pp.45-80.

CAPITOLO 2.3. La salute degli immigrati in Lombardia*

Il settore Salute e Welfare dell'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità (ORIM) si è sempre occupato dello studio dei ricoveri ospedalieri degli stranieri presenti in Lombardia, analizzando i dati forniti da Regione Lombardia, relativi alle Schede di dimissione ospedaliera (SDO). Accesso alle strutture ospedaliere della Regione da parte di persone con cittadinanza non italiana e monitoraggio delle condizioni di salute (anche con un confronto con la popolazione italiana) sono sempre state le principali dimensioni prese in considerazione dal settore.

Quest'anno il capitolo, diviso in tre parti, presenta un tema nuovo. Nella *prima* sezione ci si concentra sull'effetto della condizione culturale (livello di istruzione al momento del ricovero ospedaliero) e socio-economica sulla salute degli immigrati, attraverso un confronto anche con la popolazione italiana: ci siamo concentrati solo sulle diagnosi relative a gravidanza, nascita, tumori e infezioni. Nella *seconda* sezione, con riferimento alla rilevazione campionaria annuale ORIM⁵⁴, anche quest'anno si propone una breve analisi dei dati relativi ad alcuni comportamenti di cura della salute da parte degli immigrati in Lombardia: accesso ai servizi di cura (medico di famiglia, visite specialistiche, ricoveri, ecc.) e programmi di prevenzione (pap-test, mammografia, screening del colon, esami del sangue). L'analisi tiene conto di alcuni indicatori socio-demografici quali genere, età, istruzione, reddito, anzianità migratoria. Nella *terza* sezione, in relazione alla città di Milano (e un confronto con Brescia), si analizza un argomento non trattato nel passato, vale a dire la questione dei diritti e delle condizioni di salute dei profughi e richiedenti asilo, soprattutto tenendo conto della complessità del fenomeno non solo su scala locale, ma su tutto il territorio nazionale. Emerge una relazione molto densa e articolata tra attori istituzionali (enti locali e regionali) e del terzo settore e del non profit, nonché un approccio diversificato e disomogeneo nella interpretazione e gestione di soggetti estremamente fragili. Rispetto all'accompagnamento dei migranti nel loro iter di assegnazione dello status di titolare di protezione internazionale, nel paragrafo si affrontano i principali problemi di natura psicologica. Infine, per ogni sezione, si delineano alcune proposte di intervento, frutto di analisi scientifiche e del dibattito tra operatori del settore socio-sanitario.

* di Lia Lombardi, Veronica Merotta, Nicola Pasini e Armando Pullini. Nicola Pasini ha steso la premessa; Armando Pullini ha realizzato il paragrafo 2.3.1; Lia Lombardi il paragrafo 2.3.2; Veronica Merotta il paragrafo 2.3.3. L'impostazione e il coordinamento scientifico dell'intero capitolo sono a cura di Nicola Pasini.

⁵⁴ L'indagine è stata realizzata nel bimestre aprile-maggio 2016 su un campione di 3.303 unità su scala regionale.

2.3.1 La salute degli immigrati in Lombardia. Relazione tra livello d'istruzione e diagnosi di ricovero

Per un'analisi della salute degli immigrati è necessario un confronto con la popolazione italiana. Le diagnosi che verranno analizzate riguardano alcuni aspetti della salute quali la gravidanza, la nascita, i tumori e le infezioni, i quali verranno rapportati alle condizioni socio-economiche e al livello d'istruzione dei pazienti.

2.3.1.1 Gravidanza e parto

Come descritto nei precedenti rapporti annuali ISMU, la popolazione immigrata presente in Italia è ancora giovane e in età riproduttiva. Questo fatto determina che più del 10% delle nascite siano a carico delle donne immigrate (ORIM, 2015). Il contributo alla fecondità della popolazione immigrata nei confronti della popolazione autoctona diventa sempre più significativo per mantenere un saldo positivo nel Paese, ed è pertanto essenziale che venga garantito alle donne immigrate e ai loro figli una piena equità di accesso ai servizi, una pari assistenza ed un'eventuale rimozione di fattori di rischio specifici.

In un'indagine di qualche anno fa (Bollini et al., 2009) si osservano i problemi di salute delle donne straniere e di quelle autoctone durante la gravidanza e il parto in 12 Paesi europei. Da questa ricerca emerge che la popolazione straniera immigrata registra un maggior rischio di malattia e di complicanze sia per quanto riguarda la gravidanza, sia gli esiti del parto. Nella medesima ricerca viene anche indagata la relazione tra le condizioni di salute delle donne immigrate e autoctone e le politiche di accoglienza e di integrazione nei Paesi di accoglienza in base alla qualità e al sistema di politiche di accoglienza; sono state individuate due tipologie di Paesi, quelli con un sistema strutturato e di qualità (Belgio, Olanda, Danimarca) e quelli con un sistema di integrazione debole e frammentato (Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Austria, Svizzera). I dati mostrano che le condizioni di salute delle donne immigrate risultano decisamente peggiori nel secondo gruppo di Paesi. Questa conclusione trova conferma nelle osservazioni che annualmente il Settore Salute e Welfare della Fondazione ISMU riporta, sia con riferimento all'intero panorama nazionale italiano, sia in relazione al territorio lombardo: in quest'ultimo caso, i 15 anni di monitoraggio ORIM sulle condizioni di salute degli immigrati e sulle policy in Lombardia non solo confermano che sia vera la relazione "scarse condizioni di tutela della salute = insufficienti politiche di integrazione", ma che questa relazione è anche rimasta costante nel tempo (cfr. precedenti Rapporti Fondazione ISMU e ORIM).

Nella tabella seguente si trova evidenza di quanto detto anche nei dati 2014 relativi al numero di ricoveri eseguiti per patologie in gravidanza (tabella 2.3.1).

Tabella 2.3.1 - Numero di ricoveri per patologie in gravidanza e tasso di ricovero (x1000). Confronto donne italiane e straniere. Regione Lombardia, 2014.

	N. ricoveri	Tasso
Italiane	10.294	5,6
Straniere	3.932	9,8

Fonte: elaborazione ORIM su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Il numero di ricoveri per patologie in gravidanza delle donne italiane è di 10.294, mentre quello delle donne immigrate di 3.932. Il relativo tasso di ricovero per le donne immigrate è del 9,8 per mille, quasi il doppio di quello delle donne italiane, pari al 5,6 per mille.

Se da questa relazione si evince un maggior ricorso generale delle donne straniere ai servizi ospedalieri, se si considera anche il livello di istruzione delle pazienti, la differenza tra le due popolazioni mette in luce una polarizzazione dei ricoveri in situazioni ben precise: la condizione di scolarizzazione inferiore porta ad un maggiore ricovero tra le straniere, mentre il contrario si verifica per le italiane, maggiormente ospedalizzate quando più istruite (tabella 2.3.2).

Tabella 2.3.2 - Percentuali di ricovero per patologie in gravidanza secondo il livello di istruzione. Confronto italiane e straniere. Regione Lombardia, 2014.

	Basso livello di istruzione	Elevato livello di istruzione
Italiane	31,3	68,7
Straniere	59,6	40,4

Fonte: elaborazione ORIM su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Nella tabella 2.3.2 si può osservare che sono le donne italiane con maggiore titolo di studio raggiunto ad avere la più elevata percentuale di ricovero per patologie in gravidanza (68,7%). Mentre le donne straniere che generalmente partoriscono in età più giovane hanno una maggiore percentuale di patologie in gravidanza se al momento del ricovero hanno un livello di studio più basso (59,6%). Questo risultato per le donne immigrate è probabilmente correlato ad una condizione sociale meno elevata, alla insufficiente informazione e alla scarsa adesione ai programmi di controllo in gravidanza. Rimane il fatto che le donne immigrate hanno comunque un tasso di ricovero per problemi in gravidanza decisamente più elevato di quello delle donne italiane (tabella 2.3.1) e, di conseguenza, anche i problemi relativi al parto e al nascituro concordemente tendono a risultare maggiori. Come si può osservare, infatti, nella tabella 2.3.3 il numero dei ricoveri per patologie neonatali dei neonati delle donne italiane (11.202 pari al 22%) è percentualmente inferiore a quello dei neonati delle donne immigrate (3.687 pari al 27,7%).

Tabella 2.3.3 - Numero di ricoveri per patologie neonatali e percentuale di ricovero. Confronto italiani e stranieri. Regione Lombardia, 2014

	N. neonati	Patologie neonatali	%
Italiani	50.808	11.202	22,0
Stranieri	13.332	3.687	27,7

Fonte: elaborazione ORIM su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Un'analoga differenza, sia pure meno rilevante, si riscontra anche nel numero di decessi di neonati avvenuti durante il ricovero (tabella 2.3.4), percentuale che risulta pari all'1% per i neonati di donne italiane e 1,3% per i neonati figli di donne immigrate.

Tabella 2.3.4 - Numero di ricoveri per patologie neonatali, di decessi e percentuale di decesso. Confronto italiani e stranieri. Regione Lombardia, 2014

	Patologie neonatali	Decessi	%
Italiani	11.202	117	1,0
Stranieri	3.687	47	1,3

Fonte: elaborazione ORIM su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014.

2.3.1.2 Ricoveri per patologie tumorali

L'incidenza dei tumori è un altro indicatore che fornisce importanti informazioni sullo stato di salute della popolazione. È intuibile che la popolazione italiana, di gran lunga più anziana per composizione, sia più a rischio di avere tumori che sopraggiungono più frequentemente nella età avanzata. Ma ci sono altri elementi significativi che determinano la differenza tra italiani e stranieri in questo specifico tipo di patologia. Recentemente è stato lanciato un allarme dalla Associazione Italiana di Oncologia Medica proprio sulla differenza tra italiani e stranieri nei confronti di questa patologia. Presentando i dati 2016, è stato messo in rilievo il fatto che gli stranieri muoiono di più di cancro degli italiani perché la malattia viene scoperta in ritardo (Associazione italiana di oncologia, 2016). Questo fatto non ha soltanto rilevanza umana e sociale ma anche economica: le cure per tumore sono particolarmente costose soprattutto se il tumore viene scoperto in fase progredita.

Recenti dati pubblicati dalla Direzione Generale Sanità (Regione Lombardia, 2014) mostrano come siano stati 145.589 gli italiani che hanno avuto una diagnosi di ricovero per tumore con un tasso di ricovero del 16,5%. Mentre sono stati 6.138 gli stranieri con diagnosi di ricovero per tumore con un tasso di ricovero del 4,8%.

Questi dati sono in linea con quelli di incidenza tumorale che è maggiore per i motivi esposti sopra e relativi alla popolazione italiana.

Questa netta differenza tra le due popolazioni per il tasso di ricovero per tumori si modifica se introduciamo la variabile titolo di studio raggiunto. Come si può osservare nella tabella 2.3.5, il tasso di ricovero per tumori per persone con livello di istruzione basso risulta decisamente più elevato sia per la popolazione italiana sia per quella straniera. Gli italiani con basso livello di istruzione hanno un tasso di ricovero per tumore di 19,1 x 1000; mentre quando hanno un livello di istruzione elevato, il tasso risulta 8,8 x 1000. Analogamente gli stranieri con basso livello di istruzione hanno un tasso di ricovero per tumore del 5 x 1000, mentre per quelli con elevato livello di istruzione il tasso di ricovero per tumori risulta del 3,6 x 1000.

Tabella 2.3.5 - Tasso di ricovero per tumori secondo il livello di istruzione. Confronto italiani e stranieri. Regione Lombardia, 2014

	Basso livello istruzione	Elevato livello istruzione
Italiani	19,1	8,8
Stranieri	5,0	3,6

Fonte: elaborazione ORIM su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

Nella tabella 2.3.6 vengono messe a confronto le percentuali di decesso durante il ricovero per tumore di entrambe le popolazioni secondo il livello di istruzione. Come si può osservare, sia la popolazione italiana sia quella straniera hanno percentuali di decesso maggiori nella condizione di basso livello di istruzione. Gli italiani hanno il 35% di decessi se hanno un basso livello di istruzione, il 16,4 % di decessi se hanno un elevato livello di istruzione. Gli stranieri hanno il 14,3% di decessi se hanno un basso livello di istruzione, mentre hanno il 10,3% di decessi se hanno un elevato livello di istruzione.

Tabella 2.3.6 - Diagnosi di ricovero per tumore, decessi durante il ricovero e decessi durante il ricovero per livello di istruzione. Confronto italiani e stranieri (valori assoluti e percentuali). Regione Lombardia, anno 2014

	Basso livello istruzione			Elevato livello istruzione		
	Diagnosi	Decessi	%	Diagnosi	Decessi	%
Italiani	76.269	2.667	35,0	40845	668	16,4
Stranieri	2.655	38	14,3	1951	20	10,3

Fonte: elaborazione ORIM su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014.

La Associazione AIOM, in relazione alle maggiori criticità riscontrate tra gli immigrati per quanto riguarda la gestione della malattia tumorale, ha individuato diversi fattori di rischio. Ad esempio, le difficili condizioni di vita, lavorativa, ambientali e alimentari più a rischio per l'insorgenza di tumori oltre alla scarsa adesione agli screening oncologici. Infine anche le pro-

blematiche linguistiche e di accesso ai servizi sanitari possono essere considerate come cause di maggior rischio più proprie della sola popolazione immigrata. Come evidenziato dal Settore Salute e Welfare della Fondazione ISMU nei precedenti Rapporti annuali, molti di questi fattori di rischio riguardano anche la popolazione italiana con basso livello di istruzione e scarse condizioni socio-economiche.

2.3.1.3 Diagnosi di infezione

Infine, un ultimo indicatore correlato al livello d'istruzione, come vedremo anche dai nostri dati, risulta essere il numero di ricoveri per tutte le diagnosi di infezione⁵⁵ e il relativo tasso di ricovero. Il numero di ricoveri per tutte le diagnosi di infezione nel 2014 è stato di 26.594, di cui 23.375 a carico della popolazione italiana e 3.199 a carico della popolazione straniera. I relativi tassi di ricovero sono risultati pressoché identici attorno al 2,5 per 1000 per entrambe le popolazioni. Considerando, invece, la relazione con il livello di istruzione raggiunto al momento del ricovero⁵⁶, si può notare che mentre i tassi di ricovero sono pressoché identici nelle due popolazioni la differenza più significativa riguarda il livello di istruzione (tabella 2.3.7). Sia la popolazione italiana che quella straniera, infatti, raggiungono un tasso di ricovero per infezioni attorno al 4 per 1000 se hanno un basso livello di istruzione, mentre se hanno un elevato livello di istruzione il tasso di ricovero si abbassa decisamente e risulta attorno allo 0,5 per 1000, con minime differenze tra le due popolazioni.

Tabella 2.3.7 - Tasso di ricovero (x1.000) per tutte le diagnosi di infezioni secondo il livello di istruzione. Confronto italiani e stranieri. Regione Lombardia, anno 2014

	Basso livello istruzione	Elevato livello istruzione
Italiani	4,0	0,6
Stranieri	4,3	0,5

Fonte: elaborazione ORIM su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014

La differenza percentuale tra le due condizioni osservate e cioè il basso o elevato livello di istruzione raggiunto risulta molto elevata se si considerano i casi di decesso durante il ricovero. Possiamo osservare (tabella 2.3.8), che quando il livello di istruzione è basso, il rischio di mortalità risulta di gran lunga maggiore per entrambe le popolazioni.

⁵⁵ Tutte le diagnosi di infezioni, escluse le infestazioni.

⁵⁶ La percentuale di imputazione di questo campo è risultata pari a 80,8%

Tabella 2.3.8 - Ricoveri, decessi e decessi per tutte le diagnosi di infezioni secondo il livello di istruzione. Confronto italiani e stranieri (valori assoluti e percentuali). Regione Lombardia anno 2014

	Basso livello istruzione			Elevato livello istruzione		
	Diagnosi	Decessi	%	Diagnosi	Decessi	%
Italiani	16.078	1.002	88,6	2.883	129	11,4
Stranieri	2.262	23	92,0	258	2	8,0

Fonte: elaborazione ORIM su dati della DG Sanità, Regione Lombardia, 2014.

Nella condizione di livello di istruzione basso, infatti, la percentuale dei decessi risulta essere 88,6% per la popolazione italiana e 92% per la popolazione straniera. Pertanto, il livello di istruzione, quando registra valori medio-bassi, comporta non solo un maggior rischio di ammalarsi e di essere ricoverati, ma anche un maggior rischio di decesso durante il ricovero, quest'ultimo dovuto ad una maggior gravità della malattia al momento del ricovero.

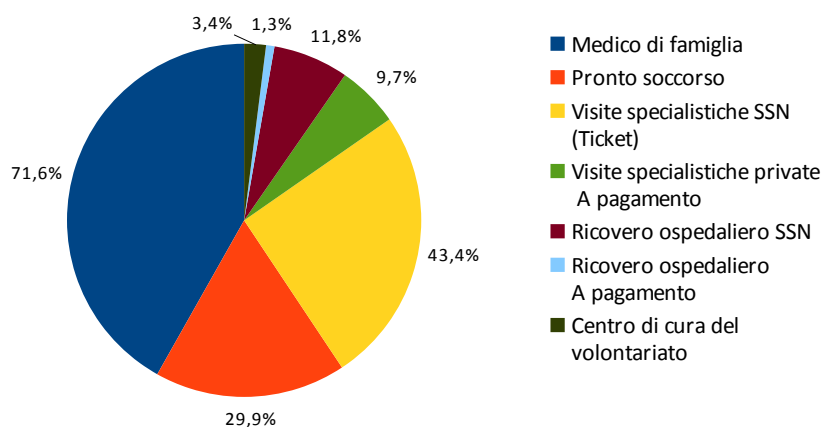
2.3.2 Accesso ai servizi di cura e prevenzione delle persone immigrate in Lombardia

Con riferimento alla rilevazione campionaria annuale ORIM, realizzata nel bimestre aprile-maggio 2016 su un campione di 3.303 unità a livello regionale (Blangiardo, 2016), anche quest'anno proponiamo una breve analisi dei dati relativi ad alcuni comportamenti di cura della salute da parte degli immigrati in Lombardia: i macro-indicatori rilevati riguardano l'accesso ai servizi di cura (medico di famiglia, visite specialistiche, ricoveri, ecc.) e ai programmi di prevenzione (pap-test, mammografia, screening del colon, esami del sangue). L'analisi dei dati si basa sull'incrocio delle variabili principali con alcuni indicatori socio-demografici come genere, età, istruzione, reddito, anzianità migratoria e, laddove possibile, si mettono a confronto con i dati nazionali.

2.3.2.1. Ricorso e accesso ai servizi per la salute

Il ricorso ai servizi di cura delle persone immigrate in Lombardia riguarda prevalentemente il medico di medicina generale (o di famiglia) nel 71,6% dei casi, seguono le visite specialistiche presso il Servizio Sanitario Regionale (43,4%) e l'accesso al pronto soccorso (29,9%). Di minore rilevanza ma non trascurabile il ricorso ad altre strutture: 9,7% le visite specialistiche a pagamento e 3,4% il ricorso a servizi medici del volontariato. A livello nazionale sono il 50% le persone che nel 2013 hanno fatto ricorso ad almeno una visita specialistica, di queste, il 58% hanno pagato le prestazioni per intero o il ticket (Istat, 2014).

Figura 2.3.1 - Ricorso ai servizi sanitari nei 12 mesi precedenti l'intervista per condizione giuridico-amministrativa

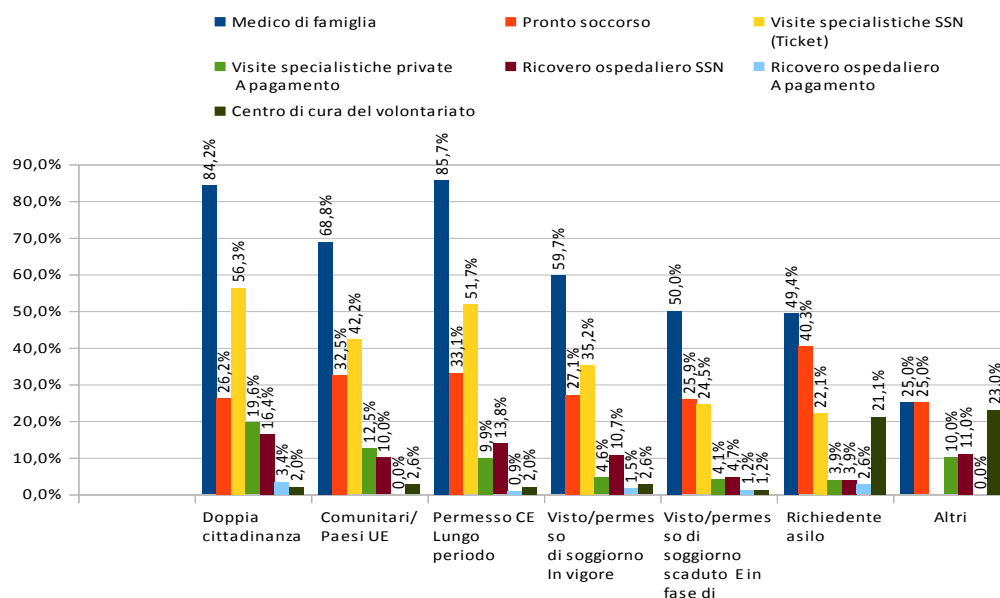


Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

Tornando alla *survey*, rileviamo differenze importanti nel ricorso ai servizi di cura in rapporto allo status giuridico-amministrativo (figura 2.3.2). La maggior parte degli intervistati, di ogni status giuridico-amministrativo, ricorre al medico di famiglia, alle visite specialistiche e al ricovero in ospedale tramite SSR. Si elevano significativamente le quote di coloro che ricorrono alle strutture di volontariato quando parliamo di persone senza permesso di soggiorno o richiedenti asilo non confermati (23% voce *Altri*).

Se disaggregiamo i dati per fasce di reddito andiamo a rilevare che, in linea generale, coloro che hanno usufruito di visite specialistiche private e a pagamento sono relativamente pochi (216 pari al 10,9% del totale) e che tra questi il 2,6% (51) e il 3,0% (59) dichiarano un reddito mensile pari a 751-1000 euro i primi e 1251-1500 euro i secondi. D'altra parte, come ci si potrebbe aspettare, ricorrono ai centri di cura del volontariato le persone immigrate, con minor reddito (6,1% con reddito 500-751 euro mensili), sebbene il contingente che fa ricorso ai centri di volontariato sia piuttosto esiguo: 39/1969, pari al 2,0%.

Figura 2.3.2 - Ricorso ai servizi sanitari nei 12 mesi precedenti l'intervista per condizione giuridico-amministrativa



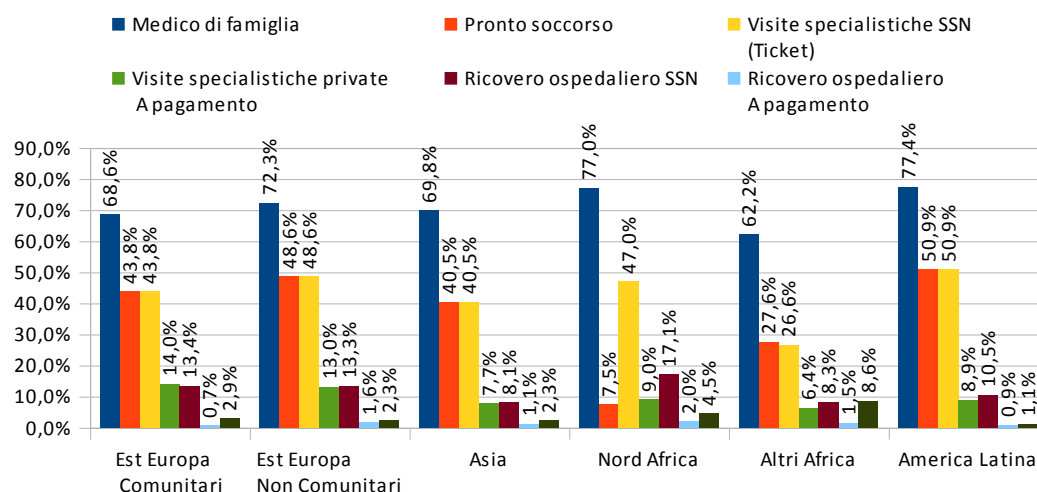
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

Riguardo alle macro-aree di cittadinanza (figura 2.3.3), il ricorso ai servizi pubblici è prevalente tra le persone provenienti dall'Asia, dal Nord Africa, dall'America latina e dall'Europa, anche le visite a pagamento risultano più elevate tra gli europei (14% comunitari e 13% non comunitari) e tra i latino americani (8%). I ricoveri ospedalieri tramite SSR sono prevalenti tra i nordafricani (17%). I centri del volontariato, seppur in misura esigua, sono maggiormente utilizzati dagli africani (8,6%) e dai nordafricani (4,5%).

Si interpreta agevolmente che il maggiore ricorso al medico di famiglia e alle strutture pubbliche rappresenta una relativa stabilità giuridico-economica del nostro campione, un livello di "inclusione" mediamente buono dovuto anche alla caratteristica "inclusiva" del nostro sistema sanitario nazionale e regionale (Lombardi, 2016b). Al contrario, le provenienze che mostrano un minor ricorso ai servizi pubblici (ancor meno a quelli privati a pagamento) denotano una condizione giuridica ed economica incerta, un basso livello d'inclusione a quest'ultima correlato, una migrazione recente, come per molte provenienze dall'Africa. D'altra parte, un tasso di ricoveri più elevato e di ricorso al pronto soccorso potrebbe essere la spia sia di uno stato di salute più precario o di esposizione a rischi lavorativi e/o ambientali (vedi nordafricani), sia di un disagio non solo fisico ma anche psichico, così come di minore fiducia nel Servizio sanitario regionale⁵⁷.

⁵⁷ Si vedano i capitoli "La salute degli immigrati" dei precedenti rapporti ORIM, 2015, 2014, 2013 e seguito.

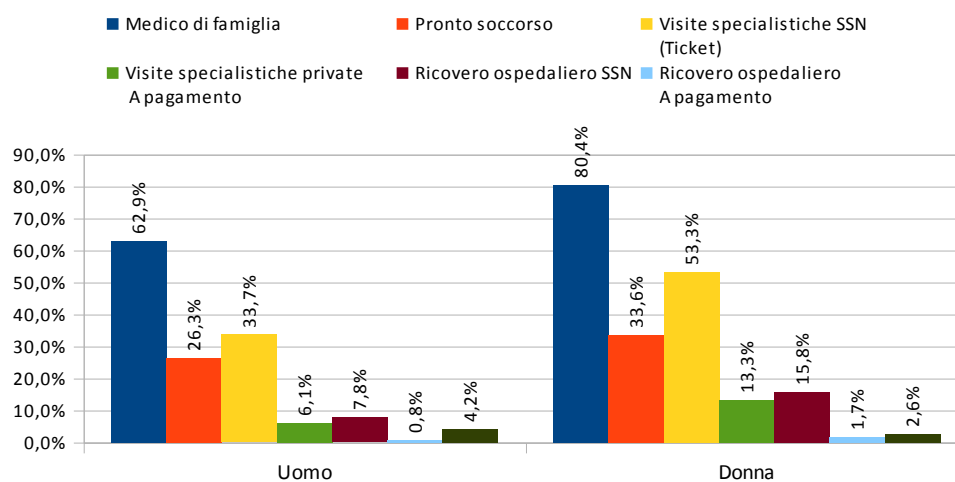
Figura 2.3.3 - Ricorso ai servizi sanitari nei 12 mesi precedenti l'intervista per macro-aree di cittadinanza



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

Molto marcato è il divario tra i generi nell'accesso a tutte le strutture di cura con una importante prevalenza del contingente femminile, tranne che l'accesso alle strutture del volontariato dove il gruppo maschile è quasi doppio rispetto a quello femminile (figura 2.3.4).

Figura 2.3.4 - Ricorso ai servizi sanitari nei 12 mesi precedenti l'intervista per genere



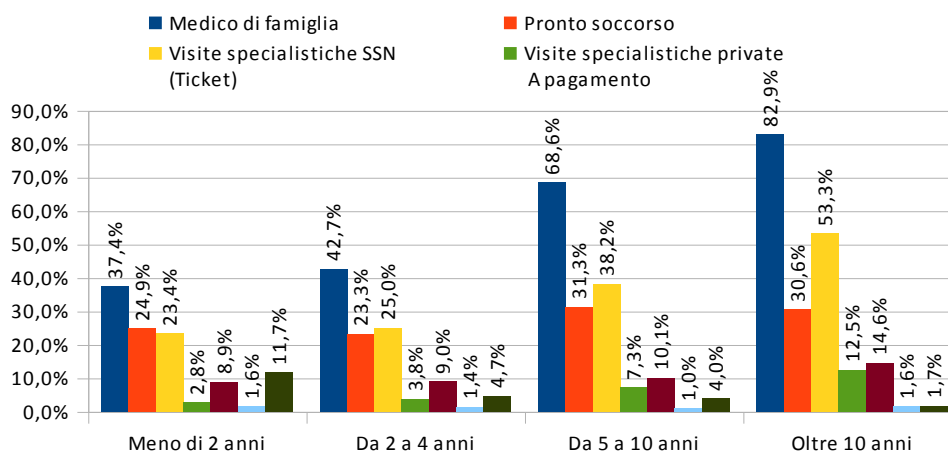
Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

Nelle fasce di età 20-24 anni, 25-29 e 30-34 le visite specialistiche femminili sono di gran lunga superiori a quelle maschili (rispettivamente: 55% vs 19%, 40% vs 27%, 58% vs 24%).

Come da letteratura (Agenas, 2013; Istat, 2014; Lombardi, 2016a,c) e dai nostri rapporti precedenti (Lombardi et al. 2015, 2014, 2013), la prevalenza dei ricoveri femminili è dovuta a motivi fisiologici e riproduttivi come gravidanze, parti e interruzioni di gravidanza. La percentuale media dei due contingenti tende ad avvicinarsi nelle fasce d'età più elevate a causa dei problemi di salute che sopraggiungono con l'invecchiamento. Aggiungiamo anche che una maggiore mortalità maschile comporta la presenza di un numero più elevato di donne anziane, anche tra la popolazione immigrata e quindi un maggiore ricorso alle cure e alla prevenzione (Lombardi et al., 2016).

Un indicatore di grande rilievo nell'analisi dello stato di salute della popolazione immigrata e dell'accesso ai servizi di cura, così come per l'analisi di altri indici di "integrazione", è certamente l'anzianità migratoria (Cesareo, Blangiardo, 2009; Cesareo, Bichi, 2010; Zanfrini, 2016). Infatti, come ben si evince dalla figura 3.5, il ricorso al medico di famiglia (da 37,4% a 82,9%), alle visite specialistiche in strutture pubbliche (da 23,4% a 53,3%), alle visite specialistiche a pagamento (da 2,8% a 12,5%) aumenta con il tempo trascorso in Lombardia, da meno di 2 anni a oltre 10 anni. D'altra parte, si mostrano inversamente proporzionali i dati relativi all'utilizzo dei centri di cura del volontariato che diminuiscono con l'aumento dell'anzianità migratoria (da 11,7% a 1,7%).

Figura 2.3.5 - Ricorso ai servizi sanitari nei 12 mesi precedenti l'intervista per anzianità migratoria in Lombardia



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

2.3.2.2 Prevenzione della salute e accesso ai programmi di screening

In questo paragrafo prendiamo in considerazione il ricorso periodico alle visite di prevenzione per la salute come gli esami del sangue di routine e l'adesione ai programmi di prevenzione dei tumori come pap-test, mammografia e screening del colon-retto. Riteniamo che la pratica

della prevenzione e l'adesione ai relativi programmi sia un indicatore importante per il calcolo degli indici di "inclusione", poiché misura il grado di acquisizione delle pratiche di cura del paese d'immigrazione e la capacità di utilizzo dei servizi sanitari a disposizione.

Dalla nostra indagine emerge che il 43,4% del campione effettua periodicamente controlli della propria salute per scopi preventivi: il 78,5% dei rispondenti (43,6% del contingente femminile del campione) effettua periodicamente il pap-test per la prevenzione del tumore dell'utero; il 44,4% (23,9% del contingente femminile del campione) la mammografia; il 13,5% effettua lo screening del colon-retto (12,3% uomini e 14,2% donne) pari al 5,0% del campione totale e l'84,5% dichiara di sottoporsi ad esami del sangue per controlli periodici (95,4% uomini e 78,7% donne) pari al 36% del campione totale.

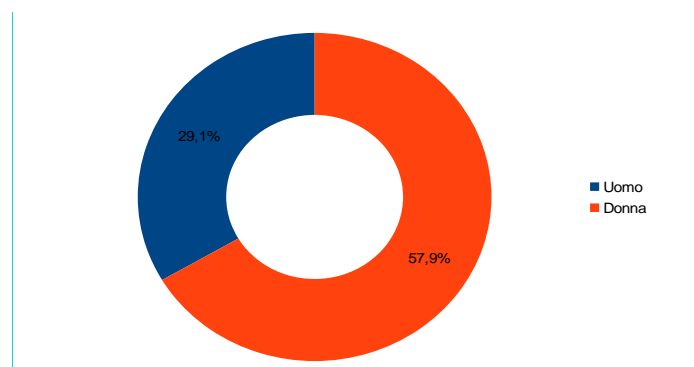
Un confronto con i dati nazionali (Istat, 2014) mostra un ricorso ai controlli e alla prevenzione significativamente più alto di quanto emerge dal nostro campione di popolazione immigrata, sebbene, come vedremo, anche a livello nazionale la quota di immigrati che effettua controlli e prevenzione è inferiore a quella italiana. Dai dati Istat (2014) risulta che i controlli per esami (colesterolo, glicemia, pressione arteriosa) sono annualmente effettuati da circa il 50% degli adulti e oltre l'80% delle persone anziane. Le donne si controllano di più dei loro coetanei mentre l'attitudine cresce in rapporto al livello d'istruzione.

Dai risultati disponibili si evidenzia che lo screening del colon-retto è stato eseguito almeno una volta nella vita dal 28% delle persone di 45 anni e oltre. Nella fascia di età raccomandata, 50- 70 anni, la quota è del 26,9% mentre la copertura negli ultimi due anni è pari al 17,4% (Istat, 2014). Rispetto all'accesso allo screening per il tumore uterino, nel 2013, la quota di donne di 25 anni e oltre che si sono sottoposte al pap-test almeno una volta nella vita è pari al 73,6%, con un aumento di 9 punti percentuali rispetto al 2005. Sebbene l'incremento delle prevalenze si registri in tutte le classi di età, è tra le donne più anziane che si osserva l'aumento maggiore. Anche per lo screening mammografico si è riscontrato un importante aumento e passa dal 43,7% del 2005 al 54,5% del 2013. Si confermano le differenze di status nella propensione allo screening del tumore al collo dell'utero: nel 2013, tra le donne di 25 anni e oltre, quelle con livelli bassi d'istruzione hanno eseguito l'esame nel 67,7% dei casi contro l'81,3% di chi possiede una istruzione universitaria. Ugualmente accade per la mammografia: nelle classi di età in cui l'esame è raccomandato, la mammografia viene eseguita dall'87,2% delle laureate contro il 76,9% di coloro che posseggono altro titolo di studio.

Come già abbiamo avuto modo di notare nella nostra indagine, l'accesso alla prevenzione dei tumori femminili si differenzia rispetto alla cittadinanza, sebbene anche tra le donne straniere la prevalenza sia in crescita: nel 2013 si sono sottoposte a pap-test il 60,5% delle cittadine straniere verso il 75% delle italiane dai 25 anni in su; similmente accade per la mammografia in cui troviamo il 41,1% delle donne straniere verso il 54,4% delle italiane (Istat, 2014). La distribuzione per genere mostra un'importante superiorità femminile (57,9% delle donne contro il 29,1% della componente maschile, sovrapponibile ai dati nazionali) nell'accesso alle visite e ai programmi di prevenzione (figura 2.3.6) con buona probabilità dovuta alla cura

della sfera riproduttiva (gravidanza, parto, contraccezione) e alla prevenzione dei tumori femminili (Lombardi, 2016a; 2016b).

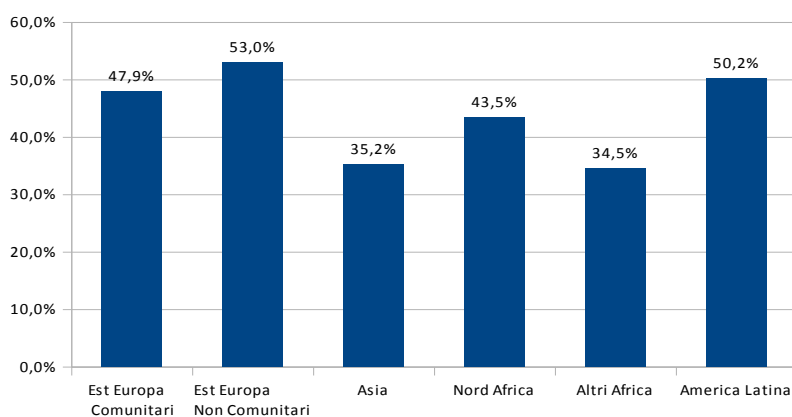
Figura 2.3.6 - Accesso a visite di controllo e prevenzione per genere



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

Tra coloro che abitualmente ricorrono a visite di prevenzione, il 43,4% del nostro campione, i più virtuosi sembrano essere gli europei non comunitari (53%), i latinoamericani (50%), gli europei comunitari (47,9); seguono i nordafricani, gli asiatici e gli africani (figura 2.3.7).

Figura 2.3.7 - Accesso a visite di controllo e prevenzione per macro-area di cittadinanza

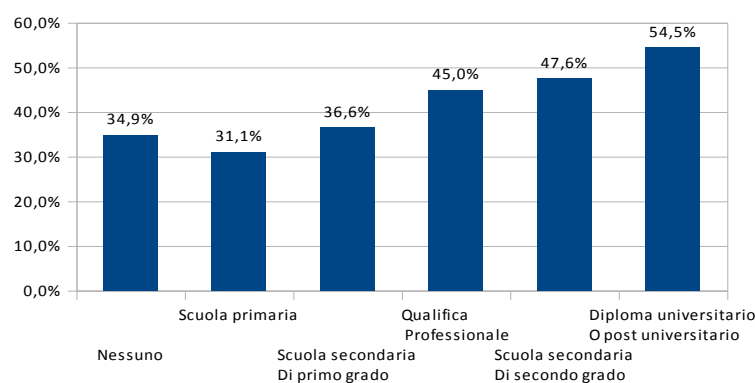


Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

Per ciò che riguarda l'accesso al pap-test da parte del contingente femminile, vi ricorrono maggiormente le europee non comunitarie (82% del proprio contingente), le latinoamericane (86%), le europee comunitarie (80%), seguono le donne nordafricane (67%), le asiatiche (75%) e le donne africane con il 76%. Anche lo screening mammografico è maggiormente seguito dalle europee non comunitarie (56%), dalle latinoamericane (56%) e dalle europee comunitarie (42%). Seguono a distanza le donne africane (41%), asiatiche (35%) e nordafricane (27%).

Come già abbiamo avuto modo di riscontrare nei dati nazionali (Istat, 2014), l'istruzione è un indicatore forte rispetto all'attitudine a ricorrere a programmi di prevenzione della propria salute (Lombardi, 2016a; 2016c). Dalla nostra indagine emerge in modo significativo come il fattore istruzione incida sul ricorso alla prevenzione: osserviamo infatti che il ricorso ai programmi di prevenzione è esercitato, in un trend crescente, dal 34,9% di coloro che non dichiarano alcun titolo di studio al 54,5% di coloro che possiedono un diploma universitario (figura 2.3.8). Il trend è perciò nettamente proporzionale al titolo di studio e al livello d'istruzione.

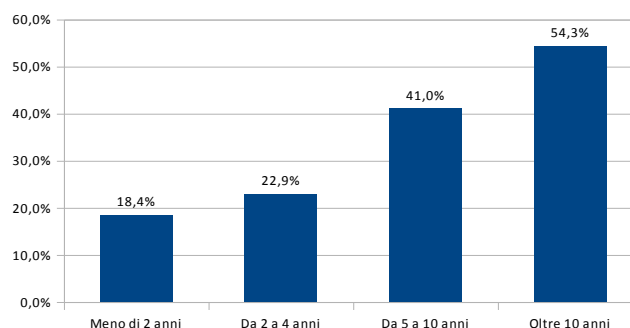
Figura 2.3.8 - Accesso a visite di controllo e prevenzione per titolo di studio



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

Un altro indicatore forte, come già abbiamo annunciato, è l'anzianità migratoria che vede, anch'essa, un costante aumento del ricorso ai piani di prevenzione in rapporto all'aumento degli anni di presenza sul territorio lombardo (figura 2.3.9).

Figura 2.3.9 - Accesso a visite di controllo e prevenzione per anzianità migratoria in Lombardia



Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016

2.3.3 Diritti e condizioni di salute di profughi e richiedenti asilo: il caso di Milano

2.3.3.1. Il Sistema di Accoglienza in Italia

In Italia, l'accoglienza e la tutela dei diritti dei richiedenti asilo e dei titolari protezione internazionale è disciplinato dal decreto legislativo n.142/2015 e consiste in un complesso e articolato sistema integrato: coinvolge a diverso titolo istituzioni pubbliche, enti locali e regioni, istituzioni del privato sociale e il mondo profit; è organizzato in diverse strutture, a volte alternative tra loro, a volte legate da passaggi sequenziali nell'accompagnamento dei migranti nel loro iter di assegnazione dello status di titolare di protezione internazionale:

- Centri di primo approdo: centri per le primissime operazioni di accoglienza, l'identificazione e lo smistamento (hotspot);
- Strutture temporanee: Centri di accoglienza straordinaria (CAS);
- Centri governativi per richiedenti asilo: Centri di primo soccorso e accoglienza (CPSA), Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA), Centri di accoglienza a breve termine (CDA). Recenti indicazioni ministeriali, che recepiscono una direttiva comunitaria, prevedono che i centri di accoglienza vengano convertiti in HUB regionali o interregionali, centri concepiti come punti di snodo e smistamento su centri di accoglienza del territorio;
- Centri del Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), gestiti congiuntamente dagli Enti Locali e dalle realtà del Terzo Settore.

I servizi offerti in questi centri sono tutt'altro che omogenei e scontano la diversità organizzativa affidata agli enti locali, provinciali e regionali.

2.3.3.2 L'assistenza sanitaria nelle strutture di accoglienza tra diritti e realtà

Il diritto italiano alla salute per richiedenti asilo prevede i medesimi diritti e doveri assegnati agli immigrati regolari e agli italiani, diritti a cui si aggiunge un'esenzione dei contributi di spesa (ticket) per i primi 6 mesi dalla richiesta.

I cosiddetti profughi, coloro per i quali non è stata ancora accertata la legittimità della domanda di asilo e di protezione internazionale, ricevono al momento dell'arrivo o nei centri di smistamento soltanto servizi sanitari di primo soccorso, al fine di rilevare l'eventuale presenza di casi di agenti infettivi e di fornire un'assistenza a problematiche legate al viaggio come disidratazioni, ipertermia, traumi, fratture (Abramo, Mancinelli, Buonomo, Palombi, 2016).

Nel sistema di prima accoglienza del circuito governativo (CAS) tra i servizi che devono essere garantiti dall'ente gestore, sia esso pubblico o privato, rientra l'assistenza sanitaria: deve essere assicurata la presenza di operatori sanitari e di servizi di sostegno socio-psicologico presso la propria struttura di accoglienza. Nel sistema SPRAR, il titolare protezione è equiparato per

status giuridico all'immigrato regolarmente presente, ed è quindi titolare dei medesimi diritti e doveri degli italiani a cui si aggiungono alcuni servizi accessori di tipo socio-psicologico specifici volti a facilitare il processo di integrazione nel tessuto di accoglienza.

Sebbene formalmente i diritti fondamentali, tra cui quello relativo la tutela della propria salute, siano garantiti in entrambe le tipologie di centri, esiste un considerevole gap tra le reali tutele offerte dai sistemi di accoglienza straordinaria (CAS) e dal sistema di integrazione (SPRAR). A questa disparità se ne somma un'ulteriore che rimanda alla situazione di precarietà che subentra quando il passaggio dal primo al secondo sistema non è diretto e immediato ma prevede un lasso temporale di scopertura dalla protezione. Può capitare che i migranti in questa fase vivano in siti informali e in condizioni igieniche scadenti e che, dal punto di vista socio-sanitario, non abbiano accesso al SSN né ai programmi di inserimento sociale, perché inconsapevoli dei propri diritti e delle modalità di accesso ai servizi, e che, di conseguenza, abusino dei servizi del Pronto Soccorso (Di Prima, Mazzola, 2016).

2.3.3.3 I Centri di Accoglienza nel milanese e nel bresciano

Al 1 luglio 2015, nel territorio della provincia Milano erano presenti 63 centri di accoglienza gestiti da 20 enti gestori, classificabili in base alla loro dimensione (Naga, 2016):

- Grandi centri: edifici di ex aziende, ex pensionati, dormitori, tendopoli (es. HUB di Bresso);
- Centri medi: uffici organizzati su più piani, grandi appartamenti, dormitori oppure ex centri diurni;
- Centri piccoli: appartamenti, cascine, ville, hotel e B&B.

Nel territorio di Milano, il 70% dei richiedenti asilo è ospitato presso le strutture di accoglienza straordinaria (CAS), contro il 30% accolto nel sistema SPRAR locale. I CAS del territorio ospitano circa 2.211 persone, contro le 438 inserite nella rete SPRAR. Ogni struttura può ospitare tra le 10 e le 150 persone (Naga, 2016; Papavero, 2015).

L'accoglienza dei richiedenti asilo è affidata ad enti gestori attraverso un bando pubblico promosso dalla Prefettura di Milano in accordo con il Ministero dell'Interno. Tra il 2015 e il 2016 sono stati pubblicati tre bandi (due nel 2015 e uno nel 2016). I servizi che devono essere garantiti dai gestori riguardano le seguenti tipologie:

- servizi di ingresso e di gestione amministrativa (es. trasporto dalla struttura a Questura e Commissione territoriale, registrazione ospiti);
- assistenza generica alla persona (es. servizi di lavanderia);
- servizi di pulizia e igiene ambientale (pulizia dei locali, smistamento rifiuti);
- erogazione pasti (tre pasti al giorno);
- fornitura di beni di prima necessità (incluso il pocket money di 2,50 euro al giorno);
- servizi di integrazione, che riguardano l'assistenza linguistico-culturale, informazioni sulla normativa e sui propri diritti, sostegno socio-psicologico, assistenza sanitaria, orientamento al territorio.

Per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, il bando di gennaio 2016 prevedeva che le strutture di accoglienza dovessero “garantire l'assistenza sanitaria e facilitare la presa in carico dei beneficiari e la tutela della salute, assicurando la presenza di un operatore sanitario presso la struttura”.

Un recente studio realizzato dal NAGA, con oggetto il territorio della provincia di Milano e i suoi centri di accoglienza, ha messo in luce una profonda disomogeneità tra i servizi erogati, incluso quelli socio-sanitari, che spesso disattendono quanto previsto dai bandi per l'assegnazione dei progetti di accoglienza:

- la tessera sanitaria spesso viene fornita, ma vi sono casi in cui ciò non avviene;
- il presidio medico interno al centro può essere fisso o previsto in determinate giornate;
- lo stesso accade per il servizio di sostegno psicologico, prevalentemente attivo in orari e giornate specifiche;
- il servizio specifico di etno-psichiatria è previsto solo in un caso, in convenzione con un centro medico del territorio;
- lo stesso si verifica sia con riferimento al servizio per le donne vittime di violenza, sia con riferimento alle vittime di tortura, dove rispettivamente solo in un caso è stata stipulato un accordo con un presidio medico territoriale;
- non tutte le strutture erogano agli ospiti le medicine prescritte dal medico di base e i farmaci a pagamento spesso sono a carico del paziente;
- per quanto concerne la rete con i servizi locali, sono stati registrati casi di diniego da parte degli operatori di sportello dell'ASST (ex ASL) per le richieste di rinnovo delle tessere sanitarie allo scadere dei 12 mesi (Naga, 2016).

La situazione della prima e seconda accoglienza dei richiedenti asilo nel bresciano disegna un quadro simile a quello milanese dal punto di vista dell'inadeguatezza della gestione dei servizi quando affidata ad albergatori, privati for profit e cooperative: la maggior parte di loro, infatti, risulta poco attenta alla coesione sociale e all'integrazione e dimostra interesse quasi esclusivamente al profitto.

I CAS gestiti da albergatori, dal terzo settore e dal privato profit ad oggi accolgono circa 1.650 persone di cui:

- 700 circa accolti in strutture e appartamenti gestiti dal terzo settore (che, nella maggioranza, aderiscono al Tavolo Asilo). Queste persone sono ospitate in circa 80 appartamenti, con una capienza di massimo 15 persone in ognuno;
- 100 persone accolte da Caritas;
- 850 persone accolte in strutture gestite da privato profit e albergatori.

Proprio per tale ragione, il Tavolo Asilo Provinciale del Forum del Terzo Settore, che attualmente riunisce quindici realtà del Terzo Settore, ha scelto di monitorare la qualità dei servizi erogati da questi soggetti e di segnalare alla Prefettura i casi di pura speculazione.

2.3.3.4 I problemi di salute più comuni tra i migranti forzati: la situazione a Lampedusa

Per quanto riguarda il caso italiano, i dati più completi sono quelli raccolti dai presidi locali in Sicilia e a Lampedusa, grazie ai quali è possibile ricostruire la condizione di salute dei profughi e dei richiedenti asilo.

L'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP) è presente sul territorio di Lampedusa da maggio 2015 ed è coinvolto in alcune attività offerte dal Centro di Primo Soccorso e Accoglienza di Lampedusa (CPSA): qui vengono erogate prestazioni di tipo specialistico in dermatologia e in infettivologia e assistenza psicologica. L'équipe multidisciplinare attiva sul campo è composta anche da mediatori transculturali ed antropologi. L'assistenza medica di base è offerta dai medici dell'Ente gestore del centro. Dal 5 maggio al 25 settembre 2015 (5 mesi) sono stati visitati circa 2.000 pazienti per un totale di 3.700 accessi. Si tratta di una popolazione molto giovane (età media di 22 anni), prevalentemente maschile (più del 85%). I pazienti provengono quasi esclusivamente dal continente africano, mentre solo il 3% ha origine asiatica. I Paesi più rappresentati sono: Eritrea, Nigeria, Somalia, Gambia, Mali, Senegal, Costa D'Avorio, Ghana, Guinea, Etiopia, Bangladesh e Siria (INMP, 2016).

Anche dai dati forniti da altre ricerche recenti si rilevano principalmente problematiche sanitarie dovute alle condizioni di viaggio precarie, come disidratazioni, ipertermia, traumi e fratture (Abramo, Mancinelli, Buonomo, Palombi, 2016). Tra le malattie infettive diagnosticate e trattate, quelle maggiormente rilevate sono le affezioni del tratto respiratorio superiore, la varicella, l'herpes simplex di tipo I, le gastroenteriti e le infezioni urogenitali; i farmaci maggiormente prescritti, sono soprattutto quelli ad uso topico, quali antiparassitari, antibiotici, antibiotici in associazione a corticosteroidi e FANS, antimicotici e corticosteroidi. Per i farmaci a somministrazione sistemica vengono utilizzate prevalentemente le preparazioni orali, soprattutto antibiotici (macrolidi, penicilline, fluorochinoloni e cefalosporine), seguiti da farmaci analgesici ed antipiretici, antimicotici, antivirali ed antiparassitari (INMP, 2016).

Dopo qualche mese di permanenza e dopo i primi controlli medici, i bisogni che vengono rilevati dal personale medico sono diversi: farmaci di comune utilizzo tra i giovani italiani, si sommano anche gli antimicotici per micosi superficiali, i farmaci per il trattamento di epatiti virali croniche e quelli per il trattamento dell'infezione tubercolare latente" (INMP, 2016).

2.3.3.5. I problemi psicologici

I dati presentati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità mettono in evidenza un diretto collegamento tra le migrazioni forzate e la presenza di un'eredità traumatica, incluse torture e violenze. Queste esperienze spesso vengono vissute dai migranti prima e durante il viaggio e possono lasciare profondi disturbi come ansia, panico, insonnia, depressione se non curati adeguatamente. Non si tratta di problematiche facili da identificare: non sempre i bisogni emergono al primo contatto con gli operatori sanitari, ma, al contrario, possono essere latenti e colti solo

attraverso un attento approfondimento della storia del migrante e comprensione dei sintomi (Aragona, 2016).

Sono numerosi gli studi e le ricerche-azione che confermano la vulnerabilità psichica dei migranti in transito per ragioni legate sia alle precarie condizioni di vita che a volte caratterizzano le storie dei migranti nei loro Paesi d'origine, sia alle pressioni e ai traumi subiti nel viaggio (Affronti, Bonciani, Forcella, Geraci, Marceca, Russo, 2016). La sofferenza si può manifestare attraverso sintomatologie dolorose espresse sia fisicamente che somatizzate, ma non solo: possono anche rivelarsi attraverso sensazione di smarrimento e incapacità di comprensione (Santone, Madonia, Spina, Benedetti, Nayereh, Tekeste, 2016).

La difficoltà di prendere in carico le problematiche psico-patologiche dei migranti forzati sconta almeno di altri tre problemi. Il primo è legato alla possibile non conoscenza della psicoterapia e dei suoi benefici da parte del migrante. Il secondo riguarda le barriere e i tabù culturali rispetto alla condivisione di eventi personali come possono essere gli episodi traumatici, inclusa la violenza sessuale. Il terzo si ricollega alla normalizzazione degli eventi violenti: da una ricerca antropologica condotta nel centro CPSA di Lampedusa è emerso che un elevato numero di profughi che ha subito violenze prima (il 40%) e soprattutto durante il viaggio (80%), in particolare, nella tappa in Libia ha dichiarato di considerare l'evento come inevitabile parte dell'esperienza migratoria (Segneri, Castaldo, Fortino, Costanzo, 2016; INMP, 2016b).

2.3.4 Conclusioni

Per quanto riguarda la salute degli immigrati in Lombardia, si riscontra che, laddove il livello di istruzione dei pazienti risulta basso, sia nella popolazione italiana sia in quella straniera, aumentano i rischi di salute. Di conseguenza, aumentano le possibilità di ricevere un numero più elevato di ricoveri per le patologie descritte e di avere maggiore livello di gravità della malattia medesima. È, quindi, evidente che qualsiasi intervento atto a prevenire (ove possibile) le malattie e a diminuire l'impatto anche economico delle stesse sul Sistema Sanitario Nazionale e Regionale dovrebbe essere rivolto simultaneamente verso quella parte delle due popolazioni a maggior difficoltà, inclusa la popolazione autoctona. Alla sola popolazione immigrata andrebbero invece quegli interventi riguardanti nello specifico il deficit linguistico e informativo per facilitare l'accesso ai servizi socio-sanitari.

In merito alla seconda parte di analisi, dalla survey del 2016 rispetto all'accesso ai servizi per la cura e per la prevenzione della salute della popolazione immigrata in Lombardia, si evidenzia:

- l'importanza delle variabili strutturali come genere, età, titolo di studio e anzianità migratoria nel determinare la variabilità di accesso ai servizi e le attitudini relative alla cura e prevenzione della salute;
- il ricorso in grande prevalenza ai servizi di cura pubblici (medico di famiglia, visite specialistiche e ricoveri tramite SSR) dimostra sia la stabilità giuridico-economica di gran parte delle persone immigrate nella nostra regione sia la caratteristica ancora "in-

clusiva" del nostro sistema sanitario. D'altra parte, lo scarso ricorso ai servizi privati a pagamento evidenzia una capacità economica della popolazione immigrata a prevalenza medio-bassa e/o un'attribuzione di priorità di spesa che potrebbero discostarsi significativamente da quella degli italiani;

- quanto al ricorso ai programmi di prevenzione, rimane importante il divario di genere a favore del contingente femminile. Nonostante si evidenzia un miglioramento di accesso da parte della popolazione immigrata, il distacco con la componente italiana è ancora importante, come anche i dati nazionali dimostrano. Anche le differenze di cittadinanza e di provenienza geografica rimangono aree di attenzione e di studio per meglio comprendere quali variabili strutturali e culturali intervengono nel maggiore e minore ricorso ai programmi di prevenzione, gratuiti per tutti/e.

BIBLIOGRAFIA

- Abramo E., Mancinelli S., Buonomo E., Palombi L. (2016), *Le condizioni di salute dei migranti al momento dello sbarco nell'area della prefettura di Catania* in Affronti M., Bonciani M., Forcella E., Geraci S., Marceca M., Russo M. L., "Persone e Popoli in movimento. Promuovere dignità, diritti e salute. Atti del XIV Congresso Nazionale SIMM – Torino 11-14 maggio 2016".
- Affronti M., Bonciani M., Forcella E., Geraci S., Marceca M., Russo M. L. (2016)., *Persone e Popoli in movimento. Promuovere dignità, diritti e salute*. Atti del XIV Congresso Nazionale SIMM – Torino 11-14 maggio 2016.
- Agenas (2013), *La salute della popolazione immigrata: il monitoraggio da parte dei Sistemi Sanitari Regionali*, Progetto nazionale, Accordo Ministero della salute, Roma, 2013
- Associazione italiana di oncologia medica (AIOM (2016), *I numeri del cancro 2016*, <http://www.aiom.it/default.asp>.
- Blangiardo G.C. (2016), *Gli immigrati in Lombardia. Rapporto 2015*, ISMU-ORIM, Milano.
- Blangiardo,G.(2015), 68 mila morti in più nel 2015? – Neodemos, 22 Dicembre 2015.
- Bollini P., Pampallona S., Wanner P., Kupernick B. (2009), *Pregnancy outcome of migrant women and integration policy: a systematic review of international literature* Social Science & Medicine Volume 68, Issue 3, Pages 452-4612016.
- Cardano, M. (2008), *Disuguaglianze sociali di salute. Differenze biografiche incise nei corpi*, in POLIS, 22, 1, pp. 119-146.
- Cesareo V. (2015), *La sfida delle migrazioni*, Vita e pensiero, Milano
- Cesareo V. (a cura di) (2016), *Rapporto 2015. Gli immigrati in Lombardia*, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità.
- Cesareo V., Bichi R. (a cura di) (2010), *Per un'integrazione possibile. Periferie urbane e processi migratori*, FrancoAngeli, Milano.
- Cesareo V., Blangiardo GC. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione, Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano.
- De Vogli, R., Marmot, M., & Stuckler, D. (2013), "Excess suicides and attempted suicides in Italy attributable to the great recession", in *Journal of epidemiology and community health*, pp. 378-379.
- Di Prima S., Mazzola E., *Accesso alle cure per i rifugiati che vivono in situazioni di marginalità* in Affronti M., Bonciani M., Forcella E., Geraci S., Marceca M., Russo M. L., "Persone e Popoli in movimento. Promuovere dignità, diritti e salute. Atti del XIV Congresso Nazionale SIMM – Torino 11-14 maggio 2016", 2016.
- European Commission, *Migrant access to social security and healthcare: policies and practice European Migration, Network Study 2014*, 2015.
- European Parliament, *The public health dimension of the European migrant crisis*, January 2016.

- Ferrera M., *Rotta di collisione. Euro contro welfare?* Laterza, Roma, 2016.
- Gilardoni G., D'Odorico M., Carrillo D. (eds) (2015), *KING. Knowledge for INtegration Governance. Evidence on migrants' integration in Europe*, Co-funded by European Commission, Directorate-General Home Affairs, February, http://aei.pitt.edu/62271/1/pub_5379_king_report.pdf
- IDOS (2016), *Dossier statistico immigrazione 2015*.
- INMP (2016), *Paziente multietnico*.
- INMP, *Ricerca antropologica presso il Centro di Primo Soccorso e Assistenza (CPSA) di Lampedusa*, 2016b,
- INMP-ISTAT, *Epidemiologia della salute della popolazione immigrata in Italia: evidenze dalle indagini multiscopo ISTAT*, Convegno 5 maggio 2016, 2016.
- ISTAT, *I suicidi in Italia. Anno 2012*, Roma, Istat, Note informative, 2012.
- ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2015*, Roma, Istat, Statistica report, 2016.
- ISTAT, *Rapporto Bes 2015: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, Istat, 2015.
- ISTAT, *Tutela della salute e accesso alle cure anno 2013*, Roma, 2014, <http://www.istat.it/it/archivio/128176>
- Lombardi L., *Genere, salute e politiche sociali in Europa. La salute delle donne migranti tra diritti, accesso ai servizi, disuguaglianze*, ISMU, 2016b
- Lombardi L., Merotta V., Pasini N., Pullini A., *La salute degli immigrati in Lombardia*, in Cesareo V. (a cura di), *Gli immigrati in Lombardia*, Eupolis, Milano, 2016, pp. 69-104
- Lombardi L., *Reproductive health of migrant women in Italy and Europe. Abortion, social conditions and policy*, ISMU, 2016c
- Lombardi L., *Salute e benessere della popolazione immigrata. Stili di vita e accesso ai servizi per la salute*, in Cesareo V. (a cura di), *Gli immigrati in Lombardia*, Eupolis, Milano, 2016a, pp. 88-102
- Marceca M., Russo M. L. (2016), "Persone e Popoli in movimento. Promuovere dignità, diritti e salute. Atti del XIV Congresso Nazionale SIMM – Torino 11-14 maggio 2016", 2016.
- Marmot, M.. *Social determinants of health inequalities*. The Lancet, 365(9464), 2005, pp. 1099-1104.
- Ministero della Salute, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia*. Aspetti, procedure, problemi, 2015.
- Naga, *(Ben)venuti! Indagine sul sistema di accoglienza dei richiedenti asilo a Milano e provincia*, 2016.
- Osservasalute, *Rapporto Osservasalute 2015*, 2016. (scaricabile dal sito <http://www.osservasalute.it/> previa registrazione)
- Osservatorio Nazionale sulla salute nelle regioni italiane, *Rapporto Osservasalute 2015*, 2016. <http://www.osservasalute.it/index.php/home>
- Papavero G., *Sbarchi, richiedenti asilo e presenze irregolari*, 2015. <http://www.ismu.org/wp-content/uploads/2015/05/Sbarchi-richiedenti-asilo.pdf>
- Pasini N., Merotta V., *La Salute* in Fondazione Ismu, "Diciannovesimo rapporto sulle Migrazioni 2013", FrancoAngeli, Milano, 2013, pp. 119-132.

- Pasini N., Merotta V., *La Salute* in Fondazione Ismu, “Ventesimo rapporto sulle Migrazioni 2015”, FrancoAngeli, Milano, 2015, 133-149.
- Rechel B., Mladovsky P., Devillé W., Rijks B., Petrova-Benedict R., McKee M., *Migration and health in the European Union*, 2011.
- Santone G., Madonia L., Spina A., Benedetti P., Nayereh N., Tekeste S., *Salute dei rifugiati e dei richiedenti asilo*, in Affronti M., Bonciani M., Forcella E., Geraci S., Marceca M., Russo M. L., “Persone e Popoli in movimento. Promuovere dignità, diritti e salute. Atti del XIV Congresso Nazionale SIMM – Torino 11-14 maggio 2016”, 2016.
- Segneri M.C., Castaldo M., Fortino A., Costanzo G., *Ricerca antropologica nel centro di primo soccorso e assistenza (CPSA) di Lampedusa*, in Affronti M., Bonciani M., Forcella E., Geraci S.,
- Stuckler, D., Basu, S., Suhrcke, M., Coutts, A., & McKee, M., *The public health effect of economic crises and alternative policy responses in Europe: an empirical analysis*. *The Lancet*, 374(9686), 2009, pp. 315-323.
- Van Gool, K., & Pearson, M., *Health, austerity and economic crisis*, OECD, 2014.
- Wilkinson, R. G., & Marmot, M. G., *Social determinants of health: the solid facts*. *World Health Organization*, 2003.
- World Health Organization, *Refugee crisis. Highlights*, 6 april 2016, 2016.
- Zanfrini L., *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Bari, 2016

SITOGRAFIA

- Epicentro: <http://www.epicentro.iss.it/argomenti/migranti/DocumentazioneItalia.asp>
- European Observatory on Health Systems and Policies: <http://www.euro.who.int/en/about-us/partners/observatory>
- SIMM: www.simmweb.it
- http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/european_migration_network/reports/docs/emn-studies/emn_synthesis_report_migrant_access_to_social_security_2014_en.pdf
- <http://www.agenziafarmaco.gov.it/it/content/paziente-multietnico-0>
- http://www.euro.who.int/_data/assets/pdf_file/0016/305503/Refugee-Crisis-situation-update-report-n3.pdf?ua=1
- http://www.euro.who.int/_data/assets/pdf_file/0019/161560/e96458.pdf
- [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2016/573908/EPRS_BRI\(2016\)573908_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2016/573908/EPRS_BRI(2016)573908_EN.pdf)
- <http://www.inmp.it/index.php/ita/Area-Stampa/Archivio-Notizie/Report-INMP-2016-Ricerca-antropologica-presso-il-Centro-di-Primo-Soccorso-e-Assistenza-CPSA-di-Lampedusa-maggio-settembre-2015>

<http://www.inmp.it/index.php/ita/Area-Stampa/Archivio-Notizie/Report-INMP-2016-Ricerca-antropologica-presso-il-Centro-di-Primo-Soccorso-e-Assistenza-CPSA-di-Lampedusa-maggio-settembre-2015>

[http://www.naga.it/tl_files/naga/\(Ben\)venuti_Naga.pdf](http://www.naga.it/tl_files/naga/(Ben)venuti_Naga.pdf)

CAPITOLO 2.4. L'abitare*

2.4.1 Crisi economica, insicurezza sociale e carriere abitative degli stranieri in Lombardia

Nel corso dell'ultimo quinquennio, 2012-2016, l'articolazione della crisi economica ha avuto effetti importanti sulle traiettorie abitative delle famiglie autoctone e immigrate nel contesto lombardo. I principali fattori di insicurezza economica che hanno inciso negativamente sul già complicato accesso al bene casa sono da imputarsi alla riduzione dei trasferimenti statali diretti al sostegno dei soggetti vulnerabili, alla frammentata ripresa produttiva in grado solo parzialmente di riassorbire la quota di disoccupati generatesi precedentemente e all'espansione di posizioni lavorative instabili.

Le analisi di ORIM sull'abitare migrante in Lombardia hanno puntualmente richiamato la stratificazione dei problemi inerenti il *trade-off* tra domanda ed offerta alloggiativa per le fasce deboli della popolazione (Alietti, 2011; 2012).

Al contingente deterioramento delle condizioni occupazionali e agli effetti sulle dinamiche di deprivazione materiale delle famiglie, si associano le note criticità strutturali, da tempo rilevate a livello nazionale e regionale (Agustoni, Alietti, 2013; Tosi 2010): la scarsità di offerta residenziale pubblica, soprattutto nelle aree urbane ad alta tensione abitativa, la debole incidenza degli investimenti finalizzati al *social housing* sulla crescente domanda locativa a costo accessibile.

Sul versante della situazione socio-economica, i recenti dati Istat sulla povertà in Italia rilevano come i nuclei immigrati soffrano di una diffusa condizione di povertà, relativa e assoluta, rispetto alla componente autoctona (Istat, 2015). Nel caso delle regioni del nord, si registra l'incidenza di povertà assoluta tra le famiglie straniere del 32% contro il 3% delle famiglie italiane, valore simile rilevato per la povertà relativa, rispettivamente il 29,8% e il 3%. Inoltre, si rileva il sensibile aumento percentuale dei poveri tra le popolazioni immigrate rispetto al 2014 a testimonianza delle difficoltà presenti anche nelle aree economicamente più avanzate (Istat, 2015). Per quanto riguarda la Lombardia, l'analisi svolta da Banca d'Italia in riferimento al 2014 evidenzia un tasso di stranieri in stato di povertà ed esclusione pari al 27,8%, in crescita di due punti percentuale rispetto al 2013 (Banca d'Italia, 2016).

Tale configurazione statistica conferma un processo di impoverimento della componente straniera che si comprende, in gran parte, sulla base del ridimensionamento del mercato del lavoro lombardo e nazionale, soprattutto nei settori produttivi a bassa intensità di capitale e innovazione (Istat 2015). La cronicizzazione della precarietà dei percorsi occupazionali determina

* Di Alfredo Alietti.

un aggravio sul benessere alloggiativo nelle distinte realtà locali, metropolitane, urbane e rurali. In una recente riflessione sull'accesso al bene casa, emerge che la sicurezza economica, in termini di entrate reddituali continue nel tempo, sia significativamente correlata con il disagio abitativo (sovraffollamento, dotazioni inadeguate), ovvero i soggetti e i nuclei familiari con reddito basso ma sicuro hanno meno probabilità di risiedere in una casa inadeguata (Filandri, 2016: 127).

Se la sovrapposizione tra carriere professionali e carriere abitative è sempre stata una relazione decisiva nelle prospettive di mobilità socio-spaziale, attualmente essa si sovraccarica di tensioni e ulteriore incertezza nel confronto con le possibilità che il mercato immobiliare e le istituzioni di governo sono in grado di offrire.

La crescente disuguaglianza nelle chance di inclusione lavorativa e alloggiativa accentua la concorrenza con le famiglie autoctone povere all'interno dei meccanismi di redistribuzione, generando un possibile conflitto nelle aree urbane a maggiore presenza straniera.

In tale prospettiva, la drastica riduzione dei trasferimenti diretti, nello specifico, al welfare abitativo da parte dei successivi governi nazionali ha determinato una situazione complicata nella gestione dell'emergenza a livello locale e regionale (Alietti, 2011). L'allargamento delle famiglie in difficoltà a sostenere le spese per la casa, locazione e mutuo, ha richiesto uno sforzo importante alle amministrazioni nel reperire risorse e progettare azioni di sostegno.

In riferimento al 2015, la regione Lombardia ha contribuito con il *Fondo sostegno affitto* ad assegnare 21 milioni di euro di aiuti a circa 20.000 famiglie e a intervenire con il contributo dello Stato, pari a 7 milioni di euro, al contrasto della cosiddetta morosità incolpevole (Regione Lombardia, 2016). Altri strumenti sono stati programmati nelle aree urbane ad alta tensione abitativa quali le Agenzie per la casa, fondi di garanzia, e finanziamenti per favorire accordi con imprese e cooperative affinché mettano a disposizione alloggi a canone concordato. Tuttavia, l'insieme di tali interventi possono risultare insufficienti, sia rispetto alla domanda di aiuto, sia all'offerta di abitazioni a costi accessibili, e quindi necessitano di una governance forte e di tempi medio-lunghi per testarne l'efficacia.

Ulteriori aspetti che nel corso dell'ultimo quinquennio hanno acuitizzato la situazione delle componenti più esposte alla precarietà socio-economica riguardano, da un lato la perdurante quota di nuclei impossibilitati a pagare le spese di locazione e del mutuo, e dall'altro di accedere al credito per l'acquisto dell'immobile.

Sul primo punto, il dato sugli sfratti relativo al 2015 pubblicato dal Ministero dell'Interno mostra, pur in un trend in diminuzione, come la Lombardia sia la regione in cui si segnalano le maggiori criticità per quanto riguarda le richieste di esecuzione e di effettivo sfratto (vedi Tabella 2.4.1): le richieste risultano 61.268 corrispondente al 39,9% del totale nazionale, seguite a elevata distanza dall'Emilia-Romagna e dal Lazio, rispettivamente il 9,9% e il 8,5%. Mentre gli sfratti eseguiti hanno coinvolto 5.743 nuclei familiari pari al 17,6% a livello nazionale (Ministero dell'Interno, 2015). Tenuto in debito conto che la morosità incide mediamente per quasi il 90% dei casi registrati dal Ministero, il quadro lombardo mostra le criticità tipiche, sopra citate, del disagio abitativo in termini di "svantaggio posizionale" dei gruppi autoctoni e stranieri dotati

di minore risorse. Inoltre, si deve sempre ricordare il punto nodale della cosiddetta *affordability*, ovvero il costo dell'alloggio adeguato alle risorse economiche dell'unità familiare definito dagli standard adottati in Europa, ad un massimo del 30% del reddito familiare.

Dalle analisi sui bilanci familiari riferiti al 2014 realizzati da Banca d'Italia, si registra un peso dell'affitto per le componenti più povere della popolazione (un quinto del reddito familiare) pari al 34,6%, quindi al di sopra del limite previsto (Banca d'Italia, 2015). Senza contare gli altri costi "domestici" delle *utilities* quali elettricità e riscaldamento che aumentano l'esborso familiare della voce abitazione.

Tabella 2.4.1- Rapporto tra provvedimenti di sfratto emessi per famiglie nelle province lombarde 2012 e 2015 (valori assoluti)

	Sfratti emessi 2012	Sfratto/n. famiglie 2012	Sfratti emessi 2015	Sfratti/n. famiglie 2015	Differenza sfratti emessi 2012-2015
Bergamo	1.173	389	606	759	-414
Brescia	2.303	230	1.943	274	-360
Como	320	789	568	451	+248
Cremona	535	287	367	418	-168
Lecco	329	430	282	508	-47
Lodi	536	176	272	353	-254
Mantova	450	380	526	325	+76
Milano*	4.924	378	4.245	357	-679
Pavia	1.215	207	1.060	367	-155
Sondrio	93	838	133	594	+50
Varese	1.478	254	1.307	291	-171
Lombardia	13.356	327	12.308	358	-1048
Italia	67.790	375	64.797	399	-2.993

* Dati incompleti

Fonte: Ministero dell'Interno, 2013

Il secondo aspetto evidenzia, dopo la rapida caduta dell'erogazione dei mutui e il conseguente *credit crunch*, un aumento dei mutui concessi alle famiglie lombarde nel corso del 2014 e dei primi mesi del 2015 in virtù di una minore pressione sui precedenti vincoli al credito (Banca d'Italia, 2016).

Il calo decisivo degli interessi ha favorito una riduzione delle famiglie in ritardo con il pagamento delle rate (dal 5,7% del 2013 al 4,6% del 2014), tuttavia si registra un aumento delle famiglie a reddito basso con un elevato servizio del debito sul totale, pari al 6,5% rispetto al 5,5% dell'anno precedente (ibidem). Secondo lo studio sul mercato immobiliare realizzato da

Nomisma nel 2016, il rinnovato interesse delle famiglie all'acquisto appare ancora frenato da *un sistema creditizio che risulta orientato in prevalenza al diniego e non in sintonia con la domanda* (Nomisma, 2016).

Tale evidenza pone degli ostacoli nel futuro delle famiglie con un ridotto capitale iniziale per avviare le necessarie procedure per accedere al mutuo in una fase favorevole per l'acquisto.

La Lombardia rappresenta un laboratorio oltremodo importante nelle fragili dinamiche di reperire risorse e attivare interventi integrati su lavoro e abitazione, per conseguire l'integrazione delle famiglie straniere e una più ampia coesione sociale.

2.4.2 Scenari e caratteri insediativi degli stranieri in Lombardia

Riprendendo alcune osservazioni anticipate in questo Rapporto ORIM (vedi *infra* capitolo 3), le evidenze empiriche che emergono dalla *survey* regionale sulla condizione abitativa dei nuclei stranieri mettono in luce una ripresa della proprietà dell'immobile nell'ultimo biennio 2015-16, a cui si accompagna il calo delle locazioni nel mercato privato e nell'edilizia residenziale pubblica (Tabella 2.4.2). Indubbiamente, si riscontra anche l'effetto tendenziale in negativo degli arrivi rientranti nella "normale" logica migratoria, per cui si riduce la richiesta degli affitti parentali e/o amicali. Si potrebbe immaginare, in linea con precedenti osservazioni, anche l'impatto degli sfratti per morosità e la diluizione dei nuclei coinvolti in tali situazioni nelle modalità atipiche dell'abitare (Alietti, 2013).

Le altre tipologie risultano sostanzialmente immutate rispetto alla precedente rilevazione, tranne nel caso delle strutture di accoglienza, esito scontato a ragione dei recenti flussi di rifugiati e richiedenti asilo nei comuni lombardi (*infra* capitolo 3). L'area dell'esclusione grave⁵⁸ aumenta lievemente, in parte per le ragioni appena citate collegate alle eventuali difficoltà di entrare nel circuito dei centri di accoglienza e, di conseguenza, di sistemazioni informali. In questo caso gli interventi si devono misurare su un piano assai differente rispetto ai tradizionali strumenti di contrasto all'esclusione. Senza dimenticare, come sempre ricordato nei diversi rapporti, il rischio di mancanza delle politiche dirette allo zoccolo duro di homelessness costituita da stranieri. Un discorso a parte è quello riferito all'entrata nel comparto dell'edilizia residenziale pubblica, dato rilevato a partire dalla precedente *survey* del 2015.

Nel 2016 si registra una chiara diminuzione le cui ragioni non sono immediatamente individuabili. Infatti la casa popolare raffigura un punto di arrivo importante per le famiglie straniere nella ricerca della stabilità abitativa. Nondimeno, è ipotizzabile, in taluni specifici casi, l'uscita dal pubblico per accedere alla proprietà a causa di possibili inadeguatezze o disagi abitativi che spingono in tale direzione.

⁵⁸ Per aree di esclusione grave si intendono, normalmente, quelle condizioni abitative che rientrano nelle situazioni di *homelessness*, dei circuiti di accoglienza (primaria e secondaria) e dei cosiddetti luoghi di fortuna.

Tabella 2.4.2 – Distribuzione di frequenza tipo d'alloggio tra gli immigrati stranieri. Lombardia, quote percentuali negli anni 2010-2016

		2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
In proprietà		23,2	21,9	20,1	21,4	19,2	21,1	22,9
Affitto da solo o con parenti	Da priv.	--	--	--	--	--	48,5	47,4
	In erp^(a)	--	--	--	--	--	7,0	4,8
	Totale	53,7	53,5	55,2	53,5	55,0	55,4	52,2
Affitto con altri non parenti	Da priv.	--	--	--	--	--	8,8	8,5
	In erp^(a)	--	--	--	--	--	0,4	0,8
	Totale	10,7	10,5	10,5	12,4	13,7	9,2	9,3
In pensione		0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2
Ospitalità gratuita		3,2	4,7	3,8	4,3	4,2	5,0	4,9
Concessione gratuita		1,3	1,4	1,7	1,3	0,8	1,5	1,7
Luogo di lavoro		5,7	5,9	6,1	5,2	4,9	4,5	4,3
Struttura d'accoglienza		1,3	0,9	1,6	0,7	1,7	1,8	3,0
Occupazione abusiva		0,2	0,4	0,3	0,3	0,2	0,4	0,4
Luogo di fortuna		0,3	0,6	0,5	0,6	0,3	0,7	1,0
Campo nomadi		0,4	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	--
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) edilizia residenziale pubblica.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Il quadro generale, tuttavia, appare stabile e in prospettiva si può intravedere un segnale di ritorno all'acquisto dopo la caduta degli anni scorsi seppure in un contesto ancora caratterizzato dalle citate problematiche nel mercato del lavoro che alimenta una sorta di cautela in prospettiva.

Un dato interessante riguarda la distribuzione delle tipologie di alloggio tra le distinte province lombarde il quale rileva talune differenziazioni assai significative (Tabella 2.4.3).

La casa in proprietà risulta più diffusa nelle province di Milano, Varese, Monza-Brianza, Como e Cremona che si attestano ad una percentuale superiore al 22%, mentre le province di Sondrio, Mantova, Pavia e Lecco si situano all'interno di un range che si muove da un minimo del 11% al 15%. Dalla disanima spicca la provincia di Mantova quale contesto in cui vi è il maggior numero di sistemazioni sul luogo di lavoro e la provincia di Cremona per le concessioni ad uso gratuito, effetto della specificità occupazionale nel mercato del lavoro agricolo. La locazione da solo e/o con familiari rappresenta la modalità preminente in tutte le province, con l'unica eccezione di Milano città dove si registra un minor tasso compensato dal numero maggiore di coabitazioni.

Tabella 2.4.3 - Distribuzione di frequenza tipo d'alloggio per provincia e Milano città

		Varese	Como	Sondrio	Milano altri comuni	Bergamo	Brescia	Pavia	Cremona	Mantova	Lecco	Lodi	Monza e Brianza	Milano
In proprietà		26,9	22,9	11,6	23,4	21,3	16,7	15,8	22,3	13,6	15,2	18,6	26,0	23,5
Affitto da solo o con parenti	Da priv.	41,8	49,5	53,2	41,6	48,1	56,9	53,4	41,4	45,6	53,0	41,8	53,0	35,2
	In erp ^(a)	4,4	4,1	12,6	5,3	5,8	7,8	4,1	10,9	4,8	6,5	12,7	2,8	4,4
	Totale	46,2	53,6	65,8	46,9	53,9	64,7	57,5	52,3	50,4	59,5	54,5	55,8	39,6
Affitto con altri non parenti	Da priv.	7,6	8,3	2,6	12,0	1,3	9,2	7,2	3,6	10,4	5,1	2,3	5,6	16,7
	In erp ^(a)	1,1	---	0,5	1,4	0,6	---	---	0,9	1,2	0,5	2,7	1,9	1,3
	Totale	8,7	8,3	3,1	13,4	2,9	9,2	7,2	4,5	11,6	5,6	5,0	7,5	18,0
In pensione		---	---	---	---	---	---	1,4	---	---	---	---	---	---
Ospitalità gratuita		9,1	6,0	6,0	3,3	8,4	3,9	5,4	4,5	6,4	6,0	9,1	5,1	5,2
Concessione gratuita		0,7	1,8	---	1,0	,3	0,6	0,9	8,6	3,2	0,9	,9	1,9	3,4
Luogo di lavoro		7,3	4,6	3,2	3,3	2,3	1,4	6,3	1,8	11,2	1,4	4,1	3,7	2,1
Struttura d'accoglienza		1,1	2,3	9,5	6,7	8,4	3,3	4,5	5,9	3,2	11,5	7,7	---	4,4
Occupazione abusiva		---	0,5	---	0,5	---	0,3	0,5	---	---	---	---	---	1,8
Luogo di fortuna		---	--	---	1,4	3,5	---	0,5	---	0,4	---	---	---	1,0
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) edilizia residenziale pubblica.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2015.

Per quanto concerne l'ERP si segnalano le province di Sondrio, Cremona e Lodi come le situazioni con le percentuali più alte, pari al 10-12%, mentre le altre si attestano intorno al 4-7%. Dal lato delle strutture di accoglienza l'evidenza empirica testimonia una diffusione relativamente significativa in quasi tutte le province, dal minimo del 3% ad un massimo dell'11%, con l'unica "anomalia" della provincia di Varese pari all'1%.

L'emarginazione abitativa appare connotare significativamente le province di Milano e Bergamo, contesti metropolitani che possono favorire sistemazioni interstiziali nella varietà di spazi abbandonati.

I dati incrociati con le macro aree di provenienza (a 5 modalità) confermano, in generale, le differenze interne ai singoli gruppi così come sono state evidenziate nelle precedenti rilevazioni (Tabella 2.4.4).

I gruppi nazionali con un maggiore orientamento verso l'acquisto, con percentuali pressoché simili, sono rappresentate dall'est Europa, l'Asia e l'America, mentre il nord Africa e gli altri paesi dell'Africa registrano percentuali significativamente più bassi.

Tabella 2.4.4 - Distribuzione di frequenza tipo d'alloggio tra gli immigrati stranieri. Lombardia per macro aree di provenienza (5 modalità)

		Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
In proprietà		27,2	25,3	17,5	12,7	25,6	22,9
Affitto da solo o con parenti	Da priv.	49,1	42,9	49,6	39,2	47,4	47,4
	In erp^(a)	1,9	2,1	13,9	6,1	4,8	4,8
	Totale	51,0	45,0	63,5	45,3	52,2	52,2
Affitto con altri non parenti	Da priv.	4,7	11,3	10,8	10,1	8,5	8,5
	In erp^(a)	0,2	1,5	0,6	1,6	0,8	0,8
	Totale	4,9	12,8	11,4	11,7	9,3	9,3
In pensione		0,1	0,6	---	---	---	0,2
Ospitalità gratuita		4,0	4,8	3,8	9,6	4,6	4,9
Concessione gratuita		0,5	4,6	0,3	2,1	0,8	1,7
Luogo di lavoro		9,9	2,9	1,2	0,7	2,5	4,3
Struttura d'accoglienza		0,1	3,7	0,6	16,0	---	3,0
Occupazione abusiva		---	0,1	1,3	0,7	---	0,4
Luogo di fortuna		2,3	0,2	0,4	1,2	0,2	1,0
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) edilizia residenziale pubblica.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Nell'ambito dell'ERP, vi è, al contrario, una netta prevalenza dei gruppi del nord Africa, mentre la quota delle locazioni familiari nel mercato privato rimane la modalità più diffusa tra tutte le distinte macro aree. Sulle coabitazioni con connazionali, o altri stranieri, si segnalano le tre macro aree, anche qui una conferma rispetto al passato, dell'Asia, del nord Africa e dell'Africa subsahariana. Quest'ultima componente africana risulta chiaramente coinvolta, tenuto conto delle zone di flusso dei richiedenti asilo e rifugiati, nell'insediamento temporaneo delle strutture di accoglienza. Infine, fatte salva la classica tipologia al femminile legata al datore di lavoro, la quota di stranieri dell'est Europa presenta la quota più ampia di soggetti in una condizione di forte esclusione abitativa.

In riferimento alle 12 nazionalità più numerose, l'Albania e le Filippine raggiungono una percentuale superiore al 40% dei proprietari, seguite dalla Cina e il Perù con un quota pari al 30% (Tabella 2.4.5). Le componenti marocchine ed egiziane risultano maggioritarie nel comparto dell'edilizia residenziale pubblica, rispettivamente il 12,2% e il 13,5%. Le locazioni private familiari, in sintonia con appena affermato, sono importanti per tutte le nazionalità, in particolare l'Ecuador, il Marocco, l'India e la Romania, mentre si evidenzia nelle locazioni private amicali la componente egiziana, filippina e senegalese. Nelle forme atipiche alloggiative, vi è da rimarcare la classica presenza delle donne ucraine presso il datore di lavoro e la significativa percentuale di pakistani tra i soggetti inseriti nelle strutture di accoglienza. Un dato specificatamente legato alle modalità d'inserimento nella società di arrivo, sovente interrelato al luogo di lavoro, riguarda la quota di nuclei di cinesi che vivono in alloggi a concessione gratuita.

Tabella 2.4.5 - Distribuzione di frequenza tipo d'alloggio per le prime 12 nazionalità più numerose in Lombardia

		Roma- nia	Maroc- co	Alba- nia	Egit- to	Cina	Peru	Ecu- dor	Ucrai- na	India	Filippi- ne	Paki- stan	Sene- gal
In proprietà		24, 9	16, 0	40, 4	2 1,5	3 1,3	3 0,0	25 ,7	10 ,0	1 8,4	41, 2	22, 1	18 ,1
Affit- to da solo o con pa- renti	Da priv.	53, 3	59, 2	51, 1	3 7,1	3 5,5	5 6,3	56 ,6	40 ,7	5 3,7	33, 8	51, 4	42 ,8
	In erp ^(a)	3,3	12, 2	1, 1	1 3,5	1 ,2	- --	4, 6	---	4 ,8	0,7	2,9	5, 1
	Tota- le	56, 6	71, 4	52, 2	5 0,6	2 6,7	5 6,3	61 ,2	40 ,7	5 8,5	34, 5	54, 3	47 ,9
Affit- to con altri non pa- renti	Da priv.	2,6	5,5	5, 0	1 9,5	6 ,0	9 ,4	5, 3	4, 7	7 ,5	11, 5	8,6	12 ,3
	In erp ^(a)	0,5	0,3	---	0 ,4	1 ,2	- --	0, 7	---	2 ,7	---	---	2, 2
	Tota- le	3,1	5,8	5, 0	1 9,9	7 ,2	9 ,4	6, 0	4, 7	1 0,2	11, 5	8,6	14 ,5
In pensione		---	---	---	- -	3 ,0	- --	---	---	- --	---	---	---
Ospitalità gratuita		4,2	4,1	2, 1	3 ,2	4 ,8	1 ,9	3, 9	8, 7	4 ,8	0,7	5,0	13 ,8
Concessione gratuita		0,7	---	---	0 ,4	1 5,1	1 ,3	---	1, 3	5 ,4	0,7	---	1, 4
Luogo di la- voro		5,6	1,5	---	0 ,4	1 ,8	1 ,3	3, 3	34 ,7	2 ,7	10, 1	---	0, 7
Struttura d'accoglienza		---	0,6	0, 4	0 ,4	- --	- --	---	---	- --	1,4	10, 0	3, 6
Occupazione abusiva		---	---	---	3 ,6	- --	- --	---	---	- --	---	---	---
Luogo di for- tuna		4,9	0,6	---	- --	- --	- --	---	---	- --	---	---	---
Campo no- madi													
Totale		10 0,0	10 0,0	10 0,0	1 00,0	1 00,0	1 00,0	10 0,0	10 0,0	1 00,0	10 0,0	10 0,0	10 0,0

Nota: (a) edilizia residenziale pubblica.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Sul piano della variabile “anzianità di residenza” (Tabella 2.4.6) nel territorio lombardo il quadro d'insieme riconferma la stretta connessione con la temporalità del progetto migratorio orientato sul lungo periodo e la crescente integrazione abitativa esemplificata dal divenire proprietario. Nell'ambito delle locazioni private la progressione tende a configurare il medesimo processo, così come l'accesso nel patrimonio pubblico legato al vincolo regionale dei dieci anni di residenza.

Tabella 2.4.6 - Distribuzione di frequenza tipo d'alloggio per anzianità di residenza

		Meno di 2 anni	Da 2 a 4 anni	Da 5 a 10 anni	Oltre 10 anni	Totale
In proprietà		1,9	4,8	14,3	33,5	22,9
Affitto da solo o con parenti	Da priv.	23,3	38,9	55,2	47,4	48,0
	In erp^(a)	0,8	0,4	3,6	4,8	4,7
	Totale	24,1	39,3	58,8	52,2	52,7
Affitto con altri non parenti	Da priv.	10,1	16,2	10,4	8,5	8,8
	In erp^(a)	---	3,5	0,5	0,8	0,8
	Totale	34,2	18,7	10,9	9,3	9,6
In pensione		0,8	0,4	0,2	---	0,2
Ospitalità gratuita		19,4	12,7	4,9	1,6	4,9
Concessione gratuita		2,7	1,7	3,0	0,6	1,7
Luogo di lavoro		1,9	8,7	6,5	2,5	4,3
Struttura d'accoglienza		30,6	7,9	0,5	0,1	3,0
Occupazione abusiva		0,8	2,2	0,2	0,3	0,4
Luogo di fortuna		7,8	2,6	0,5	0,1	1,0
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) edilizia residenziale pubblica.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2015.

Le classi più “giovani” residenzialmente trovano una risposta al bisogno di casa entro il mercato dell'affitto nel quale si riscontra, come è logico aspettarsi, la quota di soggetti coinvolti nelle coabitazioni fuori dalla cerchia parentale. L'ospitalità gratuita è un'altra decisiva soluzione per i *newcomers* all'inizio del percorso d'insediamento nella società locale.

I network familiari e di connazionali rappresentano l'elemento fondamentale per chi si trova ancora in una condizione di precarietà e difficoltà, non soltanto collegabile alla data di arrivo nel nuovo contesto di vita. In determinate situazioni, si possono verificare “declassamenti” dalla

proprietà all'affitto in seguito al mancato pagamento delle rate del mutuo e dell'inevitabile perdita dell'alloggio. Vi è da aggiungere come nelle convivenze forzate, a livello parentale e/o amicale, si nasconde spesso una scarsa qualità dell'abitare, in primis il possibile sovraffollamento. Sempre in riferimento ai neoarrivati si segnala la percentuale di chi ha dichiarato di vivere nei cosiddetti luoghi di fortuna, "soluzione abitativa" che riflette traiettorie di vita ai margini per lo più nelle grandi città. Questa dimensione di grave emarginazione abitativa ricorre costantemente e ribadisce la necessità di ristrutturare la prima e seconda accoglienza su un piano d'intervento ampio e compatibile con il territorio. Su quest'ultima osservazione, spicca l'alta percentuale di stranieri giunti recentemente in Lombardia sulla scorta dei flussi di richiedenti asilo e rifugiati accolti nelle strutture nelle diverse province e aree urbane. Ovviamente, siamo di fronte a un'emergenza congiunturale che si sovrappone a quella tradizionale, i cui effetti sulla domanda di soluzioni alloggiative adeguate è da valutare con attenzione nel prossimo futuro.

L'altro importante indicatore di stabilità residenziale è quello relativo alla numerosità del nucleo familiare poiché si possono individuare i progressi nell'avanzamento della dinamica d'inclusione attraverso la ricostituzione della famiglia nella società di arrivo (Tabella 2.4.7).

Tabella 2.4.7 - Distribuzione di frequenza tipo d'alloggio per numerosità nucleo familiare

		Solo	Da 2 a tre persone	Da 4 a 5 persone	Oltre 5 persone	Totale
In proprietà		5,0	25,2	32,3	30,3	22,9
Affitto da solo o con parenti	Da priv.	22,7	59,7	54,1	47,4	47,6
	In erp ^(a)	1,4	3,6	7,3	4,8	4,9
Totale		24,1	63,3	61,4	52,2	52,7
Affitto con altri non parenti	Da priv.	26,6	3,3	1,5	8,5	8,5
	In erp ^(a)	2,3	0,4	---	0,8	0,8
Totale		28,9	3,7	1,5	9,3	9,3
In pensione		,8	---	---	---	0,2
Ospitalità gratuita		9,1	3,9	2,7	4,4	4,9
Concessione gratuita		2,1	2,3	1,0	,8	1,7
Luogo di lavoro		15,1	1,1	0,7	---	4,3
Struttura d'accoglienza		10,7	0,1	---	1,2	3,0
Occupazione abusiva		0,3	0,3	0,4	1,2	0,4
Luogo di fortuna		3,8	0,1	---	---	1,0
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) edilizia residenziale pubblica.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2015.

In tal senso, all'aumento del numero di persone conviventi cresce la quota di proprietari e si stabilizzano le famiglie affittuarie. La maggioranza di nuclei familiari da quattro a cinque persone risulta costituita da genitori e figli, seguite dalle convivenze con altri componenti della cerchia parentale. Questa dimensione appare agire quale rafforzamento verso la scelta di un progetto migratorio a lunga scadenza che, a sua volta, favorisce l'opzione della proprietà, pur in una situazione estremamente incerta.

Nel caso dei *single* i dati avvalorano la tipicità dei percorsi abitativi incentrati sull'affitto, sulla coabitazione, sul luogo di lavoro e, in sintonia con quanto emerso dalla discussione, con la rete dell'accoglienza alla quale in parte si affianca la sistemazione in luoghi di fortuna.

Il medesimo quadro emerge dall'ultima variabile presa in considerazione quale predittore d'inclusione, lo status giuridico (Tabella 2.4.8). Infatti, alla regolarità della residenza si associano la regolarità della sistemazione e i caratteri familiari della convivenza. Inoltre, aumenta chiaramente l'accesso all'alloggio pubblico.

Tabella 2.4.8 - Distribuzione di frequenza tipo d'alloggio per condizione giuridica

	Doppia cittadinanza UE	Permesso di lungo soggiorno UE	Permesso di soggiorno	Richiedente asilo	Irregolare	Totale
In proprietà	39,4	25,9	8,2	---	---	22,9
Affitto da solo o con parenti						
Da priv.	42,4	54,3	50,1	9,9	47,4	47,5
In erp ^(a)	6,3	6,1	2,8	---	4,8	4,9
Totale	48,7	60,4	52,9	9,9	52,2	52,4
Affitto con altri non parenti						
Da priv.	1,9	7,1	14,6	3,3	8,5	8,5
In erp ^(a)	0,3	0,8	0,9	---	0,8	0,8
Totale	2,2	7,9	15,5	3,3	9,3	9,3
In pensione	---	---	---	---	---	0,2
Ospitalità gratuita	2,8	1,5	7,3	12,1	33,0	4,9
Concessione gratuita	0,6	0,8	4,0	1,1	0,9	1,7
Luogo di lavoro	3,5	3,3	7,1	---	1,8	4,3
Struttura d'accoglienza	0,1	0,1	3,4	71,4	3,6	3,0
Occupazione abusiva	0,1	0,2	0,7	---	2,7	0,4
Luogo di fortuna	2,5	---	0,3	2,2	4,5	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) edilizia residenziale pubblica.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2015.

Viceversa, la precarietà dello status giuridico connota l'altrettanta precarietà dell'alloggio e una condizione prevalente di "solitudine" e di convivenze extrafamiliari.

L'interazione tra questi tre fattori determinanti nel configurare i percorsi d'inclusione a livello locale mette in luce come l'abitare sia effetto multiplo di dinamiche avanzate, o meno, di cittadinanza socio-economica e legale. Se durante l'acuirsi della crisi si era parzialmente indebolito il valore aggiunto dell'anzianità migratoria, del carattere familiare e della regolarità dello status giuridico, i dati attuali segnano un ritorno del loro essere fattori di difesa dall'instabilità e scarsa qualità abitativa (Alietti, 2013). Nondimeno, bisogna sempre osservare che la debolezza di politiche pubbliche dirette al contenimento dei costi e all'accessibilità nel mercato della casa si amplifica nel momento in cui si somma la debolezza di politiche attive del lavoro e di sostegno al reddito. Di conseguenza, diventa cruciale, soprattutto in questa fase ancora caratterizzata dall'incertezza innovare gli interventi sul territorio e avviare una più stringente governance tra gli attori pubblici, privati e del privato sociale. Le evidenze ci raccontano un mondo della casa meno polarizzato e segmentato al suo interno in concomitanza con i profondi mutamenti occorsi a partire dal 2009, in cui si paventano rischi di un dilatarsi delle condizioni di svantaggio posizionale dei nuclei stranieri nel mercato abitativo.

2.4.3 Insediamento e convivenza interetnica in Lombardia

Nel passaggio cruciale verso la stabilità dei progetti migratori acquisita attraverso il soddisfacimento del bisogno di casa, assume una valenza rilevante la questione dei differenti modelli insediativi nei contesti locali e della conseguente convivenza interetnica (Agustoni, Alietti, 2015).

Il paesaggio delle realtà urbane lombarde, grandi, medie o piccole, è mutato profondamente nelle sue caratteristiche morfologiche e relazionali, connotandosi quale spazio in cui s'inscrive la costruzione della società multiculturale.

Alcuni luoghi delle aree metropolitane come via Padova a Milano, il quartiere Carmine a Brescia, sono tra i casi più conosciuti e studiati (Agustoni, Alietti, 2009; Granata, Lainati, Novak, 2006). Un percorso non privo di elementi conflittuali, di difficoltà che sorgono nella quotidianità dell'abitare, a volte legato a situazioni connotate da un pregresso degrado della qualità alloggiativa e delle comuni condizioni socio-economiche. Talune rappresentazioni evocano il fantasma del ghetto frutto del processo di segregazione socio-etnica che richiama le esperienze vissute in gran parte delle principali metropoli europee (Agustoni, Alietti, 2011; Arabci, 2008; Musterd, Murie, Kesteloot, 2006).

Tuttavia, questa immagine appare ancora lontana dal manifestarsi nelle principali città lombarde in cui la densità straniera è rilevante e, quindi, si potrebbero ipotizzare elementi favorevoli a tali dinamiche.

Questa tematica è oggi prioritaria nelle politiche urbane e lo sarà ancora nei prossimi anni.

La vasta gamma d'interventi promossi a livello locale in Lombardia finalizzati all'integrazione e alla convivenza nei quartieri multietnici raffigura una base importante in grado di contrastare possibili esiti negativi.

La necessità di approfondire l'analisi socio-spaziale sulle traiettorie abitative delle popolazioni straniere ha accompagnato l'introduzione di due specifiche domande all'interno del questionario ORIM riguardanti la percezione della centralità e/o perifericità residenziale e dei caratteri "etnici" dei vicini.

Si tratta di una rilevazione empirica orientativa la quale fornisce, comunque, elementi di sfondo assai significativo nella definizione del quadro insediativo degli stranieri in regione.

Partiamo dal carattere del vicinato (Tabella 2.4.9). Il dato generale evidenzia un modello d'insediamento ampiamente segnato dalla prossimità con residenti autoctoni: più del 50% degli intervistati dichiara che vive in quartieri prevalentemente abitati da famiglie italiane, mentre quasi il 35% dichiara di vivere in un contesto di mix etnico. Il restante 12,5% risiede in aree che potremmo definire di enclave etnica, dato non trascurabile ma che risulta alterato dal peso dei flussi recenti collegabili al sistema dell'accoglienza.

Per quanto concerne la percezione geografica dell'insediamento, prevalgono le modalità semi-periferia e periferia, rispettivamente il 39,8% e il 34,4% rispetto alla quota del campione che ha dichiarato di abitare nelle zone centrali del comune di residenza, pari al 25,8%.

Da tali premesse emerge con chiarezza un modello insediativo residenzialmente diffuso e con tratti di mescolanza che, per certi aspetti, non appaiono prefigurare concentrazioni significative di stranieri.

Tabella 2.4.9 - Distribuzione di frequenza tipo vicinato per ampiezza comune di residenza

	Meno di 25.000	Da 25.000 a 50.000	Da 50.001 a 100.000	Da 100.001 a 200.000	Oltre 200.000	Totale
Solo italiani	11,0	16,4	16,4	11,3	12,4	13,1
Prevalentemente italiani	33,8	32,9	31,1	33,5	42,2	35,0
Mix italiani e stranieri	39,7	36,3	38,7	41,8	34,6	38,0
Prevalentemente stranieri	12,6	10,2	11,9	12,5	9,1	11,3
Solo stranieri	2,8	4,2	1,9	0,9	1,8	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) edilizia residenziale pubblica.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2015.

Questa configurazione socio-spaziale si conferma, in larga parte, attraverso la variabile ampiezza del comune. Nel caso dei caratteri del vicinato la stragrande maggioranza convive in aree e quartieri a prevalenza di italiani, o connotati dal mix etnico. Comunque, si segnalano delle prevedibili dissomiglianze collegabili alla natura del contesto che favorisce, o meno, una maggiore diluizione insediativa. Nei grandi comuni vi è sicuramente la più ampia probabilità di vivere in quartieri a prevalenza di italiani, rispetto ai piccoli centri dove, viceversa, è ipotizzabile

che la scelta abitativa tenda a restringersi negli spazi già occupati da precedenti catene migratorie di connazionali e familiari.

Nel secondo caso, il criterio geografico, l'insediamento si orienta in netta prevalenza nelle aree semicentrali e periferiche, tuttavia al crescere dell'ampiezza del comune si riscontra la più alta percentuale di nuclei stranieri residenti in periferia. Logicamente la grandezza dei diversi comuni facilita la distribuzione sul territorio dei nuclei familiari stranieri sull'asse centro-periferia (Tabella 2.4.10).

Tabella 2.4.10 – Distribuzione residenziale per ampiezza comune di residenza

	Meno di 25.000	Da 25.000 a 50.000	Da 50.001 a 100.000	Da 100.001 a 200.000	Oltre 200.000	Totale
Centro	28,2	26,4	30,4	24,8	18,4	25,8
Zone semicentrali	39,2	43,4	36,8	39,9	39,7	39,8
Zone periferiche	32,6	30,2	32,8	35,3	42,0	34,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) edilizia residenziale pubblica.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2015.

Si deve ricordare che tale variabile spaziale assume un valore importante nell'accessibilità ai servizi, quelli socio-sanitari ad esempio, al luogo di lavoro, al sistema della mobilità locale e intercomunale. Indubbiamente, nelle aree metropolitane l'accesso al sistema dei servizi, alla mobilità e agli spazi pubblici in genere ha connotazioni assai diverse in comparazione con le aree di minore densità residenziale.

A ragion veduta, bisogna aggiungere che non sempre, in particolare nei centri medio-piccoli, la centralità dell'abitazione corrisponda necessariamente a una migliore qualità dell'alloggio poiché i centri storici non hanno un valore immobiliare paragonabile agli altri contesti urbani più grandi e/o metropolitani. Infine, a riguardo di questa discussione si deve ripetere come nei principali capoluoghi lombardi i quartieri periferici sono rappresentati da alloggi ERP e/o privati in cui vi sono dinamiche di degrado degli edifici e di esclusione.

Su quest'ultima osservazione, la distanza dal centro urbano si correla con la maggiore chance di vivere in zone "etniche". Infatti, il 22% del campione che ha risposto di convivere con vicini prevalentemente stranieri o solo stranieri, abita nelle aree periferiche del proprio comune di residenza. Questo dato è sicuramente interessante in previsione di intervenire sulle qualità dell'abitare nella sua complessa articolazione, non ultima la citata conflittualità tra autoctoni e stranieri.

In conformità a questo maggioritario schema d'insediamento, l'analisi per macro aree di provenienza indica quanto le comunità africane siano quelle, in maggior misura, coinvolte in contesti caratterizzati etnicamente, seguite con percentuali simili dalle comunità del nord Africa

e dall'Asia. Il fatto, più volte ricordato, del peso di africani ospitati in strutture di accoglienza è un fattore decisivo in tale configurazione di polarizzazione etnica (Tabella 2.4.11).

Tabella 2.4.11 - Distribuzione di frequenza tipo vicinato per macro aree di provenienza

	Est Europa	Asia	Nord Africa	Altri Africa	America Latina	Totale
Solo italiani	18,1	16,9	14,8	11,4	18,2	15,7
Prevalentemente italiani	43,1	29,8	32,6	29,6	37,1	34,1
Mix italiani e stranieri	28,8	36,5	38,1	34,6	37,1	35,0
Prevalentemente stranieri	8,6	13,2	12,9	19,1	7,2	12,6
Solo stranieri	1,5	3,6	1,5	5,2	,5	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (a) edilizia residenziale pubblica.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2015.

I gruppi provenienti dall'est Europa, a ragione del legame con l'attività lavorativa svolta, mostrano un tasso più ampio di convivenza con vicini esclusivamente italiani. Per i nuclei latinoamericani si registra una dinamica residenziale contrassegnata in misura maggiore dalla mescolanza. I dati sull'anzianità di arrivo nell'attuale contesto di vita raffigurano un successivo fattore che spinge verso la differenziazione del vicinato: chi è da più tempo insediato nel tessuto locale mostra una dinamica verso la convivenza con italiani, mentre i neo arrivati, da meno di due anni, registrano un tasso più alto di convivenza con stranieri.

Anche in questo caso bisogna tener conto dei recenti flussi destinati all'accoglienza.

Al di là di questa puntualizzazione, si possono imputare alla temporalità del progetto migratorio le diverse traiettorie insediative, tenuto conto delle differenti necessità e attese che si delineano nelle dinamiche d'integrazione nella società locale.

L'ulteriore incrocio con la tipologia degli alloggi mette in luce una chiara distinzione tra la componente dei proprietari e la componente locataria. Infatti, la quota di soggetti in affitto risulta vivere in aree con maggiori probabilità di avere vicini non italiani, rispetto a chi ha acquistato l'immobile il quale, al contrario, dichiara di convivere prevalentemente con famiglie italiane. Dall'osservazione dei dati generali sull'asse vicinato-polarità spaziale si ribadisce l'aspetto di realtà insediative difficilmente inquadrabili entro il processo di formazione di *enclave* etniche.

Si potrebbe parlare, tenendo in debita considerazione le ricerche realizzate, di micro zone entro le quali vi è un tasso di presenza straniera significativa. Ovviamente, non si devono trascurare le potenzialità segregative di più ampio respiro inerenti alle persistenti difficoltà occupazionali e socio-economiche e delle insufficienti risorse di welfare capaci di incidere sulle carriere abitative, su cui è opportuno riflettere nella prospettiva d'integrazione.

2.4.4 Conclusioni: “integrare” le politiche per l'integrazione

L'orizzonte che si palesa in questa sintesi dell'ORIM sulle condizioni abitative degli stranieri residenti in Lombardia è in chiaroscuro. Se, da un lato, vi è stata nel corso del 2016 una lieve ripresa dei proprietari e il consolidamento degli affitti familiari rispetto al recente passato, dall'altro, si evince tuttora l'effetto della congiuntura critica nei termini della faticosa ripresa economica e l'arrivo costante dei flussi di profughi/ricipienti asilo. Quest'ultima circostanza provoca una forte pressione sulle amministrazioni pubbliche locali e crea tensioni sull'intero sistema di accoglienza non in grado di sostenere nel breve e medio periodo questa criticità.

Nell'introduzione abbiamo ricordato quanto i fattori deficitari dell'intervento pubblico sul tema della casa appesantiscano le strategie messe in campo per dare risposte alle fasce deboli autoctone e straniere, del mercato pubblico e privato. L'integrazione delle famiglie immigrate passa in larga misura attraverso la cruna dell'ago delle politiche per la casa, anello sempre più debole dell'azione amministrativa. Gli sforzi sono stati assai rilevanti in Lombardia nei suoi distinti livelli di governo. L'inefficacia delle misure nel cambiare concretamente direzione all'emergenza alloggiativa non si situa esclusivamente nei vincoli di bilancio e nei tagli della spesa, pur fondamentali. Si deve ulteriormente riflettere sull'implementazione delle politiche urbane e abitative stesse, attraverso valutazioni periodiche sull'efficienza ed efficacia dei progetti avanzati, sulla diffusione di buone pratiche, sulle diversità dei contesti e la differenziazione di strumenti e interventi da adottare, sulle competenze messe in gioco e dal capitale sociale istituzionale, privato e del terzo settore in grado di allargare il campo delle possibilità. In sostanza, si tratta di integrare in maniera strutturale questo insieme di aspetti e attori con l'obiettivo di definire le priorità, individuare dispositivi e programmare azioni pertinenti all'integrazione degli stranieri. Una molteplicità di elementi, indubbiamente complicata nella sua gestione, ma che va affrontata e costruita responsabilmente nelle sue diverse declinazioni e operatività, stante la cronicizzazione della precarietà lavorativa e della mancanza di case a un costo congruo alle limitate risorse economiche delle famiglie.

L'integrazione delle politiche significa anche tenere insieme politiche urbane e politiche per l'offerta alloggiativa. Di fronte alla frammentazione degli spazi urbani e ai rischi connessi alla segregazione socio-etnica diviene essenziale definire un quadro di azione pubblica che rafforzi contemporaneamente interventi di riqualificazione dei quartieri popolari, di supporto ai servizi socio-sanitari locali, di inclusione sociale ed economica con l'ampliamento dell'offerta di case a costi accessibili per i ceti medi e medio-bassi mediante la sinergia pubblico-privato e il ruolo strategico delle istituzioni della società civile (associazionismo di base, sindacati, associazioni di categoria).

BIBLIOGRAFIA

Agustoni A., Alietti A., *Territori e pratiche di convivenza interetnica*, Franco Angeli Milano, 2015

Agustoni A., Alietti A. (a cura di) (2011), *Migrazioni, politiche urbane e abitative: dalla dimensione europea alla dimensione locale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia.

Agustoni A., Alietti A. (2009), *Società urbane e convivenza interetnica, Vita quotidiana e rappresentazioni degli immigrati in un quartiere di Milano*, Franco Angeli, Milano.

Alietti A., Agustoni A. (2013), “Confini, distanze e legami: territori d’immigrazione in Lombardia tra segregazione, inclusione e conflitto”, *Mondi Migranti*, 3, pp. 91-106.

Alietti A., Agustoni A. (a cura di) (2013), *Integrazione, casa e immigrazione. Esperienze e prospettive in Europa, Italia e Lombardia*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia.

Alietti A., (2011), “L’abitare” in *L’immigrazione straniera in Lombardia. La decima indagine regionale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l’integrazione e la multi etnicità.

Alietti A. (2012), “L’abitare” in *L’immigrazione straniera in Lombardia. L’undicesima indagine regionale*, Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l’integrazione e la multi etnicità.

Arbaci S. (2008), (Re) *Viewing Ethnic Residential Segregation in Southern European Cities: Housing and Urban Regimes as Mechanism of Marginalisation*, in “Housing Studies”, vol. 23, n. 4, pp. 589-613

Banca d’Italia (2016), *L’economia della Lombardia*, Economie regionali, giugno, 3.

Banca d’Italia (2015), *I bilanci delle famiglie italiane nell’anno 2014*, Supplemento al bollettino statistico, dicembre.

Filandri (2016), “L’accesso al bene casa: instabilità lavorativa e disagio abitativo in Italia”, *Sociologia del Lavoro*, 142, pp. 115-129.

Granata, Lainati, Novak (2006), *Metamorfosi di uno storico quartiere di immigrazione: il caso del Carmine di Brescia*, in Grandi F., Tanzi E. a cura di, *La città meticcica*, Franco Angeli, Milano, pp. 115-140.

Istat (2015),

Ministero dell’Interno (2016), *Gli sfratti in Italia 2015. Andamento delle procedure di rilascio di immobili a uso abitativo*, Ufficio centrale di statistica, Roma.

Musterd S., Murie A., Kesteloot C. (2006), (eds.), *Neighbourhoods of Poverty. Urban Social Exclusion and Integration in Europe*, Palgrave Macmillan, London.

Musterd S. (2005), *Social and Ethnic Segregation in Europe: Levels, Causes and Effect*, in “Journal of Urban Affairs”, vol. 27, n 3, pp. 331-348.

Nomisma (2016), 2° Rapporto 2016 sul mercato immobiliare, Osservatorio immobiliare Nomisma.

Ponzo I. (2009), *L'accesso degli immigrati all'abitazione. Disuguaglianze e percorsi*, in A. Brandolini, C. Saraceno e A. Schizzerotto, *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Il Mulino, Bologna.

Qadeer M. A., *Multicultural Cities*, University of Toronto Press, Toronto, 2016

Regione Lombardia (2016), Deliberazione n. X/5488, seduta 25/7/2016.

Tosi A. (2010), *Le condizioni abitative*, in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Dieci anni d'immigrazione in Lombardia. Rapporto 2009*, Fondazione Ismu, Milano, pp. 353-364.

CAPITOLO 2.5. L'asilo davanti ai tribunali. Coloro che giungono coi "barconi" sono effettivamente meritevoli di protezione?*

2.5.1 Profughi o migranti economici?

Nel dibattito sui richiedenti asilo sovente emerge, specie nelle analisi di chi sottolinea il loro essere "troppi", l'idea che buona parte di essi non avrebbero in realtà diritto alla protezione internazionale. Si tratterebbe di migranti economici, che sceglierebbero di chiedere asilo per approfittare delle tutele connesse alla domanda.

Tale idea va a sostegno di precisi orientamenti circa le politiche di gestione dei flussi. Se buona parte dei richiedenti asilo non hanno diritto alla protezione, allora può apparire corretto fare di tutto per bloccare i flussi prima del loro arrivo in Italia, ad esempio nei paesi africani di transito disponibili a farlo se opportunamente incentivati; può apparire corretto utilizzare gli *hotspots* per scoraggiare il più possibile i neo arrivati dal fare domanda, così da indirizzarli subito verso il rimpatrio; può apparire corretto non investire più di tanto su misure di integrazione (e sulla stessa assistenza) prima della decisione sulla domanda; può apparire corretto limitare le tutele giurisdizionali, che sarebbero mero espediente per prolungare oltre ogni limite i tempi di una decisione definitiva comunque di diniego; può apparire corretto, infine, mettere al centro della riflessione il tema di come realizzare ogni anno diverse decine di migliaia di rimpatri "doverosi" a fronte della reiezione delle domande.

Ma è effettivamente così forte nei flussi la componente dei meri migranti economici? Che si tratti di flussi in una qualche misura "misti" è indubbio, ma è vero che, come taluno sostiene, gli aventi diritto alla protezione sarebbero addirittura pochi o comunque una minoranza?

Una valutazione a riguardo è oggettivamente difficile. Tra l'altro, i flussi si evolvono costantemente; negli ultimi anni ad esempio abbiamo assistito a un declino della componente medio-orientale e a una crescita di quella africana, ormai prevalente. È poi difficile stabilire "chi" ha diritto alla protezione, a fronte di definizioni normative inevitabilmente suscettibili di interpretazioni diverse e di situazioni di fatto difficili da conoscere e da giudicare (sia che si guardi alle esperienze dei singoli individui, sia che si guardi alla realtà dei diversi contesti).

2.5.2 Il giudizio delle autorità amministrative

Una via che si può seguire per cercare di dare una risposta al quesito può essere comunque quella di considerare le decisioni che le autorità italiane hanno adottato negli ultimi tempi in ordine alle richieste d'asilo, per vedere quanti davvero sono stati i dinieghi.

* Di Ennio Codini.

Tale opzione ha chiari limiti. Essa riguarda, dati i tempi non brevi di decisione, non richieste recenti ma per lo più quelle di almeno un anno orsono (se non due o tre); è poi sempre possibile sostenere ragionevolmente che gli aventi diritto sono in numero superiore o inferiore rispetto a quelli considerati tali dalle autorità perché, essendovi notevoli incertezze nell'interpretazione e applicazione delle regole, al di là dei casi in cui il diritto alla protezione è indubbio e quelli in cui invece la domanda è ingiustificata, vi è un'ampia zona di casi *borderline*. Va poi tenuto presente che il diniego da parte delle autorità può derivare, e in non pochi casi deriva, specie quando si tratta dello status di rifugiato, da problemi procedurali o da carenze a livello di prova o comunque da ragioni non tali da indicare a rigore che sul piano sostanziale la persona non avrebbe diritto alla protezione.

Con la consapevolezza di siffatti limiti, si può comunque procedere nella considerazione delle risposte che le autorità italiane hanno dato negli ultimi tempi alle richieste d'asilo. In proposito bisogna ovviamente distinguere due livelli:

- le risposte date dalle commissioni;
- le risposte date dall'autorità giudiziaria eventualmente adita dagli interessati dopo e “contro” la decisione amministrativa.

Se consideriamo le decisioni delle commissioni, vediamo che negli ultimi tempi (in particolare nel periodo dal gennaio del 2015 all'agosto del 2016) a circa il sessanta per cento dei richiedenti è stata negata ogni sorta di protezione, a circa il sei per cento è stato accordato lo status di rifugiato, a circa il quattordici per cento è stata accordata la protezione sussidiaria e, infine, a circa il venti per cento è stata accordata la cosiddetta protezione umanitaria (cfr. inter.no.gov.it).

A fronte dell'interrogativo di partenza, la risposta più immediata pare allora la seguente: a giudizio delle commissioni, la più parte dei richiedenti asilo non hanno diritto alla protezione, peraltro il numero degli aventi diritto non è trascurabile essendo circa il quaranta per cento.

Considerando più specificamente la tipologia delle forme di protezione accordate si può poi aggiungere che i veri e propri rifugiati – ossia i protetti ai sensi della Convenzione di Ginevra – risultano essere assai pochi (essendo solo il sei per cento circa), più numerosi sono i beneficiari di protezione sussidiaria – una forma di tutela prevista dalla normativa europea – e ancor più numerosi sono i beneficiari di protezione umanitaria, ossia persone alle quali si accorda la possibilità di soggiornare con un permesso temporaneo ma rinnovabile perché correrebbero rischi in patria pur non rientrando il loro caso, sempre a giudizio delle commissioni, né tra quelli tutelati dalla Convenzione di Ginevra né tra quelli ulteriori tutelati comunque dalle norme europee in tema di protezione internazionale.

Si può dunque sostenere che “tanti” – seppur non la maggioranza dei richiedenti – a giudizio delle commissioni hanno comunque diritto a una qualche forma di protezione fondamentalmente perché gli Stati europei – Italia inclusa – hanno scelto di allargare l'ambito dei meritevoli ben al di là della tipologia di cui alla convenzione di Ginevra e poi perché l'ordinamento italiano ha deciso di prevedere un'ulteriore tipologia di “protetti” con la tutela umanitaria. Una tale notazione peraltro potrebbe peccare di eccessivo formalismo: inevitabilmente la protezione umanitaria

ria è divenuta un modo per dare “qualcosa” anche a persone alle quali, se l’alternativa fosse la “non protezione”, si riconoscerebbe lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria e anche quest’ultima è divenuta un modo “semplice” per dare tutela in casi nei quali appare complesso l’accertamento richiesto per addivenire al riconoscimento dello status di rifugiato.

2.5.3 Il giudizio dei tribunali. Considerazioni preliminari

Peraltro, come sopra accennato, a definire la posizione delle nostre autorità concorrono anche le risposte date dai giudici eventualmente aditi dagli interessati dopo e “contro” la decisione amministrativa; il che può avvenire, si noti, nel caso di decisione di diniego di protezione, ma anche ove, pur accordando la protezione l’autorità amministrativa, abbia scelto un tipo meno vantaggioso di quello atteso dal richiedente (ad esempio la protezione umanitaria mentre l’interessato mirava a quella sussidiaria).

A riguardo, appare immediatamente che spesso le pronunce dei tribunali sono di accoglimento. Ma quello che conta in questa sede è soprattutto vedere se eventualmente i tribunali, nel loro riconoscere una tutela negata dalle commissioni, vanno a riconoscere un diritto alla protezione a tutti o comunque a un numero significativo di coloro che provengono da aree dalle quali muovono oggi molti richiedenti asilo. Se così fosse, si dovrebbe sostenere che integrando i riconoscimenti ad opera delle commissioni con quelli ad opera del giudice la più parte dei richiedenti asilo hanno diritto alla protezione.

L’approccio, si noti, porta a privilegiare nettamente i casi nei quali viene riconosciuta dal giudice la protezione sussidiaria o eventualmente quelli nei quali viene riconosciuta la tutela umanitaria, rimanendo invece ai margini i casi nei quali è riconosciuto lo status di rifugiato. Infatti, quando un giudice riconosce, a qualcuno cui era stata negata dalla commissione, la protezione sussidiaria, così facendo afferma ordinariamente che nel territorio di provenienza del richiedente, diversamente da quanto ritenuto dalla commissione, vi sono in generale condizioni di insicurezza tali da giustificare tale tutela per *chiunque* fugga da lì. Quando invece il giudice riconosce lo status di rifugiato, a venire in considerazione è la peculiare esperienza di vita del richiedente per cui l’effetto di apertura rispetto all’orientamento negativo della commissione è, se non strettamente esclusivo del caso, comunque per lo più poco generalizzabile.

Ma da quali paesi provengono oggi i richiedenti asilo? Considerando i dati più recenti (quelli relativi alle domande presentate nel periodo luglio-agosto 2016), troviamo al primo posto nettamente la Nigeria, da cui provengono circa il 20% dei richiedenti, seguono Eritrea e Pakistan, da ciascuno dei quali proviene circa il 10% dei richiedenti, poi troviamo Costa d’Avorio, Gambia, Senegal, Ghana e Mali, con numeri comunque importanti contribuendo ciascuno con propri cittadini a circa il 5-7% delle domande (cfr. interno.gov.it).

Dall’insieme di questi Paesi giunge come si può notare circa il 70% dei richiedenti asilo. Il dato è per quanto qui interessa significativo anche perché il quadro delle provenienze nelle parti alte della classifica è poco cambiato negli ultimi anni; ad esempio anche se guardiamo ai dati

relativi all'intero 2015 vediamo nettamente in testa la Nigeria, seguita dal Pakistan e poi da una pattuglia di paesi africani con composizione quasi identica a quella proposta dai dati più recenti.

Il caso dell'Eritrea non richiede invero un approfondimento a livello giurisprudenziale essendo che i richiedenti da quel paese detengono, insieme ai siriani, il record a livello europeo di percentuale di domande accolte: ben oltre il 75%.

2.5.4 Alcuni specifici orientamenti

Quanto alla Nigeria, dobbiamo invece considerare la presenza di molte pronunce che riconoscono la protezione sussidiaria: le commissioni non ravvisano in quel paese le condizioni per tale tutela (altrimenti non vi sarebbero gli invece numerosi ricorsi), ma solo al più per la concessione della protezione in singoli casi particolari; i tribunali invece le ritengono sussistenti. Vi sono pronunce che riconoscono un diritto di per sé di chi fugge da quel paese alla protezione sussidiaria, per le violenze diffuse e indiscriminate in generale nel territorio (cfr. l'ordinanza del Tribunale di Milano del 4 marzo 2015, due ordinanze del Tribunale di Venezia dell'8 gennaio 2016, la sentenza della Corte d'Appello di Trieste dell'11 gennaio 2016, n. 7). Altre pronunce ricollegano invece il diritto alla protezione sussidiaria al legame della persona con le regioni settentrionali del paese, dove peraltro vive metà della popolazione, segnate dal conflitto con Boko Haram (cfr. Tribunale di Catania, ordinanza del 29 settembre 2016; Tribunale di Bologna, ordinanze del 7 e del 21 marzo 2013).

Quanto al Pakistan, troviamo una copiosa giurisprudenza recente secondo cui, se non con riguardo all'intero paese (come sostenuto nell'ordinanza del 18 febbraio 2016 del Tribunale di Venezia), con riferimento comunque alla regione del Punjab, che ospita più della metà della popolazione, vi sarebbero condizioni di violenza diffusa e indiscriminata tali da giustificare di per sé la concessione della protezione sussidiaria. In tal senso si è pronunciato il Tribunale di Genova (cfr. le ordinanze del 23 maggio e del 16 giugno del 2016), quello di Milano (cfr. ordinanza del 19 ottobre 2015), e si è pronunciata anche la Corte d'appello di Trieste (cfr. le sentenze n. 445 del 13 luglio del 2016 e n. 455 e 457 del 15 luglio del 2016). Mentre le commissioni ritengono il paese "sicuro", salvo accordare la tutela a persone in situazioni particolari, i tribunali lo ritengono "non sicuro" – in tutto o comunque con riguardo alle regioni settentrionali – con conseguente apertura generalizzata alla tutela sussidiaria.

Anche a proposito del Mali troviamo una copiosa giurisprudenza recente secondo cui vi sarebbero nel paese condizioni di violenza diffusa e indiscriminata tali da giustificare di per sé la concessione della protezione sussidiaria. In tal senso troviamo pronunce recenti di diversi giudici, da Genova (cfr. ordinanza del 19 settembre 2016) a Trieste (cfr. ordinanza del 15 luglio 2016), da Potenza (cfr. le tre ordinanze in tal senso del 6 giugno 2016 e la sentenza in appello del 27 settembre) a Venezia (cfr. le ordinanze del 5, 17 e 18 febbraio del 2016) a Napoli (cfr. ordinanza 22 marzo 2016).

Con riferimento al Senegal vi è giurisprudenza che prevede il diritto alla protezione con riguardo agli abitanti di una specifica regione, la Casamance, popolata da circa un milione di persone (cfr. ordinanza Tribunale Genova del 14 aprile 2016).

Sporadiche le pronunce di riconoscimento della protezione sussidiaria riguardanti Gambia e Ghana. Vi è comunque una pronuncia recente del Tribunale di Catania (ordinanza del 3 giugno 2016) secondo cui chi fugge dal Gambia avrebbe di per sé diritto alla protezione sussidiaria per il clima generalizzato di repressione caratterizzante il paese. Particolare è poi il caso del Ghana a proposito del quale emergono diverse pronunce nelle quali il riferimento non è a porzioni del territorio ma all'omosessualità ivi penalmente sanzionata dal che viene fatto derivare un diritto allo status di rifugiato per gli omosessuali (cfr. ordinanza Tribunale Catanzaro del 7 dicembre 2015 e ordinanza del Tribunale di Roma del 3 marzo 2016); si segnala il caso perché trattandosi di orientamento sessuale l'effetto di apertura è più generalizzabile che in altri casi di riconoscimento dello status di rifugiato.

Nel complesso, emerge una tendenza ad ampliare in modo significativo il campo degli aventi diritto specie con riguardo a quanti provengono da alcune particolari regioni. In particolare per quanto qui interessa si deve notare soprattutto che con riguardo a paesi come la Nigeria, il Pakistan o il Mali si individua un diritto alla protezione sussidiaria esteso se non a tutto il territorio a porzioni assai importanti dello stesso, contro un orientamento delle commissioni a riconoscere solo in casi particolari la tutela a chi fugge da tali territori.

CAPITOLO 2.6. Cittadini immigrati e partecipazione associativa in Lombardia*

Anche nel corso del 2016, l'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità ha proseguito la sua attività di monitoraggio del fenomeno dell'associazionismo immigrato in Lombardia, avviata nel 2008. In particolare, dal 2009 al 2015 sono state condotte con cadenza annuale sette rilevazioni volte a censire tutte le associazioni di immigrati presenti sul territorio regionale, incrementando di volta in volta il grado di copertura dell'universo indagato – aggiungendo realtà di nuova istituzione e altre prima non ancora intercettate – ed aggiornando le informazioni già raccolte nelle rilevazioni precedenti.

Volendo richiamare brevemente le modalità con cui tale monitoraggio è stato condotto, peraltro già illustrate dettagliatamente nelle edizioni precedenti del Rapporto ORIM, si può cominciare precisando che sono state considerate “associazioni di immigrati” tutti quei gruppi, formali e informali, le cui attività non siano finalizzate alla ricerca di un profitto e siano condotte in prevalenza da cittadini originari di paesi a forte pressione migratoria. Sono state pertanto prese in considerazione anche associazioni non formalmente costituite così come realtà a cui partecipano cittadini italiani, purché in misura non preponderante. A partire da tale definizione, attraverso una pluralità di canali informativi – risultati di studi e ricerche precedenti, indirizzari presenti presso i Consolati e gli Uffici Stranieri dei vari Comuni, passaparola, monitoraggio di eventi e iniziative promossi sul territorio – sono stati individuati i contatti dei responsabili delle associazioni presenti sul territorio, ai quali è stato somministrato un breve questionario volto a registrare i recapiti e le principali informazioni relative alla struttura e alle attività delle associazioni stesse. Dal punto di vista operativo, la somministrazione dei questionari è stata effettuata dai ricercatori della Fondazione Ismu e dagli operatori degli Osservatori provinciali sull'immigrazione della Lombardia. Alla realizzazione del monitoraggio hanno altresì collaborato, in particolare nella fase del reperimento dei contatti dei responsabili delle associazioni, i Centri di servizio per il volontariato della Lombardia. Il progetto ha altresì beneficiato di un contributo finanziario erogato dal Comitato di gestione del fondo speciale per il volontariato nella regione Lombardia.

Nel corso del 2016, l'attività di aggiornamento e implementazione del censimento delle associazioni di immigrati è stata portata avanti soltanto nelle province di Milano, a cura dei ricercatori della Fondazione Ismu, e Brescia, a cura del CIRMIB⁵⁹. A fronte di questa limitazione, l'attività di monitoraggio del fenomeno si è tuttavia arricchita notevolmente grazie all'inserimento nel questionario dell'ultima rilevazione ORIM sugli immigrati in Lombardia, così come già avvenuto nel 2013, di una domanda relativa alla partecipazione associativa degli

* di Marco Caselli.

⁵⁹ Centro di ricerca della sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

immigrati stessi. Pertanto, nelle pagine seguenti, oltre alle informazioni circa i tratti principali delle associazioni, che ricalcheranno con poche variazioni quelle riportate nel Rapporto dello scorso anno, saranno presentati anche alcuni dati circa le caratteristiche dei cittadini stranieri che partecipano alla vita di queste stesse associazioni.

Un primo risultato dell'attività di monitoraggio appena descritta sono stati i contributi dedicati all'associazionismo immigrato in Lombardia – oltre a quello qui presente – pubblicati nelle sette precedenti edizioni del Rapporto ORIM (Caselli, Grandi, 2010, 2011a, 2012, 2013; Caselli, Paterniti, 2014; Caselli, 2015; Caselli, Marini, 2016) nonché in un volume interamente focalizzato sul tema e anch'esso ricompreso fra le pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale (Caselli, Grandi, 2011b). Un secondo risultato è stata poi la creazione di un database delle associazioni di immigrati attive in Lombardia, al cui interno, a ottobre 2016, sono raccolte le informazioni relative a 483 realtà presenti sul territorio.

Malgrado sia stato negli anni continuamente aggiornato e implementato, questo database offre una copertura senz'altro ampia ma non ancora completa dell'universo indagato. Non tutte le associazioni di immigrati presenti in Lombardia sono cioè presenti al suo interno, e questo per diversi motivi. Alcune, infatti, non sono state ancora intercettate perché di nuova istituzione oppure perché non interessate ad acquisire visibilità verso l'esterno; altre, invece, pur essendo state contattate durante l'attività di monitoraggio, non hanno acconsentito a fornire i propri dati e a rispondere alle domande del questionario. Conseguentemente, appare ragionevole ipotizzare che il database, nel suo stato attuale, tenda a sovrarappresentare le associazioni maggiormente aperte al dialogo e all'integrazione con proprio il contesto locale, vale a dire quelle realtà che desiderano ottenere visibilità e che sono più disponibili al contatto con i diversi soggetti presenti sul territorio, compresi i ricercatori. L'unico termine di paragone per tentare di quantificare il grado di copertura del monitoraggio effettuato è la mappatura presente sul "Portale Integrazione Migranti" – promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dal Ministero dell'Interno e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – che, a ottobre 2016, riporta per la Lombardia i contatti di 483 associazioni, un numero identico a quello del database ORIM, benché i contenuti dei due strumenti non siano perfettamente sovrapponibili. Peraltro, un'attività di verifica da noi condotta nel corso del 2015 ha potuto evidenziare come alcune delle associazioni censite dal "Portale" risultino non più esistenti. Oltre a ciò, si può aggiungere come anche la realizzazione del database presente sul "Portale Integrazione Migranti" abbia realisticamente incontrato le medesime difficoltà nel tentativo di raggiungere la piena copertura dell'universo indagato: conseguentemente, neppure tale strumento ci permette di quantificare con esattezza l'ampiezza dell'universo indagato.

Prima di presentare, nei paragrafi successivi, le principali informazioni raccolte nel corso dell'attività di studio e monitoraggio delle associazioni di immigrati presenti in Lombardia, appare opportuno richiamare brevemente i motivi che rendono tali realtà particolarmente importanti nell'ambito dei processi di integrazione delle popolazioni straniere nei vari contesti locali e, più in generale, nella vita della società in cui viviamo. Un'importanza testimoniata anche dai numerosi contributi scientifici – oltre a quelli prodotti dall'Osservatorio Regionale – che su que-

sto tema sono stati pubblicati, focalizzati sia sul contesto italiano (Bassoli, 2012; Boccagni e Pilati, 2015; Camozzi, 2011; Giorgi, 2012; Mantovan, 2013; Meda, 2016; Pilati, 2012) sia su quello internazionale (Babis, 2016; Fratsea, 2013; Papadopoulos et al., 2013; Sanchez-R e Ayza-Lastra, 2013; Takle, 2012; Voicu e Rusu, 2012).

Le associazioni di immigrati, innanzitutto, sono realtà importanti nella misura in cui forniscono ai cittadini stranieri servizi e informazioni utili per un primo inserimento nel contesto italiano – e questo è stato vero soprattutto negli anni passati – e, successivamente, per affrontare le più diverse difficoltà che, anche dopo svariati anni di permanenza nel nostro paese, possono comunque trovarsi ad affrontare. Peraltro, sempre più, vi sono associazioni di immigrati che forniscono servizi rivolti alla comunità locale nel suo complesso e, quindi, anche a cittadini italiani: si pensi, per esempio, ai progetti di educazione alla multiculturalità realizzati presso le scuole con la partecipazione o per iniziativa di tali associazioni e, più in generale, alle numerose attività culturali promosse da queste medesime realtà, volte a stimolare la conoscenza reciproca e il dialogo fra culture differenti. In secondo luogo, queste realtà costituiscono un importante canale di intermediazione e comunicazione tra le istituzioni locali e i cittadini stranieri. Non mancano, in tal senso, esperienze proprio di istituzioni locali che sono state parte attiva nello stimolare e accompagnare la nascita di associazioni di immigrati (Conte, 2006). La creazione del già citato database all'interno del "Portale Integrazione Migranti", strumento promosso a livello ministeriale, è un'ulteriore prova dell'attenzione che le istituzioni pubbliche del nostro paese rivolgono a tali realtà. Da ultimo, un ulteriore, importante ruolo delle associazioni di immigrati è quello di mantenere e creare rapporti e collegamenti tra la società italiana e le società di origine dei cittadini stranieri. Ciò avviene, per esempio, attraverso, ancora una volta, la promozione di iniziative culturali volte a riaffermare il proprio legame con la società di origine – il che non è necessariamente in contraddizione con il percorso di integrazione nella società ove si risiede attualmente – e/o a far conoscere questa stessa realtà ai cittadini italiani e ai migranti di altre nazionalità. In tale prospettiva si inserisce anche la realizzazione di iniziative volte a favorire lo sviluppo socio-economico del paese di origine dei propri associati, attraverso la realizzazione di veri e propri progetti di cooperazione, in una dinamica denominata co-sviluppo (Østergaard-Nielsen 2009; Faist et al. 2011; Caselli 2012; Marini 2015). Una dinamica, quest'ultima, che oltre a portare beneficio alle regioni verso cui tali progetti sono rivolti, è un'ulteriore strumento che può favorire l'integrazione all'interno della nostra società dal momento che, per la realizzazione di tali progetti, le associazioni di immigrati cercano – e trovano – sovente la collaborazione di istituzioni e organizzazioni del paese ospitante.

2.6.1 Distribuzione territoriale e tratti distintivi della associazioni di immigrati

A inizio ottobre 2016 risultano dunque mappate dall'attività di monitoraggio promossa dall'Osservatorio Regionale 483 associazioni di immigrati. Si tratta di un numero leggermente superiore a quello rilevato a fine 2015, quando le realtà censite erano 480. A tal proposito vale

la pena segnalare come la variazione registrata – frutto dell'aggiunta all'interno del database di 7 associazioni raggiunte per la prima volta e del deprezzamento di 4 realtà che hanno cessato le proprie attività – sia stata di entità così ridotta anche a seguito del fatto che, come richiamato nel paragrafo introduttivo, l'aggiornamento di quest'anno ha riguardato soltanto le province di Brescia e Milano. Ad ogni modo, si conferma ancora una volta il trend di incremento progressivo nel numero delle realtà censite, passate dalle 240 del 2009 alle 483 attuali. Tale incremento, come segnalato anche nelle edizioni precedenti del Rapporto, è stato dovuto sia alla nascita di nuove associazioni e, conseguentemente, al progressivo aumento nel numero dei gruppi effettivamente attivi e presenti sul territorio, sia alla sempre migliore copertura dell'universo indagato da parte del monitoraggio stesso.

Tabella 2.6.1 – Ripartizione per provincia delle associazioni di immigrati censite.
Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Varese	23	4,8
Como	13	2,7
Sondrio	2	0,4
Milano	183	37,9
<i>Milano città</i>	<i>(149)</i>	<i>(30,9)</i>
<i>Altri comuni MI</i>	<i>(34)</i>	<i>(7,0)</i>
Monza e Brianza	18	3,7
Bergamo	64	13,3
Brescia	78	16,1
Pavia	20	4,1
Cremona	15	3,1
Mantova	27	5,6
Lecco	23	4,8
Lodi	17	3,5
Totale	483	100,0

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016

Passando all'analisi delle caratteristiche di queste 483 associazioni, possiamo prendere in considerazione innanzitutto la loro distribuzione territoriale. A questo proposito, si segnala come ben oltre un terzo di queste (37,9%) si concentrino nella sola provincia di Milano, il che non sorprende se si pensa che in questo territorio, come testimoniato dai dati ORIM pubblicati nel presente Rapporto, risiede legalmente o illegalmente il 39,9% della popolazione straniera pre-

sente nella regione. Tuttavia, le stesse cifre relative alla presenza straniera sul territorio non sono sufficienti per giustificare il numero così elevato di associazioni registrate specificamente nella città capoluogo, ove ha sede quasi un terzo di tutte le realtà presenti in Lombardia (30,9%)⁶⁰. Dato che invece è spiegabile, da un lato, per il fatto che un'associazione di respiro provinciale o regionale trovi per molti aspetti opportuno fissare la propria base operativa nel capoluogo e, dall'altro, per la maggiore esperienza di ricerca, in questo specifico ambito di indagine, maturata sul territorio della città di Milano, che ha qui consentito una migliore copertura dell'universo indagato. Similmente, non sorprende neppure che un numero significativo di associazioni sia stato registrato anche nelle province di Brescia (16,1%) e di Bergamo (13,3%), essendo questi i territori che, dopo Milano, contano il maggior numero di presenze straniere. Per il dettaglio della ripartizione territoriale delle associazioni censite si veda comunque la tabella 2.6.1.

Avendone presentato la distribuzione territoriale, vediamo adesso quali sono le principali caratteristiche delle associazioni di immigrati. A tal proposito, confermando quanto già rilevato in passato, il tratto maggiormente distintivo delle realtà censite risulta essere ancora una volta la loro marcata connotazione etnico nazionale. Come mostrato dalla tabella 2.6.2, oltre quattro quinti (81,1%) di esse risulta infatti costituita da membri riconducibili esclusivamente (52,3%) o prevalentemente (28,8%) ad un'unica nazionalità.

Tabella 2.6.2 – Nazionalità degli aderenti alle associazioni censite. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Tutti o quasi della stessa nazionalità	252	52,3
Una nazionalità prevalente	139	28,8
Nessuna nazionalità prevalente	91	18,9
Totale	482	100,0

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016

Pur risultando minoritaria dal punto di vista quantitativo, appare tuttavia particolarmente interessante l'esperienza di quelle associazioni (il 18,9%) composte da migranti di provenienza non omogenea, in quanto testimoniano la possibilità di dialogo e collaborazione fra persone appartenenti a background culturali differenti ma accomunati dalla comune esperienza della migrazione e dal fatto di vivere su di un medesimo territorio. Esperienza che appare tanto più interessante se si considera il fatto che l'integrazione è un processo che non riguarda solo i rapporti tra immigrati e autoctoni ma anche tra gruppi diversi di immigrati. In questa prospettiva, merita senz'altro segnalare altresì l'esistenza, oltre che di queste realtà di natura multietnica, di vari

⁶⁰ I cittadini stranieri, regolari e irregolari, che vivono nella città di Milano sono infatti il 22,0% di tutti quelli presenti nell'intera regione.

coordinamenti che raggruppano più associazioni riconducibili ciascuna a uno o più gruppi nazionali differenti; coordinamenti che hanno la possibilità di diventare interlocutori privilegiati e apprezzati delle istituzioni locali e la cui nascita talvolta, non a caso, è stata da queste ultime appoggiata se non addirittura promossa.

Focalizzando però ora l'attenzione su quelle realtà – appunto maggioritarie – che presentano una marcata connotazione etnico nazionale, si può segnalare come particolarmente diffuse siano le associazioni riconducibili ai paesi dell'Africa Subsahariana (37,3%, pari al 29,0% delle associazioni di immigrati complessivamente presenti in Lombardia). Abbastanza consistente è anche il numero di realtà promosse da cittadini dell'America Latina (22,4%), in particolare, come si avrà modo di sottolineare poco oltre, da immigrati di nazionalità peruviana. Le realtà espressioni di cittadini provenienti da Nord Africa e Medio Oriente sono il 16,8%, mentre ancora meno numerose sono quelle riferibili ai paesi dell'Asia (12,3%) e dell'Europa orientale (11,2%): a questo proposito si veda la tabella 2.6.3.

Tabella 2.6.3 – Nazionalità degli aderenti alle associazioni a connotazione nazionale: area territoriale di provenienza. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Est Europa	42	11,2
Asia	46	12,3
America Latina	84	22,4
Nord Africa e Medio Oriente	63	16,8
Altri Africa	140	37,3
Totale	375	100,0

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016

Scendendo più nel dettaglio e prendendo in considerazione le singole nazionalità presenti nell'universo oggetto di studio, la tabella 2.6.4 mostra come particolarmente numerose siano le associazioni promosse da cittadini del Senegal (49 associazioni), seguite da quelle riconducibili a migranti provenienti da Perù (45), Marocco (42), Costa d'Avorio (15), Ghana ed Ecuador (13 ciascuno), Albania (12), Camerun e Filippine (11 ciascuno), Cina (10). Tali realtà non si distribuiscono sul territorio in maniera omogenea, bensì rispecchiando tendenzialmente quella che è la presenza delle diverse nazionalità all'interno della Lombardia: le associazioni di peruviani e di cinesi sono concentrate quasi esclusivamente in provincia di Milano, quelle di marocchini si trovano soprattutto a Bergamo, quelle di senegalesi a Bergamo e a Brescia.

Tabella 2.6.4 – Nazionalità degli aderenti alle associazioni di immigrati in Lombardia: principali paesi di provenienza. Valori assoluti

	V.a.
Senegal	49
Perù	45
Marocco	42
Costa d'Avorio	15
Ecuador	13
Ghana	13
Albania	12
Camerun	11
Filippine	11
Cina	10

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016

Come già evidenziato nelle edizioni precedenti del Rapporto, è interessante notare come le nazionalità che esprimono il maggior numero di associazioni non siano necessariamente quelle più presenti sul territorio regionale. Per esempio, i cittadini senegalesi, che come appena segnalato danno vita al maggior numero di associazioni, sono soltanto, secondo le stime presentate in questo stesso Rapporto, il dodicesimo gruppo nazionale in Lombardia per numero di presenze; allo stesso modo i peruviani, che si collocano al secondo posto per numero di associazioni, sono soltanto il nono gruppo nazionale quanto a presenze in Lombardia. Viceversa i rumeni, che costituiscono il gruppo nazionale più diffuso nella regione, contano appena 7 associazioni fra quelle censite nel corso del progetto.

Le dinamiche associative variano dunque, e in misura significativa, a seconda dei gruppi nazionali considerati. Non bisogna tuttavia commettere, come già segnalato nelle edizioni precedenti di questo stesso Rapporto, l'errore di ritenere che un maggior numero di associazioni corrisponda necessariamente a un maggiore e migliore livello di partecipazione associativa: il moltiplicarsi delle associazioni potrebbe infatti anche essere il sintomo di una spiccata frammentazione e dell'incapacità di dar vita a realtà in grado di catalizzare una partecipazione e un consenso sufficientemente larghi all'interno di una determinata comunità immigrata.

Per meglio approfondire il tema della diversa partecipazione associativa da parte di immigrati provenienti da realtà territoriali differenti, cominciamo allora a prendere in considerazione anche le informazioni raccolte attraverso la rilevazione annuale ORIM che, come preannunciato nel paragrafo introduttivo, nel corso del 2016 ha visto la somministrazione ai cittadini stranieri presenti in Lombardia anche di una domanda relativa appunto alla loro partecipazione associativa. A tal proposito, prendendo in considerazione le informazioni riportate nella tabella 2.6.5 e

mettendole a confronto con quelle, già commentate poco sopra, che si ritrovano nella tabella 2.6.3, è possibile notare come non solo le associazioni promosse da cittadini provenienti da paesi dell'Africa subsahariana siano particolarmente numerose, ma che anche, similmente, questi medesimi cittadini partecipino con più frequenza ad attività associative rispetto a quelli di diversa origine. Analogamente, all'estremo opposto, i cittadini provenienti dall'Europa orientale sono sia quelli che fanno registrare il minor numero di associazioni sia quelli per i quali è stato rilevato il livello più basso di partecipazione associativa. I cittadini dell'Africa subsahariana, infatti, fanno registrare – all'interno del nostro database – 140 gruppi e, nel 30,2% dei casi, dichiarano di appartenere a una qualche associazione (sia essa composta esclusivamente da stranieri, in prevalenza da italiani oppure mista); i cittadini dell'Europa orientale, viceversa, fanno registrare un numero molto inferiore di gruppi (42) e dichiarano di appartenere a qualche associazione soltanto nel 13,2% dei casi.

Tabella 2.6.5 – *Partecipazione associativa dei cittadini stranieri presenti in Lombardia. Valori percentuali suddivisi per area geografica di provenienza*

	Partecipa attivamente ad una associazione in Italia				Totale
	Sì, composta solo da stranieri	Sì, mista	Sì, composta preval. da italiani	No	
Est Europa	0,9	6,6	5,7	86,8	100,0
Asia	11,4	6,9	2,6	79,2	100,0
America Latina	7,6	6,1	4,4	81,9	100,0
Nord Africa e Medio Oriente	10,0	8,1	3,7	78,2	100,0
Altri Africa	12,8	14,0	3,3	69,8	100,0
Totale	7,6	7,8	4,1	80,5	100,0

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016

Un discorso soltanto in parte analogo vale anche per le singole nazionalità. Alcune di queste, infatti, come il Senegal, fanno registrare sia un elevato numero di associazioni (49) sia livelli molto elevati di partecipazione associativa: ben il 43,4% dei cittadini provenienti da questo paese – a fronte di un dato medio del 19,5% – dichiarano infatti di appartenere a una qualche associazione, sia questa composta in prevalenza da connazionali oppure da cittadini italiani oppure mista. Similmente, all'estremo opposto, la Romania, che pure è il paese di origine del maggior numero fra i cittadini stranieri presenti in Lombardia, fa registrare un numero molto ridotto di associazioni (soltanto 7, come è già stato evidenziato poco sopra) e parallelamente uno dei livelli più bassi di partecipazione associativa da parte dei suoi cittadini, pari ad appena il 10,0%, considerando sia le associazioni di soli stranieri sia quelle miste sia quelle che vedono una pre-

senza prevalente di cittadini italiani. Ci sono però anche casi, come quello degli immigrati peruviani, dove a fronte di un numero molto elevato di associazioni censite (45) si registra viceversa un livello piuttosto basso di partecipazione associativa (11,4%). Una simile constatazione spinge inevitabilmente a sospettare che le molte associazioni riconducibili a questa nazionalità siano sovente realtà piccole e poco partecipate, restituendo così il quadro di una comunità etnica piuttosto frammentata al suo interno.

La marcata connotazione etnico nazionale delle associazioni di immigrati, a cui si è fatto riferimento poco sopra, non è però sinonimo di chiusura verso la realtà esterna da parte delle associazioni stesse e dei loro componenti, come testimoniato dal fatto che quasi tre quarti delle realtà censite (74,0%) accolgono fra le proprie fila anche cittadini italiani così come il fatto che, quando invece degli appartenenti si prendono in considerazione i destinatari delle iniziative promosse dalle associazioni, il grado di apertura rispetto ad altri gruppi nazionali risulta maggiore. Le realtà le cui attività sono rivolte esclusivamente o quasi a migranti di una medesima nazionalità sono, infatti, soltanto poco più di un quinto di quelle monitorate (il 21,6%), a cui però va aggiunto un altro 24,8% costituito da quelle associazioni per le quali tale orientamento, pur non esclusivo, risulta prevalente. I responsabili della maggior parte delle associazioni (88,7%) affermano comunque che le proprie iniziative sono rivolte anche a cittadini italiani.

2.6.2 Cittadini immigrati e partecipazione associativa

Avendo presentato nel paragrafo precedente alcuni tratti distintivi delle associazioni di immigrati attive in Lombardia, possiamo ora a prendere in considerazione le caratteristiche principali dei loro aderenti nonché a svolgere, più in generale, alcune considerazioni circa la partecipazione associativa dei cittadini immigrati residenti nella regione. A tal proposito, già la tabella 2.6.5 ci ha permesso di evidenziare come complessivamente il 19,5% dei cittadini stranieri presenti in Lombardia dichiarati di partecipare ad una qualche realtà associativa, sia essa composta da soli stranieri (7,6%), prevalentemente da italiani (4,1%) oppure di tipo misto (7,8%). La tabella 2.6.6 ci permette invece di evidenziare come tale appartenenza sia quantitativamente differenziata a seconda del genere, con le donne che, per tutti i tipi di associazione considerati, fanno segnare un livello di partecipazione inferiore, sia pure di poco.

Restando in tema, ma focalizzandoci in particolare sulla presenza femminile all'interno delle associazioni di immigrati, si può innanzitutto segnalare come questa sia maggioritaria in oltre un terzo delle realtà censite (il 37,5%). Viceversa, le associazioni nelle quali le donne sono del tutto assenti risultano un numero pressoché trascurabile: appena 9, pari al 2,3% del totale. A questo proposito si veda comunque la tabella 2.6.7.

Tabella 2.6.6 – Partecipazione associativa dei cittadini stranieri presenti in Lombardia. Valori percentuali suddivisi per genere

	Partecipa attivamente ad una associazione in Italia				Totale
	Sì, composta solo da stranieri	Sì, mista	Sì, composta preval. da italiani	No	
Maschi	8,9	8,4	4,2	78,5	100,0
Femmine	6,3	7,1	4,0	82,6	100,0
Totale	7,6	7,8	4,1	80,5	100,0

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016

Tali dati risultano però significativamente differenziati quando si confronta la presenza femminile fra gruppi riferibili ad aree geografiche differenti. In particolare, le associazioni nelle quali le donne costituiscono oltre la metà degli aderenti sono addirittura la maggioranza tra le realtà promosse da cittadini provenienti dall'America Latina (57,7%, più un ulteriore 26,8% nelle quali il numero di maschi e femmine si equivale) e dall'Est Europa (52,8%, più un ulteriore 19,4% con equa partecipazione dei due generi). La presenza femminile, seppure in proporzioni inferiori, appare particolarmente significativa anche per le associazioni di cittadini provenienti da Asia e Africa Subsahariana, tra le quali le donne costituiscono almeno la metà degli aderenti rispettivamente nel 52,8% e 51,8% dei casi. Viceversa, tra le associazioni riconducibili a Nord Africa e Medio Oriente, quelle nelle quali le donne sono in numero superiore o uguale agli uomini sono appena il 26,7%.

Tabella 2.6.7 – Presenza di donne fra gli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Sono oltre la metà	146	37,5
Sono circa la metà	94	24,2
Sono meno della metà ma in numero significativo	84	21,6
Sono poche	56	14,4
Non sono presenti	9	2,3
Totale	389	100,0

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016

Per quanto riguarda invece la presenza di giovani, in particolare di età inferiore ai 26 anni, tra gli aderenti alle associazioni di immigrati, la tabella 2.6.8 mostra come questi siano una presenza maggioritaria in solo il 12,6% delle realtà studiate e costituiscano circa la metà degli ade-

renti in un altro 10,3% di casi. Tuttavia la presenza dei giovani non può certo essere sottovalutata nella sua importanza, a maggior ragione se si considera che comunque in più della metà delle associazioni studiate questi costituiscono una presenza giudicata significativa dal punto di vista quantitativo e che sono solo il 15,2% le realtà nelle quali i giovani stessi sono del tutto assenti.

Tabella 2.6.8 – Presenza di giovani sotto i 26 anni fra gli aderenti alle associazioni. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Sono oltre la metà	49	12,6
Sono circa la metà	40	10,3
Sono meno della metà ma in numero significativo	121	31,2
Sono pochi	119	30,7
Non sono presenti	59	15,2
Totale	388	100,0

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016

Anche nel caso dei giovani, seppure in misura meno marcata rispetto a quanto visto per le donne, la loro presenza all'interno delle associazioni varia a seconda dell'area geografica a cui queste stesse realtà fanno riferimento. Nel dettaglio, risultano particolarmente numerose le associazioni nelle quali i giovani costituiscono almeno la metà degli aderenti quando si tratta di gruppi riconducibili all'Asia (33,4%) e all'America Latina (28,2%), mentre fanno registrare percentuali più basse le realtà dell'Est Europa (22,2%), del Nord Africa e del Medio Oriente (20,0%) e dell'Africa Subsahariana (18,4%). Curiosamente, però, le associazioni dell'America Latina sono anche quelle che più frequentemente annoverano al loro interno pochi o addirittura nessun giovane (nel 52,2% dei casi). Facendo invece riferimento ai dati relativi all'intera popolazione straniera presente in Lombardia, si può segnalare come non si registrino significative differenze nella diffusione dell'appartenenza associativa a seconda dell'età considerata: i giovani dimostrano pertanto livelli di partecipazione analoghi a quelli propri di tutte le altre fasce di età. Unica eccezione, in tal senso, appaiono gli immigrati cinquantenni, i quali dichiarano di far parte di una qualche associazione nel 28,1% dei casi a fronte di un dato complessivo, già richiamato in precedenza, pari al 19,5%.

Procedendo nell'analisi dei dati raccolti dall'Osservatorio Regionale sui cittadini stranieri presenti in Lombardia in merito alla loro partecipazione associativa, è possibile mettere in relazione questi stessi dati anche con altre caratteristiche della popolazione indagata, in particolare il titolo di studio, la religione e l'anzianità migratoria. Quanto al primo, si può segnalare come il grado di partecipazione associativa – sia esso all'interno di associazioni composte solo da stranieri, prevalentemente da italiani oppure miste – non vari significativamente al variare del livello di istruzione. Unica eccezione gli immigrati in possesso della laurea, che dichiarano di parte-

partecipare alla vita delle associazioni molto più frequentemente (nel 29,5% dei casi) che non il resto dei cittadini stranieri presenti in Lombardia (17,8%). Per quanto riguarda invece la religione professata, non si registrano differenze significative nella partecipazione associativa fra immigrati cattolici (20,9%) e mussulmani (23,0%), anche se i primi fanno parte più spesso rispetto ai secondi di associazioni composte prevalentemente da italiani (6,6% contro 4,5%) e questi ultimi, viceversa, più frequentemente rispetto ai cattolici di associazioni composte esclusivamente da stranieri (9,9% contro 6,8%). I migranti di religione ortodossa, viceversa, fanno registrare un livello di partecipazione associativa decisamente più basso (8,3%), mentre la numerosità campionaria esigua impedisce di avere informazioni significative rispetto a tutte le altre comunità religiose. Infine, con riferimento all'anzianità migratoria, si può segnalare come la partecipazione associativa aumenti costantemente al crescere della durata del soggiorno Italia, passando dall'8,6% di chi è arrivato da meno di due anni al 24,4% di chi è presente da oltre 10 anni. Tale incremento si registra in relazione sia alle associazioni di stranieri sia a quelle composte in prevalenza da italiani.

Un ultimo elemento relativo alla partecipazione associativa, senz'altro interessante, su cui però non siamo in grado di fornire informazioni, è infine quello relativo al numero di aderenti a ciascuna delle associazioni di immigrati censite. Si è deciso infatti di non porre alcuna domanda in proposito ai responsabili delle realtà contattate, sia perché si temevano sul punto risposte poco sincere sia perché effettivamente, in assenza sovente di un tesseramento formale, non risulta sempre così facile definire con esattezza il confine fra chi appartiene e chi no a una data associazione.

2.6.3 Obiettivi, attività e problemi delle associazioni

Circa le attività promosse dalle associazioni studiate, si è già scritto di come queste, in poco meno della metà dei gruppi censiti, siano orientate prevalentemente verso immigrati di uno specifico gruppo etnico nazionale e di come al tempo stesso, nella grande maggioranza dei casi, siano rivolte anche a cittadini italiani. Proseguendo l'analisi, è possibile prendere in considerazione la tabella 2.6.9, che riporta i dati relativi all'ambito territoriale delle iniziative realizzate dalle associazioni.

Il più delle volte, tale ambito si configura come strettamente locale, non andando oltre il livello provinciale nel 56,9% dei casi. Si registra, tuttavia, anche un significativo 16,1% di associazioni di respiro regionale e soprattutto un 21,1% di associazioni che operano a livello sovra-regionale. Questi dati vanno però integrati con l'informazione che ci dice come la maggior parte dei gruppi studiati (il 53,4%) porti avanti anche attività orientate verso l'estero, in genere verso il paese o i paesi di origine dei propri aderenti.

Tabella 2.6.9 – Ambito territoriale di attività delle associazioni di immigrati in Lombardia. Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Comune	116	24,2
Alcuni comuni	39	8,1
Provincia	118	24,6
Alcune province	22	4,6
Lombardia	77	16,1
Lombardia e altre regioni	101	21,1
Altro	6	1,3
Totale	479	100,0

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016

Venendo agli obiettivi delle realtà censite⁶¹, quello menzionato con maggiore frequenza è la promozione dell'integrazione e dell'inserimento degli immigrati, citato nel 42,6% dei casi. Peraltro, si può notare come anche altre finalità dichiarate dalle associazioni siano comunque riconducibili ai processi di integrazione degli immigrati all'interno della società lombarda. Si assiste perciò a una significativa congruenza tra quelle che sono, da un lato, le aspettative della società di accoglienza e in particolare delle sue istituzioni nei confronti delle associazioni di immigrati – alle quali si presta attenzione in quanto appunto possibili strumenti che facilitino l'integrazione – e, dall'altro, il ruolo che le associazioni desiderano assumere. Integrazione, perseguita spesso anche attraverso l'erogazione di aiuti e servizi agli immigrati (nel 35,1% dei casi), che non va però letta come assimilazione bensì come convivenza pacifica nel rispetto delle culture reciproche. Non a caso, proprio lo scambio, la mediazione e la convivenza pacifica fra culture differenti sono uno degli obiettivi dichiarati dal 33,0% delle realtà studiate, mentre il 37,4% ha tra i propri obiettivi la promozione della cultura e dell'identità del paese di origine. Questo diffuso orientamento verso la madrepatria è testimoniato anche dal fatto che poco meno di un quarto delle realtà studiate (il 23,4%) annoveri inoltre, tra i propri obiettivi, quello della cooperazione internazionale. Si tratta, quest'ultimo, di un dato particolarmente interessante, dal momento che le istituzioni locali italiane così come molte organizzazioni del terzo settore, anche in questo caso italiane, cercano con sempre maggiore insistenza di coinvolgere, nella realizzazione di progetti di cooperazione internazionale, realtà riconducibili al paese destinatario del progetto

⁶¹ Si sottolinea come gli obiettivi delle associazioni, così come le problematiche di cui si dirà in seguito, siano stati indagati attraverso la somministrazione di una domanda a risposta aperta, che non prevedeva cioè alternative di risposta prefissate. Questo per evitare di orientare artificialmente le informazioni ottenute.

stesso, nella prospettiva di quello che, come già segnalato nel paragrafo introduttivo, viene oggi indicato con il termine di *co-sviluppo*. I dati raccolti testimoniano dunque, come già richiamato nelle edizioni precedenti del Rapporto, l'esistenza di un orientamento duplice da parte di buona parte delle associazioni che vogliono, da un lato, favorire la partecipazione dei propri associati alla vita della società locale e, dall'altro, al tempo stesso, preservare le proprie peculiarità culturali e identitarie attraverso il riferimento alla comunità di origine. Tale orientamento duplice non risulta tuttavia contraddittorio: se è vero che le differenze culturali possono essere fonte di conflitti, al tempo stesso costituiscono una risorsa tale da permettere ai cittadini stranieri una partecipazione costruttiva alla vita della società in cui risiedono nonché un elemento che può arricchire quest'ultima nel suo complesso. Tuttavia, occorre rilevare come l'impegno per l'integrazione da un lato e quello per il mantenimento della propria identità culturale dall'altro varino in misura non trascurabile in relazione alla nazionalità prevalente degli aderenti alle diverse associazioni. In particolare, l'obiettivo dell'integrazione viene dichiarato da ben il 62,3% delle associazioni riconducibili a Nord Africa e Medio Oriente a fronte di un valore complessivo, lo si è già ricordato, del 42,6%; viceversa, la promozione della cultura e dell'identità del paese d'origine è perseguita soprattutto dalle associazioni dell'Est Europa (57,1%) e dell'America Latina (54,2%), a fronte di un dato complessivo pari al 37,4%. La cooperazione internazionale, invece, è un obiettivo fatto proprio soprattutto dalle realtà dell'Africa Subsahariana (48,2%, a fronte di un totale pari al 23,4%).

A completare il quadro, si segnala ancora come tra le finalità perseguite siano anche menzionate da circa un'associazione su dieci la tutela dei diritti e il supporto legale (11,3%), l'attività aggregativa e sportiva (11,3%), organizzare e creare rapporti all'interno della comunità immigrata di riferimento (10,6%). Per il dettaglio degli obiettivi dichiarati dalle associazioni studiate si veda comunque la tabella 2.6.10.

Affinché le proprie finalità si concretizzino però in progetti e attività appare importante la capacità di entrare in relazione con altri attori presenti sul territorio. Per questo motivo, nell'ambito del monitoraggio si è chiesto ai responsabili delle associazioni studiate quali fossero le realtà e le istituzioni locali con cui intrattenevano rapporti consolidati di collaborazione. I dati raccolti a questo riguardo – riportati nella tabella 2.6.11 – devono tuttavia essere letti con una buona dose di prudenza. Appare infatti probabile che i responsabili di molte fra le associazioni studiate, consapevoli che la rete di rapporti costruita sul territorio è un elemento particolarmente qualificante per la propria associazione, interpellati sul punto abbiano dichiarato l'esistenza di relazioni più numerose e più intense rispetto al reale. Se la domanda posta nel questionario, infatti, come detto, chiedeva conto di rapporti consolidati, un buon numero fra gli intervistati ha verosimilmente citato anche quelle realtà con le quali vi sono stati contatti soltanto occasionali, oppure quelle con le quali le associazioni stesse desidererebbero instaurare un rapporto che però non esiste ancora.

Tabella 2.6.10 – *Principali obiettivi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Integrazione, inserimento nella società italiana	204	42,6
Promozione dell'identità e della cultura del paese di origine	179	37,4
Solidarietà, fornire servizi o aiuti ai migranti	168	35,1
Scambio, mediazione fra culture, convivenza pacifica	158	33,0
Cooperazione internazionale	112	23,4
Tutela dei diritti, supporto legale	54	11,3
Aggregazione attività sportive	54	11,3
Creare rapporti, organizzare la propria comunità immigrata	51	10,6
Promozione di attività culturali	43	9,0
Partecipazione, realizzazione campagne, migliorare la società	35	7,3
Auto aiuto, solidarietà tra associati	32	6,7
Attività formative per gli immigrati	24	5,0
Avere rapporti con le istituzioni, rappresentare la propria comunità	24	5,0
Insegnamento della lingua italiana	18	3,8
Finalità religiose	18	3,8
Insegnamento della lingua del paese di origine	18	3,4
Favorire il rapporto degli immigrati con le istituzioni	10	2,1
Altro	62	12,8

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016. Nota: la somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte

Con questa avvertenza, si segnala allora come il soggetto citato con più frequenza (nel 66,3% dei casi) quale partner o interlocutore delle associazioni sia stato il Comune, dato peraltro congruente con la già evidenziata prospettiva locale che assumono le attività promosse dalle associazioni stesse. Il Comune, dotato magari di un Ufficio Stranieri, risulta infatti il primo e imprescindibile riferimento istituzionale che le associazioni incontrano sul territorio, a cui rivolgersi in prima battuta per ogni necessità di carattere burocratico e amministrativo. Meno frequente ma comunque abbastanza diffuso è il contatto con l'istituzione provinciale (31,5%) mentre più raro è quello con la Regione (14,9%), le cui azioni a vantaggio della popolazione immigrata in generale e delle associazioni in particolare risultano, in effetti, molto spesso mediate

dalle Province e dai Comuni. A tal proposito, sarà interessante verificare se e come la riforma delle Province modificherà l'assetto delle relazioni che i gruppi studiati intrattengono con le varie istituzioni territoriali. Realtà citate con particolare frequenza sono anche le altre associazioni di immigrati (62,5%), altre associazioni (62,7%) e il Consolato (52,6%). Frequente, soprattutto ma non esclusivamente quando i responsabili delle associazioni sono di fede cattolica, è poi il riferimento alle parrocchie (38,9%), che non di rado mettono a disposizione delle associazioni spazi per le proprie riunioni o iniziative, mentre più raro quello alla Diocesi (14,3%): si potrebbero qui ripetere le considerazioni appena svolte relativamente ai rapporti esistenti con il Comune da un lato e la Regione dall'altra. Oltre un terzo delle associazioni censite (38,7%) dichiara inoltre rapporti con le scuole, intrattenuti sovente in vista della realizzazione di quelle iniziative di promozione del dialogo interculturale a cui si è fatto riferimento poco sopra. Da ultimo, il 25,7% delle associazioni dichiara di avere rapporti con il sindacato, il 20,9% con la Questura e il 18,8% con la Prefettura.

Al di là dei limiti che, come segnalato poco sopra, verosimilmente viziano queste informazioni, occorre però sottolineare come esse restituiscano comunque l'immagine di realtà associative profondamente inserite in una fitta rete di relazioni che coinvolge, oltre alle associazioni stesse di immigrati, tutti i principali attori sociali presenti sul territorio lombardo. Una posizione che, lo si sottolinea ancora una volta, offre ai gruppi qui studiati la possibilità di porsi come soggetto importante di mediazione e comunicazione fra la popolazione di origine straniera e la società locale, intesa in tutte le sue dimensioni principali. Ma che offre altresì alle associazioni di immigrati l'occasione di accumulare esperienze e competenze utili e necessarie per sviluppare appieno il ruolo – da più parti auspicato – di soggetto chiave nei processi di integrazione.

I dati riportati sinora testimoniano quindi le grandi potenzialità che le associazioni di immigrati hanno all'interno del tessuto sociale lombardo, *in primis* ma non esclusivamente come strumento per una sempre migliore integrazione dei cittadini stranieri presenti nella regione. Tuttavia tali potenzialità risultano ancora largamente inesprese, a motivo principalmente della fragilità che sembra contraddistinguere buona parte delle associazioni di immigrati presenti sul territorio nonché il tessuto associativo nel suo complesso.

Un primo indicatore di tale fragilità è dato dalla grande frammentazione di questo stesso tessuto associativo. Come suggerito dai dati presentati nelle pagine precedenti, i cittadini stranieri, anche appartenenti a una medesima nazionalità, spesso si raccolgono attorno a numerosi gruppi di piccole dimensioni, disperdendo così risorse e competenze. Tra le cause di questa frammentazione spicca senz'altro la natura fortemente personalistica che caratterizza molte realtà associative, le cui fortune sono spesso legate al corso dell'esperienza migratoria del proprio promotore: tutt'altro che rari, a proposito, sono i casi di associazioni che hanno cessato o drammaticamente ridotto la propria attività una volta che il leader abbia fatto ritorno al paese di origine.

Un ulteriore indicatore di questa fragilità, che in parte deriva da quanto appena sottolineato, è la caducità delle associazioni di migranti. A tal proposito vale la pena sottolineare che, dall'inizio dell'attività di monitoraggio promossa dall'ORIM, siano già ben 93 i gruppi che, do-

po essere stati mappati, sono stati successivamente cancellati dal database in quanto non più esistenti.

Accanto a tali considerazioni, va però sottolineato come ormai una larga maggioranza delle associazioni censite (279, pari al 58,5%) possano ormai vantare un'esperienza almeno decennale e 66 (pari all'13,8%) addirittura ventennale. Un numero sempre più consistente di associazioni di immigrati sta quindi diventando una presenza stabile in molteplici contesti territoriali. Stabilità che costituisce un requisito indispensabile per poter immaginare l'avvio o il consolidarsi di progetti significativi di collaborazione con le istituzioni e le altre realtà locali.

Tabella 2.6.11 – Le associazioni di immigrati in Lombardia hanno rapporti stabili di collaborazione con... Valori assoluti e percentuali

	V.a.	V. %
Comune	320	66,3
Provincia	152	31,5
Regione	72	14,9
Consolato	254	52,6
Questura	101	20,9
Prefettura	91	18,8
Altre associazioni di immigrati	302	62,5
Altre associazioni	303	62,7
Parrocchia	188	38,9
Diocesi	69	14,3
Sindacato	124	25,7
Scuole	187	38,7
Altro	77	15,9

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016. Nota: la somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte

A quanto detto sinora si può poi senz'altro aggiungere un uso sicuramente ben al di sotto delle potenzialità degli strumenti di comunicazione on line, tema affrontato nel Rapporto dello scorso anno, a cui si rimanda. A tal proposito, possiamo qui ricordare unicamente il fatto che, a oggi, solo il 27,3% delle associazioni disponga di un proprio sito Internet o di una propria pagina web che, peraltro, non sempre vengono effettivamente utilizzati e aggiornati.

La lettura dei fattori di fragilità e debolezza delle associazioni di immigrati può poi proseguire prendendo in considerazione le risposte date dai loro rappresentanti a una domanda volta a indagare i problemi principali che queste stesse realtà si trovano ad affrontare. Tali risposte,

espresse in forma libera e aggregate solo successivamente per macrocategorie, sono riportate nella tabella 2.6.12. La lettura di questa tabella mostra come i due problemi dichiarati più frequentemente dai responsabili delle associazioni, spesso congiuntamente, siano la carenza di risorse economiche (60,2%) e la mancanza di una sede o comunque di spazi e locali adeguati alle esigenze delle associazioni stesse (58,1%). Altri problemi segnalati frequentemente sono poi la necessità di un maggiore e migliore dialogo con le istituzioni e le altre realtà locali (21,3%) e, con percentuali ancora inferiori, la difficoltà a promuovere le proprie iniziative e a coinvolgere i cittadini immigrati (11,6%) e la mancanza di tempo e di risorse umane a disposizione dell'associazione (8,1%).

Tabella 2.6.12 – *Problemi e bisogni principali delle associazioni di immigrati in Lombardia. Valori assoluti e percentuali*

	V.a.	V. %
Mancanza di risorse economiche	260	60,2
Sede adeguata, strumenti e strutture	251	58,1
Dialogare e avere rapporti con le istituzioni e le altre realtà locali	92	21,3
Difficoltà a coinvolgere gli immigrati e a promuovere le iniziative	50	11,6
Mancanza di risorse umane e di tempo da dare all'associazione	35	8,1
Burocrazia, comprensione delle leggi, amministrazione	24	5,6
Partecipazione a bandi, accesso a finanziamenti pubblici	19	4,4
Difficoltà a realizzare progetti specifici	16	3,7
Ostilità, incomprensione da parte della società locale	15	3,5
Mancanza di competenze specifiche	11	2,5
Altro	50	11,6

Fonte: elaborazioni ORIM, 2016. Nota: la somma dei valori percentuali è maggiore di 100 perché era possibile fornire più risposte. 51 casi mancanti

Tornando però al problema segnalato con maggiore frequenza, vale a dire la mancanza di risorse economiche, si può aggiungere come i soggetti intervistati lo indichino sovente come il fattore principale che causa e spiega la debolezza delle associazioni nonché la loro incapacità di mettere in atto azioni continuative e di ampio respiro. A ben vedere, tuttavia, la carenza di risorse economiche è sì causa ma sovente anche conseguenza della debolezza delle associazioni di immigrati, che talvolta non possiedono le competenze necessarie per accedere a fonti di finanziamento che pure il territorio metterebbe a disposizione. A tal proposito, appare ancora essenziale, per un pieno sviluppo delle potenzialità che contraddistinguono le realtà studiate, il supporto sia delle istituzioni locali sia di altri soggetti riconducibili alla cosiddetta società civile.

BIBLIOGRAFIA

Babis D. (2016), "Understanding Diversity in the Phenomenon of Immigrant Organizations: A Comprehensive Framework", *International Migration & Integration*, 17, pp. 355-369.

Bassoli M. (2012), "Problemi di governance. Network associativi e debolezze strutturali delle associazioni di migranti", *Partecipazione e conflitto*, 3, pp. 71-100.

Boccagni P., Pilati K. (2015), "One (Slender) Tree, Many (Social) Roots: Revisiting Immigrant Associations Through a Case Study on Ecuadorians in Italy", *Journal of Civil Society*, 11(1), pp. 62-68.

Camozzi I. (2011), "Migrants' Associations and Their Attempts to Gain Recognition: The Case of Milan", *Studies in Ethnicity and Nationalism*, 11(3), pp. 468-491.

Caselli M. (2012), "Transnationalism and co-development. Peruvian associations in Lombardy", *Migration and Development*, 1(2), pp. 295-311.

Caselli M. (2015), "Gli immigrati e le loro associazioni in Lombardia. Un aggiornamento del monitoraggio", in Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2014. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 187-208.

Caselli M., Grandi F. (2013), "Il monitoraggio delle associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento", in Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2012. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 203-223.

Caselli M., Grandi F. (2012), "Le associazioni di immigrati in Lombardia: un aggiornamento dell'attività di monitoraggio", in Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2011. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 209-232.

Caselli M., Grandi F. (2011a), "Il monitoraggio delle associazioni di migranti in Lombardia: un aggiornamento", in Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Decimo rapporto sugli immigrati in Lombardia*, Milano, pp. 209-231.

Caselli M., Grandi F. (a cura di) (2011b), *Volti e percorsi delle associazioni di immigrati in Lombardia. Rapporto 2010*, Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, Milano.

Caselli M., Grandi F. (2010), "L'associazionismo dei migranti in Lombardia", in Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2009. Dieci anni di immigrazione in Lombardia*, Milano, pp. 395-410.

Caselli M., Marini F. (2016), "Le associazioni di immigrati in Lombardia. La presenza sul territorio e la presenza sul web", in Vincenzo Cesareo (a cura di), *Rapporto 2015. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, Éupolis Lombardia, pp. 129-153.

Caselli M., Paterniti G. (2014), "La partecipazione associativa dei cittadini immigrati in Lombardia", in Fondazione Ismu, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2013. Gli immigrati in Lombardia*, Milano, Fondazione Ismu, pp. 217-244.

Conte M. (2006), "I rapporti con le istituzioni locali e il terzo settore", in M. Caselli (a cura di), *Le associazioni di migranti in provincia di Milano*, Milano, FrancoAngeli, pp. 87-110.

Faist T., Fauser M., Kivisto P. (eds) (2011), *The Migration-Development Nexus. A Transnational Perspective*, Houndmills, Palgrave Macmillan.

Fratsea L.M. (2013), "Challenges to immigrant associations and NGOs in contemporary Greece", *Migration Letters*, 10(3), pp. 342-358.

Giorgi A. (2012), "Migrants' Associations in Italy and the 2010 Migrants' Strike", *Migracijske i etničke teme*, 28(1), pp. 55-73.

Mantovan C. (2013), "Cohesion without participation: immigration and migrants' associations in Italy", *Patterns of Prejudice*, 47(3), pp. 253-268.

Marini F. (2015), *Co-sviluppo e integrazione. Le associazioni ghanesi in Italia e nel Regno Unito*, FrancoAngeli, Milano.

Meda S. (2016), "Milano città meticciasa? Il ruolo dell'associazionismo etnico nel dialogo interculturale", in R. Lodigiani (a cura di), *Milano 2016. Idee, cultura, immaginazione e la città metropolitana decolla*, Milano, FrancoAngeli.

Østergaard-Nielsen E. (2009), "Mobilising the Moroccans: Policies and Perceptions of Transnational Co-Development Engagement among Moroccan Migrants in Catalonia", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 35(10), pp. 1623-1641.

Papadopoulos A.G., Chalkias C., Fratsea L.M. (2013), "Challenges to immigrant associations and NGOs in contemporary Greece", *Migration Letters*, 10(3), pp. 342-358.

Pilati K. (2012), "Network, Resources and the Political Engagement of Migrant Organisations in Milan", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38(4), pp. 671-688.

Sanchez-R M., Aysa-Lastra M. (2013), "Portrayals of Colombian and Venezuelan Immigrant Organisations in the United States", *Bulletin of Latin American Research*, 32(4), pp. 451-467.

Takle M. (2012), "Membership and Internal Democracy. Immigrant Organisations in the City of Oslo", *GRITIM Working Paper Series*, 12.

Voicu M., Rusu A. (2012), "Immigrants' membership in civic associations: Why are some immigrants more active than others?", *International Sociology*, 27(6), pp. 788-806.

ALLEGATI

ALLEGATI

Appendice 1. Il questionario



OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INTEGRAZIONE E LA MULTIETNICITÀ'
Questionario di rilevazione. Anno 2016

A. Numero Questionario:.....|_|_|_|_|

B. Comune di rilevazione:.....Cod. Istat |_|_|_|_|_|

C. Intervistatore:.....Cod. |_|_|

D. Luogo di rilevazione:.....Cod. |_|_|_|
(scrivere il nome/tipo di luogo in cui si sta svolgendo l'intervista e il rispettivo codice come da elenco in E)

Qcontrol1 [INT.: inserire data: __/__/2015]	Qcontrol2 [INT.: inserire ora di inizio: __: __]
---	--

E. Quali luoghi/centri sul territorio frequenta in questo periodo?

01. Centri che offrono servizi e assistenza (accoglienza, lavoro, sanità, centri di ascolto, mense, uffici pubblici...)[...]|01
02. Centri di formazione (corsi di italiano, corsi di formazione professionale, CTP, scuole, Università...).....[...]|02
03. Luoghi di culto (chiese, moschee, templi...).....[...]|03
04. Negozi etnici (Kebab, macellerie islamiche, take-away, prodotti alimentari...).....[...]|04
05. Luoghi di svago (cinema, discoteche, strutture sportive, bar, ristoranti..)[...]|05
06. Centri commerciali.....[...]|06
07. Ritrovi, luoghi di incontro all'aperto (stazioni, piazze, parchi, laghi..)[...]|07
08. Mercati in genere (mercati comunali, mercato dei fiori, ortofrutticolo...).....[...]|08
09. Luoghi di lavoro o di reclutamento forza lavoro (cantieri, laboratori tessili, ristoranti e alberghi, portinerie; campi agricoli e allevamenti...).....[...]|09
10. Associazioni e centri culturali[...]|10
11. Centri servizi (phone center, agenzie per il trasferimento di denaro, lavanderie automatiche..).....[...]|11
12. Abitazione privata (feste private, ecc.)[...]|12

D1. Genere:

01. Uomo [...]|01
02. Donna.....[...]|02

D2. Anno di nascita |_|_|_|_|_|**D3. Luogo di nascita:**

01. Estero..... [...]|01
02. Italia[...]|02

D9. Titolo di studio acquisito (all'estero o in Italia): (dare 1 sola risposta)

01. Nessun titolo.....	[...]	01
02. Scuola primaria (scuole elementari).....	[...]	02
03. Scuola secondaria di primo grado (scuole medie, tra 11 e 13 anni circa).....	[...]	03
04. Qualifica professionale.....	[...]	04
05. Scuola secondaria di secondo grado (scuole superiori, tra 14 e 18 anni circa)...	[...]	05
06. Laurea/diploma universitario/titolo post-universitario (dottorato...)	[...]	06
99. Non dichiara	[...]	99

D9b. (per chi ha conseguito il titolo di studio all'estero) Il suo titolo di studio è riconosciuto in Italia? (dare 1 sola risposta)

01. Sì è riconosciuto.....	[...]	01
02. No non è riconosciuto.....	[...]	02
03. Non so, non sono informato.....	[...]	03
04. Non so, tanto non mi servirebbe visto il tipo di lavoro che si trova in Italia.....	[...]	04
99. Non dichiara	[...]	99

D10. In una scala tra 1 e 5 quanto CAPISCE la lingua italiana? – autovalutazione

	1= per niente	2	3	4	5= molto bene	Non dichiara
CAPISCO l'italiano..	1	2	3	4	5	99

D11. Appartenenza religiosa:

01. Musulmana.....	[...]	01
02. Cristiana Cattolica.....	[...]	02
03. Cristiana Ortodossa.....	[...]	03
04. Cristiana Copta.....	[...]	04
05. Cristiana Evangelica.....	[...]	05
06. Altra Cristiana.....	[...]	06
07. Buddista.....	[...]	07
08. Induista	[...]	08
09. Sikh	[...]	09
10. Altra	[...]	10
11. Nessuna.....	[...]	11
99. Non dichiara	[...]	99

D11b. Per chi ha indicato Musulmana: a quale corrente appartiene?

01. Sunnita.....	[...]	01
02. Sciita.....	[...]	02
03. Altra corrente.....	[...]	03
04. Non sa.....	[...]	04
99. Non dichiara	[...]	99

D12. Indicare l'attuale condizione giuridico-amministrativa rispetto al soggiorno in Italia

Cittadini UE	01. Doppia cittadinanza (di cui una italiana)	[...]	01
	02. Cittadini comunitari (o doppia cittadinanza di altro Paese UE)	[...]	02
Permesso tempo indeterminato	03. Permesso CE per lungo periodo (ex carta di soggiorno)	[...]	03
Permesso tempo determinato (a scadenza)	04. Visto/permesso di soggiorno in vigore (anche di altro Paese UE)	[...]	04
	05. Visto/permesso di soggiorno scaduto e in fase di rinnovo (anche di altro UE)	[...]	05
	06. Richiedente asilo (in attesa dell'esito della prima domanda o del ricorso)	[...]	06
Irregolari	07. Visto/permesso di soggiorno scaduto e non lo sta rinnovando (overstayers)	[...]	07
	08. Non ha mai avuto alcun titolo di soggiorno valido e non lo sta aspettando (clandestino)	[...]	08
	09. Richiedente asilo a cui è stata rifiutata in via definitiva la protezione internazionale	[...]	09
99. Non dichiara		[...]	99

D13. Se in possesso di visto/permesso di soggiorno valido o in rinnovo indicarne il tipo

01. Famiglia.....	[...]	01
02. Lavoro subordinato	[...]	02
03. Lavoro autonomo.....	[...]	03
04. Studio.....	[...]	04
05. Richiedente protezione internazionale (richiedente asilo)	[...]	05
06. Protezione internazionale: Status Rifugiato.....	[...]	06
07. Protezione internazionale: Protezione sussidiaria.....	[...]	07
08. Protezione internazionale: Motivi Umanitari.....	[...]	08
09. Altro.....	[...]	09
99. Non dichiara	[...]	99

D14. Da quando è in Italia, ha mai avuto un permesso per protezione internazionale (rifugiato, sussidiario, umanitario)?:

01. Sì.....	[...]	01
02. No.....	[...]	02
99. Non dichiara	[...]	99

D15. È iscritto all'anagrafe del comune: (dare 1 sola risposta)

01. Dove è stato intervistato	[...]	01
02. In altro comune della stessa provincia	[...]	02
03. In altro comune della Lombardia	[...]	03
04. In altro comune italiano	[...]	04
05. Non è iscritto	[...]	05
99. Non dichiara	[...]	99

D16. Indicare il tipo di alloggio in cui vive: (dare 1 sola risposta)

01. Casa di proprietà (solo o con parenti).....	[...]	01
02. Casa in affitto (solo o con parenti) - AFFITTO DA PRIVATO.....	[...]	02
03. Casa in affitto (solo o con parenti) - AFFITTO IN EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA.....	[...]	03
04. Casa in affitto con altri non parenti - AFFITTO DA PRIVATO.....	[...]	04
05. Casa in affitto con altri non parenti - AFFITTO IN EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA.....	[...]	05
06. Ospite non pagante (da parenti, amici, conoscenti).....	[...]	06
07. Sul luogo di lavoro.....	[...]	07
08. Albergo/pensione a pagamento	[...]	08
09. Concessione gratuita	[...]	09
10. Struttura di accoglienza	[...]	10
11. Occupazione abusiva.....	[...]	11
12. Sistemazione precaria (baracche, luoghi di fortuna, senza fissa dimora).....	[...]	12
13. Campo nomadi.....	[...]	13
99. Non dichiara	[...]	99

D17. Parliamo ora del quartiere in cui vive: in quale comune abita? : (dare 1 sola risposta)

01. Stesso comune in cui lo sta intervistando.....	[...]	01
02. Altro comune: scrivere nome	[...]	02

D18. Abita in un quartiere che si trova: (dare 1 sola risposta)

01. In centro al paese/città/comune	[...]	01
02. In zona semicentrale del paese/città/comune.....	[...]	02
03. In zona periferica del paese/città/comune	[...]	03
04. Non sa	[...]	04
99. Non dichiara	[...]	99

D19. I suoi vicini di casa sono: (dare 1 sola risposta)

01. Solo italiani.....	[...]	01
02. Prevalentemente italiani.....	[...]	02
03. In egual misura italiani e stranieri.....	[...]	03
04. Prevalentemente stranieri.....	[...]	04
05. Solo stranieri	[...]	05
99. Non dichiara	[...]	99

D20. Indicare il numero di figli propri (dell'intervistato) (se non ha figli scrivere 0)

- 20.a. Numero di figli **TOTALE** (sia in Italia che all'estero): |__|__| N.d[...]99
 20.b. Numero di figli in **ITALIA**: |__|__| N.d[...]99
 20.c. Numero di figli in Italia **CONVIVENTI**: |__|__| N.d[...]99
 20.d. Numero di figli in Italia conviventi **MINORI** di 18 anni |__|__| N.d[...]99
 20.e. Numero di figli **NATI** in Italia: |__|__| N.d[...]99

D21. Indicare con chi vive in Italia (escluso il datore di lavoro): (dare 1 sola risposta)

SENZA FIGLI		CON FIGLI	
01. Solo.....	[...] 01	08. Solo + figli.....	[...] 08
02. Coniuge/convivente	[...] 02	09. Coniuge/convivente +figli.....	[...] 09
03. Coniuge/convivente e parenti	[...] 03	10. Coniuge/convivente e parenti +figli...	[...] 10
04. Parenti (genitori, fratelli, zii...).....	[...] 04	11. Parenti +figli.....	[...] 11
05. Coniuge/conv. e amici/conosc.....	[...] 05	12. Coniuge/conv. e amici/conosc.+figli..	[...] 12
06. Parenti e amici/conoscenti.....	[...] 06	13. Parenti e amici/conoscenti + figli.....	[...] 13
07. Con amici/conoscenti.....	[...] 07	14. Con amici/conoscenti + figli.....	[...] 14
		99. Non dichiara.....	[...] 99

D22. Tra i parenti conviventi vi è un suo genitore?

01. Sì, madre..... [..]**01**
 02. Sì, padre..... [..]**02**
 03. Sì, entrambi..... [..]**03**
 04. No [..]**04**
 99. Non dichiara..... [..]**99**

D23. Indicare la cittadinanza del coniuge/convivente/partner (se è nato/a all'estero e ha poi acquisito cittadinanza italiana, indicare la cittadinanza di origine)

01. Stessa cittadinanza dell'intervistato/a..... [..]**01**
 02. Italiana [..]**02**
 03. Altra cittadinanza..... [..]**03**
 98. Non ha coniuge/convivente/partner..... [..]**98**
 99. Non dichiara..... [..]**99**

D24. Indicare se il coniuge/convivente/partner attualmente lavora (sia che viva in Italia che all'estero)

01. Sì stabilmente..... [..]**01**
 02. Sì saltuariamente..... [..]**02**
 03. No perché disoccupato [..]**03**
 04. No per altri motivi (casalinga, pensionato, invalido...), [..]**04**
 99. Non dichiara..... [..]**99**

D25. Indicare di quante persone è composto il suo nucleo familiare convivente in Italia (incluso l'intervistato). Per "nucleo familiare" intendiamo esclusivamente il gruppo di persone che condividono anche le spese comuni (cibo, abbigliamento, tempo libero) e i guadagni. Le persone che vivono sotto lo stesso tetto non costituiscono necessariamente un nucleo familiare |__|__| N.d. [..]99

D26. ...e considerando tutte le diverse fonti (reddito da lavoro, rendite, aiuti ...), qual è all'incirca la somma complessiva media mensile delle entrate monetarie del suo nucleo familiare (precedentemente definito)? € |__|__|__|__| Non sa/nd[...]9999

D27. Quanto denaro invia lei personalmente e quanto inviate come nucleo familiare mensilmente, in media, al paese di origine?

D27.a. Rimesse personali	D27.b. Rimesse familiari
€ __ __ __ __ Non sa/nd[...]9999	€ __ __ __ __ Non sa/nd[...]9999

D28. Indicare la condizione professionale prevalente	A. OGGI	B.12 mesi fa
01. Disoccupato (alla ricerca di un impiego).....	[...]01	[...]01
02. Studente	[...]02	[...]02
03. Studente-lavoratore	[...]03	[...]03
04. Casalinga	[...]04	[...]04
05. Occup. regolarmente a tempo indeterminato e con orario normale	[...]05	[...]05
06. Occupato regolarmente a tempo parziale (part time).....	[...]06	[...]06
07. Occupato regol. tempo determinato (voucher, chiamata, stagionale, ecc).....	[...]07	[...]07
08. Occupato in cassa integrazione.....	[...]08	[...]08
09. In mobilità.....	[...]09	[...]09
10. Occupato in malattia/maternità/infortunio.....	[...]10	[...]10
11. Occupato irregolarmente ma in modo abbastanza stabile.....	[...]11	[...]11
12. Occupato irregolarmente in modo instabile/lavori saltuari.....	[...]12	[...]12
13. Occupato lavoro "parasubordinato" (collaborazioni, progetto e altri atipici).....	[...]13	[...]13
14. Lavoratore autonomo regolare / libero professionista.....	[...]14	[...]14
15. Lavoratore autonomo non regolare.....	[...]15	[...]15
16. Imprenditore.....	[...]16	[...]16
17. Altra condizione non professionale (es pensionati).....	[...]17	[...]17
18. Socio lavoratore di cooperativa.....	[...]18	[...]18
99. Non dichiara	[...]99	[...]99

D29. Con riferimento all'occupazione prevalente attuale indicare il numero medio di ore lavorate alla settimana:

N° medio di ore: |__|__| Non sa/non dichiara [...]99

D30. Per tutti gli occupati (compresi studenti-lavoratori, occupati in cassa integrazione e occupati in malattia/maternità/infortunio) indicare il tipo di lavoro svolto attualmente. Per i DISOCCUPATI indicare l'ultimo lavoro svolto prima della disoccupazione (dare 1 sola risposta)

[...]010. Operai generici nell'industria	[...]110. Mestieri artigianali
[...]020. Operai generici nel terziario	[...]111 Meccanico/carrozziere
[...]021 Custode/portinaio	[...]112 Eletttricista
[...]022 Magazziniere	[...]113 Idraulico/tecnico elettrodomestici
[...]023 Addetto alla vigilanza	[...]114 Imbianchino
[...]024 Facchino	[...]115 Falegname/montatore mobili
[...]025 Parcheggiatore	[...]116 Sarto
[...]030. Operai specializzati	[...]120. Addetti ai trasporti
[...]040. Operai edili	[...]121 Camionista
[...]041. Muratore	[...]122 Autista/autotrasportatore
[...]042 Manovale edile	[...]123 Corriere
[...]050. Operai agricoli e assimilati	[...]124 Pony express, consegna pizze..
[...]051 Agricolto	[...]130. Domestici fissi
[...]052 Mungitore/bergamino/addetto alle stalle	[...]140. Domestici ad ore
[...]053 Operaio agricolo	[...]150. Assistenti domiciliari (badanti)
[...]054 Giardiniere/florovivaista	[...]160. Baby sitter
[...]060. Addetti alle pulizie	[...]170. Assistenti socio-assistenziali (OSS, ASA...)
[...]070. Impiegati esecutivi e di concetto	[...]180. Medici e paramedici
[...]071 Impiegato	[...]181 Medico generico o specialista
[...]072 Segretaria	[...]182 Infermiere
[...]073 Centralinista	[...]183 Fisioterapista
[...]080. Addetti alle vendite e servizi	[...]184 Massaggiatore
[...]081 Commesso	[...]190. Intellettuali
[...]082 Benzinaio	[...]191 Insegnante/formatore
[...]083 Edicolante	[...]192 Traduttore/interprete
[...]084 Parrucchiere/estetista	[...]193 Mediatore culturale
[...]090. Titolari/esercenti attività commerciali (bar, negozi, ristoranti	[...]194 Giomalista
[...]091 Venditore ambulante con licenza	[...]195 Musicista/attore
[...]092 Venditore ambulante senza licenza	[...]196 Animatore
[...]100. Addetti alla ristorazione/alberghi	[...]197 Ricercatore
[...]101 Cuoco	[...]198 Informatico/programmatore
[...]102 Cameriere	[...]199 Ingegnere
[...]103 Barista/barman	[...]200. Prostituzione
[...]104 Lavapiatti	[...]210. Sportivi
[...]105 Addetto alle mense/fast food	[...]220. Altro (specificare.....)
[...]106 Pizzaiolo/panettiere	[...]999. Non dichiara
[...]107 Cameriere alle camere	

D31. (per tutti) Sta cercando attivamente un lavoro / un altro tipo di lavoro?

01. Sì[...]01
 02. No[...]02
 99. Non sa/non dichiara[...]99

D32. (Per tutti gli occupati e pensionati) Indicare il reddito medio mensile personale (netto, da lavoro sia regolare che irregolare o da pensione):

€ |__|__|__|__| Non sa/n.d.[...]9999

D33. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi 12 mesi?

01. No[...]01
 02. Sì, in altro comune della Regione Lombardia[...]02
 03. Sì, in altro comune italiano.....[...]03
 04. Sì, in altro paese UE (non d'origine).....[...]04
 05. Sì, in altro paese extra UE (non d'origine).....[...]05
 06. Sì, al mio paese di origine[...]06
 98. Non sa.....[...]98
 99. Non dichiara[...]99

D34. Per chi ha risposto di volersi trasferire all'estero o tornare al Paese di origine (risp. 04-05-06.a**D33). Perché vuole lasciare l'Italia? (dare 1 sola risposta)**

01. Per motivi economici/altrove si sta meglio economicamente.....[...]01
 02. Per motivi familiari/affettivi.....[...]02
 03. Per motivi di studio.....[...]03
 04. Per motivi di salute.....[...]04
 05. La mia esperienza migratoria è terminata, ho raggiunto i miei obiettivi.....[...]05
 06. Altro.....[...]06
 98. Non sa.....[...]98
 99. Non dichiara[...]99

D35. Indicare di quali servizi sanitari ha usufruito nel corso degli ultimi 12 mesi

A. Medico di famiglia/medico di base	01.Sì[]	02.No[]	99.[]N.d.
B. Pronto Soccorso	01.Sì[]	02.No[]	99.[]N.d.
C. Visite specialistiche con Servizio Sanitario Nazionale (ticket)	01.Sì[]	02.No[]	99.[]N.d.
D. Visite specialistiche private a pagamento (libera professione)	01.Sì[]	02.No[]	99.[]N.d.
E. Ricovero ospedaliero con Servizio Sanitario Nazionale (ticket)	01.Sì[]	02.No[]	99.[]N.d.
F. Ricovero ospedaliero private a pagamento (libera professione)	01.Sì[]	02.No[]	99.[]N.d.
G. Mi sono rivolto ad un centro di cura del volontariato	01.Sì[]	02.No[]	99.[]N.d.

D36. Fa visite di controllo periodiche e di prevenzione?

01.Sì[] 02.No[] 99.[]Non sa/nd.

D36. bis. Se sì, in particolare:

a: pap-test	01.Sì[]	02.No[]	99.[]Non sa/nd
b: mammografia	01.Sì[]	02.No[]	99.[]Non sa/nd
c: screening del colon	01.Sì[]	02.No[]	99.[]Non sa/nd
d: esami del sangue per controlli periodici	01.Sì[]	02.No[]	99.[]Non sa/nd

D37. Attualmente gli amici che frequenta nel tempo libero sono: (dare 1 sola risposta)

01. Soprattutto italiani.....[...]01
 02. Soprattutto connazionali (o del paese di origine).....[...]02
 03. Soprattutto altri stranieri.....[...]03
 04. In ugual modo sia italiani che stranieri.....[...]04
 99. Non dichiara[...]99

D38. Come si definirebbe? (dare 1 sola risposta)

01. Italiano/a[...]01
 02. Italo-nazionalità di origine (es. italo-albanese, italo-egiziano, ecc...)[...]02
 03. Nazionalità di origine (es. albanese, egiziano, ecc...)[...]03
 04. Cittadino del mondo.....[...]04
 05. Non saprei.....[...]05
 99. Non dichiara[...]99

D39. In Italia pensa di avere/che avrai le stesse opportunità lavorative degli italiani della sua stessa fascia di età? (dare 1 sola risposta)

01. Sì, comunque..... [..]01
 02. Sì ma solo con un maggior sforzo/fatica..... [..]02
 03. No [..]03
 04. Non saprei [..]04
 99. Non dichiara..... [..]99

D40. Partecipa attivamente a qualche associazione in Italia? (ammesse più risposte)

01. Sì, composta solo da stranieri..... [..]01
 02. Sì, composta da italiani e da stranieri [..]02
 03. Sì, composta prevalentemente da italiani..... [..]03
 04. No [..]04
 99. Non dichiara..... [..]99

D41. Rispetto ai migranti che premono alle frontiere e vogliono raggiungere l'Europa, secondo lei si dovrebbe: (dare 1 sola risposta)

01. Accogliere tutti i migranti [..]01
 02. Accogliere solo i profughi in fuga dalle guerre/persecuzioni [..]02
 03. Non accogliere nessuno..... [..]03
 04. Non saprei [..]04
 99. Non dichiara..... [..]99

D42. Vorrei sapere quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni:

A. L'arrivo dei profughi rischia di peggiorare la condizione di chi è già in Europa				
01.Molto[]	02.Abbastanza[]	03.Poco[]	04.Per nulla[]	98.[]non sa/n.d.
B. Tra i profughi si nascondono facilmente persone pericolose (delinquenti, terroristi...)				
01.Molto[]	02.Abbastanza[]	03.Poco[]	04.Per nulla[]	98.[]non sa/n.d.
C. Bisogna creare corridoi umanitari per evitare il traffico di esseri umani e le stragi in mare				
01.Molto[]	02.Abbastanza[]	03.Poco[]	04.Per nulla[]	98.[]non sa/n.d.
D. Bisogna ripristinare le frontiere nazionali europee e fare i controlli ai confini				
01.Molto[]	02.Abbastanza[]	03.Poco[]	04.Per nulla[]	98.[]non sa/n.d.

PER RILEVATORE**Qcontrol3**

Inserire ora di fine intervista: _____ ; _____

Qcontrol4

Indicare il numero di rifiuti ricevuti prima di ottenere questa intervista:

|_|_|

Appendice 2. Tavole statistiche: distribuzione percentuale per ambiti territoriali delle principali variabili (popolazione straniera ultraquattordicenne)⁶²

I. Genere

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Uomini	53,8	47,4	49,0	48,6	63,7	53,7	47,0	51,4	51,3	51,5	48,6	52,6	46,9	50,6
Donne	46,2	52,6	51,0	51,4	36,3	46,3	53,0	48,6	48,7	48,5	51,4	47,4	53,1	49,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

⁶² Le sigle utilizzate per i singoli ambiti territoriali sono quelle delle targhe automobilistiche cui si devono associare le relative province. Fanno eccezione: *MI Città* che indica il solo comune capoluogo; e *Altri MI* che indica la provincia di Milano privata del comune capoluogo e della nuova provincia di Monza e della Brianza. *MB* indica appunto la nuova provincia di Monza e della Brianza.

II. Età

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
15-19	8,0	5,4	1,2	7,4	12,9	2,1	0,3	5,7	6,2	3,2	7,0	7,2	4,2	5,5
20-24	13,0	6,2	6,5	8,0	13,5	13,1	6,2	7,4	5,0	11,8	13,9	8,5	5,9	8,0
25-29	22,1	10,7	16,3	7,4	12,9	13,0	6,4	15,2	13,5	14,5	20,2	8,6	13,9	14,2
30-34	10,8	16,2	17,9	23,1	15,6	21,9	10,2	14,2	15,2	14,2	20,3	16,5	17,8	15,3
35-39	12,4	20,4	21,6	16,8	12,2	18,3	21,3	20,2	20,7	17,9	13,8	14,2	18,2	18,7
40-44	13,1	20,4	13,4	8,2	11,0	13,0	18,2	10,6	15,9	19,2	8,1	19,7	13,8	14,3
45-49	11,6	10,9	14,0	12,2	11,5	8,2	20,5	10,2	12,3	13,4	8,1	12,2	11,2	11,8
50-54	5,0	5,1	6,1	7,0	7,1	4,0	7,4	9,3	5,0	2,5	4,4	7,7	4,1	6,1
55-59	2,5	2,4	1,9	6,3	2,6	3,0	7,4	3,5	6,2	2,1	1,4	4,6	4,3	3,9
60+	1,4	2,2	1,1	3,6	0,9	3,4	2,0	3,6	0,0	1,2	2,8	0,7	6,8	2,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

III. Classe di anzianità migratoria in Italia

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Meno di 2 anni	11,7	4,0	4,3	5,4	12,9	7,6	1,2	7,9	5,8	3,0	6,0	8,7	5,4	6,3
Da 2 a 4 anni	3,0	3,9	4,2	7,2	6,7	5,8	2,3	10,8	4,6	6,0	12,9	9,1	5,1	6,2
Da 5 a 10 anni	37,9	41,4	36,1	29,9	44,6	32,4	34,4	25,8	38,6	48,2	40,5	36,0	41,5	36,2
Oltre 10 anni	47,4	50,7	55,3	57,4	35,8	54,2	62,1	55,6	50,9	42,8	40,6	46,2	48,0	51,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

IV. Classe di anzianità migratoria in Lombardia

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Meno di 2 anni	12,5	4,8	5,8	9,5	15,0	8,2	3,0	9,3	6,7	4,9	7,5	12,2	6,9	7,7
Da 2 a 4 anni	3,4	4,6	2,8	9,4	6,6	6,1	2,6	10,2	4,7	10,0	15,0	10,6	7,8	6,8
Da 5 a 10 anni	40,7	46,6	40,7	29,5	45,5	33,1	35,6	27,5	40,4	49,6	39,9	35,4	47,7	38,7
Oltre 10 anni	43,4	44,0	50,8	51,6	32,9	52,6	58,8	53,0	48,2	35,6	37,7	41,8	37,6	46,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

V. Classe di anzianità migratoria in provincia

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Meno di 2 anni	14,7	4,8	8,2	12,1	16,4	9,3	4,7	9,6	6,7	6,0	10,7	12,9	8,0	8,6
Da 2 a 4 anni	4,7	5,4	4,7	10,5	6,3	7,2	5,3	9,9	4,7	10,5	17,0	12,1	8,2	7,4
Da 5 a 10 anni	37,2	47,5	42,2	32,9	47,6	41,6	38,9	29,2	40,8	50,9	40,9	36,7	49,9	39,8
Oltre 10 anni	43,4	42,3	44,9	44,5	29,6	41,9	51,1	51,4	47,8	32,7	31,3	38,3	33,9	44,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

VI. Stato civile

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Celibe, nubile	40,1	25,3	30,9	26,9	43,8	35,3	20,6	42,3	30,9	34,0	39,7	28,3	26,4	33,4
Coniugato/a	53,2	62,2	59,0	61,9	50,5	54,3	70,0	49,2	60,1	57,4	53,0	60,9	60,4	57,1
Vedovo/a	0,5	2,0	0,6	2,3	..	2,7	1,5	1,1	1,7	2,1	1,6	1,9	3,3	1,5
Divorziato/a, separato/a	6,3	10,5	9,5	8,9	5,8	7,6	7,8	7,4	7,3	6,5	5,6	8,9	9,9	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

VII. Titolo di studio raggiunto

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Nessuno	3,2	4,4	0,8	3,1	16,2	3,5	1,8	1,2	3,9	2,3	5,8	5,7	0,5	3,1
Scuola primaria	17,5	9,7	6,9	4,6	11,3	5,4	6,3	6,9	5,4	7,8	10,9	9,1	9,8	8,6
Scuola secondaria di I grado	33,4	30,1	26,9	30,1	24,6	23,5	36,2	28,6	22,6	36,1	34,5	29,5	27,6	29,1
Qualifica professionale	7,8	12,6	20,4	7,7	9,3	9,2	7,7	2,4	9,0	15,3	10,8	5,2	11,1	8,8
Scuola secondaria di II grado	30,6	31,0	35,0	42,9	27,5	44,4	39,2	37,0	44,9	34,9	25,5	35,4	33,0	36,1
Titolo universitario o post-univ.	7,6	12,1	9,9	11,5	11,0	14,1	8,8	24,0	14,1	3,6	12,6	15,0	18,0	14,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

VIII. Quanto conosce la lingua italiana? Autovalutazione: CAPISCO

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
1 - Per niente	2,9	2,5	3,3	5,5	4,0	1,6	..	6,1	0,5	2,6	3,0	2,2	.	2,8
2	8,4	9,4	9,5	12,2	16,8	7,2	8,6	10,0	3,6	18,6	5,4	6,6	7,1	8,6
3	26,2	24,2	16,2	19,1	28,6	24,1	16,2	21,3	12,4	36,3	13,6	18,9	26,1	20,9
4	32,7	35,2	29,0	20,6	29,8	34,9	35,1	21,0	44,5	19,3	22,3	22,9	37,1	31,3
5 - Molto bene	29,7	28,6	42,0	42,6	20,8	32,2	40,0	41,6	39,0	23,2	55,7	49,4	29,7	36,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

IX. Appartenenza religiosa

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Musulmana	48,2	48,8	43,8	34,6	57,3	42,7	38,7	26,6	33,2	30,2	35,0	69,2	42,7	38,0
Cristiana cattolica	18,4	14,3	19,0	8,6	13,3	29,8	28,4	30,2	34,8	17,0	15,7	10,5	21,3	23,7
Cristiana ortodossa	16,0	23,7	21,5	21,3	11,5	7,0	16,9	10,9	19,7	17,5	26,8	15,5	22,6	17,9
Cristiana copta	1,3	..	1,5	1,2	..	2,1	..	1,6	0,7
Cristiana evangelica	1,3	2,5	4,1	2,9	1,5	4,0	2,6	7,6	1,6	3,8	7,3	0,9	4,6	3,9
Altra cristiana	7,1	0,7	1,7	8,7	9,9	0,4	..	2,1	0,3	0,5	4,6	0,4	..	2,2
Buddista	..	1,3	2,2	4,8	..	1,1	4,7	8,6	1,0	4,5	..	0,4	6,6	3,5
Induista	3,2	4,5	1,0	..	0,4	2,5	..	1,9	0,6	3,8	0,7	..	0,9	1,9
Sikh	0,4	3,5	0,3	8,8	1,8	1,8	1,5	12,8	1,2	1,7
Altra religione	2,5	0,8	1,6	1,3	1,1	..	0,6	1,1	1,1	0,6	0,4	1,0
Nessuna religione	1,6	..	3,4	9,0	3,1	9,4	6,7	9,0	7,6	7,6	8,7	3,2	0,9	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

X. Da quando è in Italia ha mai avuto un permesso di soggiorno per protezione internazionale (rifugiato, protezione sussidiaria, protezione umanitaria)?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Sì	4,3	6,1	3,8	5,1	10,3	5,6	0,6	4,8	5,0	2,4	2,8	4,1	5,0	4,6
No	95,7	93,9	96,2	94,9	89,7	94,4	99,4	95,2	95,0	97,6	97,2	95,9	95,0	95,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XI. Tipo di alloggio

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Casa di proprietà (solo o con parenti)	22,2	19,9	24,4	20,8	14,3	18,8	26,3	23,7	27,8	12,6	18,9	13,6	27,3	22,9
Casa in affitto (solo o con parenti) da privato	49,9	57,1	52,4	47,5	59,8	43,7	55,7	37,5	43,9	47,3	54,2	49,6	45,2	47,4
Casa in affitto (solo o con parenti) in erp	5,4	6,2	2,9	8,8	4,4	13,0	3,2	4,0	3,7	3,2	7,2	10,8	3,3	4,8
Casa in affitto con altri non parenti da privato	1,1	9,2	8,8	3,0	4,6	1,9	4,7	15,8	9,5	9,4	4,6	2,3	6,1	8,5
Casa in affitto con altri non parenti in erp	1,1	0,6	0,3	3,9	1,2	0,8	0,9	1,8	..	0,4	0,7	0,8
Da parenti, amici, conoscenti)	7,4	3,0	5,1	3,6	5,7	6,6	4,2	5,7	3,3	5,8	3,4	7,8	7,7	4,9
Sul luogo di lavoro	3,1	1,6	3,6	2,5	2,7	6,5	3,2	3,5	4,2	14,7	7,1	5,9	8,4	4,3
Concessione gratuita	0,2	0,5	1,1	9,5	0,9	0,8	1,5	3,7	0,6	3,1	0,5	..	0,6	1,7
Struttura d'accoglienza	4,7	2,4	1,3	3,6	7,4	4,8	..	2,6	4,3	1,9	2,7	9,6	0,7	3,0
Sistemazione precaria o altro	5,0	0,2	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	2,7	1,9	0,2	1,4	0,0	0,0	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XII. Abita in un quartiere che si trova...

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
In centro al paese/città/comune	15,5	30,4	23,3	28,8	34,8	31,7	21,4	18,4	27,7	47,4	45,9	40,5	16,4	25,8
In zona semicentrale	48,2	39,8	35,6	45,8	34,4	48,9	39,1	39,6	38,8	30,2	27,2	33,7	45,7	39,8
In zona periferica	36,3	29,8	41,1	25,4	30,9	19,4	39,6	42,0	33,6	22,4	26,9	25,8	37,9	34,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XIII. I suoi vicini di casa sono...

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Solo italiani	3,5	8,3	5,8	21,4	25,8	18,0	22,9	12,4	10,9	21,9	29,5	35,0	11,4	13,1
Prevalentemente italiani	37,0	24,2	33,5	36,9	35,5	35,3	39,7	42,2	31,0	36,0	31,0	36,9	41,3	35,0
In egual misura italiani e stranieri	47,1	50,0	43,0	22,4	24,7	35,8	26,6	34,5	41,6	28,0	30,3	17,4	35,3	38,0
Prevalentemente stranieri	9,3	14,3	15,7	13,1	12,1	10,0	9,5	9,2	13,4	12,2	6,7	10,3	10,1	11,3
Solo stranieri	3,2	3,1	1,9	6,2	1,9	0,9	1,3	1,8	3,1	1,8	2,5	0,4	1,9	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XIV. Numero di figli totale

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
0	41,1	28,1	40,1	31,5	54,9	35,7	23,1	44,9	32,5	44,6	34,5	35,7	30,6	36,4
1	17,9	16,4	25,1	24,3	12,1	14,4	21,0	18,8	21,8	16,4	18,9	20,1	25,4	19,5
2	23,3	32,7	21,0	21,7	17,0	31,4	33,0	20,9	28,1	27,3	28,2	23,7	28,9	26,3
3	12,9	16,0	11,5	14,1	10,3	15,1	15,5	7,9	14,6	10,8	11,0	11,1	11,1	12,4
4+	4,8	6,7	2,3	8,4	5,6	3,4	7,4	7,6	3,0	0,9	7,4	9,4	4,0	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XV. Numero di figli in Italia

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
0	53,8	42,5	48,1	40,3	60,0	48,7	37,7	59,6	47,3	58,1	45,5	46,3	43,3	49,7
1	15,7	13,9	21,6	27,5	10,8	9,7	20,1	13,6	18,7	14,7	17,1	19,5	23,7	16,8
2	20,7	25,3	18,9	13,8	16,0	26,4	25,4	15,6	22,7	20,2	22,5	17,3	23,1	20,8
3	7,8	13,4	9,4	12,7	10,0	12,5	12,9	6,4	9,8	6,3	10,0	9,3	6,6	9,4
4+	2,0	4,8	2,0	5,6	3,2	2,8	3,9	4,7	1,4	0,7	4,9	7,6	3,4	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XVI. Numero di figli conviventi

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
0	54,9	43,8	52,0	45,1	60,3	50,4	38,9	62,2	49,8	61,3	50,9	47,9	45,3	52,0
1	15,8	15,0	21,4	26,0	12,0	10,4	20,6	13,5	21,3	15,3	18,2	21,2	26,9	17,7
2	20,6	24,2	16,0	13,2	16,8	25,4	26,3	15,1	19,5	17,3	19,5	15,7	20,2	19,4
3	7,1	12,3	8,9	10,4	7,7	11,9	11,2	5,9	8,5	5,6	7,3	7,9	4,6	8,2
4+	1,7	4,6	1,7	5,3	3,2	1,8	3,0	3,3	0,9	0,5	4,2	7,2	2,9	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XVII. Numero di figli conviventi minorenni

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
0	59,1	46,0	57,3	51,2	67,7	55,5	44,3	68,3	53,6	66,8	55,4	53,0	52,7	56,8
1	16,4	15,3	21,6	25,5	12,6	12,1	21,4	13,1	21,6	16,6	16,1	21,6	25,6	17,7
2	19,9	23,9	13,4	9,5	11,8	21,7	25,6	11,8	17,2	14,0	17,6	13,2	18,1	17,3
3	3,9	11,6	6,8	9,9	6,4	9,6	7,2	4,6	7,0	2,6	8,9	8,6	2,2	6,5
4+	0,7	3,2	0,9	3,8	1,4	1,1	1,5	2,2	0,6	0,0	2,0	3,6	1,4	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XVIII. Numero di figli nati in Italia

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
0	64,4	51,1	56,2	55,6	75,4	56,2	51,5	65,2	53,7	68,4	58,8	62,4	62,9	59,2
1	17,3	17,9	25,8	20,5	8,5	10,6	24,1	17,3	24,3	16,7	16,1	14,8	23,0	19,4
2	14,9	20,4	10,9	11,5	11,4	22,1	19,7	12,4	19,0	14,2	16,9	14,4	11,3	15,8
3	3,2	8,0	5,9	7,9	3,2	10,2	4,7	2,9	2,5	0,8	7,7	6,6	2,0	4,3
4+	0,2	2,5	1,2	4,6	1,4	0,9	0,0	2,2	0,6	0,0	0,5	1,8	0,8	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XIX. Con chi vive

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Solo	9,2	8,1	9,3	10,0	9,5	11,2	8,3	14,0	4,8	16,3	11,4	17,0	10,3	9,9
Coniuge/convivente	3,2	8,8	12,9	10,3	11,7	4,9	9,1	9,0	11,1	6,2	8,0	12,0	6,2	8,6
Coniuge/convivente e parenti	1,0	1,9	1,2	1,7	2,0	1,7	0,9	2,2	1,9	2,2	2,3	0,7	2,8	1,8
Parenti	25,4	13,5	12,4	10,5	24,7	15,3	10,2	14,5	9,8	16,0	17,0	7,5	16,1	14,7
Coniuge/convivente e amici/conoscenti	0,9	1,1	0,3	1,6	1,8	0,3	..	3,4	..	0,6	0,5	..	0,2	1,2
Parenti e amici/conoscenti	11,3	1,7	0,8	1,3	3,5	5,3	3,3	3,3	3,3	5,2	2,8	4,5	4,4	4,0
Amici/conoscenti	3,9	9,8	15,1	9,6	6,5	11,7	6,7	15,9	19,1	14,9	9,0	6,3	6,2	12,1
Solo+figli	1,6	6,7	5,6	5,1	4,8	5,4	2,7	4,3	4,8	3,2	3,1	4,5	5,3	4,4
Coniuge/convivente+figli	29,4	37,0	37,3	42,0	29,9	38,9	40,6	28,3	38,0	29,3	37,1	36,8	26,9	33,8
Coniuge/convivente e parenti+figli	12,7	10,8	3,1	6,7	5,5	3,8	15,4	3,3	4,9	5,9	6,9	5,3	18,6	7,9
Parenti+figli	1,0	0,6	1,4	0,8	1,9	0,8	2,3	0,3	1,5	3,7	1,6	1,2
Coniuge/convivente e amici/conoscenti+figli	0,6	0,3	..	0,5	0,6	0,6	0,4	0,9	0,3
Parenti e amici/conoscenti+figli	1,0	0,4	0,0
Amici/conoscenti+figli	0,5	0,3	0,6	1,4	0,5	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XX. Condizione lavorativa prevalente attuale

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lomb.
Disoccupato	11,6	12,1	12,8	12,9	24,8	15,6	17,5	14,6	14,8	11,1	16,6	32,2	14,0	14,3
Studente	7,3	3,2	2,7	7,3	13,7	4,8	2,5	6,4	5,9	5,3	8,9	4,6	3,9	5,6
Studente lavoratore	8,0	0,2	0,3	..	1,8	6,5	0,6	2,8	2,0	1,2	0,8	..	0,2	2,2
Casalinga	11,4	13,8	16,7	13,5	13,7	14,0	9,0	9,0	4,8	12,3	8,9	7,0	6,4	9,8
Occ. regolare. t. indeterminato	33,8	38,6	38,5	32,2	26,0	28,2	39,5	31,9	38,3	40,7	19,9	32,7	40,2	35,1
Occ. regolare part-time	8,4	10,4	9,2	6,8	5,5	6,1	12,8	7,5	11,2	4,6	10,8	5,3	6,5	9,0
Occ. regolare t. determinato	4,9	1,1	5,9	2,7	3,7	1,6	4,0	2,3	1,5	9,1	6,9	6,6	8,7	3,5
Occ. in cassa integrazione	..	3,2	1,7	0,4	..	0,3	0,3	0,3	0,6	0,5	0,8
In mobilità	0,3	0,5	..	0,3	0,2	0,1
Malattia/maternità/infortunio	..	0,2	0,4	0,6	..	1,4	..	0,3	0,6	..	0,3	2,3	1,3	0,4
Occ. irregol. abbastanza stabile	4,1	3,3	1,2	3,1	4,2	2,2	3,7	5,1	3,0	3,0	5,5	2,0	5,8	3,9
Occ. irregolare instabile	3,2	5,8	5,1	2,3	0,3	4,6	0,6	6,3	7,0	1,5	5,2	2,1	3,4	4,8
Occup. lavoro parasubordinato	0,6	2,6	..	0,5	0,3	1,5	0,6	1,0	0,6	0,7	0,9
Lav. aut. reg./Libero profession.	4,2	2,3	3,3	13,8	3,1	3,4	5,1	6,4	7,1	6,4	12,7	4,1	5,4	5,8
Lavor. autonomo non regolare	0,2	2,0	2,1	0,9	2,0	1,3	1,0	1,7	0,8	0,4	0,4	0,9
Imprenditore	1,6	2,4	0,7	0,8	..	4,2	..	4,0	1,8	1,6	0,7	..	1,8	2,1
Altra condiz. non professionale	0,7	0,7	0,8	0,5	0,3	0,4	..	0,7	1,5	0,7	1,1	0,5
Socio lavoratore di cooperativa	0,8	0,3	..	4,7	1,5	0,4	..	0,2	0,3	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXI. Tipo di lavoro svolto

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Operai generici nell'industria	7,4	14,7	13,7	5,2	24,0	7,4	3,9	4,7	3,2	14,1	5,3	14,7	9,0	7,4
Operai generici nel terziario	1,0	3,9	1,9	4,7	7,5	19,7	11,1	8,0	2,3	3,7	4,9	3,6	8,3	5,4
Operai specializzati	4,0	0,9	2,6	3,7	0,6	0,4	6,4	1,9	1,5	..	3,4	1,5	4,3	2,4
Operai edili	11,2	12,1	12,5	5,3	9,5	10,4	5,7	5,0	8,9	7,4	10,1	14,1	8,9	8,6
Operai agricoli e assimilati	8,3	2,2	3,6	2,4	12,7	2,7	1,4	0,8	0,7	18,6	2,9	4,1	3,4	3,2
Addetti alle pulizie	1,6	7,0	3,5	3,9	6,0	2,4	3,8	7,3	11,4	0,8	4,4	3,3	3,6	6,2
Impiegati esecutivi e di concetto	2,8	2,8	0,6	3,7	..	1,0	1,8	9,3	1,7	0,3	0,4	0,5	2,7	3,5
Addetti alle vendite e servizi	7,0	6,6	2,2	8,2	1,9	4,2	2,9	10,5	6,0	7,8	5,7	1,0	5,5	6,8
Titolari/esercenti attività commerciali	6,6	4,4	3,5	14,3	5,1	11,4	4,0	7,8	6,0	9,3	19,5	3,6	2,3	7,0
Addetti alla ristorazione/alberghi	16,9	8,4	22,4	6,0	7,1	7,0	8,4	12,6	14,4	11,0	14,3	18,1	13,3	12,6
Mestieri artigianali	3,1	3,4	0,8	9,0	6,0	5,8	6,5	2,8	4,6	3,8	2,6	10,5	4,0	3,9
Addetti ai trasporti	4,6	6,5	4,8	5,9	2,2	0,7	4,2	2,9	5,4	2,0	1,7	0,5	3,8	4,2
Domestici fissi	0,3	1,7	2,3	0,8	0,6	2,0	9,7	3,0	1,0	1,8	1,4	0,5	8,6	2,7
Domestici ad ore	7,2	8,7	6,6	9,6	..	3,4	13,3	3,5	7,6	1,5	3,4	..	7,3	6,5
Assistenti domiciliari	5,6	3,8	7,8	5,5	4,0	11,7	6,6	5,5	11,6	15,7	10,0	11,9	3,5	7,4
Baby sitter	2,1	..	0,6	0,4	..	2,7	2,3	2,0	2,1	..	1,7	2,6	1,3	1,5
Assistenti in campo sociale	5,0	5,4	5,7	2,2	6,9	2,7	3,3	2,0	3,2	..	6,2	7,8	1,2	3,5
Medici e paramedici	0,3	2,5	4,2	1,1	..	0,6	1,1	2,5	0,3	0,7	0,4	0,9	3,5	1,6
Intellettuali	5,0	4,9	0,7	5,8	5,8	3,9	3,2	7,6	7,7	1,5	1,9	0,5	5,1	5,5
Altro	2,4	0,4	0,4	0,3	0,6	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXII. Classi di reddito medio mensile netto da lavoro

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Meno di 500 euro	20,1	8,4	10,8	6,9	..	9,8	4,7	4,7	7,2	1,9	10,7	7,3	6,6	7,9
500-750 euro	13,9	19,2	9,8	10,6	11,0	7,1	10,1	21,7	20,8	8,3	15,7	7,1	14,6	16,9
751-1.000 euro	20,3	21,0	28,0	21,0	26,8	29,1	32,9	25,7	22,1	51,5	38,8	24,6	26,0	26,0
1.001-1.250 euro	12,6	18,2	16,2	16,5	34,6	19,5	19,8	16,3	15,3	23,9	17,3	25,3	15,3	16,9
1.251-1.500 euro	20,9	18,5	13,0	25,0	24,6	17,4	18,0	20,0	21,2	8,5	4,4	28,8	24,0	18,9
1.501-2.500 euro	12,1	14,7	21,8	20,0	2,9	17,1	13,9	11,0	13,4	5,9	12,2	6,9	13,3	13,2
Oltre 2.500 euro	0,4	0,6	0,6	0,9	..	0,3	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXIII. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi 12 mesi?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
No	75,8	73,1	93,7	86,7	86,6	74,5	88,5	86,6	84,1	76,8	83,4	63,6	75,8	82,1
Sì, in un altro comune della Lombardia	7,3	1,5	3,6	3,4	1,0	2,9	2,5	1,7	1,3	3,7	6,7	13,1	3,8	3,0
Sì, in un altro comune italiano	2,0	0,7	1,6	0,8	0,6	4,1	..	0,3	1,8	0,7	3,2	1,9	0,4	1,1
Sì, in un altro Paese UE non d'origine	7,4	12,7	0,3	4,2	5,4	10,0	3,8	5,2	5,5	9,1	3,7	14,6	10,3	6,7
Sì, in un altro Paese extra-UE non d'origine	3,8	3,3	0,3	2,5	3,7	2,0	0,3	2,2	0,3	6,9	0,9	0,6	1,0	2,1
Sì, al mio Paese d'origine	3,7	8,7	0,6	2,3	2,8	6,4	4,8	4,1	6,8	2,9	2,1	6,2	8,7	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXIV. Se ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi 12 mesi, perché?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Per motivi economici	66,8	62,7	81,2	63,2	73,0	69,8	47,2	55,5	47,5	62,7	55,1	73,0	54,4	59,0
Per motivi familiari/affettivi	21,1	29,1	..	4,0	19,8	13,0	32,8	36,6	41,2	30,2	31,6	19,2	25,0	29,1
Per motivi di studio	2,1	4,5	..	10,9	..	9,5	8,6	5,0	..	2,0	4,6	..	2,2	3,6
Per motivi di salute	..	0,7	2,8	2,0	..	4,7	6,1	1,2
Perché ho raggiunto i miei obiettivi	5,8	2,9	..	13,3	..	4,6	2,9	1,6	..	3,1	12,2	3,4
Altro	4,2	..	18,8	8,5	7,1	3,1	8,5	2,9	8,5	1,4	8,7	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXV. Negli ultimi 12 mesi ha fruito di medico di famiglia o di base?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Sì	80,3	74,9	64,2	79,1	72,5	84,5	79,6	65,3	69,2	64,3	70,1	83,4	69,4	71,6
No	19,7	25,1	35,8	20,9	27,5	15,5	20,4	34,7	30,8	35,7	29,9	16,6	30,6	28,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXVI. Negli ultimi 12 mesi ha fruito del pronto soccorso?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Si	49,2	28,4	12,8	19,3	22,2	38,5	40,7	22,6	24,9	36,6	43,7	40,2	28,7	29,9
No	50,8	71,6	87,2	80,7	77,8	61,5	59,3	77,4	75,1	63,4	56,3	59,8	71,3	70,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXVII. Negli ultimi 12 mesi ha fruito di visite specialistiche con il servizio sanitario nazionale (ticket)?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Si	59,8	39,3	27,8	43,7	10,1	25,3	53,8	42,1	44,4	39,9	42,4	67,4	40,0	43,4
No	40,2	60,7	72,2	56,3	89,9	74,7	46,2	57,9	55,6	60,1	57,6	32,6	60,0	56,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXVIII. Negli ultimi 12 mesi ha fruito di visite specialistiche private a pagamento (libera professione)?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Si	25,7	3,7	0,3	14,7	9,2	6,5	9,6	6,2	7,3	18,8	7,2	12,2	15,8	9,7
No	74,3	96,3	99,7	85,3	90,8	93,5	90,4	93,8	92,7	81,2	92,8	87,8	84,2	90,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXIX. Negli ultimi 12 mesi ha fruito di ricovero ospedaliero con il servizio sanitario nazionale (ticket)?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Si	18,8	9,1	5,6	9,7	4,1	9,5	5,2	11,3	11,6	10,1	15,6	16,2	19,6	11,8
No	81,2	90,9	94,4	90,3	95,9	90,5	94,8	88,7	88,4	89,9	84,4	83,8	80,4	88,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXX. Negli ultimi 12 mesi ha fruito di ricovero ospedaliero privato a pagamento (libera professione)?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Si	3,3	2,0	0,7	..	0,4	0,3	0,3	0,7	0,3	0,7	0,3	0,4	5,0	1,3
No	96,7	98,0	99,3	100,0	99,6	99,7	99,7	99,3	99,7	99,3	99,7	99,6	95,0	98,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXI. Negli ultimi 12 mesi si è rivolto a un centro di cura del volontariato?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Si	4,0	2,2	0,7	6,3	0,4	5,7	0,4	2,5	6,7	1,4	0,8	2,7	4,9	3,4
No	96,0	97,8	99,3	93,7	99,6	94,3	99,6	97,5	93,3	98,6	99,2	97,3	95,1	96,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXII. Fa visite mediche di controllo e prevenzione?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Si	32,8	54,5	46,4	53,5	41,4	49,7	42,0	44,1	39,2	37,5	44,3	66,5	38,8	43,4
No	67,2	45,5	53,6	46,5	58,6	50,3	58,0	55,9	60,8	62,5	55,7	33,5	61,2	56,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXIII. Attualmente gli amici che frequenta nel tempo libero sono...

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Soprattutto italiani	8,1	5,1	12,8	12,2	14,8	13,6	15,7	11,1	8,4	12,6	11,9	14,5	14,5	10,3
Soprattutto connazionali	39,2	49,6	43,0	42,9	25,5	19,8	35,3	48,9	44,1	41,7	27,0	50,9	57,6	43,7
Soprattutto altri stranieri	11,6	15,2	9,2	7,3	14,2	17,5	9,3	9,0	15,7	18,4	6,3	10,6	3,9	11,7
In egual modo sia italiani che stranieri	41,1	30,1	35,0	37,6	45,5	49,0	39,6	31,0	31,9	27,3	54,8	24,0	24,0	34,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXIV. Come si definirebbe?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Italiano	5,9	1,3	7,0	4,4	13,2	2,6	4,2	4,5	1,2	6,2	10,0	6,9	7,3	4,4
Italo-nazionalità d'origine	32,8	14,1	30,8	16,1	16,4	44,0	30,2	23,3	31,5	14,8	23,1	22,6	37,9	25,8
Nazionalità d'origine	50,7	71,3	49,6	65,6	47,6	16,8	51,9	56,6	52,3	48,2	40,1	39,2	40,4	53,5
Cittadino del mondo	9,2	12,9	4,0	12,7	14,9	31,3	11,1	12,2	8,1	10,2	20,3	28,9	10,0	11,7
Non saprei	1,3	0,3	8,6	1,1	8,0	5,4	2,6	3,4	6,9	20,5	6,5	2,4	4,4	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXV. Pensa che in Italia ha o avrà le stesse opportunità lavorative dei suoi coetanei?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Sì, comunque	10,5	16,0	16,8	19,2	32,6	25,9	16,3	20,0	31,6	22,3	48,9	18,0	13,0	21,6
Sì, ma solo con un maggior sforzo/fatica	30,0	22,6	29,9	19,0	21,5	27,4	20,7	30,9	23,4	35,5	6,0	38,2	22,5	25,4
No	45,5	57,5	28,7	51,7	19,6	38,8	55,3	36,1	33,3	25,6	32,8	23,9	36,2	40,1
Non saprei	13,9	4,0	24,6	10,1	26,3	7,9	7,7	13,0	11,8	16,7	12,4	19,8	28,3	13,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXVI. Rispetto ai migranti che premono alle frontiere e vogliono raggiungere l'Europa secondo lei si dovrebbe...

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Accogliere tutti i migranti	38,9	25,4	19,7	53,8	39,0	29,6	37,1	38,1	32,8	19,9	33,2	34,4	48,0	34,1
Accogliere solo i profughi in fuga da guerre/persecuzioni	56,5	63,1	66,7	38,8	58,9	68,4	57,7	50,1	47,1	61,3	49,9	61,7	37,4	53,9
Non accogliere nessuno	4,6	11,5	13,6	7,4	2,1	2,0	5,2	11,8	20,2	18,9	16,9	3,8	14,6	12,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXVII. L'arrivo dei profughi rischia di peggiorare la condizione di chi è già in Europa?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Molto d'accordo	26,8	29,7	33,6	37,2	10,9	14,1	25,1	17,2	18,3	32,2	28,1	17,1	20,8	23,6
Abbastanza d'accordo	21,1	44,4	40,8	15,2	26,7	17,2	31,1	43,2	35,5	35,8	33,4	32,7	23,2	34,8
Poco d'accordo	24,7	17,1	13,1	15,5	25,1	29,4	21,3	24,7	29,0	24,7	8,3	26,7	37,9	23,3
Per nulla d'accordo	27,4	8,7	12,5	32,1	37,3	39,2	22,4	14,9	17,2	7,3	30,2	23,5	18,1	18,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXVIII. Tra i profughi si nascondono facilmente persone pericolose (delinquenti, terroristi, ...)?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Molto d'accordo	29,9	26,1	24,6	18,7	14,1	8,4	25,3	26,5	24,0	20,9	43,2	10,5	14,6	25,1
Abbastanza d'accordo	29,7	32,2	40,8	32,9	30,3	23,7	22,3	40,0	24,1	40,5	23,6	11,8	28,4	31,3
Poco d'accordo	16,7	31,7	30,5	22,4	30,2	41,7	26,3	23,7	39,1	27,8	15,7	45,1	43,6	29,1
Per nulla d'accordo	23,7	10,0	4,1	26,0	25,4	26,2	26,1	9,7	12,8	10,7	17,6	32,5	13,4	14,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXIX. Bisogna creare corridoi umanitari per evitare il traffico di esseri umani e le stragi in mare??

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Molto d'accordo	56,5	63,5	40,4	57,2	39,2	37,0	74,2	43,1	49,3	31,0	62,6	59,4	30,8	50,8
Abbastanza d'accordo	30,3	25,7	49,1	16,0	33,4	40,2	18,3	47,3	44,0	52,8	22,6	35,1	39,1	36,4
Poco d'accordo	7,2	9,2	8,3	3,2	16,4	18,5	4,2	6,3	4,7	12,0	3,2	3,2	25,3	8,4
Per nulla d'accordo	6,0	1,6	2,2	23,6	10,9	4,2	3,2	3,3	2,0	4,1	11,6	2,3	4,8	4,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XL. Bisogna ripristinare le frontiere nazionali europee e fare i controlli ai confini?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Molto d'accordo	8,8	17,2	28,0	27,7	26,9	16,4	18,3	35,0	40,1	29,7	56,9	62,8	14,7	27,1
Abbastanza d'accordo	22,6	42,0	35,7	8,3	16,9	34,0	8,2	37,2	40,5	38,8	11,9	19,7	29,5	31,5
Poco d'accordo	33,7	29,3	25,7	7,8	18,2	18,8	10,0	10,0	12,7	16,7	5,8	4,0	36,8	19,4
Per nulla d'accordo	34,9	11,5	10,6	56,2	38,0	30,8	63,6	17,9	6,7	14,8	25,4	13,5	18,9	22,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Appendice 3. Tavole statistiche: distribuzione percentuale per cittadinanza delle principali variabili (popolazione straniera ultraquattordicenne)⁶³

I. Genere

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Uomini	57,0	41,3	11,5	57,3	47,5	50,9	56,5	70,9	68,3	53,0	69,8	37,5	41,3	50,6
Donne	43,0	58,7	88,5	42,7	52,5	49,1	43,5	29,1	31,7	47,0	30,2	62,5	58,7	49,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

⁶³ Le sigle utilizzate per le singole cittadinanze – le tredici numericamente più importanti in Lombardia al 1° luglio 2015 – sono le seguenti: per l'area est-europea "Alb" = Albania, "Rom" = "Romania", "Ucr" = Ucraina; per l'area asiatica "SrL" = Sri Lanka, "Cin" = Cina, "Fil" = Filippine, "Ind" = India, "Pak" = Pakistan; per l'area nordafricana "Egi" = Egitto, "Mar" = Marocco; per l'area d'Africa del Centro-sud "Sen" = Senegal; per l'area latinoamericana "Ecu" = Ecuador, "Per" = Perù.

II. Età

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
15-19	4,9	5,0	0,5	1,0	12,5	23,7	4,6	3,7	6,7	5,9	5,1	0,7	3,1	5,5
20-24	9,0	6,0	8,0	5,0	12,7	0,3	11,3	10,0	6,2	7,4	7,6	9,5	7,8	8,0
25-29	19,0	9,3	10,7	6,4	9,6	10,7	10,8	14,1	6,9	15,5	16,9	11,5	21,4	14,2
30-34	12,4	18,3	10,4	12,8	18,6	5,8	17,2	22,5	16,0	17,8	19,9	2,6	13,2	15,3
35-39	16,5	24,9	12,1	30,0	14,6	26,7	14,5	15,1	22,2	19,5	14,0	22,1	16,2	18,7
40-44	14,8	13,5	14,2	14,3	8,9	12,0	15,6	18,7	15,1	13,9	16,3	19,4	8,1	14,3
45-49	11,2	14,8	15,8	23,5	9,4	4,8	15,6	7,5	14,5	8,1	9,7	17,6	13,4	11,8
50-54	4,6	4,0	9,0	6,9	8,5	8,7	5,1	3,7	4,7	7,5	3,6	8,8	8,6	6,1
55-59	4,0	4,1	12,7	..	4,3	1,3	5,4	4,4	3,0	2,0	2,9	6,3	5,4	3,9
60+	3,5	0,0	6,7	..	0,9	5,9	0,0	0,3	4,8	2,5	4,0	1,5	2,8	2,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

III. Classe di anzianità migratoria in Italia

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Meno di 2 anni	3,0	5,3	9,5	8,7	3,3	5,0	4,4	13,9	9,4	2,4	7,4	..	0,7	6,3
Da 2 a 4 anni	4,8	2,6	9,7	6,2	5,8	6,0	2,4	4,1	7,1	3,0	8,6	3,5	1,5	6,2
Da 5 a 10 anni	29,8	43,8	43,0	38,6	46,3	19,6	44,6	40,0	27,8	37,1	42,7	21,3	25,9	36,2
Oltre 10 anni	62,4	48,3	37,8	46,5	44,6	69,4	48,7	41,9	55,7	57,5	41,3	75,2	71,9	51,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

IV. Classe di anzianità migratoria in Lombardia

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Meno di 2 anni	3,1	5,7	11,3	8,7	5,9	5,6	4,9	14,5	10,8	3,6	7,7	..	1,2	7,7
Da 2 a 4 anni	5,8	3,9	9,3	6,2	9,5	5,7	4,8	6,7	6,0	3,6	10,1	3,7	1,8	6,8
Da 5 a 10 anni	32,8	49,0	51,7	41,4	46,1	23,6	43,5	41,1	28,7	39,5	43,5	22,7	28,3	38,7
Oltre 10 anni	58,4	41,4	27,7	43,6	38,5	65,1	46,8	37,7	54,5	53,4	38,8	73,6	68,7	46,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

V. Classe di anzianità migratoria in provincia

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Meno di 2 anni	3,4	6,4	12,6	8,7	9,9	5,6	5,1	14,5	11,6	4,4	10,8	1,1	2,0	8,6
Da 2 a 4 anni	7,7	3,9	10,6	6,2	9,2	5,7	5,1	6,7	7,0	4,3	10,8	4,9	2,9	7,4
Da 5 a 10 anni	32,1	50,3	51,1	41,4	49,8	26,7	45,7	42,2	29,0	41,0	41,7	29,7	28,2	39,8
Oltre 10 anni	56,8	39,5	25,7	43,6	31,1	62,0	44,0	36,6	52,4	50,3	36,7	64,4	66,9	44,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

VI. Stato civile

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Celibe, nubile	28,1	31,7	24,6	16,2	36,6	48,0	24,0	26,3	22,8	31,7	37,5	33,3	51,0	33,4
Coniugato/a	67,9	55,7	41,5	81,6	60,2	40,0	72,8	72,7	75,0	61,3	58,6	46,5	38,9	57,1
Vedovo/a	1,3	0,5	8,1	..	0,3	0,3	0,9	1,0	1,4	1,5	0,6	2,5	1,7	1,5
Divorziato/a, separato/a	2,6	12,1	25,7	2,2	2,9	11,7	2,3	..	0,7	5,4	3,3	17,7	8,5	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

VII. Titolo di studio raggiunto

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Nessuno	0,3	2,2	0,6	3,3	5,2	3,9	4,6	4,9	..	0,3	3,1
Scuola primaria	6,9	7,8	1,5	3,1	12,6	7,6	4,0	13,0	10,1	11,3	10,4	2,9	2,3	8,6
Scuola secondaria di I grado	29,3	14,0	17,4	40,3	42,6	45,3	39,4	41,6	24,2	38,1	30,3	19,6	19,2	29,1
Qualifica professionale	11,8	16,9	12,5	1,3	5,3	1,2	5,6	7,7	7,8	6,7	7,9	7,1	5,2	8,8
Scuola secondaria di II grado	39,0	43,2	46,8	49,1	29,4	23,2	33,9	23,6	35,3	26,8	37,3	65,8	58,1	36,1
Titolo universitario o post-univ.	12,6	16,0	21,2	6,2	10,1	22,7	13,9	9,0	18,7	12,5	9,2	4,6	14,9	14,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

VIII. Quanto conosce la lingua italiana? Autovalutazione: CAPISCO

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
1 - Per niente	2,5	5,6	13,9	4,3	3,8	6,2	5,2	1,7	2,3	2,8
2	3,2	0,7	2,4	1,5	27,1	5,3	9,8	19,9	9,7	9,1	12,2	0,4	1,5	8,6
3	11,2	12,7	27,1	45,9	29,2	16,4	36,7	25,1	24,5	28,3	24,8	4,0	6,4	20,9
4	32,6	35,1	39,7	26,4	18,6	24,8	25,2	27,1	26,4	31,0	35,5	34,3	30,0	31,3
5 - Molto bene	50,5	51,5	30,8	20,7	11,2	49,1	24,5	21,8	34,2	29,9	25,2	61,3	62,1	36,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

IX. Appartenenza religiosa

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Musulmana	44,0	14,0	0,3	0,4	15,7	94,5	85,5	98,2	82,6	38,0
Cristiana cattolica	29,7	8,8	5,4	48,5	5,1	59,7	..	3,3	0,8	1,6	13,0	83,4	88,7	23,7
Cristiana ortodossa	9,5	80,8	89,8	1,3	1,1	..	5,4	17,9
Cristiana copta	..	0,9	8,4	0,7
Cristiana evangelica	0,6	0,7	1,5	..	3,5	18,8	..	1,1	0,3	13,6	7,6	3,9
Altra cristiana	1,2	2,8	2,9	5,5	3,5	1,3	..	2,2
Buddista	35,6	39,6	3,3	7,7	3,5
Induista	0,4	0,4	0,3	36,5	1,9
Sikh	0,2	38,3	1,1	1,7
Altra religione	0,7	5,7	7,6	0,4	1,6	..	1,0
Nessuna religione	14,3	5,9	3,3	..	42,5	4,3	0,8	0,2	0,2	..	3,7	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

X. Da quando è in Italia ha mai avuto un permesso di soggiorno per protezione internazionale (rifugiato, protezione sussidiaria, protezione umanitaria)?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Sì	3,7	4,2	0,8	9,1	1,8	1,1	5,3	..	0,6	4,6
No	100,0	100,0	96,3	100,0	100,0	95,8	99,2	90,9	98,2	98,9	94,7	100,0	99,4	95,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XI. Tipo di alloggio

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Casa di proprietà (solo o con parenti)	40,5	24,9	10,1	19,5	31,2	41,3	18,1	22,1	21,4	15,9	18,0	25,6	30,1	22,9
Casa in affitto (solo o con parenti) da privato	51,2	53,3	40,8	45,9	35,6	33,9	53,5	51,2	36,9	58,9	42,5	56,9	56,3	47,4
Casa in affitto (solo o con parenti) in erp	0,9	3,3	0,1	..	1,3	0,8	5,0	2,9	13,5	12,2	5,1	4,4	0,1	4,8
Casa in affitto con altri non parenti da privato	5,0	2,5	4,5	21,3	6,1	11,4	7,6	8,3	19,4	5,4	12,3	5,1	9,2	8,5
Casa in affitto con altri non parenti in erp	..	0,5	1,4	..	2,9	0,2	0,4	0,4	2,5	0,8	..	0,8
Da parenti, amici, conoscenti)	2,1	4,3	8,3	7,6	4,7	0,5	4,9	5,0	3,1	4,2	13,4	4,0	1,8	4,9
Sul luogo di lavoro	..	5,6	34,8	2,9	1,7	10,5	2,7	..	0,6	1,5	0,8	3,2	1,5	4,3
Concessione gratuita	..	0,7	1,3	2,9	15,3	0,6	5,3	0,3	0,4	0,1	1,6	..	1,0	1,7
Struttura d'accoglienza	0,3	1,1	..	10,1	0,6	0,7	3,7	3,0
Sistemazione precaria o altro	0,0	4,9	0,0	0,0	2,8	0,0	0,0	0,0	3,7	0,6	0,0	0,0	0,0	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XII. Abita in un quartiere che si trova...

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
In centro al paese/città/comune	23,3	25,3	35,8	15,5	29,4	15,1	32,7	33,4	25,4	30,5	24,6	28,3	15,0	25,8
In zona semicentrale	51,8	42,5	42,8	35,3	31,9	58,0	27,5	29,8	34,5	37,3	31,1	35,7	50,2	39,8
In zona periferica	24,8	32,2	21,5	49,2	38,7	26,8	39,8	36,8	40,0	32,1	44,2	36,0	34,8	34,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XIII. I suoi vicini di casa sono...

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Solo italiani	8,3	14,2	33,1	10,3	9,4	16,9	10,8	17,8	10,5	11,3	5,6	15,2	5,2	13,1
Prevalentemente italiani	47,5	40,8	41,3	15,3	35,9	47,6	25,4	23,5	35,1	31,3	29,3	30,5	38,5	35,0
In egual misura italiani e stranieri	32,9	35,6	21,2	49,7	43,4	34,3	44,4	43,3	37,6	45,6	42,1	41,9	51,3	38,0
Prevalentemente stranieri	10,0	5,4	4,3	23,8	6,2	1,3	14,8	12,0	16,6	10,5	19,9	12,5	4,2	11,3
Solo stranieri	1,2	3,9	..	0,9	5,1	..	4,7	3,4	0,2	1,3	3,1	..	0,8	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XIV. Numero di figli totale

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
0	33,6	32,1	27,0	42,8	34,2	50,2	27,4	34,1	28,0	38,1	40,3	21,7	43,2	36,4
1	21,1	31,0	33,2	16,8	20,8	15,9	16,8	23,8	12,9	16,1	9,5	18,6	19,5	19,5
2	28,8	25,7	30,5	31,9	33,8	26,0	40,3	17,0	21,1	19,5	21,7	35,3	24,9	26,3
3	13,4	9,1	9,0	8,5	8,1	2,6	10,5	17,0	20,7	16,8	18,3	18,6	10,2	12,4
4+	3,2	2,0	0,5	0,0	3,1	5,3	5,0	8,0	17,3	9,4	10,2	5,9	2,3	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XV. Numero di figli in Italia

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
0	34,7	45,2	67,2	61,9	47,2	63,6	38,4	48,3	46,6	43,5	61,8	34,3	48,5	49,7
1	21,2	29,1	18,7	13,0	13,1	13,9	15,7	20,2	6,2	15,4	7,7	16,2	21,6	16,8
2	29,3	21,3	13,0	19,7	29,3	19,6	33,7	11,7	14,8	17,0	17,7	30,8	25,5	20,8
3	13,7	3,4	1,0	5,5	7,5	2,3	12,1	13,3	18,7	16,1	10,0	15,9	4,3	9,4
4+	1,0	1,0	0,0	0,0	2,9	0,7	0,0	6,5	13,7	7,9	2,8	2,8	0,1	3,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XVI. Numero di figli conviventi

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
0	36,1	46,6	76,9	63,7	49,3	63,6	38,8	48,3	46,8	44,0	63,3	43,0	56,1	52,0
1	24,1	28,8	15,7	13,0	16,0	14,9	19,2	20,2	9,0	16,4	10,4	14,8	22,4	17,7
2	28,3	20,7	7,1	17,8	27,2	19,8	32,4	11,7	15,9	17,3	15,9	27,5	19,4	19,4
3	10,7	2,8	0,3	5,5	4,6	1,8	9,6	13,3	19,0	15,4	9,4	12,8	1,9	8,2
4+	0,9	1,0	0,0	0,0	2,9	0,0	0,0	6,5	9,2	6,9	1,0	1,9	0,1	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XVII. Numero di figli conviventi minorenni

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
0	42,2	49,9	80,8	63,7	61,3	65,6	41,2	51,3	51,3	49,3	67,4	56,7	63,6	56,8
1	21,8	27,6	13,5	17,1	13,6	17,4	24,2	19,5	9,9	18,2	8,2	15,2	19,4	17,7
2	27,9	18,6	5,8	13,7	21,2	15,4	28,7	13,0	15,5	17,2	15,4	20,2	15,4	17,3
3	8,1	3,4	..	5,5	3,5	1,5	5,9	12,0	14,5	12,1	8,6	7,8	1,6	6,5
4+	0,0	0,4	..	0,0	0,4	0,0	0,0	4,3	8,7	3,3	0,4	0,0	0,0	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XVIII. Numero di figli nati in Italia

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
0	45,5	56,8	84,9	63,2	57,8	64,5	48,6	61,3	48,5	51,8	68,5	51,2	64,2	59,2
1	23,1	28,7	14,0	21,0	16,9	14,9	23,4	22,0	16,5	21,0	14,5	19,7	22,2	19,4
2	27,2	11,7	1,2	10,4	20,0	19,0	23,1	7,3	18,4	17,6	11,8	22,8	12,9	15,8
3	4,2	2,4	..	5,5	4,9	1,0	4,9	8,2	8,1	7,1	4,0	6,2	0,7	4,3
4+	0,0	0,4	..	0,0	0,4	0,5	0,0	1,2	8,5	2,4	1,2	0,0	0,0	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XIX. Con chi vive

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Solo	2,9	8,0	41,4	9,9	2,3	13,6	2,5	9,6	4,0	5,9	3,4	10,3	10,3	9,9
Coniuge/convivente	10,5	18,6	14,2	26,4	5,0	1,4	..	3,7	8,2	3,9	7,9	5,4	6,5	8,6
Coniuge/convivente e parenti	0,7	1,0	0,8	0,3	1,5	4,4	3,4	2,2	..	2,3	0,3	1,7	7,6	1,8
Parenti	17,5	8,8	9,6	2,4	20,4	35,2	18,2	15,5	8,5	21,7	17,5	14,1	20,8	14,7
Coniuge/convivente e amici/conoscenti	0,7	1,6	1,0	..	8,5	0,3	0,8	0,5	..	0,6	1,3	..	0,7	1,2
Parenti e amici/conoscenti	1,6	4,2	1,5	3,7	2,1	0,3	4,5	2,5	5,9	3,2	9,3	4,5	5,2	4,0
Amici/conoscenti	2,4	4,8	8,4	21,0	9,7	8,4	9,5	14,3	20,3	7,5	23,9	7,1	5,5	12,1
Solo+figli	3,2	7,4	4,0	0,4	3,1	0,9	3,2	1,3	2,2	4,1	4,6	11,9	7,3	4,4
Coniuge/convivente+figli	42,4	34,4	16,6	33,1	29,9	24,9	40,9	34,7	49,5	42,7	21,8	42,0	29,3	33,8
Coniuge/convivente e parenti+figli	17,6	9,1	1,9	2,9	13,2	6,2	16,6	14,9	1,4	6,9	9,5	0,9	3,5	7,9
Parenti+figli	0,6	2,1	0,5	4,4	..	0,6	..	1,4	0,5	1,6	1,5	1,2
Coniuge/convivente e amici/conoscenti+figli	0,3	..	2,3	0,3	0,1	..	0,7	0,3
Parenti e amici/conoscenti+figli	0,5	0,2	..	0,0
Amici/conoscenti+figli	2,1	0,4	1,4	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XX. Condizione lavorativa prevalente attuale

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lomb.
Disoccupato	11,1	13,0	12,7	12,5	4,5	10,5	9,2	19,8	8,0	14,8	18,5	17,4	9,4	14,3
Studente	6,8	1,8	0,8	1,0	10,6	19,6	6,7	7,4	3,3	6,4	3,2	0,8	4,9	5,6
Studente lavoratore	1,3	..	3,1	..	2,1	..	2,8	0,5	1,1	3,8	3,8	2,5	5,5	2,2
Casalinga	10,7	3,2	3,8	6,2	7,8	..	20,5	18,5	20,9	20,6	6,3	4,9	0,5	9,8
Occ. regolare. t. indeterminato	41,6	48,1	57,3	36,3	24,4	49,8	35,7	29,2	19,9	29,7	26,0	43,7	52,1	35,1
Occ. regolare part-time	8,3	5,8	10,6	24,7	14,1	10,9	6,7	3,1	5,0	7,6	7,4	17,6	10,0	9,0
Occ. regolare t. determinato	3,0	5,5	1,9	..	0,8	3,2	4,5	4,7	1,2	4,6	2,4	0,4	3,2	3,5
Occ. in cassa integrazione	2,2	0,6	1,4	1,1	3,9	0,8
In mobilità	0,1	0,8	0,1
Malattia/maternità/infortunio	..	0,1	0,4	0,5	0,2	0,4	2,3	1,8	0,4
Occ. irregol. abbastanza stabile	2,8	6,0	5,1	..	4,9	5,2	3,3	3,0	5,3	1,9	3,8	2,1	1,4	3,9
Occ. irregolare instabile	4,7	2,9	3,3	11,6	2,0	..	1,9	1,5	7,7	2,5	10,1	4,7	2,9	4,8
Occup. lavoro parasubordinato	0,8	1,9	0,5	..	0,2	..	0,8	1,0	0,3	0,6	1,3	0,9
Lav. aut. reg./Libero profession.	3,3	7,1	..	4,5	18,9	0,8	4,5	6,5	17,4	4,4	4,8	2,8	4,3	5,8
Lavor. autonomo non regolare	0,3	0,9	0,4	3,1	1,9	0,3	..	0,2	4,6	0,9
Imprenditore	1,5	2,1	5,5	..	2,9	3,5	8,3	0,8	0,8	..	3,0	2,1
Altra condiz. non professionale	1,2	0,6	0,4	1,1	..	0,2	1,9	..	0,9	0,5
Socio lavoratore di cooperativa	0,3	0,3	2,0	0,2	0,4	..	0,8	..	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXI. Tipo di lavoro svolto

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Operai generici nell'industria	8,0	8,0	1,5	4,9	9,8	1,9	6,8	11,6	1,9	14,7	17,0	3,3	6,5	7,4
Operai generici nel terziario	4,9	0,9	1,9	11,0	..	19,0	7,3	8,8	4,4	6,4	9,1	3,0	6,6	5,4
Operai specializzati	6,1	2,2	..	1,7	0,5	1,5	1,9	4,7	4,5	4,0	3,0	2,4
Operai edili	19,9	14,6	2,8	2,1	3,7	3,7	25,3	11,6	1,3	1,6	1,1	8,6
Operai agricoli e assimilati	1,2	1,2	0,7	23,5	6,2	0,9	7,0	3,6	..	0,8	3,2
Addetti alle pulizie	6,8	1,7	..	23,4	..	7,5	6,8	6,7	2,1	19,2	6,7	6,2
Impiegati esecutivi e di concetto	1,4	6,7	0,9	4,9	0,7	19,5	3,0	..	2,5	1,5	2,3	2,3	0,9	3,5
Addetti alle vendite e servizi	10,1	3,2	11,2	0,7	18,4	5,6	5,6	4,0	6,2	9,1	1,8	8,5	4,4	6,8
Titolari/esercenti attività commerciali	1,6	4,5	..	3,6	26,1	..	5,7	11,8	11,4	8,8	19,9	0,6	2,1	7,0
Addetti alla ristorazione/alberghi	14,1	9,8	9,2	15,4	32,6	7,4	14,2	22,0	13,5	8,0	9,1	8,5	9,1	12,6
Mestieri artigianali	3,8	6,1	0,4	..	4,4	..	1,1	1,4	11,7	3,4	7,8	2,1	1,1	3,9
Addetti ai trasporti	6,3	5,5	2,1	0,4	0,9	0,7	10,0	6,6	2,2	2,2	7,0	5,3	6,9	4,2
Domestici fissi	1,0	2,9	8,5	3,2	..	7,5	2,0	2,9	..	5,6	2,2	2,7
Domestici ad ore	4,8	7,9	10,1	19,9	..	14,2	6,1	..	3,6	3,3	6,8	16,9	6,6	6,5
Assistenti domiciliari	..	8,9	45,4	1,6	..	7,7	..	4,1	2,0	2,3	0,3	11,5	11,9	7,4
Baby sitter	1,7	..	0,6	3,4	3,3	2,7	5,0	1,5
Assistenti in campo sociale	1,8	4,1	4,8	1,2	0,9	..	5,7	12,9	3,5
Medici e paramedici	3,0	4,3	0,5	..	0,7	1,0	..	0,1	6,5	1,6
Intellettuali	3,4	7,0	0,5	7,2	6,1	5,6	10,5	14,2	1,2	3,7	4,7	1,8	8,8	5,5
Altro	..	0,5	0,2	0,9	1,4	..	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXII. Classi di reddito medio mensile netto da lavoro

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Meno di 500 euro	7,3	8,9	2,7	8,9	2,3	1,5	9,1	1,4	4,4	7,6	28,9	3,3	6,3	7,9
500-750 euro	19,2	6,3	8,4	38,4	15,8	19,3	2,7	12,8	19,9	16,6	19,5	29,3	12,6	16,9
751-1.000 euro	18,8	21,8	58,7	14,5	31,7	26,0	18,1	33,2	24,3	23,3	11,7	24,0	25,5	26,0
1.001-1.250 euro	10,0	15,7	16,8	24,8	15,3	17,1	19,3	15,5	11,8	23,1	14,1	19,1	16,2	16,9
1.251-1.500 euro	16,3	29,8	7,7	6,3	14,5	34,5	34,9	21,4	15,2	19,2	16,3	16,7	32,5	18,9
1.501-2.500 euro	28,2	17,4	5,7	7,1	20,5	1,5	15,8	15,7	21,8	10,1	9,3	7,6	6,9	13,2
Oltre 2.500 euro	2,5	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXIII. Ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi 12 mesi?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
No	85,8	82,5	79,7	92,8	86,3	90,9	83,3	80,0	76,9	79,6	74,5	89,2	93,3	82,1
Sì, in un altro comune della Lombardia	2,8	2,4	3,2	..	6,1	0,3	1,0	2,5	2,8	5,0	2,8	4,4	0,8	3,0
Sì, in un altro comune italiano	..	0,4	6,1	..	0,8	1,1	0,9	1,1	0,2	1,9	2,3	0,3	..	1,1
Sì, in un altro Paese UE non d'origine	3,0	4,7	2,0	2,6	1,9	4,2	6,3	11,7	6,0	10,5	14,4	..	2,9	6,7
Sì, in un altro Paese extra-UE non d'origine	1,5	3,5	0,5	0,5	2,7	..	5,8	1,8	2,9	1,4	1,1	2,7	0,5	2,1
Sì, al mio Paese d'origine	6,8	6,4	8,4	4,0	2,2	3,4	2,7	3,0	11,2	1,6	4,9	3,4	2,5	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXIV. Se ha intenzione di trasferirsi altrove entro i prossimi 12 mesi, perché?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Per motivi economici	47,1	59,6	19,1	44,1	48,4	55,0	51,0	60,1	45,5	81,3	61,4	64,4	64,0	59,0
Per motivi familiari/affettivi	36,6	33,4	37,5	44,4	23,7	45,0	49,0	8,0	50,6	13,8	27,9	12,1	36,0	29,1
Per motivi di studio	1,6	3,0	8,1	24,7	..	0,6	..	16,9	..	3,6
Per motivi di salute	7,8	4,2	3,9	0,2	1,2
Perché ho raggiunto i miei obiettivi	2,7	4,1	33,0	11,5	4,9	2,1	..	1,4	1,9	3,4
Altro	4,1	..	10,4	..	10,8	5,2	..	2,8	8,8	6,6	..	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXV. Negli ultimi 12 mesi ha fruito di medico di famiglia o di base?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Sì	76,0	68,4	62,2	64,2	63,5	76,1	78,6	76,5	71,9	82,7	63,3	81,2	80,5	71,6
No	24,0	31,6	37,8	35,8	36,5	23,9	21,4	23,5	28,1	17,3	36,7	18,8	19,5	28,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXVI. Negli ultimi 12 mesi ha fruito del pronto soccorso?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Sì	27,4	31,3	20,2	20,1	18,1	22,9	33,4	38,7	38,1	39,1	31,4	25,3	22,6	29,9
No	72,6	68,7	79,8	79,9	81,9	77,1	66,6	61,3	61,9	60,9	68,6	74,7	77,4	70,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXVII. Negli ultimi 12 mesi ha fruito di visite specialistiche con il servizio sanitario nazionale (ticket)?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Sì	50,2	43,0	42,7	41,1	34,1	44,5	52,8	49,8	51,4	45,4	30,1	56,9	50,7	43,4
No	49,8	57,0	57,3	58,9	65,9	55,5	47,2	50,2	48,6	54,6	69,9	43,1	49,3	56,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXVIII. Negli ultimi 12 mesi ha fruito di visite specialistiche private a pagamento (libera professione)?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Sì	12,7	14,4	13,6	6,2	7,8	9,5	8,3	10,1	4,5	13,1	10,7	10,5	2,7	9,7
No	87,3	85,6	86,4	93,8	92,2	90,5	91,7	89,9	95,5	86,9	89,3	89,5	97,3	90,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXIX. Negli ultimi 12 mesi ha fruito di ricovero ospedaliero con il servizio sanitario nazionale (ticket)?

	BG	BS	CO	CR	LC	LO	MB	MI Città	Altri MI	MN	PV	SO	VA	Lombardia
Sì	16,9	13,7	4,4	6,7	10,2	0,9	9,3	15,9	24,6	11,7	8,2	15,4	4,0	11,8
No	83,1	86,3	95,6	93,3	89,8	99,1	90,7	84,1	75,4	88,3	91,8	84,6	96,0	88,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXX. Negli ultimi 12 mesi ha fruito di ricovero ospedaliero privato a pagamento (libera professione)?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Sì	2,6	0,4	1,0	..	1,5	3,8	1,5	2,4	1,4	..	0,1	1,3
No	97,4	99,6	99,0	100,0	98,5	100,0	100,0	96,2	98,5	97,6	98,6	100,0	99,9	98,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXI. Negli ultimi 12 mesi si è rivolto a un centro di cura del volontariato?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Sì	1,9	3,0	2,5	3,2	2,5	..	3,0	2,9	6,8	3,2	0,7	..	0,8	3,4
No	98,1	97,0	97,5	96,8	97,5	100,0	97,0	97,1	93,2	96,8	99,3	100,0	99,2	96,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXII. Fa visite mediche di controllo e prevenzione?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Sì	50,3	48,8	59,6	41,8	31,6	36,9	38,0	36,8	41,5	44,6	31,6	62,7	45,8	43,4
No	49,7	51,2	40,4	58,2	68,4	63,1	62,0	63,2	58,5	55,4	68,4	37,3	54,2	56,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXIII. Attualmente gli amici che frequenta nel tempo libero sono...

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Soprattutto italiani	22,0	9,9	13,1	3,9	2,6	9,4	5,1	6,6	3,7	9,3	2,8	4,4	14,3	10,3
Soprattutto connazionali	30,8	44,3	45,0	60,2	62,6	45,3	58,3	55,1	57,9	46,1	48,7	44,2	28,1	43,7
Soprattutto altri stranieri	10,3	7,1	11,8	5,6	2,2	9,5	12,3	10,9	7,3	7,1	15,4	15,5	11,1	11,7
In egual modo sia italiani che stranieri	36,9	38,7	30,2	30,3	32,5	35,8	24,4	27,5	31,2	37,5	33,1	36,0	46,6	34,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXIV. Come si definirebbe?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Italiano	10,9	5,2	3,3	..	0,4	5,2	5,6	4,8	4,4	6,3	1,2	1,3	4,4	4,4
Italo-nazionalità d'origine	39,9	27,4	18,3	36,9	16,6	34,6	20,0	18,6	27,9	28,5	13,2	24,6	26,5	25,8
Nazionalità d'origine	41,9	50,3	54,3	49,3	73,9	52,8	61,5	64,0	54,7	54,2	56,5	62,5	50,9	53,5
Cittadino del mondo	7,2	12,8	10,1	11,3	6,4	3,3	4,6	10,3	7,3	7,5	25,7	8,6	16,5	11,7
Non saprei	0,2	4,3	14,0	2,4	2,7	4,1	8,3	2,4	5,6	3,4	3,4	2,9	1,6	4,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXV. Pensa che in Italia ha o avrà le stesse opportunità lavorative dei suoi coetanei?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Sì, comunque	24,9	28,5	26,5	13,8	20,5	33,6	21,6	13,0	28,3	14,8	10,9	21,1	31,5	21,6
Sì, ma solo con un maggior sforzo/fatica	31,8	26,9	15,2	44,4	13,5	18,8	21,8	25,1	19,3	25,3	17,9	46,5	36,3	25,4
No	33,0	35,8	40,8	30,5	44,3	34,2	44,5	45,5	41,9	46,1	53,4	25,9	26,3	40,1
Non saprei	10,3	8,8	17,6	11,4	21,7	13,3	12,1	16,4	10,5	13,8	17,8	6,4	5,8	13,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXVI. Rispetto ai migranti che premono alle frontiere e vogliono raggiungere l'Europa secondo lei si dovrebbe...

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Accogliere tutti i migranti	26,8	15,4	12,9	28,7	28,4	35,6	28,4	41,6	44,6	40,9	61,1	37,4	24,8	34,1
Accogliere solo i profughi in fuga da guerre/persecuzioni	57,1	54,6	52,9	65,8	40,8	41,5	64,8	55,9	48,9	53,4	36,9	53,4	69,3	53,9
Non accogliere nessuno	16,1	30,0	34,2	5,4	30,8	22,9	6,9	2,4	6,6	5,6	2,0	9,2	5,9	12,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXVII. L'arrivo dei profughi rischia di peggiorare la condizione di chi è già in Europa?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Molto d'accordo	32,5	46,4	35,9	29,7	19,9	16,5	24,7	10,1	8,4	15,0	11,1	26,1	14,7	23,6
Abbastanza d'accordo	31,9	35,6	39,6	41,1	48,0	55,7	40,8	23,6	30,6	31,1	19,4	39,7	44,5	34,8
Poco d'accordo	21,8	11,0	10,0	25,5	22,6	22,6	17,1	37,8	26,2	28,2	31,5	21,8	30,8	23,3
Per nulla d'accordo	13,8	7,0	14,4	3,6	9,5	5,2	17,4	28,4	34,7	25,7	38,1	12,4	10,0	18,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXVIII. Tra i profughi si nascondono facilmente persone pericolose (delinquenti, terroristi, ...)?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Molto d'accordo	32,8	41,6	35,4	19,4	20,3	43,4	23,2	4,1	7,0	11,3	12,1	45,5	28,0	25,1
Abbastanza d'accordo	31,1	33,6	41,0	57,4	48,9	37,6	30,3	19,7	30,6	24,4	27,7	24,7	31,9	31,3
Poco d'accordo	26,5	19,7	17,0	19,1	29,3	16,9	31,8	48,0	41,6	39,9	26,6	23,2	30,0	29,1
Per nulla d'accordo	9,6	5,1	6,6	4,1	1,5	2,2	14,7	28,3	20,7	24,4	33,6	6,6	10,1	14,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XXXIX. Bisogna creare corridoi umanitari per evitare il traffico di esseri umani e le stragi in mare??

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Molto d'accordo	56,4	58,9	46,8	54,6	43,1	53,0	44,8	43,0	49,0	43,4	58,5	34,7	47,2	50,8
Abbastanza d'accordo	29,2	30,0	40,0	38,8	36,3	46,0	41,7	36,3	33,8	34,4	33,6	58,1	47,6	36,4
Poco d'accordo	10,6	6,9	8,9	6,2	13,4	1,0	10,1	13,5	5,0	13,8	4,2	4,1	5,0	8,4
Per nulla d'accordo	3,8	4,2	4,3	0,4	7,1	..	3,3	7,2	12,2	8,4	3,7	3,1	0,2	4,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

XL. Bisogna ripristinare le frontiere nazionali europee e fare i controlli ai confini?

	Alb	Rom	Ucr	SrL	Cin	Fil	Ind	Pak	Egi	Mar	Sen	Ecu	Per	Lombardia
Molto d'accordo	23,4	39,1	26,7	34,5	16,1	45,1	16,4	8,8	34,6	23,8	21,7	34,5	35,5	27,1
Abbastanza d'accordo	32,1	20,3	44,7	36,0	34,3	30,4	38,4	29,7	34,8	32,2	19,7	44,7	44,7	31,5
Poco d'accordo	17,3	24,9	13,3	17,3	23,5	12,4	27,7	31,1	10,0	19,6	21,5	6,9	6,8	19,4
Per nulla d'accordo	27,2	15,7	15,3	12,3	26,2	12,1	17,6	30,4	20,6	24,4	37,1	14,0	13,0	22,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

Appendice 4. Tavole statistiche: serie storiche rispetto a particolari aree di interesse (popolazione straniera ultraquattordicenne)

A. Area socio-demografica

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
% Uomini (nella popolazione over-14)	57,4	61,0	58,3	54,0	57,1	56,8	54,7	54,2	53,1	51,8	51,4	51,4	52,3	51,2	51,0	50,6
Celibi o nubili / Coniugati o coniugate * 100	90,9	84,7	83,3	69,2	58,9	67,1	53,4	55,7	57,3	64,6	60,8	55,8	54,7	54,0	56,4	58,6
Cattolici / Musulmani * 100	69,6	68,2	72,2	83,2	70,8	69,5	73,6	69,1	65,4	65,9	65,5	63,6	56,4	52,9	66,2	62,3
Tit. univers. / Nessun titolo * 100 (titolo di studio raggiunto)	156,9	147,8	149,7	146,9	210,8	163,8	218,5	179,1	188,0	205,1	274,7	385,3	479,5	504,2	404,0	456,7

Nota: n.d. = dato non disponibile.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

B. Condizioni lavorative e reddituali

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
% Disoccupati (su totale presenti)	13,5	13,4	12,0	8,9	7,4	6,4	6,0	7,0	11,3	13,1	11,7	14,4	15,1	15,0	13,4	14,3
Disoccupati su 100 attivi	18,5	17,8	15,8	11,1	9,2	7,3	6,9	8,1	13,3	16,2	13,9	17,2	18,0	17,8	15,8	20,5
% Reddito netto < 600 euro (da lavoro, tra chi lavora)	16,0	12,2	16,1	10,0	7,8	8,9	9,1	7,7	10,5	9,4	10,4	11,9	14,7	15,4	15,1	13,7
% Reddito netto >1.800 euro (da lavoro, tra chi lavora)	1,7	4,2	5,0	5,5	4,9	6,2	6,2	5,6	5,5	5,0	5,6	3,8	4,1	5,4	4,5	5,2

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

C. Insediamento

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
% Abitazioni di proprietà	8,5	8,9	10,9	14,1	14,7	18,7	22,1	22,3	22,1	23,2	21,9	20,1	21,4	19,2	21,1	22,9
Soluzione abitativa precaria ^(a) / autonoma ^(b) * 100	29,6	21,9	24,1	11,7	6,6	5,4	5,4	5,0	4,4	4,7	4,7	5,7	4,3	4,1	6,1	8,4
% Coniugati che vivono con coniuge o convivente	70,3	64,5	68,8	67,0	71,2	73,8	75,6	77,0	78,4	79,4	79,6	79,7	81,0	76,7	81,1	83,7
Numero medio figli in Italia / all'estero	1,36	1,21	1,22	1,49	2,06	1,82	2,11	2,31	2,21	2,37	2,41	2,49	2,77	2,54	2,99	3,12

Note: (a) struttura d'accoglienza, occupazione abusiva, baracche o luoghi di fortuna, senza fissa dimora/dove capita, albergo o pensione a pagamento, concessione gratuita, campo nomadi, altro; (b) casa di proprietà o in affitto solo o con parenti.

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

D. Condizioni giuridico-amministrative e progetto migratorio

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Permesso di soggiorno per famiglia / per lavoro dipendente * 100	39,6	37,9	36,6	27,7	32,4	40,0	42,1	39,8	48,6	56,1	50,5	51,2	55,3	49,4	66,9	63,9

Fonte: elaborazioni Ismu-ORIM, 2016.

